

“Dal paesaggio della sussistenza a quello della *wilderness*.

**Il territorio del parco nazionale della Val Grande come laboratorio di lettura
ed interpretazione diacronica del paesaggio”**

DIST (dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio) del Politecnico e Università di Torino
e Scuola di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio e del Politecnico di Torino.

Settembre 2015

Il presente rapporto di ricerca di ricerca raccoglie i contributi scientifici elaborati nell'ambito del contratto di ricerca del gennaio 2015 tra Parco Nazionale Val Grande e DIST (responsabile scientifico Arch. Carlo Tosco) e costituisce il prodotto della ricerca insieme al volume “Materiali proposti per la mostra” contenente la versione divulgativa finalizzata alla mostra.

Coordinamento scientifico:

Claudia Cassatella (DIST Politecnico e Università di Torino)

Roberto Gambino (CED-PPN del Politecnico di Torino)

Carlo Tosco (Direttore Scuola di Specializzazione in Beni Architettonici e Paesaggio del Politecnico di Torino)

Gruppo di ricerca

Claudia Cassatella (DIST Politecnico e Università di Torino), Roberto Gambino (CED-PPN Politecnico di Torino), Gabriella Negrini (CED-PPN Politecnico di Torino), Bianca Seardo (DIST Politecnico e Università di Torino): aspetti pianificatori territoriali e paesaggistici, sintesi paesaggistiche e strutturali; indagine sociale (Bianca Seardo)

Federica Corrado (DIST Politecnico e Università di Torino) e Giacomo Pettenati (Università di Torino): aspetti socio-economici e dinamiche del ritorno alla montagna

Gabriele Garnero e Paola Guerreschi (DIST Politecnico e Università di Torino): elaborazioni fotogrammetriche e GIS per l'interpretazione diacronica del paesaggio

Maurizio Gomez Serito (Scuola di Specializzazione BAeP): aspetti geomorfologici

Federica Larcher e Lucia Salvatori (DISAFA – Università di Torino): aspetti agro-ecologici

Carlo Tosco (Scuola di Specializzazione BAeP): aspetti storico-territoriali

Marco Zerbini (Scuola di Specializzazione BAeP): aspetti tecnologico-costruttivi del patrimonio costruito

SOMMARIO

1. La Val Grande e le Vallintrasche tra *wilderness*, Parco ed Ecomuseo, p.3
2. I termini della questione: *wilderness*, paesaggio, natura protetta, p.6
 - 2.1 Il paradigma paesistico tra natura e cultura, p.7
 - 2.2 La Natura protetta. Il Parco Nazionale della Val Grande nel sistema delle politiche di protezione della natura, p.17
3. Il territorio e i suoi valori, p.32
 - 3.1 Le geometrie del territorio e le scale di analisi, p.32
 - 3.2 I territori del parco e delle Vallintrasche, p.33
 - 3.3 Valori, rischi, criticità, p.34
4. L'economia e le società locali, p.42
 - 4.1 Il sistema socio-economico e le dinamiche del turismo, p.42
 - 4.2 Tra processi di abbandono e prospettive di ritorno, p.45
5. La geologia e le forme del territorio, p.49
 - 5.1 Osservazioni sulla geomorfologia, p.49
 - 5.2 Le pietre utili, p.50
6. La montagna coltivata, p.58
 - 6.1 I paesaggi agroforestali: struttura, qualità e dinamiche, p.58
 - 6.2 L'analisi diacronica: i casi di Intragna, Cicogna e Colloredo, p.63
 - 6.3 Paesaggi stabili e paesaggi in transizione tra vegetazione potenziale e resilienza, p.64
7. Le prese fotogrammetriche storiche per l'interpretazione diacronica del paesaggio, p.73
8. La montagna abitata, dal popolamento alla *wilderness*, p.78
 - 8.1 Viabilità storica e marginalità territoriale, p.78
 - 8.2 Il popolamento dalla fase d'impianto all'età moderna, p.79
 - 8.3 Il nuovo inquadramento territoriale, p.81
9. La montagna sfruttata come sistema produttivo, p.87
 - 9.1 Pietra e legno come risorse, p.87
 - 9.2 Sistemi e tecnologie costruttive, p.90
10. La montagna percepita, p.102
 - 10.1 La percezione "esogena" del paesaggio, p.104
 - 10.2 Le aree di caratterizzazione scenica, p.104
 - 10.3 Le percezioni dei visitatori, le immagini e la letteratura, p.107
 - 10.4 Le percezioni degli abitanti e i loro sguardi al futuro (interviste), p.108
 - 10.5 Moderni strumenti GIS per l'analisi del paesaggio, p.117
11. L'interpretazione strutturale del paesaggio, p.122
 - 11.1 L'interpretazione strutturale del paesaggio, p.122
 - 11.2 Una rassegna tipologica riassuntiva dei paesaggi della Val Grande e delle Vallintrasche, p.126
12. Riflessioni conclusive, p.134

1. LA VAL GRANDE TRA *WILDERNESS*, PARCO ED ECOMUSEO

Roberto Gambino



Foto: Bernard, Archivio PNVG

Fin dagli accesi dibattiti che prepararono la sua costituzione, l'accostamento alla Val Grande del titolo di "*wilderness*" non è tanto o soltanto frutto di un riconoscimento neutrale ed oggettivo, quanto piuttosto di un programma di lavoro: una dichiarazione "politica", ancor prima che scientifica e culturale, di un lavoro che si intende compiere, di una meta da raggiungere. È con questo spirito che il Politecnico di Torino ha accolto la richiesta delle istituzioni interessate a collaborare per lo sviluppo dei progetti di valorizzazione di questa eccezionale risorsa ambientale. E' questo il senso della sfida che col presente contributo si è inteso raccogliere, nella consapevolezza dell'utilità e del significato che tale contributo può assumere nell'attuale fase di dibattito e di riflessione sui problemi della conservazione della natura e, più in generale, delle politiche ambientali. Una fase di svolta, forse davvero radicale e "rivoluzionaria", che ha messo impietosamente a nudo i fallimenti di molte speranze ed illusioni, ma anche le crescenti responsabilità della società contemporanea nei confronti delle terre che abita, gestisce e incessantemente riproduce. In questo contesto critico che mette in questione la possibilità di continuare impunemente a "consumare la natura" e le sue risorse anziché "collaborare" con essa, si colloca l'operazione Val Grande: col tentativo di rovesciare l'atteggiamento fin qui tenuto - volto a sottrarre spazi e risorse alla natura per cederle ai più diversi fini umani - proponendo al suo posto una logica "restitutiva" che miri a contrastare gli squilibri posti in atto dall'uomo e a lasciare alla natura stessa ogni ricerca di nuovi più autonomi equilibri. Un tentativo non certo isolato ma che trova in questa esperienza risonanze emblematiche a livello internazionale.

La duplice connotazione della Val Grande - ricca di sedimenti storici ma anche di risorse naturali - ha indotto fin dall'inizio a qualificarla come un' "area *wilderness* di ritorno". Espressione che costringe a misurarsi con vaste e palesi ambiguità, quali quelle che sorgono dalle complesse intersezioni tra dinamiche della bio-diversità e dinamiche degli spazi naturali per effetto dei processi d'abbandono. Sembra quindi imporsi la necessità di un ripensamento della logica di fondo, basando la stessa definizione di "*wilderness*" non già su precarie condizioni o dotazioni, quanto piuttosto sull'impegno istituzionale a recuperare almeno in parte la "selvaggità" dell'area (se con questa espressione si intende alludere a forme radicali di isolamento, solitudine e silenzio). La *wilderness* non come un dato ma come un programma. Ed è questa caratteristica evolutiva e programmatica, non già la condizione statica dell'area, a motivarne la connotazione istituzionale. In questo senso, il presente Rapporto non intende affermare la necessità di una revisione

istituzionale che riconosca i caratteri evolutivi della *wilderness* Val Grande, quanto piuttosto la necessità di una interpretazione storicamente argomentata, che valga a chiarire le tappe e le modalità principali di questa evoluzione. E' infatti evidente che quanto più il concetto di *wilderness* si stacca dai dati fisici e spaziali, tanto è maggiore l'esigenza di interpretarlo storicamente, sulla base di accurate analisi diacroniche atte a comprendere l'articolazione sul territorio delle successioni eco-sistemiche, delle discontinuità e delle potenzialità evolutive tuttora riscontrabili. Tanto più che la Val Grande, lungi dal costituire un ambito omogeneo, presenta ambiti fortemente differenziati, anche ai fini dell'eventuale enucleazione di ambiti specificamente destinati alla *wilderness*. Qui, più che altrove, per comprendere la *wilderness* del territorio è necessario ricostruirne la storia.

Queste considerazioni valgono a maggior ragione se si riparte dal percorso istituzionale che ha preso le mosse dalla nascita del Parco su parte della Val Grande - un territorio che, va ricordato, ospita con ampie sovrapposizioni due diverse Riserve naturali, il Parco Nazionale, larghe fasce di contiguità (le "terre di mezzo") e il margine stesso del Lago Maggiore. Va subito notato che il percorso istituzionale parte dal Parco Nazionale (in quanto una delle 6 categorie definite dall'IUCN) e non dà riscontro alla vocazione di *wilderness* strenuamente attribuita nei dibattiti e nelle proposte scientifiche e culturali per la Val Grande. Certo non è difficile rilevare una continuità ideale tra le concezioni dei Parchi Nazionali quali strumenti di celebrazione della natura sostenute dai padri fondatori circa a metà dell'800, e le concezioni della *wilderness* che hanno accompagnato la nascita del Parco. Tuttavia si tratta di concezioni diverse, che inducono a ricercare approcci interpretativi atti a meglio valutare le intenzioni dei sostenitori della *wilderness*. A questo scopo, si può guardare al paesaggio come una categoria interpretativa particolarmente utile nel nostro caso, e alla Val Grande come al contesto ideale per testare le nuove concezioni del paesaggio. Concezioni che una letteratura ormai ampia e variegata ha frequentato, strappandole dalle visioni meramente estetizzanti, visibilistiche o descrittive, che pur vantano, soprattutto in Italia, prestigiose tradizioni. Ma è qui importante sottolineare il ruolo complesso che il concetto di paesaggio ha da tempo assunto negli studi e nei dibattiti concernenti il territorio, soprattutto a partire dalla Convenzione Europea del Paesaggio, lanciata nel 2000 dal Consiglio d'Europa. Essa infatti impegna a considerare il paesaggio come "componente essenziale del contesto di vita delle popolazioni, espressione della diversità del loro comune patrimonio culturale e naturale e fondamento della loro identità". Per cogliere il rapporto tra *wilderness* e paesaggio va notato anzitutto che la Convenzione impegna altresì ad estendere le politiche del paesaggio all'intero territorio e a prendere in considerazione tutte le altre politiche a vario titolo suscettibili di incidere sul paesaggio.

Di qui l'importanza della Convenzione (e dei suoi strumenti attuativi) ai fini di quella "territorializzazione del paesaggio" che costituisce una linea portante del presente Rapporto. In Italia infatti, in sede di recepimento della Convenzione, lo strumento chiave per la difesa e la valorizzazione del paesaggio è stato individuato nella pianificazione paesaggistica, affidata alle Regioni, che costituisce il quadro di riferimento strategico e regolativo per ogni altro tipo e livello di piano - compresi i piani dei parchi, fra i quali ovviamente il Piano per il Parco della Val Grande. Lungo questa linea, quindi, si snodano altre considerazioni. Il panorama in cui si situa la Val Grande è più vasto e complesso di quanto non appaia dai perimetri istituzionali, include certo le determinazioni dell'IUCN (che ha classificato il Parco Nazionale come una delle 6 categorie di Aree Naturali Protette proposte fin dal 1994, e che ha altresì riconosciuto altri ambiti d'interesse mondiale, come il Sesia-Val Grande Geopark, incluso nella lista l'UNESCO dei Geoparchi) del Consiglio d'Europa (che ha lanciato nel 2000 la citata Convenzione) e della Comunità Europea (in particolare per la realizzazione della Rete Natura 2000).

Se a questi si aggiungono le Regioni, i Comuni ed altri organismi cui spettano competenze rilevanti ai nostri fini (come ALPARC o la Convenzione delle Alpi), è facile osservare che il contesto territoriale interessato dalla Val Grande è ampiamente coperto da studi e documentazioni. Questa constatazione consente di precisare il significato essenzialmente interpretativo della presente ricerca, in particolare nei confronti dei piani sovraordinati, prima di tutto il Piano del Parco (che sovrasta o addirittura sostituisce in base alla L.394 i Piani dei Comuni del Parco), il Piano della Performance e le decine di progetti puntuali già avviati o previsti.

Questa constatazione sposta l'attenzione dai tradizionali apparati "regolatori" alle forme più innovative di guida, *stewardship*, *visioning* ed approcci strategici, ecc. Le nuove forme del *planning* richiedono e consentono condivisioni sugli obiettivi e le strategie da parte dei diversi soggetti che operano, con maggiore o minore autonomia decisionale, sul contesto territoriale interessato. Il presente lavoro si configura come un contributo ad un processo complesso di comunicazione sociale, che può avvalersi di strumenti ed opportunità diversificate, come l'Ecomuseo, il Forum, la Mostra e l'"Osservatorio del paesaggio". Particolarmente significativo il ruolo dell'Ecomuseo, per il quale fin dal 2003 dibattiti ed esperienze, soprattutto nella costruzione della Rete Ecomuseale del Piemonte, hanno messo a fuoco una serie di principi-guida, di notevole interesse ai nostri fini, a partire dall'idea che il sistema di valori che l'Ecomuseo intende esprimere non è un dato oggettivamente e neutralmente rilevabile, ma prende senso all'interno di un progetto collettivo di conservazione innovativa. Progetto di auto-valorizzazione endogena che non può cadere dall'alto ma deve nascere dal locale. Come in altri documenti pressoché contemporanei si mise allora in rilievo (non senza equivoci), un nuovo

modo di pensare i progetti di tutela e valorizzazione, come processi aperti di interpretazione, immaginazione collettiva e valutazione critica. Al centro di consimili processi, si può collocare l'“interpretazione strutturale del territorio”, luogo di convergenza e di confronto dei contributi scientifici multi-disciplinari. Al di là delle ragioni teoriche che militano a favore della valutazione inter- o trans-settoriale delle opzioni di intervento sul territorio, si pone l'esigenza di cogliere selettivamente nelle realtà territoriali (o più esattamente nel “territorio storico” ereditato dal passato) i fattori, i fatti, gli oggetti, le componenti di grande rilievo e di lunga durata, su cui si basano prioritariamente le capacità di resistenza e di resilienza. In questa versione si sono evidenziati 3 livelli di possibile incidenza sulle dinamiche territoriali: fattori strutturanti, caratterizzanti e dequalificanti (o di criticità). La loro incidenza si lega alla loro relativa “invarianza” rispetto alle dinamiche del cambiamento, che a sua volta trova riscontro nei riconoscimenti scientifici e culturali degli elementi e dei valori in gioco e nelle scelte “politiche” delle amministrazioni competenti.

La selezione è, per semplicità, operata con riferimento a 4 diversi assetti:

- geo-morfologico,
- agro-ecologico,
- storico-culturale,
- percettivo-identitario.

Per ciascuno dei 4 assetti il quadro interpretativo offre indicazioni con cui sviluppare il processo di conoscenza e di pianificazione sopra richiamato, con particolare attenzione per i valori paesistici e storico-culturali connessi ai fattori strutturanti e caratterizzanti del territorio. Vi sono certamente problemi, rischi e potenzialità ambientali, segnalati dal quadro interpretativo, sui quali tali segnalazioni possono considerarsi gravide di implicazioni dirette per i piani e i protocolli di gestione. Ma sarebbe improprio attendersi da una lettura tematizzata su ciascuno dei 4 assetti ciò che è lecito attendersi da letture incrociate che tengono conto congiuntamente dei diversi approcci tematici: è il caso dei “dispositivi visivi” che approfittano della peculiare conformazione geomorfologica per proporre le visioni dall'alto, o della singolare “rivelazione” invernale dei paesaggi terrazzati, privati ormai della loro funzione produttiva. Il quadro interpretativo va quindi utilizzato con approccio integrato. Ciò non esime, da un lato dall'obbligo di quegli approfondimenti tematici che possono meglio aiutare a saldare il sapere esperto con il sapere locale; dall'altro, dalla possibilità di cogliere direttamente nei paesaggi le sintesi trans-settoriali che il quadro presenta in forma prevalentemente astratta. E' quanto ci si è proposti di fare con le rassegne tipologiche affidate alle immagini fotografiche che richiamano sinteticamente i paesaggi della Val Grande e delle Vallintrasche: immagini che non vanno quindi considerate come allusioni descrittive, ma piuttosto come, appunto, chiavi di lettura dei diversi tipi di paesaggio, da quelli delle creste o degli alpeggi a quelli del lago.

La limitazione del quadro interpretativo (per semplicità espositiva, peraltro superabile nel prosieguo del presente lavoro) ai 4 assetti sopra menzionati non rende ragione della scelta operata, che lascia nell'ombra molti fattori sicuramente rilevanti nella costruzione paesistica. Soprattutto quelli intangibili od immateriali, solo parzialmente qui considerati, che hanno a che fare con le dinamiche sociali, culturali, antropologiche (coi loro rilevanti depositi nelle memorie collettive, nei riti e nelle tradizioni), o quelle che interessano la storia dell'arte o dell'architettura o l'archeologia del paesaggio. Tutti aspetti che potranno a buon diritto rientrare negli sviluppi ulteriori del quadro interpretativo e dei progetti di comunicazione già previsti o prevedibili.

Il presente Rapporto offre un primo parziale contributo nel dar voce agli abitanti, mediante una serie di interviste in profondità. Soprattutto ai “nuovi abitanti” che hanno scelto di vivere in Val Grande, nonostante le carenze di servizi e di trasporti. E un altro contributo riguarda il turismo. Si parte qui da una facile constatazione: come in altre aree di montagna l'abbandono dell'alpicoltura e delle altre pratiche agricole tradizionali, unitamente alla crisi delle attività produttive di fondovalle non è stato bilanciato dallo sviluppo del turismo, se non in poche aree e in forme limitate. Ma nel nostro caso l'impatto economico e ambientale è più complesso. Da un lato le implicazioni dei cambiamenti piuttosto rapidi agro-forestali: ad es. la sospensione della monticazione ha comportato e comporta la riduzione della biodiversità e la “semplificazione” paesistica, anche a danno di quel capitale culturale che si vorrebbe recuperare in nome dell'identità e delle culture locali. Dall'altro lato, l'auspicato sviluppo del turismo sembra trovarsi a un bivio: se orientato alla *wilderness* (tanto più quanto più se rilanciato a livello internazionale, come sembra possibile) rischia di essere frenato dai tentativi di recupero del patrimonio culturale (ad es. per interventi sulle reti di percorrenza, che non dovrebbero rendere più accessibili le aree più selvagge); se orientato al turismo tradizionale, rischia a sua volta di frenare l'attrattività a scala internazionale della risorsa *wilderness*. In entrambi i casi, per assicurare una pur limitata reciproca compatibilità alle due bandiere (identità/*wilderness*) sembra necessario agire con interventi molto cauti sull'insieme delle risorse di comune interesse. Questa considerazione suggerisce un rilievo conclusivo, sul ruolo che la *wilderness* potrebbe svolgere in funzione dello sviluppo economico, sociale e culturale della Val Grande. A fronte dell'ipotesi di una difficile coabitazione tra le misure per la *wilderness* e le misure per il rilancio del patrimonio identitario, si può forse immaginare che la *wilderness* vada pensata come una “alternativa strategica” da giocare - senza sprecarla - nei progetti collettivi di rilancio conservativo, nelle forme e nei modi che la comunità locale sarà in grado di precisare.

2. I TERMINI DELLA QUESTIONE: *WILDERNESS*, PAESAGGIO, NATURA PROTETTA

Claudia Cassatella, Gabriella Negrini¹



Bivacco alla Bocchetta di Campo - Foto: Archivio PNVG

Interpretare il territorio cui appartiene il Parco Nazionale della Val Grande mette in tensione i concetti alla base dei nostri paradigmi interpretativi: *natura*, *cultura*, *paesaggio*. Un territorio noto come area *wilderness*, protetto per motivi naturalistici, frequentato proprio in virtù della sua selvatichezza, ma in realtà un territorio tutt'altro che privo di una storia di antropizzazione. Sfruttamento, abbandono, inselvaticamento: una storia comune a ampie parti del territorio alpino (e non solo). Qui però lo slogan "la *wilderness* più ampia d'Europa" (coniato nella fase di istituzione del Parco e non esatto, stando ai criteri e ai dati odierni) diventa un motivo di identità e riconoscibilità all'esterno. Ma com'è possibile coniugare l'idea di uno spazio dove l'uomo non interferisce con la natura, con l'idea di un territorio abitato, coltivato, frequentato dal turismo internazionale? Il binomio può tradursi in prospettive di gestione e, auspicabilmente, di sviluppo?

Scopo di questo scritto è proporre un'ordinata trattazione dei concetti di *wilderness*, *paesaggio culturale* e *natura protetta*, con riferimento ai paradigmi e alle prospettive affermatesi negli ultimi decenni nel campo della conservazione della natura e del paesaggio a livello internazionale ed europeo, nella prospettiva delle politiche e della gestione del territorio. Dunque una prospettiva orientata, che illumina alcune distinzioni e alcune possibilità, a scapito di alcune sottigliezze concettuali.

¹ La ricerca di base è stata condotta congiuntamente dalle autrici, tuttavia la stesura dei paragrafi è da attribuire in particolar modo come segue: paragrafo 2.1 a cura di Claudia Cassatella e paragrafo 2.2 a cura di Gabriella Negrini.

2.1 Il paradigma paesistico, tra natura e cultura

Il primo concetto da esplicitare, perché permea il nostro paradigma interpretativo, è quello di *paesaggio*. Tra le numerose definizioni di paesaggio, in ragione della sua polisemicità e dell'attenzione da parte di diverse discipline, appare ormai accettata quella che vede nel paesaggio la sintesi tra natura e cultura, una sintesi che può essere "nei fatti" (ovvero, nella materialità di un territorio plasmato da processi naturali ed antropici), o nello sguardo, nell'inevitabile ruolo della percezione in ogni atto di significazione, anche di ambienti completamente naturali (fig.2.1). Tutto ciò è espresso in una definizione che ha anche valore giuridico, ovvero la definizione contenuta all'art. 1 della Convenzione Europea del Paesaggio (d'ora in poi, CEP): "Paesaggio designa una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni" (CoE, 2000, Convenzione Europea del Paesaggio, Art. 1,a).

La CEP, ratificata da 37 paesi del Consiglio d'Europa, è dunque un riferimento importante per le politiche dei paesi europei, non solo nel campo del paesaggio, ma anche di altri settori, come l'ambiente e l'agricoltura. La definizione assunta, tale da applicarsi a ogni tipo di paesaggio (naturale o antropico, urbano o rurale, e così via), invita a considerare un ventaglio di politiche, dalla conservazione, alla gestione, alla pianificazione. Tutto ciò tenendo conto dei valori e delle aspirazioni delle popolazioni interessate, ma anche degli ormai irrinunciabili obiettivi di sostenibilità ambientale.

Il concetto di paesaggio, grazie alla sua capacità di sintesi (cui soggiace una più o meno implicita idea di "equilibrio" tra uomo e natura) ha assunto un ruolo sempre più significativo anche nell'elaborazione scientifica e nell'azione politica di organismi che si dedicano, rispettivamente, al patrimonio culturale e a quello naturale. È interessante notare, in particolare, la convergenza di alcune posizioni di UNESCO (*United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization*), e IUCN (*International Union for Conservation of Nature*).

L'UNESCO, nel definire il "Patrimonio dell'umanità", utilizza le distinte categorie "patrimonio naturale e culturale" (separati o misti) e "paesaggio culturale". I paesaggi culturali rappresentano "il lavoro combinato della natura e dell'uomo" (UNESCO, 1992, 2015)². La Convenzione UNESCO (*World Heritage Convention*, 1972) individua i *World Heritage Sites* sulla base del concetto selettivo di "valore universale eccezionale", dunque come luoghi unici al mondo. Il concetto di "Paesaggio culturale", più in generale, è invece applicabile estesamente, soprattutto in contesti di antica e intensa antropizzazione, come i nostri.

La IUCN utilizza, nella classificazione internazionale delle Aree Protette proposta (1994, 2008), una categoria specifica per quelle aree protette il cui valore è legato all'interazione tra uomo e natura, e tra i cui obiettivi gestionali ha particolare rilevanza la fruizione. Un "paesaggio protetto" (terrestre o marino) è: "Un'area protetta dove l'interazione tra uomo e natura nel corso del tempo ha prodotto un'area di specifico carattere con un significativo valore ecologico, biologico, culturale e scenico, e dove salvaguardare l'integrità di questa interazione è fondamentale per proteggere e sostenere l'area e i suoi valori naturali e diversi" (Dudley 2008, traduzione a cura del CED-PPN). È interessante notare come in Europa, rispetto al resto del mondo, i paesaggi protetti mostrino un *trend* in crescita e costituiscano la categoria IUCN più rappresentata: considerando 41 paesi EU, circa il 49,9% delle aree protette ricadono infatti nella categoria V IUCN "*Protected Landscapes/Seascapes*" (Fonte: dati EEA 2013, elab. CED PPN 2013).

Pur con le differenze dovute alla diversa focalizzazione (storia e cultura, o natura; cfr. anche Philips 2005), ciò che accomuna i paesaggi di UNESCO e i "Paesaggi Protetti" di IUCN è una concezione patrimoniale, un'istanza conservativa. Ma anche la consapevolezza del ruolo dell'uomo nella conservazione e gestione dell'ambiente. Un'alleanza possibile e necessaria, secondo gli orientamenti più recenti (Gambino, Peano 2015) e che porta inevitabilmente a ragionare di "gestione" come di un complemento indispensabile alla conservazione. Non a caso, "*Managing natural and cultural heritage*" è una linea guida esito dello sforzo congiunto di UNESCO, ICOMOS, IUCN. Se guardiamo all'insieme del *natural and cultural heritage*, non vediamo forse il paesaggio? (fig.2.2)

"Therefore we can see landscape as a meeting ground between: Nature and people – and how these have interacted to create a distinct place; Past and present – and how therefore landscape provides a record of our natural and cultural

² Secondo la Convenzione tali paesaggi "...sono illustrativi della evoluzione della società umana e degli insediamenti nel tempo, avvenuta sotto l'influenza dei condizionamenti fisici e/o delle opportunità presentate dall'ambiente naturale e dalla successiva azione dei fattori sociali, economici e culturali, sia interni che esterni" (*Operational Guidelines for the Implementation of the World Heritage Convention*, UNESCO, 1992).

"Cultural landscapes are cultural properties and represent the "combined works of nature and of man" designated in Article 1 of the Convention. They are illustrative of the evolution of human society and settlement over time, under the influence of the physical constraints and/or opportunities presented by their natural environment and of successive social, economic and cultural forces, both external and internal (*Operational Guidelines for the Implementation of the World Heritage Convention*, 2015)

history; *Tangible and intangible values – and how these come together in the landscape to give us a sense of identity.*" (Phillips 2005). L'“approccio paesaggistico” è diventato ormai un modello internazionale nelle politiche delle aree protette della IUCN. Con l'espressione *“the protected landscape approach”* (Brown, Mitchell, Beresford 2005) si intende infatti un approccio che riconosce la centralità del ruolo dell'uomo nel prendersi cura dell'ambiente, e nel generare diversità di ambienti e paesaggi. Questo approccio innova il modello tradizionale di gestione: *“Protected landscapes are cultural landscapes that have co-evolved with the human societies inhabiting them. They are protected areas based on the interactions of people and nature over time. Living examples of cultural heritage, these landscapes are rich in biological diversity and other natural values not in spite of but rather because of the presence of people. It follows that their future relies on sustaining people's relationship to the land and its resources”* (Brown, Mitchell, Beresford 2005).

Salvaguardare l'interazione tradizionale tra uomo e natura, attraverso forme di sviluppo sostenibile e promuovendo la consapevolezza delle relazioni tra le popolazioni e il proprio paesaggio è tra gli obiettivi delle politiche internazionali per i paesaggi protetti, enunciato con chiarezza nell' IUCN *World Conservation Congress* di Durban 2003, e via via rafforzatosi nei congressi seguenti (fino a Sidney 2014). Da tempo, dunque, nelle politiche per la natura protetta lo sviluppo socioeconomico delle popolazioni è un obiettivo nient'affatto estraneo, da affermare non in astratto, ma ricercando localmente, e nella storia dei luoghi, il significato della presenza umana, il ruolo dell'uomo nell'evoluzione (talvolta, nella diversificazione) degli ecosistemi. La ricerca dell'alleanza uomo natura appare più che mai pertinente nei “paesaggi protetti” (Negrini, Bongiovanni, in Gambino, Peano 2015).

Il paradigma paesistico non è limitato ad una visione conservativa, anzi (Gambino 1997, Gambino, Peano 2015). Proprio la consapevolezza dell'inevitabile natura dinamica dei processi, siano essi naturali o antropici, e del ruolo e della responsabilità dell'uomo, porta considerare il progetto, la pianificazione, la creazione di nuovi paesaggi come opzioni possibili ed auspicabili. La ricerca di una sintesi tra ambiente naturale e ambiente antropico, tra diritto di esistenza delle altre specie e aspirazioni delle popolazioni, è dunque l'obiettivo condiviso dalle politiche internazionali in diversi campi, che implica un ruolo attivo dell'uomo.

Che cosa succede quando si applica questo paradigma ad aree *wilderness*?

2.1.1 Una prospettiva culturale sulla natura selvaggia: interazioni tra paesaggio e wilderness

“As Phillips writes here, “[l]andscape is universal. It is found everywhere that people and nature have interacted'. At the same time, our cultural perspective shapes how we understand the idea of landscape, just as it shapes our view of the idea of wilderness. Writing from very different parts of the world, many of the authors here challenge us to broaden our view of landscape, and to consider that many seemingly “untouched” lands are, in fact, cultural landscapes” (Brown, Mitchell, Beresford 2005).

In prospettiva culturale, *wilderness* è un concetto che ha più a che fare con la filosofia che con le scienze naturali. Esso infatti chiama in causa la concezione stessa di natura. Che cos'è “davvero” naturale? L'uomo fa parte della natura? Può vivere in armonia con essa? È possibile conoscere la natura selvaggia? È lecito entrare in contatto con essa, distruggendo così il carattere incontaminato e quindi l'oggetto stesso dell'osservazione? Il fine della conservazione di un habitat giustifica l'interferenza con i processi naturali attuato attraverso la gestione?

Questi e altri interrogativi ci pone il concetto di *wilderness*, ossia quello della natura selvaggia, la natura senza l'uomo. Come premesso, nell'affrontarli trascureremo gli sfondi filosofici e degli immaginari, privilegiando le concezioni che guidano le politiche per la protezione della natura e dell'ambiente. Tuttavia, per utilizzare in modo accorto le categorie e le proposte che circolano in campo politico e tecnico, è utile ricordare le origini del concetto e le sue ambiguità.

Come ha ben puntualizzato Nash, la *wilderness* ha più a che fare con la percezione di un luogo che con le sue qualità biofisiche: *“Wilderness is a human construct”* (Nash 1967)³. Proprio in virtù dell'importanza della dimensione percettiva, possiamo affermare che *wilderness* è un concetto più vicino a quello di paesaggio che a quello di ambiente. *Wilderness* e paesaggio appaiono associati non solo nella considerazione degli studiosi⁴, ma anche nelle politiche⁵.

La storia del concetto di *wilderness* nel mondo occidentale, a partire dalle celebri opere di Thoreau, mostra che esso si modifica ma sempre rappresentando un'antitesi anche morale al mondo abitato, alla società umana. *“The different perceptions of wilderness essentially have in common that an area is regarded as a moral counter-world to culture”* (Kirchhoff, Vicenzotti 2015). Il mondo naturale appare puro, un luogo dove anche l'uomo può ritrovare l'innocenza

³ *“Civilisation created wilderness”*(Nash R., 1967); *“The “wild West” and the “frontier” were products of the pioneer mind; so was the idea of wilderness”* (Nash R., 1976).

⁴ Da segnalare un recente convegno internazionale sul rapporto tra *wilderness* e paesaggio: Newcastle University, Landscape Research Group, *Landscape wilderness and the wild*, Proceedings of the International Conference, Newcastle (23-28 March 2015).

⁵ Indicativa la Strategia 2015-2021 della EUROPARC Federation (actions 1.3b e 1.3c): “promuovere la *wilderness* e la protezione dei paesaggi”.

("L'homme naît bon, c'est la société qui le corrompt", è la celebre tesi di Rousseau), l'armonia ("comunione con la natura", eremitaggio...), la spiritualità⁶. Ma anche fare esperienza dell'estremo, del pericolo, della sfida alle proprie capacità. Più recentemente, è il "diritto di esistenza" delle altre specie, indipendentemente dalle esigenze umane, ad essere invocato. O, al contrario, l'utilità di conservare ambienti nei quali si potrebbe, in futuro, scoprire nuove risorse utili (il valore d'uso categorizzato in "servizi ecosistemici").

A questi concetti si richiamano diversamente movimenti di opinione, associazioni e organismi, come *The Wild Foundation*, *The European Wilderness Society*, *PanParks*, *Wild Europe*, *Mountain Wilderness*, *European Rewilding Network*, o movimenti più generalmente associati alla cosiddetta ecologia profonda. In Italia l'idea di natura allo stato selvaggio è stata sostenuta in particolare dall'Associazione Italiana per la *Wilderness* (AIW), fondata nel 1985.

2.1.2 Proteggere la wilderness

"La *wilderness* è una risorsa che può diminuire ma mai aumentare. Le distruzioni possono essere bloccate o limitate in maniera tale da rendere un'area ancora fruibile per la ricreazione, o per la scienza, o per la fauna, ma la creazione di nuova *wilderness* nel vero senso della parola è impossibile. Ne consegue, allora, che ogni programma di conservazione che riguardi la *Wilderness* è un'azione difensiva, mediante la quale la sua degradazione può essere ridotta al minimo." (Leopold A. 1949).

Gli Stati Uniti (dove, com'è noto, la natura selvaggia è elemento costitutivo delle narrazioni identitarie) sono stati i primi a legiferare sulla protezione della *wilderness*. Con il *Wilderness Act* del 1964 viene sancita infatti la preservazione della *wilderness* e viene creato il *National Wilderness Preservation System* degli Stati Uniti. Alcuni grandi parchi nazionali, divenuti icona della natura selvaggia, come lo Yosemite, lo Yellowstone, ecc., sono nati e gestiti per questa finalità. Questa idea di natura ha influenzato anche l'Europa dove i parchi e le aree naturali protette assumono caratteri dimensionali e ambientali molto diversi. Specifiche leggi sulla protezione delle aree *wilderness* si riscontrano in USA, Canada, Nuova Zelanda, Australia, Sud Africa, Kenia, Finlandia (fonte: www.ecologiaprofonda.com).

Nel contesto delle politiche europee e comunitarie, la promozione della *wilderness* è oggetto della risoluzione del Parlamento Europeo (2008/2210(NI) *on Wilderness in Europe*)⁷, delle *EU Guidelines on Wilderness in Natura 2000* del 2013, della Strategia 2015-2021 della EUROPARC Federation (actions 1.3b e 1.3c): "promuovere la *wilderness* e la protezione dei paesaggi".

Tra i Paesi europei che si sono impegnati nella protezione della *wilderness* si possono richiamare in particolare, la Scozia, dove il National Trust ha sviluppato una politica di protezione delle *wild land* fin dagli inizi del secolo scorso, e la Finlandia, unico paese europeo ad aver legiferato in tema di *wilderness* con l'emanazione del *Act on Wilderness Reserves* del 1991⁸. In Italia la *wilderness*, come categoria di tutela, non è istituzionalmente riconosciuta dalla legge quadro nazionale sulle aree protette (Legge n°394/91) e non esistono aree naturali protette classificate nella categoria IUCN (*Ib*)-*Wilderness Area* (vedi oltre).

2.1.3 La wilderness nel mondo

Ma quanta superficie terrestre è interessata da aree *wild*? Naturalmente, la risposta dipende dalla definizione adottata. In prima istanza, è possibile calcolare l'estensione delle aree soggette a protezione proprio in virtù dei provvedimenti citati. Un riferimento importante è costituito dalla classificazione, non normativa, proposta dalla IUCN (*The International Union for Conservation of Nature*) per le aree protette. La IUCN propone 6 categorie di Aree Protette, legate non solo alle caratteristiche intrinseche, ma soprattutto agli obiettivi gestionali (Dudley 2008; cfr. par. 2.2). Le Aree Protette classificate in categoria (*Ib*)-*Wilderness Area*, "Sono aree generalmente vaste, intatte o poco modificate, che mantengono il loro carattere e ruolo naturale, senza abitazioni umane permanenti o significative, protette e gestite in modo da preservare le loro condizioni naturali" (Dudley 2008, traduzione del CED-PPN).

⁶ "La rivalutazione della natura selvaggia è una delle più straordinarie rivoluzioni intellettuali nella storia del pensiero umano riguardo all'atteggiamento verso la terra... Da inferno terrestre, la wilderness è diventata un rifugio di quiete dove i visitatori possono avvicinarsi, felici, alla dimensione divina sull'onda delle parole dell'ambientalista John Muir e delle melodie di John Denver..." (Nash R., 1967).

⁷ La risoluzione nasce dal messaggio di Praga (*Prague Conference on Wilderness and Large Natural Habitat Areas*, 2009), ed ha avuto per conseguenza la promozione di studi per definire, monitorare e promuovere la wilderness in Europa (Alterra et al. 2012, EU 2012, EU 2014).

⁸ Attraverso questo atto sono state designate 12 *wilderness areas* nei territori della Lapponia, per una superficie di 1.490.300 ha con la finalità di conservare la natura selvaggia, preservare la cultura e le tradizioni del popolo Sámi.

Nella categoria Ib è classificato solo il 4% delle aree protette istituite a livello europeo, presenti prevalentemente nel Nord Europa⁹. Con una semplificazione, si possono accostare le Aree Protette classificate in categoria (Ia)-*Strict Nature Reserve* (2%) e in categoria (II)-*National Park* (14%) (dati EEA 2013, elaborazione CED-PPN, 41 Paesi EU). Con riferimento all'Italia, nelle categorie (Ia)-*Strict Nature Reserve* e (II)-*National Park*, ben rappresentata a livello nazionale, ricadono rispettivamente circa l' 1,8% e il 44,4% del territorio protetto nazionale (fig.2.3).

Come si è detto, queste percentuali rappresentano solo un sottoinsieme della *wilderness*: quella parte protetta come tale dalle legislazioni nazionali (infatti l'Italia, che non ha una categoria simile nella propria legislazione nazionale, non può classificare come tale il Parco Nazionale Val Grande o altre aree). Per una visione più globale, occorre scegliere criteri ed indicatori misurabili.

2.1.4 Definizioni e criteri

In realtà, è impossibile trovare un set di criteri che non porti in sé un progetto implicito. Inoltre, la letteratura propone soprattutto criteri elaborati per l'implementazione delle politiche di protezione (ad esempio, EU 2012). Il lessico si articola e si amplia: *wilderness, wildness, wild, second wilderness e rewilding*,... le distinzioni consentono di articolare opzioni e strategie differenziate.

Nel 1964, *The US Wilderness Act* definisce la *wilderness* "Una zona dove la terra e la relativa comunità vivente non sono ostacolate dalla presenza dell'uomo; in cui l'uomo stesso è un ospite che non rimane, ma se ne va subito" (traduzione V. Giuliano 2004). Una definizione che afferma un principio e un obiettivo.

Nel 2013, l'Unione Europea adotta una definizione più articolata, più tecnica che di principi: "*Wilderness* è un'area governata da processi naturali. È composta da specie ed habitat nativi, e sufficientemente ampia per il funzionamento ecologico dei processi naturali. È immodificata, o lievemente modificata, e priva di attività intrusive o estrattive, insediamenti, infrastrutture o disturbi visivi dovuti all'uomo" (EU 2013: 10, trad. ns)¹⁰. "La definizione include quattro qualità della *wilderness*: a) naturalità, b) assenza di disturbi, c) assenza di insediamenti e d) scala; una variabile generale e mutevole che, per definizione, è centrale per il concetto di *wilderness*"¹¹ (EU 2013).

A partire dalle Linee guida dell'EU (2013) si possono elencare i seguenti criteri:

- vasta area naturale;
- immodificata;
- conservazione delle condizioni naturali;
- prevalenza delle forze naturali;
- evoluzione spontanea della natura;
- predominanza dei processi ecologici;
- autonomia dei processi ecologici;
- nessuna presenza o intervento dell'uomo ;
- assenza di abitazioni permanenti;
- assenza di infrastrutture.

Criteri così rigorosi limitano la possibilità di applicazione nel contesto europeo. Nello stesso documento dell'EU si allarga dunque l'attenzione anche alle *wild areas*, che rispondono solo ad alcuni dei criteri dati, aree eventualmente più piccole, ma dove l'obiettivo delle politiche è proprio ripristinare o raggiungere uno stato più naturale, tipicamente un habitat potenziale¹². Entra dunque in gioco un "progetto" di *wilderness*, o meglio, di naturalità.

Nelle definizioni della *wilderness*, oltre ai criteri biologici hanno un peso crescente i fattori culturali, legati alla percezione, alla fruizione e alla rappresentazione dei luoghi: del resto, la stessa *wilderness* come precedentemente richiamato è una

⁹ La *wilderness* è ancora presente in alcuni luoghi, in particolare in alcune parti della Finlandia, Svezia, Norvegia, Ucraina e Russia Occidentale e nei sistemi montuosi dell'Europa centrale e meridionale (EEA 2012; Wild Europe, EC, 2010).

¹⁰ "A *wilderness* is an area governed by natural processes. It is composed of native habitats and species, and large enough for the effective ecological functioning of natural processes. It is unmodified or only slightly modified and without intrusive or extractive human activity, settlements, infrastructure or visual disturbance".

¹¹ "Wild areas refer generally to large areas of existing or potential natural habitat, recognizing the desirability of progressing over time through increased stages of naturalness – via restoration of native vegetation and moving towards natural rather than built infrastructure"....

¹² "The term 'wild area' is used for sites in protected areas and outside protected areas where only some of the wilderness qualities are found, where the conservation objectives aim at achieving only part of the wilderness qualities, or where the objective is to fully restore natural processes and features with the aim to extend the wilderness core zone." (EU 2013: 12) "Wild areas refer generally to large areas of existing or potential natural habitat, recognizing the desirability of progressing over time through increased stages of naturalness – via restoration of native vegetation and moving towards natural rather than built infrastructure" (EU, Wild Life, 2009; EEA, 2010).

costruzione umana. Nelle citate Linee guida dell'Unione Europea (EU, 2013) si richiamano, accanto ai criteri biologici, le seguenti qualità delle aree *wild*:

- opportunità straordinaria di fare esperienza della solitudine, o di un'esperienza "primitiva";
- esperienza spirituale;
- *wilderness* come qualità attribuita dalla società.

Per facilitare l'adozione di strategie coordinate, a livello europeo è stato proposto uno standard comune: *l'European Wilderness Quality Standard and Audit System* (EU, 2014). Esso riguarda sia aree selvagge sia aree rinaturalizzate. Infatti, alla base vi è il riconoscimento dell'esistenza di un "*wilderness continuum*" (Lesslie e Taylor 1985), e la volontà di sostenere azioni di *rewilding*, anche in contesti precedentemente compromessi¹³ (fig. 2.4).

2.1.5 *Agire o non agire? Dalla teoria alla pratica*

Come si è visto, nel contesto europeo è piuttosto accettata l'idea di un'azione antropica che interferisca *a favore* della natura selvaggia. Ciò ha naturalmente a che fare con le caratteristiche del continente. In altri contesti, si è potuto osservare come la presenza umana (di popolazioni native in condizioni "primitive") faccia parte dei cicli ecologici (che si vogliono o meno considerare "equilibri"). Sono noti anche casi in cui, con l'istituzione di parchi, i soggetti gestori hanno dovuto ripristinare o simulare pratiche, un tempo proprie delle popolazioni indigene, essenziali per il mantenimento degli habitat (ad esempio, incendi periodici, oppure attività di pascolo). In sintesi, la gestione di un'area protetta ai fini del mantenimento della *wilderness* pone la situazione paradossale di agire per mantenere uno stato (o un processo) e interferire con qualcosa che si vorrebbe, per definizione, remoto e intoccato. Senza contare il fatto che l'interferenza umana può essere indiretta (come mostrano i fenomeni di inquinamento e i cambiamenti climatici). La pianificazione delle aree protette interviene per guidare il processo, nello spazio e nel tempo, e articolandolo nello spazio.

In Italia, in particolare, la designazione di riserve naturali (integrali o meno), o di aree di riserva naturale all'interno di aree protette più vaste, risponde all'obiettivo di impedire ogni attività antropica, e persino l'accesso (salvo casi eccezionali, e motivi di ricerca scientifica)¹⁴. Come già richiamato, non essendo riconosciute esplicitamente come categoria di area protetta nella legislazione nazionale, le aree *wilderness* sono generalmente comprese nelle riserve e nei parchi nazionali.

Tuttavia, una *wilderness* totalmente sottratta all'accesso di visitatori non fornisce più quell'esperienza che è alla base stessa delle motivazioni di tutela. Come abbiamo visto, se è vero che è ormai diffusa la consapevolezza del valore di esistenza delle altre specie, è però vero che la sensibilizzazione del pubblico è favorita dalla conoscenza diretta, e il sostegno alle politiche di protezione è rafforzato da quei servizi ecosistemici, chiamati "servizi culturali": esperienza estetica, spirituale, ricreazione, didattica...¹⁵ (fig. 2.5)

La ricerca di soluzioni, teoriche e pratiche, a questo dilemma accompagna il secolo e mezzo di storia dei parchi. In tutte le altre aree protette, vi sono regole da rispettare per accedere senza alterare gli habitat o comunque limitando la propria "impronta". Le soluzioni spesso sono assai puntuali, specifiche e diverse quanto sono gli habitat: da meccanismi di visione a distanza, a passerelle sospese tra le fronde della foresta (*canopy walkway*) o su delicati habitat umidi. In sintesi, l'interdizione completa non è più la sola opzione possibile.

¹³ Secondo la EU Resolution "*Calls on the Commission and the Member States to develop wilderness areas; stresses the need for the provision of special funding for reducing fragmentation, careful management of re-wilding areas, development of compensation mechanisms and programmes, raising awareness, building understanding and introducing wilderness-related concepts such as the role of free natural processes and structural elements resulting from such processes into the monitoring and measurement of favourable conservation status; considers that this work should be carried out in cooperation with the local population and other stakeholders:*" .

¹⁴ L'articolo 2 (Classificazione delle aree naturali protette) della legge quadro sulle aree protette 394/91 definisce le riserve naturali (statali e regionali) come segue: "*Le riserve naturali sono costituite da aree terrestri, fluviali, lacuali o marine che contengono una o più specie naturalisticamente rilevanti della flora e della fauna, ovvero presentano uno o più ecosistemi importanti per la diversità biologiche o per la conservazione delle risorse genetiche. Le riserve naturali possono essere statali o regionali in base alla rilevanza degli interessi in esse rappresentati*" (art. 2, comma 3).

¹⁵ "*Except for uninhabitable archaeological remains Wilderness areas represent a vital element of Europe's natural and cultural heritage. In addition to their intrinsic value, they offer the opportunity for people to experience the spiritual quality of nature in the widest experiential sense - beyond mere physical and visual attributes, and in particular its psychological impact. They also provide important economic, social and environmental benefits, including ecosystem services, for local communities, landholders and society at large.*" (European Union, 2012).

2.1.6 La "seconda wilderness"

Le considerazioni precedenti assumono ancora nuovi significati nelle situazioni in cui la natura selvaggia è, prevalentemente, una rappresentazione umana e non corrisponde ad una significativa qualità biologica. È ben noto come ambienti disturbati dall'azione antropica possano essere ricolonizzati da specie invasive, talvolta esotiche, portando ad ecosistemi non particolarmente ricchi in biodiversità o addirittura degradati rispetto alla situazione precedente. Eppure, nella percezione comune essi possono apparire "più verdi".

Anche quando il sistema evolve verso la vegetazione potenziale dell'area, avviene che ad una diversità di ambienti si sostituisce un solo tipo di habitat: è il caso di vaste aree alpine, in cui l'abbandono di pascoli e coltivi ha favorito la ripresa del bosco, causando la perdita di radure e fasce ecotonali. I casi di studio, in cui la perdita di biodiversità è stata monitorata, sono ormai numerosi. Così come sono state elaborate tecniche di *restoration ecology* per favorire invece lo sviluppo di nuovi ecosistemi, tanto alla micro quanto alla macroscale (si pensi ai progetti di reti ecologiche a scala nazionale in Germania).

In questi casi, siamo di fronte a luoghi in cui prevalgono i processi naturali, anche se precedentemente toccati dall'uomo. Luoghi non remoti, ma accessibili, certo più facilmente di altre aree *wild*. Luoghi che hanno il un buon potenziale per accogliere forme di ecoturismo. L'approccio ecoturistico (un turismo ad orientamento ecologico e naturalistico)¹⁶ è in costante aumento a livello internazionale; è un turismo di scoperta, che risponde anche alle strategie di coniugazione tra conservazione e sviluppo di ambienti peculiari, di scarse risorse, come quelli montani.

Dunque, le iniziative di *rewilding* (con finalità ecologiche), insieme a quelle di ecoturismo (con finalità ricreative), appaiono una prospettiva particolarmente interessante per generare insieme nuovi paesaggi della *wilderness*. I processi di rinaturalizzazione in atto in tutto il paese, e in particolare nei sistemi montani, suggeriscono che queste aree potrebbero assumere un ruolo importante, che potrebbe essere favorito da una maggior esplicitazione della categorie *wilderness* (Ministero dell'Ambiente, CED-PPN 2003).

2.1.7 Paesaggi della wilderness in Val Grande e Vallintrasche. Un esempio emblematico

Il Parco Nazionale della Val Grande è un esempio significativo non di "wilderness" in senso stretto, bensì dei processi attraverso i quali la *wilderness* si è imposta nel territorio, creando paesaggi fisici e mentali. Questa immagine di naturalità dell'area, fortemente sostenuta dall'Associazione Italiana *Wilderness* nel momento della candidatura dell'area protetta, è divenuta un'immagine emblematica e distintiva rispetto ad altre aree protette, anche di maggiore estensione.

Tuttavia, si tratta di un'estesa "wilderness di ritorno" che fa seguito all'abbandono da parte dell'uomo da quasi cinquanta anni, dopo secoli di profonda e articolata attività antropica i cui segni sono ancora in parte visibili nel territorio del parco: non vi sono boschi che non siano stati, in passato, sfruttati o coltivati. Infatti, l'area è stata abitata fin dall'epoca preistorica, come dimostrano anche le incisioni rupestri (una di queste è stilizzata nel logo del Parco). Il territorio è stato a più riprese coltivato, attraversato, fruito, rappresentato e narrato: paesaggio naturale o piuttosto paesaggio culturale? *Wilderness*, ma nel senso tratteggiato nei paragrafi precedenti: in una certa misura, la *wilderness* della Val Grande è uno stato d'animo, da cui deriva un obiettivo delle politiche di tutela (fig.2.6).

Lo slogan celebrativo del Parco Nazionale Val Grande ("L'area *wilderness* più grande d'Italia") apre un problema rilevante, quello della dimensione. Si può evidenziare come la superficie della parte di territorio del parco destinata a riserva naturale, di circa 3.400 ettari (comprendente le due riserve del Pedum e del Mottac), si avvicini alla superficie media europea delle aree protette classificate nella categoria IUCN Ib (3.296,47 ha, fig.2.7).

Molte delle aree che oggi consideriamo 'naturali' sono, in realtà, "rinaturalizzate", ovvero frutto di processi di inselvaticimento, seguito all'abbandono del pascolo, dello sfruttamento del bosco, delle coltivazioni e degli insediamenti. Non sempre la *wilderness* è sinonimo di qualità ecologica e di biodiversità, dipende infatti dalla qualità dei processi di rinaturalizzazione. "Il territorio del parco presenta peculiarità floristiche e vegetazionali solo in relazione alle aree che anche un tempo non erano utilizzate e cioè alle forre e a tutte le aree rocciose più o meno umide, ai boschi ripariali montani, ai pascoli alpini di alta quota e alle poche zone umide" (dal Piano Direttore del PNVG).

I processi di rinaturalizzazione non interessano solo l'area protetta, ma anche valli limitrofe, le Vallintrasche. Queste, tra val Grande, val d'Ossola e lago Maggiore, presentano nuclei spopolati e terrazzamenti, segni ormai illeggibili sotto il bosco di un passato di territorio abitato. Accettare la dinamica dei processi di rinaturalizzazione, allargando

¹⁶ L'ecoturismo può essere definito "...Un viaggio ecologicamente responsabile e una visita ad aree naturali relativamente indisturbate per godere e apprezzare la natura (e ogni dotazione culturale collegata, sia storica che attuale), un viaggio che promuove la conservazione, riduce al minimo l'impatto negativo dei visitatori e stimola il coinvolgimento della popolazione locale nella condivisione dei benefici socio-economici" (Niccolini F., Marzo D., 2012, da Ceballos-Lascurain, IUCN, 1996).

ulteriormente la seconda *wilderness*? Senza intervenire, o cercando di indirizzare i processi? Provare ad invertire la dinamica, a partire da processi economici e territoriali (nuovi abitanti, ecoturismo), è davvero plausibile, o il processo è giunto ad un punto di non ritorno?

Le dinamiche evolutive di molte aree montane del nostro paese disegnano traiettorie analoghe, perciò il Parco può essere considerato “un laboratorio di analisi e previsione per territori più ampi” (dal Piano direttore del PNVG).



Figura 2.1. Paesaggi coltivati delle Val Grande - Archivio PNVG



Figura 2.2. I tre processi di un sistema di gestione del patrimonio naturale e culturale, secondo gli organismi internazionali, Fonte: (UNESCO / ICCROM/ ICOMOS / IUCN, *Managing Cultural World Heritage*, 2013)

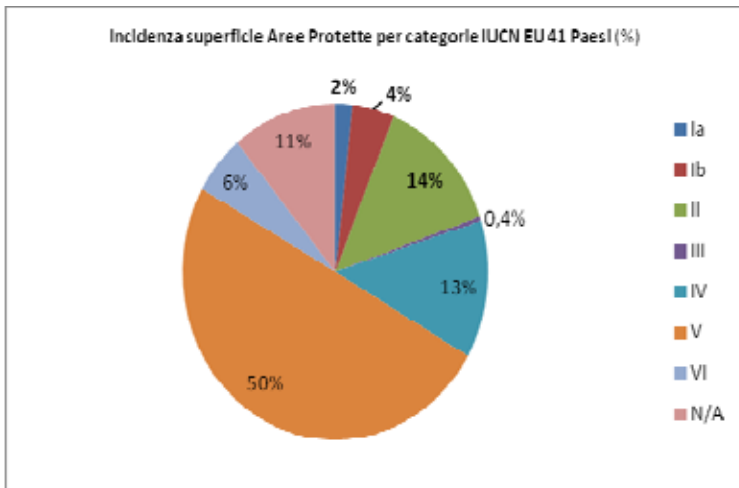


Figura 2.3. Incidenza superficie Aree Protette per categorie IUCN EU 41 Paesi con in Italia (Fonte: EEA 2013, elaborazione CED-PPN) 2013

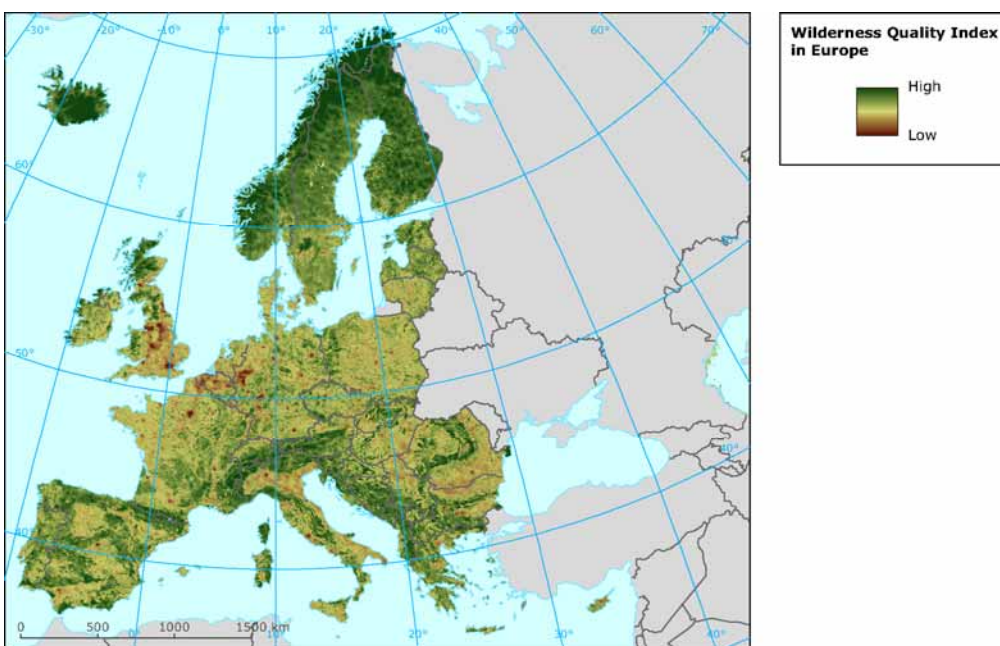


Figura .2.4. Wilderness Quality Index EU

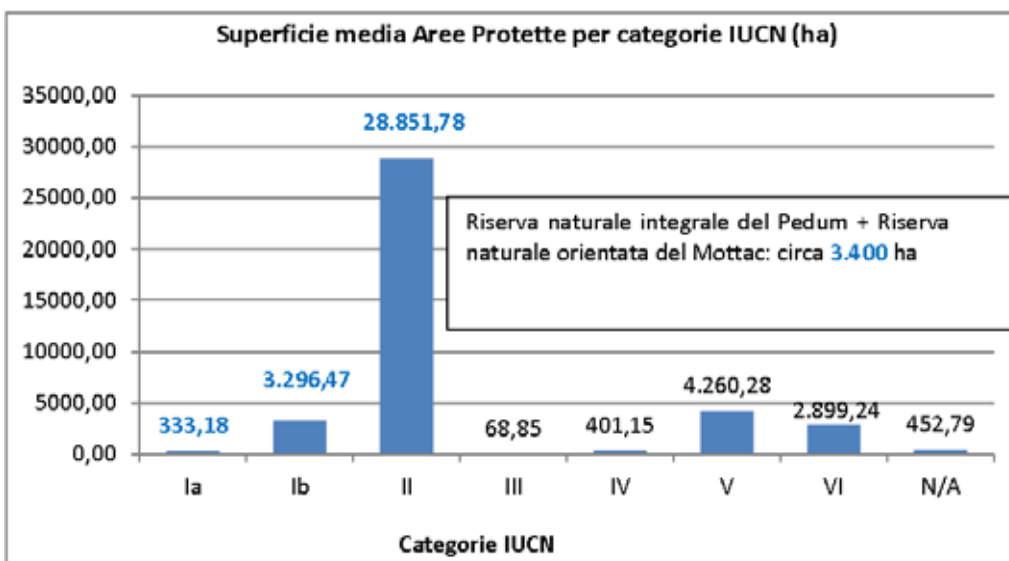


Figura 2.7. Superficie media per categorie IUCN



Figura 2.5. Alba dal Mottac e (sotto) Cappella di Terza





Figura 2.6. L'incisione rupestre alberiforme all'alpe Sassoledo è stilizzata nel logo del Parco.

2.2 La Natura protetta. Il Parco Nazionale della Val Grande nel sistema delle politiche di protezione della natura

Il tema qui affrontato riguarda la *natura protetta*: l'uomo che si prende cura della natura. Nel quadro del percorso evolutivo delle politiche di conservazione della natura a livello internazionale, si introduce la storia istituzionale del Parco Nazionale della Val Grande, contestualizzando il Parco nei sistemi delle Aree Protette alle diverse scale: europea, comunitaria, alpina, nazionale, regionale e provinciale/locale.

2.2.1 Da Riserva naturale integrale a Parco Nazionale. Nascita e crescita delle politiche di tutela in Val Grande.

Il progetto di tutela per il territorio della Val Grande ha radici piuttosto lontane. La fine del taglio dei boschi, iniziato nel XIV secolo e l'abbandono degli alpeggi alla fine degli anni '60 hanno contribuito all'acquisto di gran parte del territorio da parte dello Stato, affidandone la vigilanza al Corpo Forestale. Risale infatti alla metà degli anni '50 la prima proposta di creazione di una vasta area di foresta di proprietà dello Stato (Valsesia 2008). (fig.2.7)

Nel 1967 (con decreto attuativo del 1971) viene istituita la Riserva Naturale Integrale della Val Grande, più nota come "Riserva naturale integrale del Pedum": caratterizzata dall'articolato massiccio montuoso del Pedum, "la cima più ricca di fascino e mistero della Val Grande", dall'aspetto arcigno e imponente, connotata dalla forma a triangolo, la riserva si estende tra i 550 m. e i 2111 m. e copre una superficie di 973 ettari (Valsesia 2008).

Come recita il decreto ministeriale istitutivo "*tale zona, di difficile accesso, ricca di acque, comprende boschi naturali, di conifere e latifoglie, anche plurisecolari, ed è racchiusa entro contrafforti rocciosi ed eccelse cime che presentano condizioni ideali di rifugio e di nidificazione per l'aquila e il camoscio*".

Questa forma di protezione implica uno stretto regime di tutela, entro il suo perimetro infatti "*è consentito l'accesso esclusivamente per ragioni di studio, per compiti amministrativi e di vigilanza, restando vietata qualsiasi attività antropica*" (art. 2).

Successivamente, nel 1970 (con decreto attuativo del 1971), viene istituita la Riserva Naturale Orientata del Monte Mottac, che si estende tra i 900 m e i 2256 m con una superficie di 2410 ettari. Come rileva il decreto istitutivo "*tale territorio, adiacente alla Riserva del Pedum, di cui costituisce una fascia di protezione, è di notevole importanza dal punto di vista botanico-ecologico, ed è considerato un campione unitario rappresentativo degli orizzonti vegetazionali delle Alpi Centrali Italiane*". Per questa nuova categoria di protezione il regime di tutela risulta meno rigido, entro il perimetro della riserva infatti "*è consentito l'accesso esclusivamente per ragioni di studio, per fini educativi, per escursioni naturalistiche, per compiti amministrativi e di vigilanza, nonché ricostituitivi di equilibri naturali, restando vietata qualsiasi altra attività antropica*" (art. 2). (Valsesia 2008).

Il progetto di tutela continua nel corso degli anni '70 e '80 con l'idea di creare una vasta area per la tutela e la fruizione, un parco naturale, "un polmone alpino" per Novara, Varese e Milano, a circa 100 km.

La val Grande, considerata "la più bella e più vasta *wilderness* italiana", viene individuata come Area *Wilderness* di interesse internazionale e proposta come prima Area *Wilderness* d'Europa, anche grazie al sostegno dell'Associazione Italiana per la *Wilderness* (AIW), che dagli anni '80 è impegnata nella diffusione della filosofia *wilderness* (secondo la quale "la natura vada conservata in quanto valore di per sé e patrimonio spirituale per l'uomo") e nella sua concreta applicazione, anche a livello nazionale¹⁷.

"[La Val Grande] *una zona con valori di wilderness che deve essere salvata ad ogni costo, un luogo unico che non ha eguali non solo da noi ma anche in molte nazioni europee. Esso rappresenta una rarità, un'isola sopravvissuta all'incalzare della civiltà*" (Zunino F. citato in: Valsesia T., 2008, p. 51).

¹⁷ Lo scopo dell'AIW è infatti quello di diffondere il concetto originario di *wilderness*, nato in America nei primi decenni del 1800 (Henry David, Aldo Leopold...), al fine di "preservare gli angoli più selvaggi della Terra nel loro stato più primitivo". *Wilderness è quindi, prima di tutto e soprattutto, conservazione degli spazi selvaggi attraverso formali impegni di salvaguardia che siano il più duraturi possibile*". (Zunino F. 2001).

"Oggi, per molte riviste di natura, è *Wilderness* il Parco d'Abruzzo o la Majella, il Pollino o la Val Grande, ecc., tutti territori che pur racchiudendo dei luoghi possedenti dei "valori di Wilderness", nessuna autorità ha mai provveduto a designarli come tali in forma ufficiale, impegnandosi a preservarli e, soprattutto, a gestirli coerentemente contro un uso turistico-ricreativo di massa come implicherebbe l'utilizzo di tale termine..." (Zunino F. 2001, 2003).

L'idea di creare un Parco Nazionale trova concretizzazione nel 1992, con la legge quadro nazionale sulle aree naturali protette (L. 394/91). Viene così istituito il Parco Nazionale della Val Grande, ampliando il territorio precedentemente incluso nelle due Riserve Naturali statali, su una superficie di circa 12.000 ettari, comprendente il bacino orografico della Val Grande e della Val Pogallo, all'interno della Provincia del Verbano-Cusio-Ossola. Successivamente, con il decreto del 1998, la superficie del Parco viene ampliata, anche su richiesta delle autorità locali e della popolazione, interessando una superficie di 14.598 ha. Il territorio si allarga venendo a comprendere le "Terre di mezzo", territori insediati permanentemente dall'uomo fra montagna, fondovalle del Toce e costa del lago Maggiore, tra cui le Vallintrasche, comprendenti storicamente la bassa Val Grande, la bassa Val Pogallo, la Valle di Intragna e le rispettive valli minori, e che da terre al "margine" sul perimetro delle riserve naturali, si vengono a trovare potenzialmente in una posizione di "cerniera" fra questi territori così diversi. "E così *l'ultimo Paradiso* è diventato Parco Nazionale" (Valsesia T. cit.).

Con l'istituzione a Parco Nazionale, l'area protetta deve dotarsi degli strumenti di pianificazione e gestione introdotti dalla L. 394/91: il Piano del Parco (approvato dall'Ente nel 1999), il Piano Pluriennale Economico e Sociale (approvato dalla Comunità del Parco nel 2002) e il Regolamento (approvato dall'Ente nel 1999). Il Piano del Parco disciplina gli usi del territorio secondo un diverso grado di tutela articolando il territorio in 4 zone (tabella 2.7 e figura 2.8). Nasce così l'Ente Parco Nazionale Val Grande, organo preposto alla tutela e alla gestione dell'ambiente naturale e della *wilderness* e all'attuazione di politiche di sviluppo compatibili. Le politiche di gestione del Parco si intrecciano strettamente con quelle del territorio esterno e delle amministrazioni locali, per ragioni di connettività ecologica e in funzione della fruizione e della promozione dello sviluppo locale (Peano 1996, Parco Nazionale della Val Grande, 1999).

Tabella 2.7 Zonizzazione del parco individuata dal Piano del Parco (fonte: PNVG, Piano del Parco)

Zona A, Riserva integrale (coincidente per il PNVG con la Riserva del Monte Pedum), nella quale l'ambiente naturale è conservato nella sua integrità ecologica. Qui l'accesso è limitato alle persone autorizzate dall'amministrazione del Parco per motivi di studio, ricerca scientifica e di sorveglianza.

Zona B: Area di riserva generale e orientata nella quale è vietato realizzare nuove opere edilizie e di trasformazione del territorio. Sono consentite le utilizzazioni produttive tradizionali di tipo agro-silvo-pastorale e artigianale. L'obiettivo di questa zona è la conservazione attiva dell'ambiente.

Zona C, Area di protezione, dove vengono continuate e favorite secondo gli usi tradizionali, le attività agro-silvo-pastorali, nonché quelle agrituristiche ricettive autorizzate dall'amministrazione del Parco purché compatibili con l'equilibrio ambientale. Obiettivo specifico è l'integrazione fra la conservazione dei processi naturali e l'utilizzazione dei prati pascolo ed alto-montani, anche per i valori di mantenimento della biodiversità locale che rappresentano.

Zona D, Area di promozione economica e sociale. Qui si trovano gli "spazi abitati", dove gli insediamenti storici possono essere restaurati nel rispetto dei materiali e delle tipologie tradizionali, per la promozione della vita e delle collettività locali in stretta armonia e coesistenza con le attività del Parco.

2.2.2 Il Parco Nazionale Val Grande nel sistema delle Aree Protette europee e nell'Arco alpino

Il panorama internazionale ed europeo

Il Parco Nazionale della Val Grande si inserisce nel panorama internazionale ed europeo delle Aree Naturali Protette. Si tratta di organizzazioni e sistemi di tutela molto diversi, per definizioni, concetto di natura, contesti ambientali, culturali, istituzionali. Gli spazi naturali protetti presenti nel contesto europeo si diversificano infatti molto da quelli ad esempio dei grandi sistemi asiatici, africani o americani.

Le Aree Protette in Europa e nel mondo sono cresciute costantemente negli ultimi decenni, diffondendosi anche in prossimità o all'interno dei territori urbanizzati. L'originaria concezione di parco, intesa come "*wilderness*" o "santuario della natura", separato dall'ambiente umanizzato, si è nel tempo evoluta.

Il significato della conservazione a livello internazionale è infatti cambiato negli ultimi decenni nel campo della conservazione della natura (così come nel campo della conservazione del paesaggio e del patrimonio culturale), ponendo sempre più l'attenzione sulla stretta relazione tra natura e cultura che caratterizza le aree protette, soprattutto nel contesto europeo, e sulla necessità di una maggior integrazione con le politiche dello sviluppo (cfr. par. 2.1). La necessità di estendere le politiche di conservazione e valorizzazione anche al territorio di contesto e di costruire un'alleanza con le comunità locali, considerate risorsa indispensabile ai fini dell'istituzione e della gestione dell'area

protetta, sono al centro dei “nuovi paradigmi” della conservazione della natura, affermatasi a partire dagli anni ‘90 dai Congressi mondiali IUCN di Durban 2003 e di Bangkok 2004, frutto di una evoluzione concettuale maturata negli ultimi trent’anni a livello mondiale (Negrini, Salizzoni 2008). Tali paradigmi, riaffermatasi nei successivi Congressi IUCN (Barcellona 2008, Jeju 2012, Jeju 2012, Sidney 2014), hanno continuato a stimolare il dibattito, non solo in ambito IUCN, a livello internazionale, europeo e nazionale, ribadendo l’esigenza di *integrazione tra conservazione e sviluppo e tra aree protette e territorio* (Gambino 2004; Peano 2013; Gambino, Peano 2015).

Tabella 2.9

I “nuovi paradigmi” per la conservazione della natura (IUCN, 2003)
<ul style="list-style-type: none"> • <i>Obiettivi anche economici e sociali</i> • <i>Governance plurale</i> • <i>Gestione da, per e con la popolazione locale</i> • <i>Pianificazione e gestione in rete</i> • <i>Valori locali ed internazionali</i> • <i>Gestione adattativa</i> • <i>Finanziamenti plurimi</i> • <i>Gestione multidisciplinare</i>
IUCN, Durban, 2003; A. Phillips, 2003, elabr. CED-PPN

Oggi le tipologie di aree naturali protette sono un’ampia gamma, anche inclusive della presenza umana, con finalità più articolate e con diverso grado di tutela. Esse rappresentano una realtà articolata ed eterogenea, definita dalle singole legislazioni nazionali con obiettivi e criteri diversificati, anche in riferimento alla classificazione normativa delle Aree Protette. Tali aree sono infatti classificate attraverso un vasto numero di categorie: solo in Europa esistono oltre 100 definizioni utilizzate dai diversi paesi. In molti Stati, inoltre, come in Italia, ad esse si aggiungono altre categorie create dalle legislazioni regionali o sub-nazionali.

Nel rispondere all’esigenza di costruire un quadro comparativo a livello globale tra i diversi sistemi nazionali di Aree Protette e quindi di “costruire un linguaggio comune” per coordinare le rispettive politiche (Bishop, Dudley, Phillip, Stolton 2004, IUCN Almeria 2007), la già citata IUCN, la più antica e prestigiosa organizzazione mondiale per la conservazione della natura e della biodiversità, fondata nel 1948, ha proposto un sistema di classificazione “orientativa” delle Aree Protette istituite nel mondo, da quelle create con lo scopo di tutela integrale degli habitat ai paesaggi protetti (IUCN Guidelines 1994, 2008). Il sistema si articola in 6 categorie di Aree Protette, individuate secondo un “criterio di scopo”¹⁸, in base al quale le diverse categorie si distinguono in funzione dei diversi obiettivi di gestione individuati (tabella 2.10). Ad ogni categoria corrisponde un obiettivo principale, obiettivo che non può essere disatteso, e che deve essere applicato ad almeno $\frac{3}{4}$ dell’area protetta (il restante 25% può essere gestito per altri scopi, che non interferiscano con l’obiettivo principale). La classificazione non implica una gerarchia di valore, come ripetutamente raccomandato dalla IUCN, ma ogni categoria ha un ruolo specifico nel sistema.

Tale sistema di classificazione ha acquistato sempre maggiore importanza, in particolare in Europa (IUCN Summit, Almeria 2007; IUCN *World Conservation Congress* Barcellona, 2008), in quanto non costituisce solo un riferimento formale, bensì, nell’ottica di strategie integrate di governo, un importante contributo alla formazione di politiche di sistema per la conservazione della natura e del paesaggio e una guida utile per la pianificazione e la gestione delle aree protette¹⁹ (Negrini 2010).

¹⁸ Su tale tema si può richiamare il contributo italiano al dibattito internazionale, attraverso alcuni studi e ricerche sviluppati dal CED-PPN (Politecnico di Torino) a partire dal 2000 (Ricerche CED-PPN, 1998-1999; 2003; 2008; 2013).

¹⁹ Le problematiche che hanno interessato le politiche delle AP, effetto dei grandi cambiamenti sociali e territoriali avvenuti, hanno posto in evidenza l’esigenza di pensare a nuove forme e processi di governo del territorio più partecipativi. In tale direzione, la IUCN ha proposto, in occasione del WCC Barcellona 2008, di definire, per ogni categoria di aree protette, un modello appropriato di *governance*, individuando quattro categorie di gestione, da quelle più tradizionali, come le aree protette gestite dal governo, a quelle più comunitarie gestite direttamente dalle comunità locali, come le ICCAs) (Borrini-Feyerabend G., Dudley N., 2007).

Tabella 2.10

Le definizioni delle 6 categorie IUCN di aree protette

Traduzione a cura del CED-PPN, Fonte: Dudley, N. (Editor) (2008). *Guidelines for Applying Protected Area Management Categories*. Gland, Switzerland: IUCN. x + 86pp.

<p>Category Ia: Strict nature reserve <i>"Category Ia are strictly protected areas set aside to protect biodiversity and also possibly geological/geomorphological features, where human visitation, use and impacts are strictly controlled and limited to ensure protection of the conservation values. Such protected areas can serve as indispensable reference areas for scientific research and monitoring".</i></p>	<p>Riserva naturale integrale/Area di riserva integrale "Sono aree protette sottoposte a uno stretto regime di tutela, destinate alla protezione della biodiversità e anche, eventualmente, delle caratteristiche geologiche / geomorfologiche, dove la presenza umana, l'uso e gli impatti sono rigorosamente controllati e limitati per garantire la tutela dei valori della conservazione. Tali aree protette possono servire come aree di riferimento indispensabili per la ricerca scientifica e il monitoraggio".</p>
<p>Category Ib: Wilderness area <i>"Category Ib protected areas are usually large unmodified or slightly modified areas, retaining their natural character and influence, without permanent or significant human habitation, which are protected and managed so as to preserve their natural condition".</i></p>	<p>Area di wilderness "Sono aree generalmente vaste, intatte o poco modificate, che mantengono il loro carattere e ruolo naturale, senza abitazioni umane permanenti o significative, protette e gestite in modo da preservare le loro condizioni naturali".</p>
<p>Category II: National park <i>"Category II protected areas are large natural or near natural areas set aside to protect large-scale ecological processes, along with the complement of species and ecosystems characteristic of the area, which also provide a foundation for environmentally and culturally compatible spiritual, scientific, educational, recreational and visitor opportunities".</i></p>	<p>Parco Nazionale "Sono aree naturali o pressoché naturali, riservate alla protezione a larga scala dei processi ecologici, anche in riferimento a specie ed ecosistemi caratteristici, che costituiscono la base per le opportunità di visita e ricreazione, spirituali, scientifiche e formative, ambientalmente e culturalmente compatibili".</p>
<p>Category III: Natural monument or feature <i>"Category III protected areas are set aside to protect a specific natural monument, which can be a landform, sea mount, submarine cavern, geological feature such as a cave or even a living feature such as an ancient grove. They are generally quite small protected areas and often have high visitor value".</i></p>	<p>Monumento Naturale "Sono aree protette destinate alla protezione di uno specifico monumento naturale, che può essere un elemento morfologico, una montagna sottomarina, una grotta sottomarina, un elemento geologico, come una caverna o anche un elemento vivente, come un boschetto antico. Esse sono generalmente aree protette molto piccole e spesso hanno un elevato valore per il visitatore".</p>
<p>Category IV: Habitat/species management area <i>"A protected area where the interaction of people and nature over time has produced an area of distinct character with significant ecological, biological, cultural and scenic value; and where safeguarding the integrity of this interaction is vital to protecting and sustaining the area and its associated nature conservation and other values".</i></p>	<p>Area per la gestione di habitat e specie "Aree protette il cui scopo è la protezione di particolari specie o habitat e la gestione riflette questa priorità. Molte aree protette di categoria IV necessiteranno di interventi periodici e attivi per rispondere alle esigenze di particolari specie o per mantenere gli habitat, ma questo non è un requisito della categoria".</p>
<p>Category V: Protected landscape/Seascape <i>"A protected area where the interaction of people and nature over time has produced an area of distinct character with significant ecological, biological, cultural and scenic value; and where safeguarding the integrity of this interaction is vital to protecting and sustaining the area and its associated nature conservation and other values".</i></p>	<p>Paesaggi terrestri e marini protetti "Un'area protetta dove l'interazione tra uomo e natura nel corso del tempo ha prodotto una area di specifico carattere con un significativo valore ecologico, biologico, culturale e scenico: e dove salvaguardare l'integrità di questa interazione è fondamentale per proteggere e sostenere l'area e i suoi valori naturali e diversi".</p>
<p>Category VI: Protected area with sustainable use of natural resources <i>"Category VI protected areas conserve ecosystems and habitats, together with associated cultural values and traditional natural resource management systems. They are generally large, with most of the area in a natural condition, where a proportion is under sustainable natural resource management and where low-level non-industrial use of natural resources compatible with nature conservation is seen as one of the main aims of the area".</i></p>	<p>Aree per la gestione sostenibile delle risorse "Le aree protette della Categoria VI conservano gli ecosistemi e gli habitat, insieme ai valori culturali associati e ai sistemi tradizionali di gestione delle risorse naturali. Esse sono generalmente di grandi dimensioni, prevalentemente in una condizione di naturalità, in cui una parte è sottoposta alla gestione sostenibile delle risorse naturali e dove il basso livello di uso non industriale delle risorse naturali compatibili con la conservazione della natura è considerata uno dei principali obiettivi dell'area".</p>

Che cosa è un'Area Protetta?

Le *IUCN Guidelines* del 2008, pur riproponendo le categorie definite nel 1994, introducono una nuova definizione di area protetta e rafforzano il concetto di natura legandolo a quello di biodiversità, che diviene infatti obiettivo prioritario per ciascuna categoria:

"A protected area is a clearly-defined geographical space, recognized, dedicated and managed, through legal or other effective means, to achieve the long-term conservation of nature with associated ecosystem services and cultural values" (Dudley 2008, p. 8)

I caratteri essenziali del quadro europeo delle Aree Protette possono essere così riassunti (figura 2.11):

- la presenza di un vasto patrimonio naturale e culturale: 41 Paesi europei che ospitano oltre 86.000 Aree Protette che coprono una superficie di circa 102 milioni di ettari (2013);
- una grande ricchezza e diversificazione di ambienti, paesaggi e di modelli di tutela, gestione e pianificazione;
- una straordinaria e continua crescita (+ 23% ha, nel 2008, decennio 1996-2006), trend che sembra continuare;
- una notevole incidenza territoriale del territorio europeo considerato (20,3% al 2013 rispetto al territorio complessivo);
- un parte significativa della popolazione europea coinvolta (circa il 25%, nel 2008).

Caratterizza il panorama europeo la prevalenza delle Aree Protette classificate nella Categoria V IUCN *"Protected Landscape/Seascapes"* (circa il 50%), trend che sembra confermarsi (fonte EEA 2013, elab. CED-PPN, 2008, 2013).

Come già accennato, il Parco Nazionale della Val Grande, a cui viene internazionalmente riconosciuto il carattere *"wilderness"*, non è classificato nella categoria IUCN Ib (*Wilderness area*), ma per i suoi specifici caratteri ambientali, risponde agli obiettivi di gestione individuati dall'IUCN per la categoria II (*National Park*).

Alla categoria IUCN II, molto rappresentata nel quadro europeo e nel contesto alpino, vengono attribuiti, come obiettivi principali la gestione naturalistica, la protezione degli ecosistemi e la fruizione sociale a scopi ricreativi. Tale categoria mostra un'incidenza in termini di superficie, a livello europeo di circa il 14%, a livello nazionale di circa il 44% rispetto all'insieme delle aree protette. Secondo le *Guidelines* IUCN 2008, i Parchi Nazionali sono definiti: *"aree naturali, la cui istituzione è motivata dall'esigenza di proteggere l'integrità ecologica di uno o più ecosistemi per le presenti e future generazioni, escludendo utilizzazioni o occupazioni del suolo che si pongono in conflitto con tale esigenza e al fine di fornire opportunità di fruizione spirituale, scientifica, educativa e ricreativa compatibili dal punto di vista ambientale e culturale"* (Dudley 2008, traduzione a cura del CED-PPN).

Il Parco Nazionale Val Grande nel sistema delle Aree Protette Alpine

Il territorio della Val Grande assume un ruolo di rilievo nel contesto alpino. Esso fa anche parte della regione biogeografica alpina caratterizzata da un eccezionale patrimonio faunistico e floristico (circa 30.000 specie animali, 900 diverse comunità vegetali e circa 13.000 specie vegetali), nonché da un patrimonio storico e culturale ricco e diversificato, caratterizzato da una grande diversità linguistica (fonte: ALPARC, 2015). La Riserva Integrale della Val Grande o del "Pedium", corrispondente alla zona più interna del parco, istituita nel 1967, è stata la prima Riserva naturale integrale dell'Arco Alpino.

Il Parco rappresenta inoltre uno dei 14 Parchi Nazionali della *Rete delle Aree Protette Alpine*, una rete di habitat naturali e paesaggi culturali che riunisce numerose aree protette delle Alpi di grandi dimensioni (> 100 ettari): circa 900 aree, pari a circa il 25% della superficie interessata dalla Convenzione delle Alpi, rappresentative delle principali categorie di protezione²⁰, in otto Paesi alpini, dalla Francia alla Slovenia (fonte: ALPARC 2015). (figura 2.13)

La Rete ALPARC lavora da vent'anni nell'obiettivo di promuovere la cooperazione internazionale dei gestori delle aree protette Alpine, di realizzare progetti in comune, di creare "un *continuum* ecologico" tramite corridoi biologici tra le aree protette, di informare il grande pubblico sull'azione dei parchi e delle riserve delle Alpi (fonte ALPARC, <http://www.alparc.org>).

La Val Grande, situata infatti nella zona di transizione tra la fascia alpina e prealpina è un'area "unica" sia per "conformazione geografica che retroterra culturale": un ambiente alpino con caratteristiche peculiari, dove la maggior parte del territorio si estende tra i 600 m. e i 1.800 m. con una grande varietà di paesaggi e usi del suolo (pascoli, castagneti, faggete, boschi...). Un patrimonio naturalistico e una biodiversità di elevato interesse che cela una stratificazione di antichi segni della civiltà contadina la cui storia, come è stato sottolineato, "è scritta tutta in salita" (PNGV, CETS, 2012).

²⁰ La rete ALPARC è costituita da: 14 Parchi Nazionali, 70 Parchi regionali/naturali, 300 Riserve naturali, 10 Riserve della Biosfera UNESCO, 2 Siti del Patrimonio Mondiale UNESCO, 3 Riserve Geologiche, più altre aree e siti a protezione speciale (es. biotopi, aree di protezione del paesaggio, siti classificati, ecc. (fonte ALPARC, <http://www.alparc.org/it/le-aree-protette/le-aree-protette-alpine-in-cifre>).

Proprio lo straordinario interesse geologico dell'area ha determinato il prestigioso riconoscimento internazionale UNESCO con il quale nel 2013 il Parco viene a far parte del *Sesia-Val Grande Geopark* entrando così nella lista mondiale e portando a nove il numero dei geoparchi presenti in Italia, primo paese europeo per numero di geoparchi istituiti. A livello europeo, l'*European Geoparks Network* comprende 65 Geoparchi in 22 Paesi europei. (fig. 2.14)

Tale riconoscimento UNESCO nonché l'adesione del Parco alla Carta Europea del Turismo Sostenibile nelle Aree Protette (CETS) promossa da EUROPARC Federation, risultano di particolare importanza ai fini di una strategia innovativa per un turismo sostenibile, scientifico e naturalistico, attraverso il quale valorizzare e gestire il patrimonio naturale e culturale del territorio.

La valenza comunitaria del Parco Nazionale della Val Grande

Il Parco della Val Grande costituisce un nodo importante della rete ecologica a scala europea, nazionale e regionale. E' infatti un'area riconosciuta di importanza europea in quanto inserita nella Rete Natura 2000, il principale programma per la protezione della biodiversità previsto dall'Unione Europea a cui oggi aderiscono 28 Paesi e che trova riferimento istituzionale nella Direttiva 92/43/CEE "Habitat". L'obiettivo della Rete è quello di garantire il mantenimento a lungo termine degli habitat naturali e delle specie di flora e fauna minacciati o rari a livello comunitario²¹. (figura 2.15) La Rete Natura 2000 individua, raccoglie e protegge numerosi siti caratterizzati dalla presenza di habitat naturali e seminaturali, proteggendone la flora e la fauna (Crosa Lenz, Pirocchi 2011); non solo siti sottoposti a una rigida protezione dove le attività umane sono escluse, ma la Direttiva Habitat tiene anche "conto delle esigenze economiche, sociali e culturali, nonché delle particolarità regionali e locali" (Art. 2), riconoscendo l'importanza di alcuni elementi del paesaggio che svolgono un ruolo di connessione per la flora e la fauna selvatiche (art. 10) (fonte MATTM).

Va richiamato che i Siti Natura 2000 sono in parte sovrapposti tra loro e ampiamente sovrapposti alle Aree Protette conformi ai criteri IUCN, le quali coprono una superficie territoriale superiore. In Europa i Siti Natura2000 coprono circa il 18,3% della superficie dei 28 Paesi interessati e in Italia essi coprono circa il 19% del territorio terrestre nazionale (EU DG ENV B2, Natura 2000 Barometer, dicembre 2013). (figura 2.16)

Nel territorio del Parco sono stati identificati (Piano Direttore, 199) una APS (Area di Protezione Speciale) ai sensi della Direttiva 409/79/CEE (Direttiva Uccelli Selvatici) - Riserva naturale Monte Mottac e Val Grande di circa 3.400 ettari, e un SIC (Sito di Importanza Comunitaria) ai sensi della direttiva 43/92/CEE (Direttiva Habitat) - Parco Nazionale Val Grande con una superficie di circa 11.855 ettari. Al proposito, il Piano del Parco (1999) individua tra i suoi obiettivi la conservazione e la protezione a lungo termine degli habitat di rilievo comunitario e la connessione funzionale con gli altri SIC limitrofi.

L'area della Val Grande è inoltre inserita nell'elenco delle I.B.A. (*Important Bird Areas*) elaborato da *BirdLife International*.

2.2.4 Il Parco Nazionale Val Grande nel sistema delle Aree Protette nazionale, regionale e locale

Il livello nazionale

Come detto, il Parco della Val Grande è classificato come Parco Nazionale secondo la legge n. 394/91, *Legge quadro sulle Aree Protette*, riferimento giuridico principale in materia di tutela e gestione delle aree protette. Essa individua un "sistema nazionale di aree protette" costituito da diverse categorie di tutela: *parchi nazionali, parchi naturali regionali e interregionali, riserve naturali (statali e regionali), aree protette marine nazionali ed internazionali, zone umide di importanza internazionale (Ramsar), altre aree naturali protette*".

Secondo l'art. 2 della legge 394/91 i parchi nazionali "sono costituiti da aree terrestri, fluviali, lacuali o marine che contengono uno o più ecosistemi intatti o anche parzialmente alterati da interventi antropici, una o più formazioni fisiche, geologiche, geomorfologiche, biologiche, di rilievo internazionale o nazionale per valori naturalistici, scientifici, estetici, culturali, educativi e ricreativi tali da richiedere l'intervento dello Stato ai fini della loro conservazione per le generazioni presenti e future" (art. 2, comma 1).

Come richiamato, le categorie nazionali definite dalla legge 394/91 risultano differenti rispetto a quelle di molti altri Paesi europei, non sono infatti contemplate alcune categorie, quali ad esempio i Paesaggi Protetti, le Aree *wilderness* e i

²¹ La Rete è costituita dai Siti di Interesse Comunitario (SIC), identificati dagli Stati Membri, successivamente designati quali Zone Speciali di Conservazione (ZSC) - e dalle Zone di Protezione Speciale (ZPS) istituite ai sensi della Direttiva concernente la conservazione degli uccelli selvatici, Direttiva 2009/147/CE "Uccelli" che ha sostituito la "Direttiva Uccelli" del 1979, con la quale vengono protetti vasti territori importanti per la presenza di specie di uccelli rare o a rischio di estinzione.

Monumenti Naturali. La classificazione nazionale, basata su un criterio di "interesse" (internazionale, nazionale, regionale), differisce dalla già richiamata classificazione proposta in ambito IUCN che è riferita ad un criterio di "scopo" della gestione dell'Area Protetta.

In ambito nazionale si rileva ricco e diversificato sistema di ambienti e paesaggi, composto da 870 Aree Protette riconosciute ufficialmente dal Ministero dell'Ambiente (fonte: VI EUAP 2010), che coprono una superficie territoriale di 3.465.443 ettari, pari a circa l'11,5% del territorio nazionale (a cui si aggiunge l'area protetta "Santuario dei mammiferi marini" che interessa una superficie di ben 2.557.258 ettari). A queste aree si aggiungono altre categorie di aree protette istituite a livello regionale e sub-regionale, che specificano o integrano le aree protette definite dalla legge quadro, non inserite nell'EUAP. Una realtà in crescita fortemente rappresentata dai parchi sia nazionali che di livello sub-nazionale/regionale.

In particolare, i 24 Parchi Nazionali istituiti coprono complessivamente una superficie di 1.537.493 ha, pari circa il 5 % del territorio nazionale. Essi ospitano la gran parte degli habitat fondamentali per la vita delle 56.000 specie di animali presenti in Italia, paese europeo con la maggiore varietà di specie viventi (fonte: "Parchi nazionali: dal capitale naturale alla contabilità ambientale", MAATM, 2013 - <http://www.minambiente.it/pagina/aree-naturali-protette>).

Va inoltre considerata la presenza di altre forme di protezione che discendono da normative comunitarie o da designazioni internazionali, quali i già citati Siti di Importanza Comunitaria (SIC) e Zone di Protezione Speciale (ZPS), le Riserve della Biosfera (UNESCO), i Siti del Patrimonio Mondiale (UNESCO), i Siti Ramsar, le Riserve Biogenetiche, le Aree specialmente protette di importanza mediterranea. (figura 2.17)

Con riferimento al Piano del parco, confermatosi a livello europeo come strumento ordinario di gestione delle aree protette, il quadro nazionale evidenzia che solo 7 Parchi Nazionali su 24 hanno il piano del parco in vigore (ISPRA 2014).

Le Aree Protette della Regione Piemonte e della Provincia del Verbano-Cusio-Ossola

Nel sistema regionale delle aree protette la Val Grande rappresenta uno dei due Parchi Nazionali istituiti nella Regione Piemonte, Regione che da quarant'anni è impegnata nella conservazione della natura attraverso l'istituzione delle aree protette e che ha festeggiato il 4 giugno 2015 l'anniversario della sua prima legge regionale sulle aree protette (Legge regionale 4 giugno 1975, n. 43, "Norme per l'istituzione dei parchi e delle riserve naturali"). Attualmente il riferimento legislativo in materia è costituito dalla legge regionale n°19 del 2009 "Testo unico sulla tutela delle aree naturali e della biodiversità".

Un sistema regionale costituito da 94 aree protette, articolato tra parchi naturali, riserve naturali, zone naturali di salvaguardia, riserve speciali, oltre ai due Parchi Nazionali, del Gran Paradiso (parte piemontese), istituito nel 1922 e della Val Grande, per una superficie complessiva di 185.832 ha, pari al 7,3 % del territorio regionale (Regione Piemonte 2015). Fanno parte del sistema anche i sette "Sacri Monti" (Crea, Varallo, Orta, Ghiffa, Belmonte, Domodossola e Oropa) inseriti nel 2003 nella Lista del Patrimonio Mondiale UNESCO. Sono inoltre presenti 146 Siti della Rete Natura 2000, con una superficie di 398.660 ha, pari al 15,7% del territorio regionale (figura 2.18)

In particolare, il territorio della Provincia VCO, in cui è situato il Parco, presenta un elevato valore ambientale (Regione Piemonte, 2009). La tutela della natura prende avvio con la nascita nel 1969 dell'Oasi faunistica di Macugnaga. Successivamente, nel 1978, viene istituito il primo parco naturale piemontese dell'Alpe Veglia a cui segue negli anni '80 e '90 l'istituzione di altre Riserve naturali e di Oasi fino al 1992, anno della creazione del Parco Nazionale della Val Grande.

Le aree protette provinciali²² interessano una superficie 31.778,30 ettari, pari al 14,05% del territorio. Sono inoltre presenti due Sacri Monti, inseriti dall'UNESCO nel 2003 nella Lista del Patrimonio dell'Umanità (insieme ad altri cinque piemontesi e lombardi), la Riserva naturale speciale del Sacro Monte Calvario di Domodossola e la Riserva naturale speciale del Sacro Monte della Santissima Trinità di Ghiffa e quattro Siti di interesse comunitario (SIC), Campello Monti, Rifugio M. Luisa (Alta Val Formazza), Greto del Toce tra Domodossola e Villadossola, Boletto – Monte Avigno.

La storia del territorio del Parco Nazionale della Val Grande è un esempio rappresentativo di quanto accade in Europa, dove le Aree Protette sono caratterizzate da una inscindibile interazione tra natura e cultura, tale per cui si rende necessario stabilire un'integrazione delle politiche di conservazione della natura nelle politiche territoriali, nella direzione indicata dai *nuovi paradigmi* lanciati dalla IUCN (Durban 2003, Bangkok 2004) e affermatasi ormai nel dibattito internazionale, europeo e nazionale. In tale direzione, fondamentale è la ricerca di un'*alleanza* tra le politiche delle Aree Protette e le politiche del paesaggio, poiché queste ultime, riguardando l'intero territorio, possono contribuire ad

²² Il sistema comprende le aree protette: il Parco Nazionale della Val Grande, Il Parco naturale dell'Alpe Veglia e dell'Alpe Devero, Il Parco naturale dell'Alta Valle Antrona, Parco naturale Alta Valsesia e Val Strona, La Riserva naturale speciale di Fondotoce.

allargare l'influenza delle misure di protezione, valorizzazione e sviluppo, promuovendo l'integrazione territoriale delle Aree Protette ed arricchendo il significato socio-culturale delle politiche di conservazione della natura (Gambino, *Introduction*, in Gambino, Peano 2015). Nel contesto europeo, tale auspicato coordinamento può trovare formale riferimento nella *Convenzione Europea del Paesaggio* (CoE 2000).

Riferimenti bibliografici

- Alterra et al., 2012, *Wilderness register and indicator for Europe*, Final report, Alterra, Wildness research insitute, PanParks, http://ec.europa.eu/environment/nature/natura2000/wilderness/pdf/Wilderness_register_indicator.pdf
- Beresford M. and Phillips A., 2000, "Protected Landscapes: A Conservation Model for the 21st Century", in *The George Wright Forum* 17(1): 15–26.
- Bishop. K., Dudley, N., Phillips, A., and Stolton, S., 2004, *Speaking a Common Language: the Uses and Performance of the IUCN System of Management Categories for Protected Areas*, IUCN and UNEP-WCMC.
- Borrini-Feyerabend G., Dudley N., 2007, *Community Conserved Areas*, paper, Iucn Categories Summit, Almeria, 7-11 maggio.
- Brown J., Mitchell N. and Beresford M., 2005, *The Protected Landscape Approach. Linking Nature, Culture And Community*, Edited by IUCN – The World Conservation Union, Gland, Switzerland and Cambridge, UK.
- Cassatella C., 2012, *Lo spettacolo della natura*, in *Paesaggio e Bellezza / Enjoy the Landscape*, Cassatella C., Bagliani F., Celid, Torino.
- Cassatella C., 2015, *Landscape scenic values. Protection and management from a spatial planning perspective*, in Gambino R. Peano A., (Eds.), *Nature Policies and Landscape Policies. Towards an Alliance*, Springer Dordrecht.
- CED PPN - Politecnico e Università di Torino, 2011, *Nuove frontiere per le politiche di conservazione. Un sondaggio a livello internazionale*, in *Per il rilancio dei Parchi*, rapporto dell'Assemblea nazionale del Gruppo di San Rossore, Firenze il 28 febbraio 2011, Edizioni ETS, Pisa.
- Parco Nazionale della Val Grande, *CETS, 2012, Rapporto Diagnostico del Parco Nazionale Val Grande*.
- Crosa Lenz P., Pirocchi P. (a cura di), 2011, *Le Aree Protette del VCO*, Provincia del VCO e LIPU, Verbania, con il contributo della fondazione CARIPLO.
- Dudley N. (Ed.), 2008, *Guidelines for Applying Protected Area Management Categories*, IUCN, Gland, Switzerland.
- EEA, 2010, *Europe's ecological backbone: recognising the true value of our mountains*, EEA Report n° 6, Copenhagen.
- EEA, 2013, *Protected areas in Europe. An overview*, EEA Report n° 5, Copenhagen.
- EU, 2012, *The Wild Europe Initiative*, WEI Draft 2012.
- EU, 2013, *EU Guidelines on Wilderness in Natura 2000. Management of terrestrial wilderness and wild areas within the Natura 2000 Network*, EU.
- EU, Wild Life, 2009, *Conference Proceedings: Wild Europe and Large Natural Habitat Areas*, Prague 2009, Editors Alison Coleman and Toby Aykroyd.
- EUROPARC, IUCN, 1999, *Guidelines for protected area management categories. Interpretation and application of the protected area management categories in Europe*, EUROPARC & WCPA, Grafenau, Germany.
- Gambino R., 1997, *Conservare Innovare. Ambiente, territorio, paesaggio*, UTET, Torino.
- Gambino R., 2004, "Tra Durban e Bangkok: un contributo dell'Italia?", in *Parchi* n° 41, Maggioli Editore, Rimini.
- Gambino R., 2012, "Parks and Landscapes. A European perspective", in *Parks and Territory. New Perspectives in Planning and Organisation*, Morandi F., Niccolini F., Sargolini M., LIST Lab.
- Gambino R. Peano A., 2015, (Eds.), *Nature Policies and Landscape Policies. Towards an Alliance*, Springer Dordrecht.
- Gambino R., Negrini G., (a cura di), 2009, "Parchi e paesaggi d'Europa", servizio in *Urbanistica* n° 139, INU Edizioni, Roma.
- Gambino R., Talamo D., Thomasset F. (Eds.), 2008, *Parchi d'Europa. Verso una politica europea per le Aree Protette (Parks for Europe. Towards a European policy for protected areas)*, ETS Edizioni, Pisa.
- Giuliano V., 2004, "Sui quaranta anni del Wilderness Act", in *Parchi*, n° 43/2004, Rivista della Federazione Italiana Parchi e delle Riserve Naturali, Maggioli Editore, Pisa.
- IUCN, 1994, *Guidelines for Protected Area Management Categories*, IUCN and the World Conservation Monitoring Centre, Gland, Switzerland and Cambridge, UK.
- IUCN, 2003, The 5th World Park Congress, *Benefits Beyond Boundaries*, Durban, South Africa.
- IUCN, 2004, The 3rd World Conservation Congress, *People and Nature, Only One World*, Bangkok, Thailand.
- Kirchhoff T. & Vicenzotti V., 2015. "Wilderness – a moral counter world. A typology of European perceptions of wild nature", in Newcastle University, Landscape Research Group, *Landscape wilderness and the wild*, Proceedings of the International Conference, Newcastle (23-28 March 2015).
- Leopold A., 1949, *A Sand County Almanac*, (traduzione *Almanacco di un mondo semplice*).
- Lesslie RG, Taylor SG, 1985, *The wilderness continuum concept and its implications for Australian wilderness preservation policy*, *Biological Conservation* 32 (4), 309-333
- Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio-Direzione Generale per la Protezione della Natura, CED PPN - Politecnico di Torino (Eds.), 2003, *AP. Il sistema nazionale delle aree protette nel quadro europeo: classificazione, pianificazione e gestione*, Alinea, Firenze.
- Nash R., 1976, "The Value of Wilderness", in *Environmental Review* 1, no. 3 (1976): 12-25).
- Nash R., 1967, 2001, *Wilderness and the American Mind*, Yale University Press, New Haven.
- Negrini G., Salizzoni E., 2008, "Conservazione della natura: nuovi paradigmi", in Gambino R., Talamo D., Thomasset F. (Eds.), *Parchi d'Europa. Verso una politica europea per le Aree Protette (Parks for Europe. Towards a European policy for protected areas)*, ETS Edizioni, Pisa.
- Negrini G., 2010, "Classificazione", in Desideri C., Moschini R., (a cura di), *Dizionario delle aree protette*, ETS Edizioni, Pisa.

- Niccolini F., Marzo D., 2012, "Ecoturismo in Europa: metodologie per l'eccellenza", in *Ri-Vista ricerche per la progettazione del paesaggio*, n° 17, Firenze University Press 2012; da Ceballos-Lascuràin, 1996, *Tourism, Ecotourism, and protected areas: the state of nature-based tourism around the world and guidelines for its development*, IUCN, Gland, Switzerland.
- Peano A., 1996, "Il Piano per integrare il Parco nel territorio", in *Atti del convegno: Wilderness e turismo integrato - Opportunità o conflittualità?*, Verbania Pallanza 19 ottobre.
- Peano A., 2009, "Una visione territorialista di natura e paesaggio" in servizio "Parchi e paesaggi d'Europa", Gambino R., Negrini G. (a cura di), *Urbanistica*, vol. 139, INU Edizioni, Roma.
- Peano A., 2013, Relazione al Convegno "ParchiBellImpresa", Convegno sul sistema di gestione delle Aree protette Torino, 28 marzo, Museo Regionale di Scienze Naturali.
- Phillips A., 2002, *Management Guidelines for IUCN Category V Protected Areas: Protected Landscapes/Seascapes*, IUCN Gland, Switzerland and Cambridge, UK.
- Phillips, A., 2003, "Turning Ideas on Their Head: The New Paradigm of Protected Areas", in *The George Wright Forum* 20(2): 8-32. (<http://www.uvm.edu/conservationlectures/vermont.pdf>).
- Phillips A., 2005, "An introduction to the idea of "landscape", in Brown, Mitchell, Beresford 2005, *The protected landscape approach. Linking nature, culture and community*, IUCN, pagg. 19-22.
- Seardo B., 2015, *Biodiversity and Landscape Policies: Towards an Integration? A European Overview*, in Gambino R. Peano A., (Eds.), *Nature Policies and Landscape Policies. Towards an Alliance*, Springer Dordrecht.
- UNESCO, 1972, *Convention concerning the Protection of the World Cultural and Natural Heritage*. (World Heritage Convention). <http://whc.unesco.org/en/conventiontext> (English web page).
- UNESCO / ICCROM / ICOMOS / IUCN, UNESCO, 2013, *Managing Cultural World Heritage*, Paris.
- UNESCO World Heritage Centre, 2012, *Operational Guidelines for the Implementation of the World Heritage Convention*. <http://whc.unesco.org/en/guidelines/> (English web page).
- UNESCO World Heritage Centre, 1992, (aggiornamento 2015), *Operational Guidelines for the Implementation of the World Heritage Convention*. <http://whc.unesco.org/en/guidelines/> (English web page).
- Valsesia T., 2008, *Val Grande. Ultimo Paradiso. Parco Nazionale*, Alberti Libraio Editore, Verbania.
- Zunino F., 2001, "The Mountainous Wildlands of Italy", in *International Journal of Wilderness*, August, Volum 7, Number 2.
- Zunino F., 2001, *L'idea Wilderness o della via italiana alla preservazione delle terre selvagge*, da Documenti *Wilderness*, Anno XVIII N. 2, aprile-giugno 2003, tratto e adattato da *Economia & Ambiente*, n. 3, maggio giugno 2001.

Riferimenti legislativi e amministrativi

- Consiglio d'Europa, 2000, *Convenzione Europea del Paesaggio*, Firenze.
- Decreto Legislativo 22 gennaio 2004 (smi 2006, 2008) recante il *Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio*, ai sensi dell'articolo 10 della legge 6 luglio 2002, n° 137.
- Legge 6 dicembre 1991, n. 394, *Legge Quadro sulle aree protette* (G. U. Supplemento Ordinario n. 292 del 13/12/91).
- Parco Nazionale della Val Grande, 1999, *Piano Direttore del Parco Nazionale della Val Grande*.
- The *Wilderness Act*, 1964, Public Law 88-577 (16 U.S. C. 1131-1136), 88th Congress, Second Session September 3, 1964.

Siti internet

- Link UNESCO Cultural Landscapes: <http://whc.unesco.org/en/culturallandscape/>
- Link Convenzione Europea del Paesaggio: <http://www.convenzioneeuropeapaesaggio.beniculturali.it/>
- Link ai testi del Codice dei beni culturali e del paesaggio:
http://www.beniculturali.it/mibac/multimedia/MiBAC/documents/1240240310779_codice2008.pdf
- Link IUCN Protected Areas Categories (2008):
http://www.iucn.org/about/work/programmes/gpap_home/gpap_quality/gpap_pacategories/
http://www.iucn.org/pa_guidelines
- Link ALPARC: <http://www.alparc.org>
- Link UNESCO Geoparks: http://www.europeangeoparks.org/?page_id=168
- Link Rete Natura 2000: <http://www.eea.europa.eu/data-and-maps/figures/natura-2000-birds-and-habitat-directives-1>
- Link MATTM: <http://www.minambiente.it/pagina/aree-naturali-protette>.



Figura 2.7. Pedum, Foto: Archivio PNVG



Figura 2.8. Carta della Zonizzazione del Parco Fonte: PNVG



Figura 2.11 Carta di inquadramento delle Aree Protette in Europa per categorie IUCN (41 paesi EU)

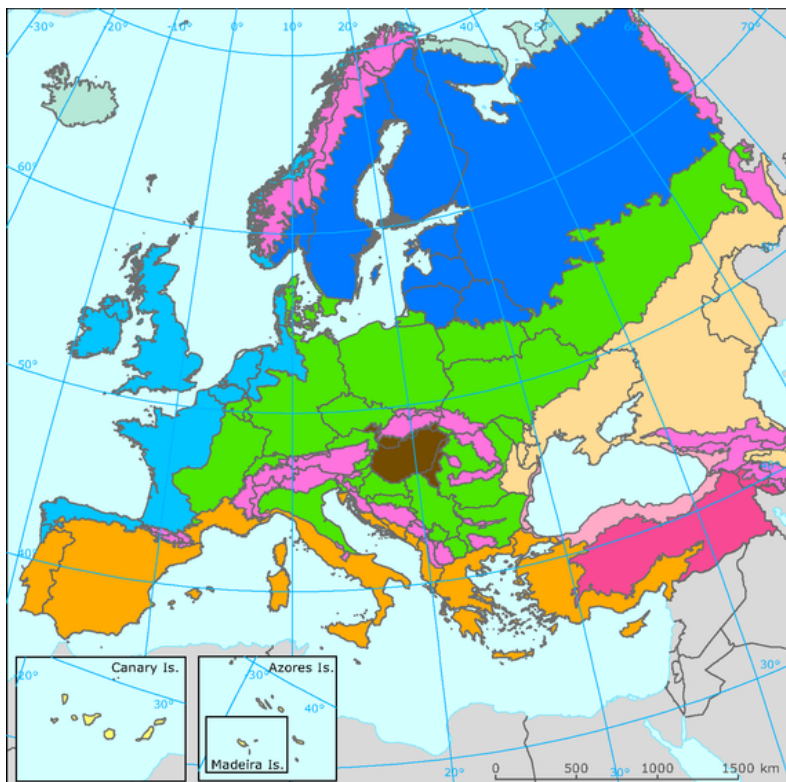


Figura 2.12 Regioni Biogeografiche in Europa Fonte: EEA 2011: <http://www.eea.europa.eu/data-and-maps/figures/biogeographical-regions-in-europe-1>

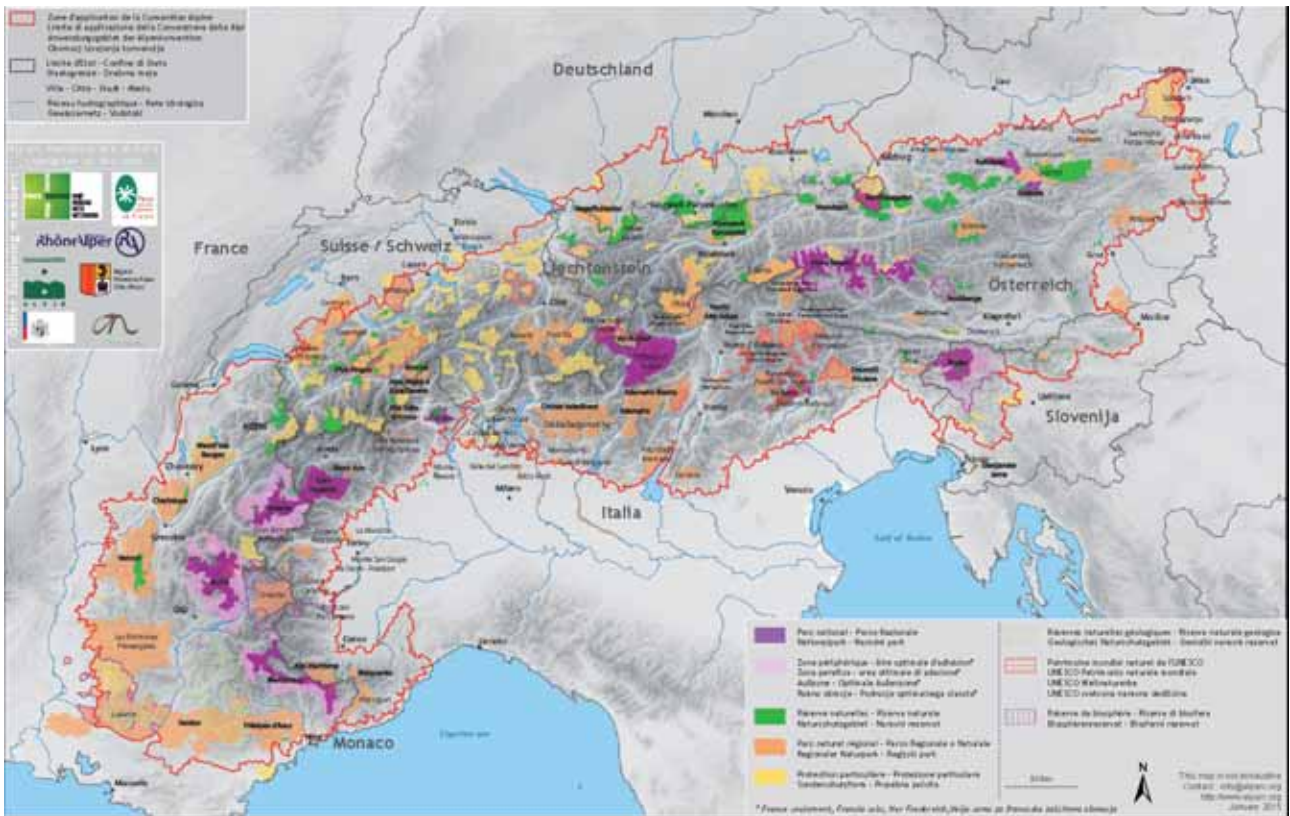


Figure 2.13. Rete delle Aree Protette Alpine Alparc. Fonte ALPARC, 2015



Figure 2.14. European Geoparks Network. Fonte: UNESCO, fonte: http://www.europeangeoparks.org/?page_id=168



Manuel Piana, Archivio PNVG



Figura 2.15



Natura 2000
Red: Birds Directive sites (SPAs)
Yellow: Habitats Directive sites (PSCs, SAC, SAG)
Green: Sites - on parts of sites - belonging to both Directives

European Environment Agency   

Figura 2.16. Siti Natura2000 in Europa (28 paesi)
Immagine tratta da: <http://www.eea.europa.eu/data-and-maps/figures/natura-2000-birds-and-habitat-directives-1>

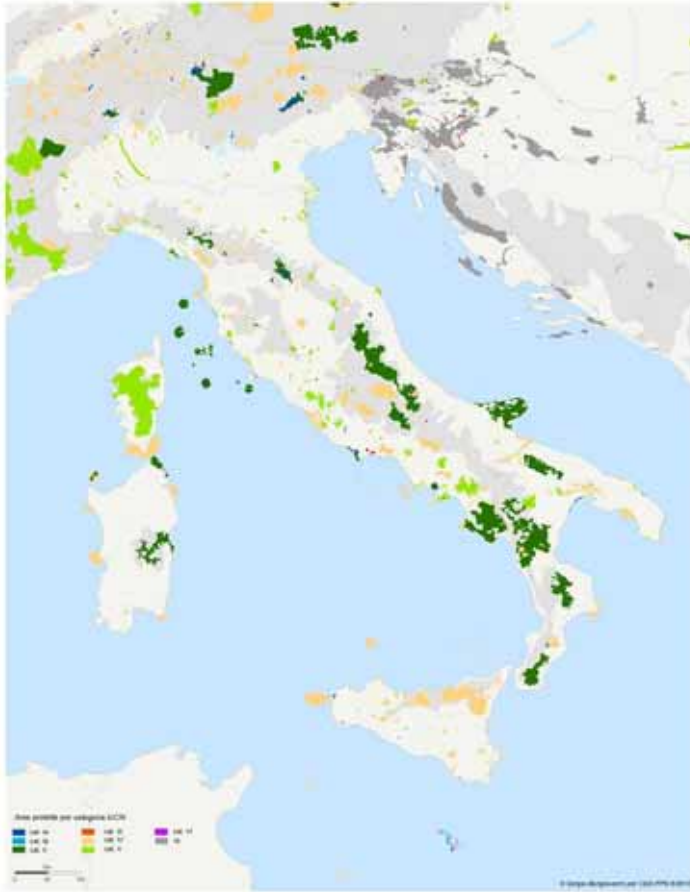


Figura 2.17. Sistema delle Aree Protette in Italia per categorie IUCN (fonte: EEA 2013, CED-PPN 2013)

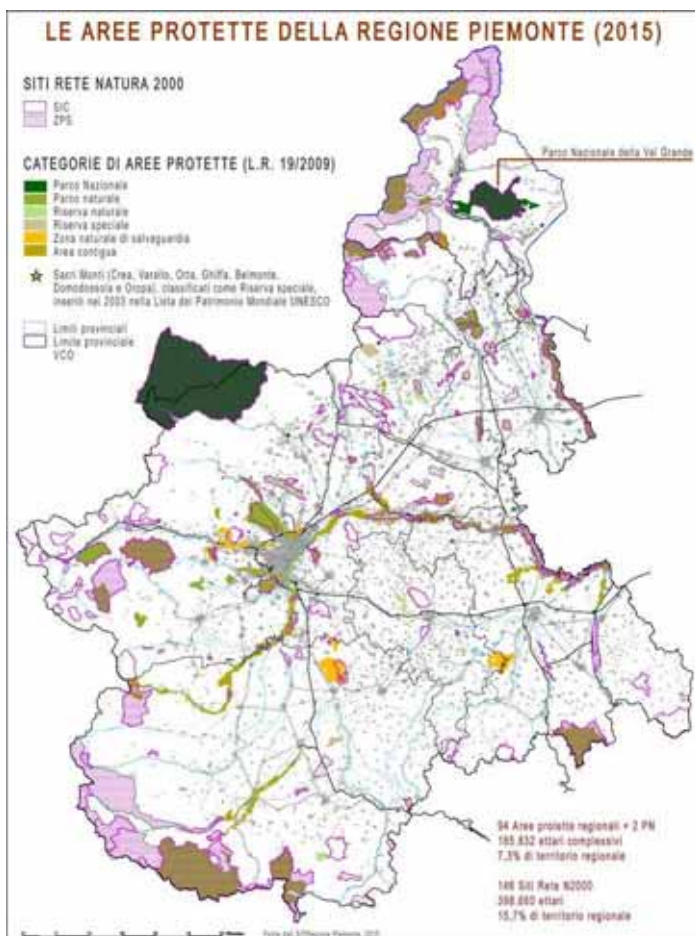


Figura 2.18. Aree Protette nella Regione Piemonte e nel VCO (Fonte: dati Regione Piemonte 2015, elab. CED-PPN, 2015)

3. IL TERRITORIO E I SUOI VALORI

Bianca Seardo



Alpe Terza, Foto: Claudio Venturini Delsolaro, Archivio PNVG

3.1 Le geometrie del territorio e le scale di analisi

Se lo studio incentra l'attenzione sui paesaggi delle Vallintrasche, abbiamo però come riferimento territoriale l'intero territorio del Parco Nazionale e il suo contesto che comprende almeno le valli contermini (Ossola, Vigizzo, Cannobina) con la fascia lacustre del lago Maggiore; è inoltre necessario riferirsi ad un inquadramento regionale o addirittura all'arco alpino, almeno per quanto riguarda l'individuazione di fattori di strutturazione del paesaggio e di dinamiche sociali e territoriali, come si vedrà nei capitoli a seguire (Fig. 3.1).

In particolare è bene chiarire preventivamente le geometrie spaziali a cui ci si riferisce con i diversi toponimi utilizzati nel testo e nella ricerca.

Da bando dell'Ente Parco Nazionale Val Grande indetto nel 2014 per la definizione dell'oggetto della presente ricerca, i paesaggi oggetto di indagine sono quelli delle "Terre di mezzo", locuzione con cui si intendono territori limitrofi alla Val Grande, ma che se ne distinguono e contemporaneamente sono fra essi accomunati da caratteri illustrati in seguito. Si tratta di una locuzione di recente creazione, utilizzata ai fini del bando per l'identificazione di una specifica fascia di territorio fra Parco Nazionale e Lago Maggiore e fra Parco e valle del Toce, sul versante ossolano.

Con il termine Vallintrasche, toponimo geografico più consolidato del precedente, ci si riferisce invece a quella porzione delle Terre di mezzo limitata alle sole valli Intrasca (o valle di Intragna), bassa Val Grande e Valle del San Giovanni.

Questi territori fanno parte di un contesto complessivo al quale lo studio non può non fare riferimento come area minima di indagine, comprendente anche il territorio del Parco Nazionale Val Grande

È da considerare un'ulteriore geometria territoriale, quale quella costituita dai Comuni rientranti nella Carta Europea del Turismo Sostenibile (di cui anche il presente studio è parte integrante) cioè i Comuni del Parco considerati nella loro totale estensione.

Infine, uno degli schemi che compongono la "visione d'insieme" del Piano Paesaggistico Regionale, raffigura l'arco alpino quale più importante connotato naturale strutturante il paesaggio regionale. Ciò che pesa in questa rappresentazione/interpretazione è il concetto di unitarietà: non sono le singole vallate alpine, o i singoli comparti

montani, ma la loro appartenenza a un unico contesto a pesare, anche in prospettiva politico-decisionale. L'area di studio è geograficamente identificata anche in base a questo fondamentale connotato paesaggistico. (Fig. 3.2)

Pertanto, la ricerca volta alla costruzione di una lettura critica ed evolutiva dei paesaggi della Vallintrasche è stata operativamente condotta a tre livelli o scale di osservazione, denominate *territorio / paesaggi / luoghi*. Il ricorso a queste dimensioni di lettura e interpretazione è comune ai diversi contributi specialistici che sono illustrati nel prosieguo del rapporto di ricerca.

È necessario soffermarsi almeno su come sia intesa la scala di osservazione dei "paesaggi".

Per *paesaggio* intendiamo una realtà fisica interpretabile e manipolabile dall'uomo, ma al tempo stesso anche l'immagine di quella realtà, secondo i dettami della Convenzione Europea del Paesaggio (CoE 2000), ma anche di molte autorevoli posizioni intellettuali (anche se non completamente coincidenti, es. Raffestin 2005).

Pertanto, accostandosi a casi concreti, bisogna prestare attenzione all'ambiguità che l'adozione di questa concezione può generare: *paesaggio* è, nel nostro schema interpretativo, innanzitutto quella realtà fisica indagabile alla scala geografica.

Tuttavia sia la scala "territoriale" (più vasta rispetto a quella geografica) sia quella più prossima ai "luoghi" incorporano in questa ricerca lo sguardo paesaggistico, che reca in sé la pluridimensionalità fisica e immateriale. Vale a dire che anche alla scala territoriale e di luogo, l'oggetto della nostra indagine ha sempre come centro il paesaggio inteso come complessità di dimensioni (storica, agro-ecologica, percettiva...e sempre dinamica).

I paesaggi sono quelli delle Vallintrasche, distinguibili per stati e dinamiche sotto i diversi profili di lettura (geologico-geomorfologico, agro-silvo-pastorale, storico-territoriale, scenico-percettivo, socio-economico...) e comunicabili grazie all'individuazione di luoghi che li rappresentano in maniera emblematica.

3.2 I territori del Parco e delle Vallintrasche

In "Val Grande. Ultimo paradiso", uno dei più famosi conoscitori contemporanei dei territori della Val Grande, Teresio Valsesia, racconta così la difficoltà nel rintracciare questi luoghi:

"Nella Carta degli Stati Sardi di Terraferma, pubblicata nella prima metà dell'800 non c'è traccia del Pedum. E sulla prima carta del Regno compare ma con un'ubicazione errata. Anche il suo nome è variabile: Pedom, Pedul e infine Pedum che forse è un errore dei cartografi poiché nei documenti della Sezione Verbano del CAI (compresi quelli attinenti alla prima ascensione, nel 1882) il toponimo usato è Pedul. Toponomastica ignorata e pasticciata: nulla di nuovo sotto il sole della Val Grande, che è rimasta per secoli un non-luogo. L'inesistente e l'inesplorato. L'hic sunt leones..." (Estratto da: Valsesia, 1985).

Il Parco Nazionale della Val Grande è chiuso tra le montagne dell'Ossola, il bacino del Lago Maggiore e le Valli Vigezzo e Cannobina. Non distante da Milano, Torino, Locarno e Briga in Svizzera, esso si configura come un'isola di natura in un contesto urbanizzato.²³ Quasi 15.000 ettari, compresi in 13 Comuni aventi i nuclei abitati esterni ai confini dell'area protetta. L'abitato di Cicogna (frazione del Comune di Cossogno) è l'unico entro i confini del Parco.

La dimensione reticolare sotto al cui lente si può analizzare l'area oggetto di studio, mette in luce aspetti identificativi. Attengono a questa dimensione sia i sistemi di relazioni immateriali sia materiali, ossia i sistemi di relazioni sociali e culturali e le strutture fisiche che permettono tali relazioni. Ne fanno parte la rete dell'accessibilità e di fruizione, la continuità ambientale... In particolare, la permeabilità fruitiva dell'area protetta è variabile: se nessuna strada attraversa questa *wilderness* eccetto la provinciale per Cicogna, al contrario la rete sentieristica è fitta e il percorso della Gran Traversata delle Alpi lambisce il quadrante nord orientale dell'area (figura 3.3).

Isolati, selvaggi ma allo stesso tempo frutto di secoli di antropizzazione, se visti alla scala della regione, i territori del Parco sono parte del sistema alpino e in particolare, dal punto di vista paesaggistico, di un sistema quasi privo di soluzioni di continuità quale quello costituito dalla copertura boscata.

Le Vallintrasche e le "Terre di mezzo", in generale, sono collocate a corona rispetto al "cuore *wilderness*" del Parco Nazionale, e connotate da paesaggi "a balcone" sulla bassa Valle Ossola, sul Toce e sul Lago Maggiore. Un ambito ricco di varietà visiva e di micro paesaggi: da quelli rurali a quelli prettamente "*wild*", dai nuclei di matrice antica e pastorale alle propaggini della periferia urbana di Verbania, passando per le signorili residenze di villeggiature dei primi del novecento, in odore di lago ma che si spingono nell'entroterra, così come di visuali in profondità e di panorami di ampio respiro. Ad accomunare tutto ciò è la presenza permanente dell'uomo che abita tutt'ora questi luoghi e li trasforma con modalità e forme in sospeso fra passato e presente: "*Il dipanarsi delle attività umane su un piano inclinato, come quello che corre dalla sponda del Lago alla cima del suo versante, ha composto un paesaggio molto più*

²³ Per la storia dell'istituzione del Parco, si vedano i cenni in questo rapporto di ricerca (capitolo 2), nonché Valsesia, 2007. Per inquadramento demografico e socio-economico: Pettenati, infra (capitolo 8).

strutturato che altrove. Quello che si ritrova in un fondovalle, qui lo riconosciamo aggrappato fra le sponde e la montagna, vale a dire che gli abitati, il loro contorno di coltivi terrazzati, la prima fascia boschiva castanile, il maggengo, la seconda fascia boschiva, l'alpeggio sommitale²⁴. (fig. 3.4)

3.3 Valori, rischi, criticità

Le dinamiche territoriali in corso

Il territorio della Val Grande e delle Vallintrasche è studiato e regolamentato da numerosi strumenti di pianificazione territoriale che definiscono anche gli indirizzi di sviluppo territoriale individuati per i diversi territori e paesaggi. A seconda del livello istituzionale che se ne occupa (regione, Provincia, autorità di Bacino del Po), o del tema di interesse (paesaggio, assetto idrogeologico, usi del suolo...), emergono valori, potenzialità e rischi.

In generale, tutti gli strumenti di pianificazione riconoscono come valori il grado di naturalità attuale e al contempo le testimonianze dell'opera dell'uomo e come principale problema l'abbandono. Insistentemente pongono come obiettivo il delicato equilibrio fra conservazione della natura e valorizzazione delle potenzialità abitative, turistiche ed economiche di questi luoghi.

Di seguito si ricostruisce in sintesi in quadro costituito per la Val Grande e le Terre di mezzo dai principali strumenti di pianificazione territoriale di area vasta a livello regionale: il Piano Territoriale Regionale (PTR, approvato con DCR n. 122-29783 del 21 luglio 2011) e il Piano Paesaggistico Regionale (PPR, adottato dalla Giunta Regionale con D.G.R. n. 20-1442 del 18 maggio 2015) del Piemonte.

Si tratta dei piani di più recente elaborazione sul territorio regionale, che quindi forniscono la più aggiornata fotografia di questi luoghi e soprattutto dei sistemi territoriali e paesaggistici di cui essi sono parte.

Il senso di questa lettura per "piani di area vasta" è allontanare momentaneamente il punto di osservazione per cogliere quelle dinamiche sovra locali e quindi, in definitiva, ricomprendere il locale in una dimensione arricchita di significati.

Per il Piano Territoriale Regionale, i Comuni del Parco e delle Vallintrasche ricadono negli Ambiti di Integrazione Territoriale o AIT: 1-Domodossola e 2-Verbania Laghi.

Ricordiamo che per AIT si intendono quelle *"Unità territoriali di dimensione intermedia fra quella comunale e quella provinciale che evidenziano le relazioni di prossimità tra fatti, azioni e progetti che interagiscono negli stessi luoghi. Queste relazioni riguardano l'ambiente, il paesaggio, i beni culturali, le risorse primarie, le attività produttive, la circolazione, il commercio, il turismo, le identità locali, il "capitale" cognitivo locale, le istituzioni... è una visione di insieme delle interazioni fra tutti questi elementi, che sfuggirebbe a singole visioni settoriali, e sono orientati alla conoscenza, alla valutazione e alla formulazione di strategie e politiche per i territori"* (PTR p. 66)

Beura-Cardezza, Malesco, Premosello Chiovenda, Trontano e Vogogna, insieme ad altri Comuni, fanno parte dell'AIT 1-Domodossola che ha come centri maggiori Domodossola, Santa Maria Maggiore e Villadossola.

Si tratta di un vasto bacino vallivo che penetra profondamente nella catena alpina, percorso da sempre dalle principali direttrici dei traffici continentali nord-sud. Ciò ha contribuito storicamente allo sviluppo economico e demografico di un territorio altrimenti piuttosto periferico, anche se dotato di risorse primarie notevoli: idriche, minerarie (pietre ornamentali), forestali e paesaggistico-ambientali, che costituiscono rilevanti potenzialità.

L'ambito ha maggiore interazione con l'area di gravitazione lombarda (Varese, Milano) piuttosto che con quella piemontese (Novara) e riveste un ruolo di cerniera transfrontaliera con il cantone svizzero del Valais e, tramite la Val Vigizzo, con il Canton Ticino e il suo ruolo internazionale deriva soprattutto dall'ospitare la direttrice ferroviaria e stradale del Sempione-Loetschberg.

Il cammino di sviluppo tra fine XIX e la seconda metà del XX secolo si è basato sul trasporto ferroviario, industria estrattiva e manifatturiera, realtà oggi in crisi o in fase di riconversione e ridimensionamento. La riconversione manifatturiera dei settori maturi va sostenuta, nel quadro delle politiche regionali definite dal PTR, dall'innesto di nuove attività tecnologicamente avanzate, formazione superiore e trasferimento tecnologico e marketing.

Un forte impegno è richiesto in particolare per la promozione di un turismo diffuso, legato alle risorse ambientali, agricole e artigianali, da inserire nel circuito dei laghi, anche per sostenere la precaria trama insediativa e demografica delle aree montane interne.

Aurano, Cambiasca, Caprezzo, Cossogno, Cursolo Orasso, Intragna, Mergozzo, Miazzina, San Bernardino Verbania, insieme ad altri Comuni, fanno parte dell'AIT 2-Verbania Laghi che ha come centri maggiori Verbania, Cannobio, Gravellona Toce, Omegna e Stresa.

²⁴ Tratto da: Touring Club Italiano, 2000, *Il paesaggio italiano. Idee Contributi Immagini*, Touring Editore, Milano. p.257.

L'ambito occupa quasi per intero l'affaccio piemontese del lago Maggiore, con la conca del lago d'Orta, il bacino del torrente Strona e la piana del Toce.

L'eccezionalità climatica e paesaggistica, la prossimità a Novara e alla Lombardia, la posizione di cerniera con il Canton Ticino sono alla base del suo sviluppo, che da tempo si fonda sul turismo, sull'industria (sistema distrettuale dei casalinghi e della rubinetteria), sui servizi e sulle funzioni amministrative.

Il richiamo turistico a livello internazionale ha segnato storicamente la specializzazione di questi luoghi contribuendo a creare un paesaggio edificato di pregio, ma, negli ultimi decenni, anche una crescita problematica di carico edilizio, diffusione urbana, congestione del traffico e inquinamento delle acque.

I limiti della crescita quantitativa indotta dal turismo suggeriscono ora progetti che puntino su un turismo diverso, di filiere più articolate comprendenti anche le risorse ambientali e culturali dell'entroterra lacustre, della montagna e dei più vasti circuiti dell'area insubrica.

Altre notevoli risorse sono quelle forestali, minerarie, pedologico-climatiche (per la floricoltura e il vivaismo), la prossimità all'area più sviluppata del nord-ovest (Milano-Novara-Varese), la buona accessibilità (autostrada e aeroporto), le attività terziarie avanzate (università, parco scientifico-tecnologico, reparti ospedalieri specializzati).

La tabella 3.5 mostra una serie di dati a confronto fra i due AIT. Leggendoli unitariamente, si notino in particolare le percentuali di superficie boscata che superano la metà della superficie territoriale totale, con una prevalenza di foreste pubbliche su quelle private e una forte acclività media. Significativi, per le attività economiche, i dati relativi alle presenze turistiche registrate (anno 2005) che superano i 2 milioni e la numerosità delle imprese riconosciute dalla Regione Piemonte come "Eccellenze artigiane".

Infine, uno sguardo al consumo di suolo. Il monitoraggio delle dinamiche del consumo di suolo in Piemonte, promosso dalla Regione in collaborazione con Ipla e CSI Piemonte, mostra una "fotografia" al 2008. Fra tutte le province piemontesi, quella del Verbano-Cusio-Ossola è tra le più basse per consumo di suolo (3,9% di suolo consumato sul totale della superficie provinciale contro ad es. il 10,5% della provincia di Biella e il 9,1% della provincia di Torino), ma la più alta per dispersione insediativa (65,6% contro i 60,9% e 52,4% delle stesse provincie). Invece la situazione per comuni presenta un consumo di suolo concentrato nei comuni ossolani di fondovalle e in quelli lacustri, configurando una dinamica "a corona" attorno al Parco Val Grande.

Per la Valle Intrasca la situazione è diversa fra i due versanti, con quello sinistro del Rio San Giovanni interessato da maggiori fenomeni di consumo di suolo (Fig. 3.6).

Tabella 3.5

	AIT 1-Domodossola	AIT 2-Verbania Laghi
Risorse primarie, ambientali e patrimoniali		
Superficie boscata	51,5% pari a 80.131 ettari	63,83% pari a 45.676 ettari
Boschi di origine naturale	77.467 ettari	34.354 ettari
Foreste pubbliche	47.790 ettari	22.072 ettari
Foreste private	32.341 ettari	23.603 ettari
Territorio con pendenza superiore al 30%	86,68%	68,67%
Superficie tutelata da parchi e aree protette	59.871 ettari	19.341 ettari
Insedimenti e attività economiche		
Popolazione residente	63.514	102.213
Densità di popolazione	40,48 abitanti/mq	142,29 abitanti/Kmq
Numero di abitazioni totali	42.765	61.630
Numero di abitazioni non occupate	17.674	19.853
Numero di addetti in agricoltura e allevamento	3.834	3.180
Numero totale di addetti nelle imprese	8.241	16.539
Numero di addetti nell'impresa manifatturiera	4.490	10.264
Numero di addetti nell'industria mineraria	281	83
Cave di pietra ornamentale	52	4
Cave su versante e sotterranee	-	3
Impianti idroelettrici	36	1
Numero di addetti nelle attività innovative e di ricerca	44	263
Numero delle imprese riconosciute dalla Regione Piemonte come	57	112

"Eccellenze artigiane"		
Numero di presenze turistiche italiane e straniere nel 2005	242.616	2.109.928
Distanza dal più vicino aeroporto internazionale (Malpensa)	90 Km	64 Km
Pressioni e rischi		
Siti contaminati di interesse regionale e nazionale	14	12
Superficie agraria intensiva sulla superficie agricola utile	0,73%	10,02%

I valori, le criticità e gli obiettivi per il paesaggio

Il Piano Paesaggistico Regionale (PPR) affronta il tema del paesaggio alla scala territoriale, permettendo di leggere il nostro territorio di studio con uno sguardo di sintesi e nel complesso di dinamiche paesaggistiche più vaste. Il carattere del paesaggio risulta quindi essere dato dalla estesissima copertura boscata. La lettura strutturale a livello regionale caratterizza parte dei boschi della Val Grande come "Boschi seminaturali o con variabile antropizzazione storica connotanti il territorio nelle diverse fasce altimetriche". L'individuazione dei "paesaggi agrari e forestali" – fra gli altri "seminativi", "arbusteti", "abetine", "castagneti", ma anche "coltivi abbandonati" e "rimboschimenti" – si basa però su una chiave di lettura incentrata sulla registrazione dello stato di fatto, che non permette di cogliere, ad esempio, l'origine hanno alcuni tipi di formazioni (es. i castagneti sono solitamente antiche piantagioni da frutto)...e dunque anche quali boschi hanno un futuro, quali altri sono destinati a evolvere in altri tipi di formazioni o a degradarsi. L'introduzione della prospettiva evolutiva che integra questa lettura è approcciata nel capitolo 6 del presente rapporto di ricerca.

Oltre a quella boscata, la Regione rileva come principali componenti del paesaggio, i nuclei alpini connessi agli usi agro-silvo-pastorali e le aree sommitali delle montagne, costituenti fondali e altamente riconoscibili per il loro *skyline*. Ognuna di queste "componenti del paesaggio" è disciplinata da indirizzi e direttive per la sua salvaguardia attiva.

Il PPR riconosce inoltre l'articolazione del Paesaggio Regionale in 76 "Ambiti di paesaggio" individuati (anche ai sensi del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio) sulla base dei sistemi di relazioni che li caratterizzano.

In particolare, i Comuni del Parco e delle Vallintrasche ricadono negli Ambiti di Paesaggio 9-Valle Ossola, 10-Val Grande e 12-Fascia costiera nord del lago Maggiore. Vediamo in sintesi quali tratti paesaggistici di identificano.

Trontano, Beura Cardezza, Vogogna, Premosello Chiovenda e Mergozzo, insieme ad altri Comuni, fanno parte dell'Ambito di Paesaggio 9-Valle Ossola. Quest'ambito di paesaggio si caratterizza per la presenza del fiume Toce il cui alveo forma una pianura alluvionale delimitata da versanti erti, spesso incumbenti. In termini naturalistici e geomorfologici la rarità di questo ambito è elevata perché – insieme alla Val Susa – la Val d'Ossola è l'unica significativa piana alluvionale fluviale in ambiente montano a livello regionale. Qui il valore naturalistico è rappresentato dagli ambienti perfluviali del fiume, con le Zona di Protezione Speciale "Fiume Toce", il Sito di Interesse Comunitario "Greto del torrente Toce tra Domodossola e Villadossola" e l'Oasi Naturale del Bosco Tenso di Premosello Chiovenda.

L'integrità del paesaggio è però intaccata nel fondovalle dall'espansione edilizia diffusa recente, che non ha tenuto conto dei caratteri dell'edilizia tradizionale locale, e dalla localizzazione in aree sensibili di zone produttive e commerciali che compromettono la leggibilità del paesaggio e dei panorami. L'agricoltura è progressivamente abbandonata o relegata in aree marginali con conseguenze evidenti sull'evoluzione delle boscaglie di invasione.

Riqualficazione paesaggistica lungo il fiume Toce e nelle aree industriali dismesse, azioni coordinate per il recupero del patrimonio edilizio storico con il suo contesto paesaggistico sono gli obiettivi di qualità del paesaggio da perseguire, indicati dalla pianificazione regionale.

Gli ambiti di paesaggio non seguono le delimitazioni amministrative, bensì di omogeneità paesistica, pertanto ritroviamo Trontano, Beura Cardezza, Vogogna, Premosello Chiovenda e Mergozzo, con Santa Maria Maggiore, Malesco insieme alle parti alte di San Bernardino Verbano, Cossogno e Miazzina nell'Ambito di Paesaggio 10-Val Grande.

È un'area alpina caratterizzata da estrema irregolarità, con valli e vallecole che si sviluppano a corona attorno al cuore del sistema rappresentato dalla Val Grande. Questo ambito di paesaggio comprende quasi interamente il Parco Nazionale e si distingue per essere uno degli ambienti a maggior grado di integrità paesaggistica dell'intero Piemonte e la più vasta area di *wilderness* di ritorno delle Alpi: il bacino della Val Grande, impervio e isolato, è stato teatro di una economia rurale legata principalmente al taglio del bosco fino al secondo dopoguerra, per poi essere completamente spopolato, raggiungendo una tipica situazione di *wilderness* di ritorno.

Il bosco caratterizza ora la quasi totalità dell'ambito costituendo un grande valore naturalistico, tuttavia la scomparsa del paesaggio antropizzato elimina ambienti particolari detti *ecotoni* e radure, riduce la biodiversità, nasconde e degrada il patrimonio storico-culturale costruito dall'uomo nei secoli (alpeggi, nuclei rurali, carbonaie, mulini, cappelle e altri segni della devozione) e modifica la qualità percettiva dei luoghi.

Gli indirizzi del piano paesaggistico regionale guidano verso la preservazione dell'alto valore naturalistico, il potenziamento delle strutture ricettive per turismo naturalistico ed escursionistico rispettosi, la salvaguardia e il recupero delle borgate di alta quota e il recupero delle aree aperte presso gli insediamenti rurali.

I paesi della Valle Intrasca San Bernardino Verbanò, Miazina, Cossogno, Cambiasca, Caprezzo, Aurano con Scareno, Intragna, insieme a quelli piú prossimi a Verbania e al lago fino a Carpugnino e al Mottarone fanno parte dell'Ambito di Paesaggio 12-Fascia costiera nord del lago Maggiore. Si tratta di un paesaggio insubrico con alto carattere di unicit  e di rarit , essendo testimonianza dell'imponente azione dei ghiacciai alpini, nel tempo oggetto di rappresentazioni artistiche e letterarie, meta privilegiata del "Grand Tour", che conserva un fascino unico dato dalla complessit  e dalla mutevolezza dei quadri panoramici. La riserva naturale speciale di Fondo Toce   fra le principali rilevanze ambientali, mentre il sistema di edifici religiosi, medievali e di stampo controriformista (che culminano nel sacro Monte di Ghiffa), le ville storiche e i giardini sono gli elementi del paesaggio culturale che connotano ancora fortemente questo ambito. Alcune dinamiche rischiano di compromettere definitivamente uno dei paesaggi piú internazionalmente conosciuti: espansioni costruite sulle pendici collinari, edilizia fuori scala e tipologie costruttive incoerenti.

Gli indirizzi del piano paesaggistico sono chiari: conservare il patrimonio edilizio storico delle borgate e dei nuclei collinari e montani ai fini della domanda turistica potenziando il rapporto lago-montagna e migliorare l'accessibilit  e l'offerta turistica dei primi rilievi collinari, alleggerendo la pressione turistica sulle sponde lacustri e riequilibrando la fruizione dell'entroterra.

Indirizzi che affermano indicazioni provenienti dal livello locale. Il territorio montano ricopre la maggior parte della provincia del VCO ed   soggetto a fenomeni diffusi di spopolamento, abbandono e mancanza di presidio al territorio. Bench  risalente a parecchi anni fa (1995-96), il *Piano Direttorio delle Zone Montane dell'Alto Novarese* individuava problemi e risorse strategiche, tuttora validi, del paesaggio montano, su cui basare le politiche di rilancio di queste zone: tradizioni peculiari, prodotti tipici, patrimonio costruito di valore storico-documentario (fra cui molti edifici dismessi o abbandonati in attesa di recupero e rifunzionalizzazione), una rete viabilistica minore da riqualificare per gli abitanti e i turisti, la presenza di impianti e infrastrutture sportive, aree a pascolo diffuse. Il Piano direttorio delle aree montane esprime la necessit  di potenziare il turismo dolce e stagionalizzato favorito dalla bellezza dei luoghi, dalla presenza di impianti, attrezzature e strutture di cura specializzate.

Anche il Piano Territoriale di Coordinamento (PTC) della provincia del Verbano-Cusio-Ossola (adottato nel 2009) individua come elementi distintivi i paesaggi della montagna alpina, caratterizzati da praterie e pascoli d'alta quota e i paesaggi della naturalit , con conifere e latifoglie. Per ogni comune   poi elencato il repertorio delle risorse identitarie storico-culturali.

Il rilancio delle attivit  sostenibili e il recupero delle risorse storico-culturali richiedono politiche ad ampio respiro, atte ad incidere sui principali problemi, quali quelle agro-silvo-pastorali e le politiche di gestione delle acque. Queste ultime allargano il campo d'attenzione a tutto il complesso sistema delle acque sotterranee e superficiali.

I corpi idrici della Val Grande e delle Vallintrasche fanno parte del grande distretto idrico del Po e, in particolare, della idro-ecoregione²⁵ delle Alpi Occidentali. Le tavole dell'Atlante cartografico *del Piano di Gestione del distretto idrografico del fiume Po* mostrano lo stato delle risorse idriche dei nostri territori e gli obiettivi di qualit  fissati per fiumi, torrenti e laghi; rendono conto dei risultati del continuo monitoraggio sulle acque sotterranee e superficiali e delle vulnerabilit .

Il Parco Nazionale della Val Grande viene definito come una delle poche aree *wilderness*, forse la piú vasta, in Italia. E come area protetta da Parco Nazionale gode di politiche di gestione specifiche, che inevitabilmente possono costituire l'innescò di politiche coordinate con il contesto territoriale, in particolare quello delle Terre di mezzo, fino alla fascia costiera lacustre, come dimostra l'attuazione in corso della Carta Europea del Turismo Sostenibile, partecipata da numerosi soggetti "esterni" ai confini dell'area protetta.

Il Piano del Parco (1999) individua le dinamiche di abbandono dell'alta montagna come fulcro per ripensare gli scenari futuri dell'area protetta: a causa del progressivo abbandono, della scomparsa delle attivit  agro-pastorali, e del cessato sfruttamento delle risorse, vi   infatti in atto un rapido recupero degli ecosistemi naturali verso condizioni di maturit  forse piú vicine alle condizioni originali. Ma l'abbandono ha effetti diversi sulle varie componenti del sistema. Mentre gli elementi culturali e le testimonianze dei passati processi economici e sociali tendono al degrado fino alla scomparsa definitiva, i processi ecologici si stanno evolvendo in maniera naturale seguendo il normale evolversi delle successioni ecologiche. Le politiche per questa area naturale si muovono quindi sul filo di un delicato equilibrio fra rispetto di questa fama consolidata di *wilderness* europea e messa in luce del deposito della complessa storia umana e naturale (Piano del Parco 1999).

²⁵ Idroecoregione: "Area che presenta al proprio interno una limitata variabilit  delle caratteristiche chimiche, fisiche e biologiche relative alle acque". *Atlante cartografico del Piano di Gestione del distretto idrografico del fiume Po*, Versione del 24 febbraio 2010.

Tabella 3.7 Alcune delle numerose "Aree di notevole interesse pubblico" per il paesaggio dell'area di studio e del contesto allargato.

<i>Dichiarazione di notevole interesse pubblico del centro abitato e dei dintorni del comune di Mergozzo</i> (D.M. 25/02/1974)
<i>Dichiarazione di notevole interesse pubblico di una zona nei comuni di Mergozzo, S. Bernardino verbanò e Verbania</i> (D.M. 21/06/1977)
<i>Dichiarazione di notevole interesse pubblico della Valle Loana ricadente nel comune di Malesco</i> (D.M. 01/08/1985)
<i>Dichiarazione di notevole interesse pubblico della zona della Val Grande e Val Pogallo sita nei comuni di Trontano, Malesco, Cossogno, Miazzina e San Bernardino Verbanò</i> (D.M. 01/08/1985)
<i>Sito UNESCO dei Sacri Monti del Piemonte e della Lombardia – Sacro Monte di Domodossola e Sacro Monte di Ghiffa</i>

Riferimenti normativi e bibliografici

Piano Direttore del Parco Nazionale Val Grande, versione approvata dal consiglio direttivo, giugno 1999.

Piano Paesaggistico Regionale (PPR) del Piemonte adottato dalla Giunta Regionale del Piemonte con D.G.R. n. 20-1442 del 18 maggio 2015) del Piemonte.

Piano Territoriale Regionale (PTR) del Piemonte, approvato con DCR Piemonte n. 122-29783 del 21 luglio 2011)

Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale del Verbanò Cusio Ossola, Documento di indirizzi, adottato con DGP n. 221 del 25.07.2006

Piano Direttorio delle Zone Montane dell'Alto Novarese, 1995-6.

Valsesia T., 1985, *Il Pedum: da montagna inesistente a prototipo della tutela alpina*, in atti del convegno *Buon compleanno Pedum*, Verbania 19 gennaio 2008.

Valsesia T., 2007, *Val Grande. Ultimo paradiso*, Alberti Libraio editore, Verbania.

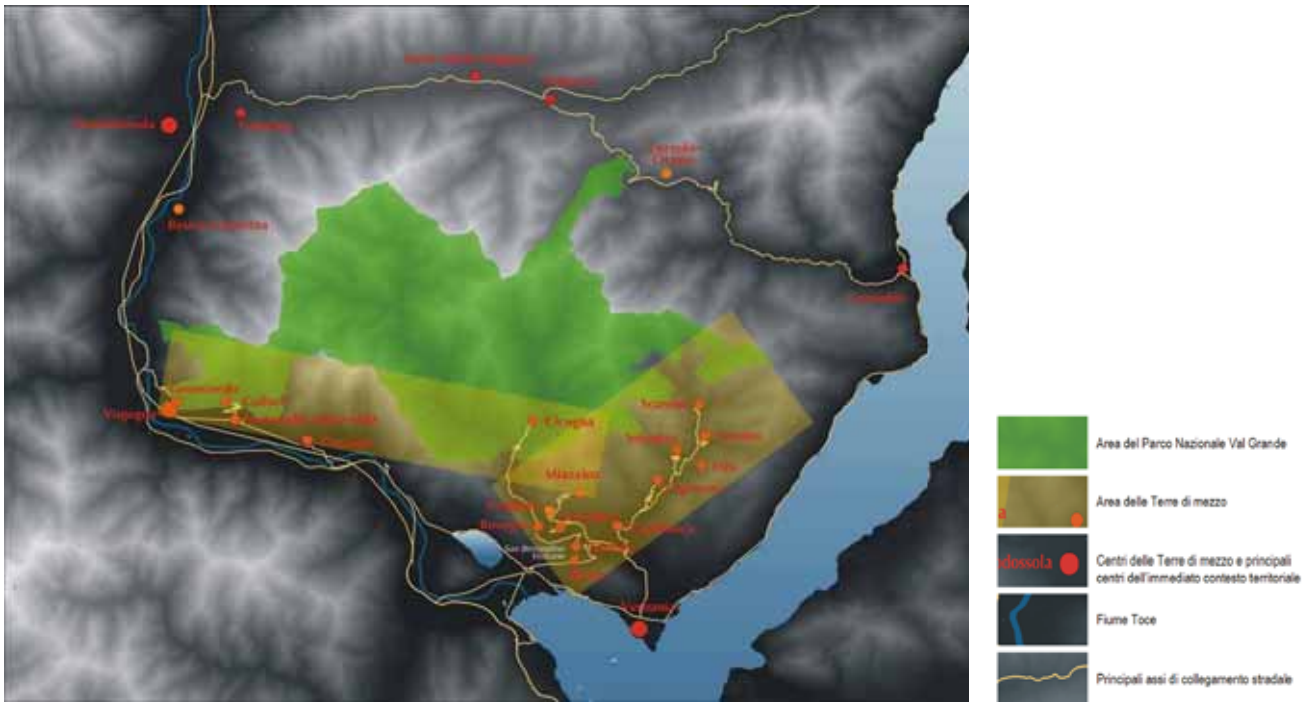


Figura 3.1. Il Parco Nazionale Val Grande e le "Terre di mezzo"

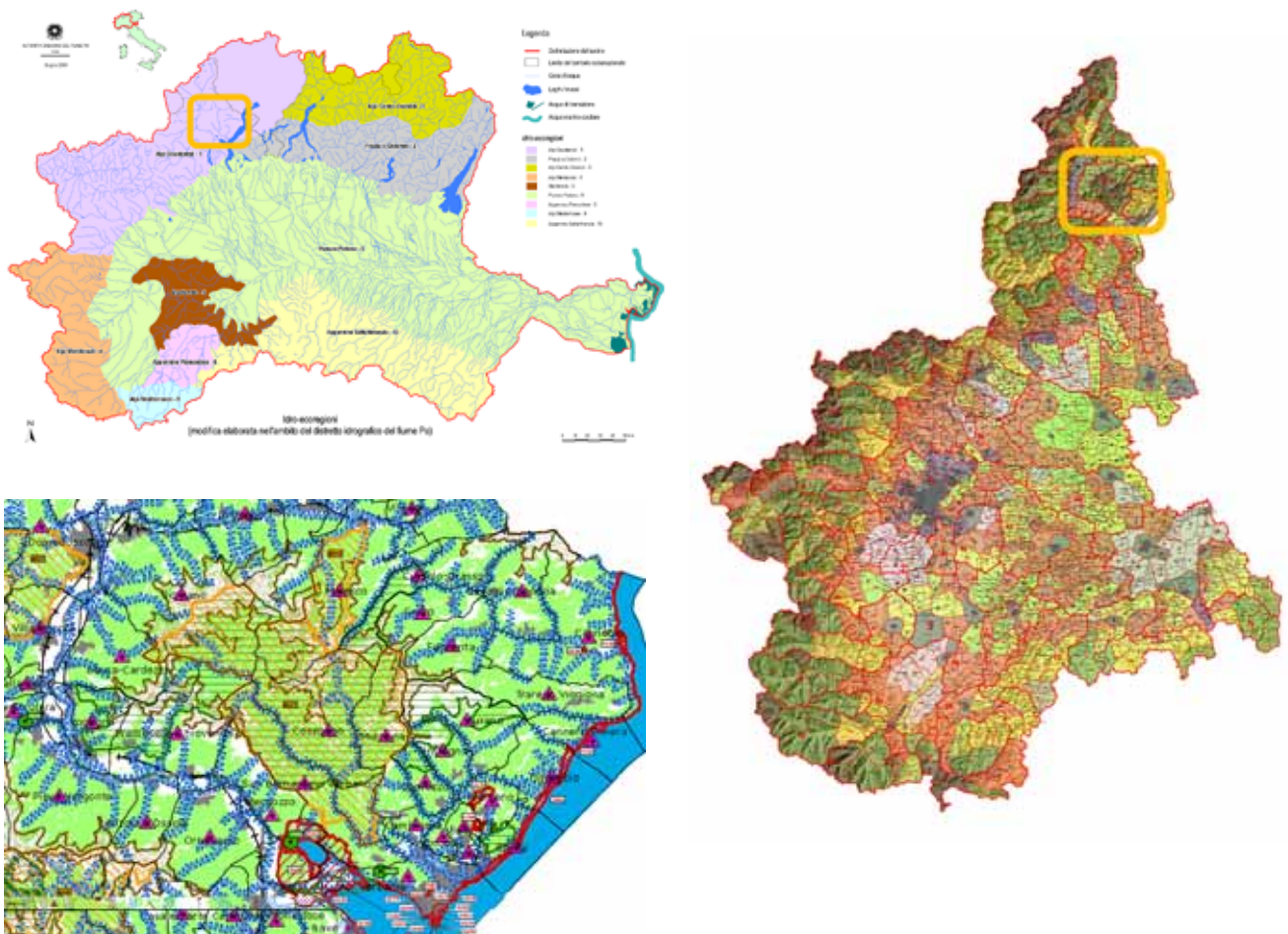


Figura 3.1. L'area di studio rappresentata e interpretata a diverse scale e sotto diversi aspetti e geometrie spaziali. Prima immagine in alto a sinistra: Fonte: *Atlante cartografico del Piano di Gestione del distretto idrografico del fiume Po*, Versione del 24 febbraio 2010, a destra e in basso: Piano Paesaggistico del Piemonte (2015): gli ambiti di paesaggio individuati alla scala regionale e i beni paesaggistici.

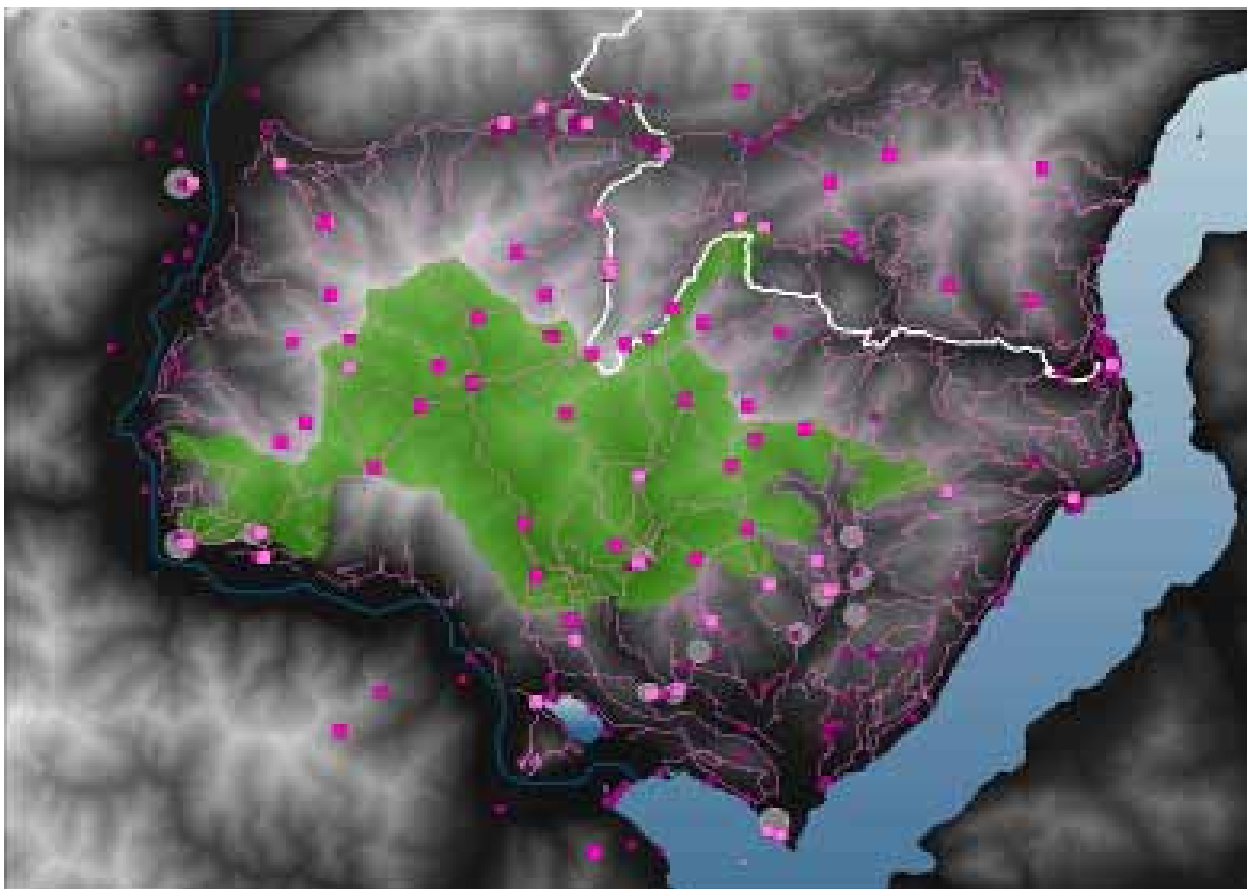


Figura 3.3
 Le reti della viabilità e le reti della fruizione lenta. (Base cartografica *Shuttle Radar Topography Mission, SRTM, Nasa, 2009 NASA/JPL-Caltech/National Geospatial Intelligence Agency*. Viabilità estratta dai dati del Geoportale Nazionale del Ministero dell'Ambiente. Rete sentieristica da SIT dell'Ente Parco Nazionale Val Grande).

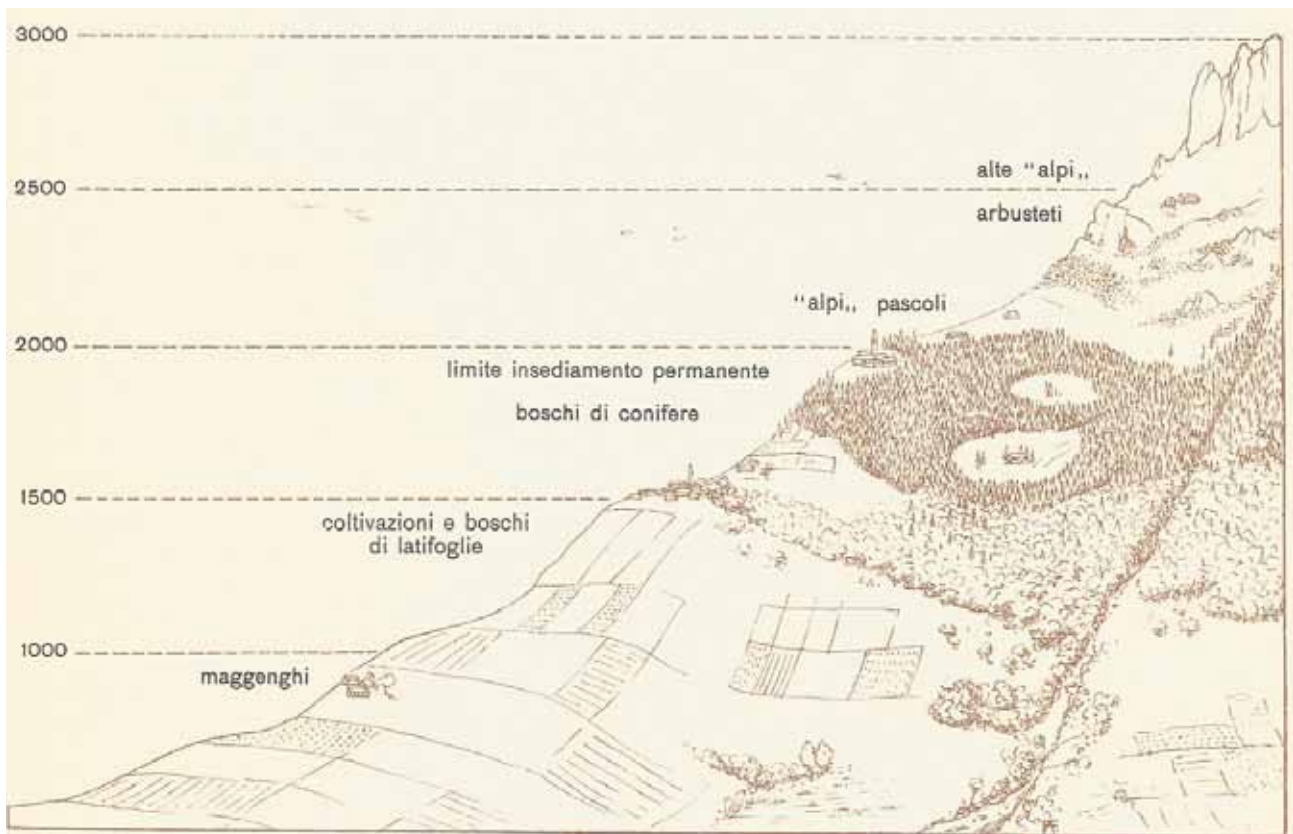


Figura 3.4 Una rappresentazione efficace applicabile come approccio descrittivo alle "Terre di mezzo" fra Parco Nazionale Val Grande e i suoi territori di contesto ambientale e storico-culturale, in un'immagine del Touring Club italiano che individuava uno schema insediativo tipico della montagna alpina italiana. Didascalia originaria: "Gli elementi del paesaggio alpino e gli insediamenti umani nelle Alpi". Immagine tratta da: Touring Club Italiano, 1963, *Il Paesaggio*, Collana *Conosci l'Italia*, Touring Club Italiano Editore, Milano. Vol. VII, p. 13.

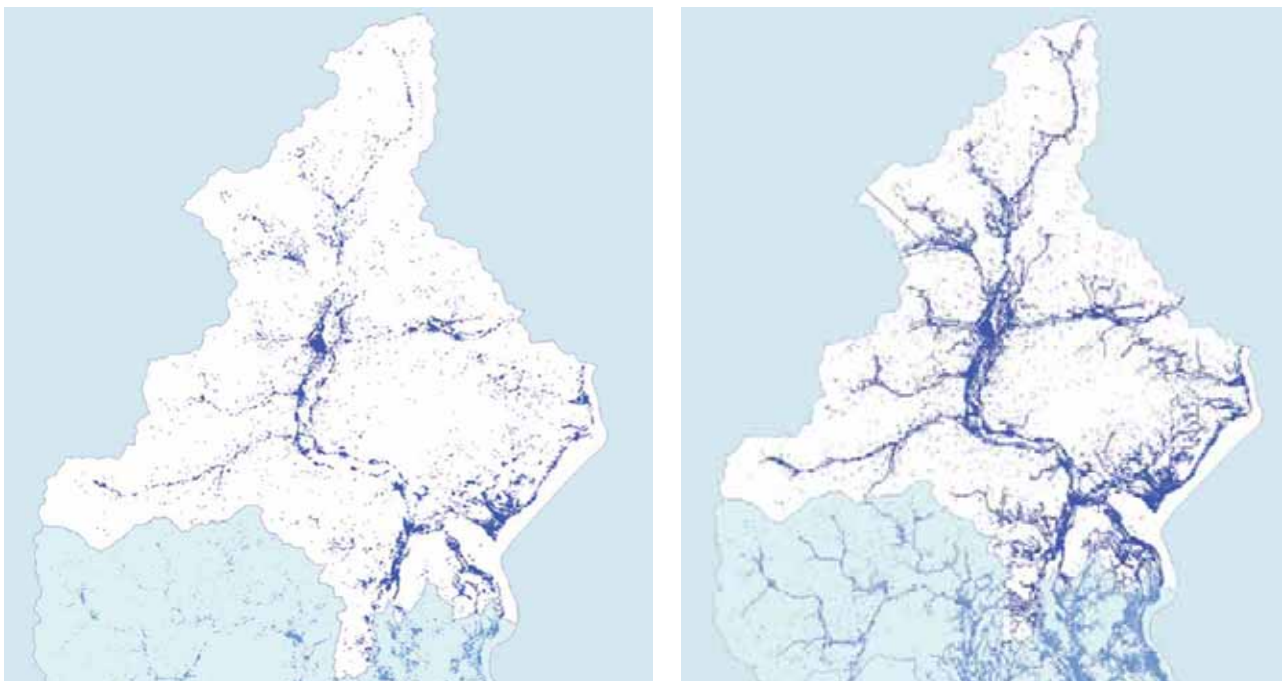


Figura 3.6 Suolo consumato al 1991 E al 2008. Tutti i dati sul consumo di suolo sono tratti da: Regione Piemonte, 2012, *Monitoraggio del consumo di suolo in Piemonte*, studio del gruppo di lavoro interdirezionale promosso dalla Direzione Programmazione strategica, politiche territoriali ed edilizia e della Direzione Agricoltura, in collaborazione con Ipla e CSI Piemonte.

I dati sono consultabili in Internet alle pagine del Sistema Informativo Territoriale Ambientale Diffuso degli enti pubblici piemontesi (www.sistemapiemonte.it/serviziosidad) e in quelle del portale geovagando (www.regione.piemonte.it/geopiemonte).

4. L'ECONOMIA E LE SOCIETÀ LOCALI

Federica Corrado, Giacomo Pettenati



Biogno, Archivio PNVG

4.1 Il sistema socio-economico e le dinamiche del turismo

Come ricorda Turri (2004), "il paesaggio racconta sempre una società, i suoi rapporti interni, le sue dinamiche demografiche, i suoi squilibri sociali, le proprie capacità tecniche, il proprio culto per la natura, e persino la propria fede religiosa, il suo modo di fare poesia, i propri modi di autorappresentarsi e rappresentare il mondo".

Lucio Gambi ci dice che il paesaggio nasce dal territorio ed entro il territorio. Questo significa che ciò che noi vediamo (o meglio percepiamo, perché il paesaggio non è solo visivo, ma anche olfattivo, uditivo, tattile) e identifichiamo come paesaggio è espressione delle dinamiche che legano le popolazioni al proprio ambiente di vita, sia in senso materiale, attraverso le trasformazioni fisiche del territorio, sia in senso simbolico, per quanto riguarda la cultura, i valori attribuiti agli elementi del territorio e al paesaggio stesso, le modalità di relazionarsi con l'ambiente e lo spazio.

In questa sezione ci si propone una riflessione su quelle che si possono definire le "ragioni del paesaggio", ovvero sulle dinamiche socio-territoriali che determinano le trasformazioni delle forme del territorio, sia in senso materiale che simbolico. Per fare ciò si integreranno due metodologie diverse, ma necessarie per comprendere al meglio le dinamiche territoriali che animano il territorio della Val Grande e delle Vallintrasche:

- a) l'analisi dei dati quantitativi e statistici, relativi all'evoluzione e all'attuale situazione demografica, socio-economica e turistica di queste aree;
- b) una riflessione sugli scenari evolutivi e le sfide in corso in questi territori, con il supporto di alcune interviste in profondità, attraverso le quali fare emergere diversi punti di vista, interni ed esterni, su questi territori.

La montagna contemporanea, a differenza di quella del passato, è caratterizzata da una forte complessità e una marcata eterogeneità di modi di vita, che spesso coesistono negli stessi luoghi generando talora conflitti. Questa eterogeneità è confermata da un recente studio dell'Ires Piemonte (2010) che ha classificato tutti i comuni montani

piemontesi, a partire da indicatori raggruppati in diversi assi (ambientale, infrastrutturale, socioeconomico), in una serie di classi, con l'obiettivo di individuare a partire da indicatori oggettivi la varietà dei contesti territoriali montani della regione.

I comuni che appartengono all'area oggetto della ricerca sono suddivisi tra due di queste classi territoriali:

- *Aree naturali interne e a bassa densità abitativa*: elemento distintivo di questi sistemi territoriali è l'elevato valore dei quadri ambientali. Per il resto, si tratta di realtà poco accessibili e poco sviluppate;
- *...Città e sistemi urbani montani*: elevato sviluppo e accessibilità si contrappongono a una situazione di fragilità delle dotazioni ambientali

Questa suddivisione dell'area osservata tra due tipologie territoriali in apparente antitesi, ben esprime la coesistenza e la penetrazione in questo contesto di un territorio montano marginale dal punto di vista socio-economico, ma di elevata qualità ambientale, e di un territorio montano urbano e periurbano, che gravita sulla città di Verbania e sulle sponde del Lago Maggiore.

In questo contesto, il Parco Nazionale della Val Grande costituisce un'importante risorsa ambientale e paesaggistica del territorio della provincia del Verbano-Cusio-Ossola: esso si colloca all'interno di un territorio molto diversificato e complesso sia dal punto di vista fisico-geografico sia da quello delle dinamiche territoriali, costituendone un "cuore naturale" ad alto livello di integrità e un "nodo economico-territoriale" tra lago e monti.

Per quanto riguarda il quadro socio-economico di questo territorio, l'analisi delle attività economiche mostra un sostanziale equilibrio nella distribuzione delle unità locali tra i diversi settori economici, con una prevalenza del commercio (22% delle unità locali) e del settore delle costruzioni (22%). Risulta ancora minoritario invece il ruolo del settore turistico, al quale appartiene solo un'attività economica su dieci.

La distribuzione territoriale delle attività economiche mostra invece un evidente squilibrio, con una marcata concentrazione lungo gli assi dell'Ossola e della Val Vigizzo e una rarefazione di attività nelle Vallintrasche (Figura 4.1).

L'eterogeneità territoriale dell'area si rispecchia in un'offerta turistica variegata che vede il territorio della Val Grande e delle Vallintrasche come potenziale centro di gravitazione di un'area più ampia, dove il turismo lacustre della sponda del Verbano si affianca al turismo escursionistico e legato agli sport invernali della Val Vigizzo, dell'alta Ossola e delle valli del Monte Rosa.

Come mostrano le tendenze in atto, il Parco è diventato un punto di riferimento importante nel circuito del turismo escursionistico e, più in generale, del turismo verde, grazie soprattutto alla sua forte connotazione naturale, a tal punto da farlo diventare una vera e propria attrattiva anche per coloro che vogliono sperimentare un contatto estremo con la natura. Proprio la sua posizione fisico-geografica enfatizza questo carattere di naturalità interna rispetto a un territorio esterno largamente urbanizzato. Con i suoi 8 Musei e Centri di visita, il Parco si raccorda infatti con il resto del territorio attraverso strategiche "porte d'accesso": Vogogna, Premosello Chiovenda, Cossogno, Cicogna, Intragna, Malesco e Cossogno.

Alcuni di questi punti si collocano proprio in corrispondenza di assi infrastrutturali rilevanti. In particolare, la porta di accesso di Vogogna è posta su un importante asse infrastrutturale transfrontaliero che collega Italia e Svizzera sia dal punto di vista viario che ferroviario. Proprio questa seconda modalità rappresenta un grosso potenziale per l'accesso al Parco anche attraverso mezzi di mobilità sostenibile. Altri punti di ingresso si trovano vicino a importanti centri come Verbania e, in misura minore, Cannero Riviera che sono inclusi nei circuiti della navigazione del Lago Maggiore. Ancora, l'ingresso all'interno del comune di Santa Maria Maggiore in Val Vigizzo costituisce una interessante connessione con il fronte nord in quanto questo territorio è percorso dalla linea della ferrovia delle Cento Valli che collega Domodossola e Locarno.

Un'alta accessibilità rispetto al territorio circostante, una limitata permeabilità delle attività umane verso l'interno una forte naturalizzazione (*wilderness*) di ritorno costituiscono quindi sicuramente alcuni degli elementi descrittivi più rilevanti dell'area oggetto di questo studio.

Grazie a questa situazione di contesto, il Parco si pone come potenziale *trait d'union* tra i diversi territori della provincia e in particolare tra i diversi turismi in essa presenti: quello del lago Maggiore, che peraltro è riconosciuto come seconda meta per importanza di flussi turistici in Piemonte, quello dello sci, concentrato nelle località sciistiche vicine al Monte Rosa (è il caso di Macugnaga, ad esempio), e quello naturalistico che coinvolge la valle Antigorio, la val Formazza e la Val Vigizzo tra le altre.

Nell'area oggetto dell'analisi - con l'esclusione della valle Vigizzo dove è particolarmente sviluppato un turismo montano tradizionale soprattutto estivo - l'attrattività turistica del territorio si fonda sul ruolo del territorio del Parco per le attività *outdoor*, in particolare l'escursionismo. La rete interna dei sentieri è molto sviluppata e consente tanto escursioni semplici, con partenza e ritorno dai piccoli centri abitati che circondano il Parco, quanto escursioni di complessità maggiore, come la nota Traversata della Val Grande, con pernottamenti in uno dei bivacchi presenti lungo il percorso.

L'eterogeneità del territorio, è però evidente anche nell'analisi dell'offerta turistica. La distribuzione delle attività ricettive mostra ad esempio uno squilibrio a favore dei comuni più accessibili (lungo il corso del Toce, in Val Vigizzo o

nei dintorni immediati di Verbania) e delle aree caratterizzate da una maggiore tradizione turistica, in particolare, ancora una volta, la Val Vigezzo (Figure 2 e 3). L'analisi degli arrivi e delle presenze conferma l'ancora limitato sfruttamento del potenziale turistico dell'area, che attira complessivamente poco più di 30.000 visitatori. La tabella 4.1 mostra la ripartizione delle presenze nei diversi comuni. Da essa emerge con ancora maggiore evidenza il ruolo di poli turistici, svolto dai comuni della Val Vigezzo, dai centri più vicini al lago (Premeno, Mergozzo) e da Vogogna, centro appartenente al circuito dei Borghi più belli d'Italia, insignito dal Touring Club Italiano della Bandiera Arancione, che distingue le "località eccellenti dell'entroterra"²⁶. L'evoluzione delle presenze turistiche negli ultimi 10 anni, mostra tuttavia un'inversione di tendenza, con una riduzione del numero di pernottamenti nei comuni della Val Vigezzo - in coerenza con la crisi del turismo di villeggiatura montana tradizionale e delle piccole stazioni sciistiche diffusa in tutte le Alpi italiane (Bartaletti 2011)- e un incremento delle presenze nei comuni del versante meridionale del Parco.

Per quanto riguarda la provenienza dei turisti, si osserva una leggera maggioranza di stranieri (55%), compensata tuttavia dal superiore tempo di permanenza medio dei visitatori italiani (3,8 giorni, contro i 3,1 degli stranieri). I dati relativi al turismo in questo territorio mettono in evidenza l'ancora limitato sfruttamento del potenziale attrattivo del patrimonio storico-culturale dei piccoli centri storici (con l'eccezione di Vogogna) e di elementi di specificità territoriale come le cave di marmo di Candoglia, dalle quali proviene la pietra utilizzata per la costruzione ed i restauri del Duomo di Milano.

Una riflessione necessaria sul tema del turismo nell'area riguarda i rapporti con il grande bacino turistico della sponda piemontese del lago Maggiore, contigua all'area del Parco e alle VallIntrasche. Località come Verbania (più di 800.000 presenze annue), Stresa (più di 500.000 presenze annue), Baveno (485.000 presenze annue) e Cannobio (oltre 250.000 presenze) si situano infatti tra i primi comuni piemontesi per attrattività turistica e formano un distretto di rilevanza internazionale. Per quanto si tratti di aree caratterizzate da un turismo prevalentemente costiero, questi territori costituiscono un serbatoio enorme di potenziali visitatori per la Val Grande e i territori circostanti, nei quali sarebbe fondamentale attivare strategie efficaci di attrazione per attività sportive o visite legate alla fruizione del patrimonio storico-culturale, geologico, eno-gastronomico, etc.

Tabella 4.1. Evoluzione degli arrivi e delle presenze turistiche nell'area (fonte: Regione Piemonte, 2004 e 2010)

COMUNE	ARRIVI 2014	ARRIVI 2004	PRESENZE 2014	PRESENZE 2004
Beura-Cardezza	20	12	37	183
Cursolo-Orasso	nd	nd	nd	nd
Malesco	1882	1879	9176	6756
Santa Maria Maggiore	4170	5868	25521	32838
Trontano	518	68	888	149
Aurano	0	nd	0	nd
Cambiasca	nd	0	nd	0
Caprezzo	nd	nd	nd	nd
Cossogno	702	nd	1397	nd
Intragna	nd	nd	nd	nd
Mergozzo	6940	7952	20674	25207
Miazzina	458	nd	1256	nd
Premeno	8256	10837	33327	44291
Premosello-Chiovenda	nd	nd	nd	nd
San Bernardino Verbano	173	nd	520	nd
Vogogna	8833	1859	16618	4376
Totale	31952		109414	

26 <http://www.bandierearancioni.it/>

4.2 Tra processi di abbandono e prospettive di ritorno

Tra i principali fattori che contribuiscono a definire l'evoluzione territoriale delle regioni montane vi sono, ancor più che altrove, le dinamiche demografiche. La crisi dell'economia e della società montane, a fronte dell'espansione del modello industriale e urbano-centrico nella seconda metà del XX secolo, ha portato, come noto, centinaia di valli alpine a perdere gran parte dei propri abitanti, scivolando verso una condizione di marginalità reale e percepita (Bätzing, 2005). Di recente, in alcune realtà territoriali, si assiste tuttavia a nuove prospettive di rilancio economico, sociale e culturale delle vallate, associata all'integrazione tra l'afflusso di nuove popolazioni, spesso di provenienza urbana, e la diffusione di un cambio di mentalità tra le popolazioni locali, sempre più consapevoli della necessità di trovare vie di sviluppo specifiche per la montagna, fondate sull'innovazione, sulla sostenibilità ambientale e su relazioni nuove, non più di sudditanza, con le aree urbane.

Quella del rapporto tra nuove popolazioni montane e le prospettive territoriale è la chiave di lettura utilizzata in questo breve contributo di riflessione sulle prospettive delle vallate del PNVG e dei territori circostanti.

L'evoluzione demografica dei comuni del PNVG e di quelle che in questa sede si definiscono terre di mezzo è caratterizzata, nei decenni successivi alla Seconda Guerra Mondiale, che coincidono generalmente con l'accelerazione di quello che in molti territori alpini ha assunto i caratteri di un vero "esodo demografico, da una tendenza generalmente negativa, con notevoli differenze tra i diversi comuni. Tra il 1951 e il 2014 hanno generalmente guadagnato popolazione i comuni della Valle Vigezzo (Trontano, Santa Maria Maggiore e Malesco) e alcuni dei comuni più prossimi a Verbania (Mergozzo, San Bernardino Verbanò, Cambiasca). Sono invece stati interessati da un declino demografico più o meno marcato i comuni che s'affacciano sull'Ossola (Beura-Cardezzo, Vogogna e Premosello-Chiovenda), ma soprattutto i comuni più interni della Valle Intrasca (Aurano e Intragna hanno perso più del 75 % dei propri abitanti) e dei territori che si addossano al Parco della Val Grande, in particolare Cossogno e Cursolo-Orasso (-80%).

Se si restringe il periodo d'indagine agli ultimi 25 anni, è possibile notare un'inversione di tendenza delle dinamiche demografiche, che lascia intuire la presenza in questo territorio del fenomeno dei nuovi montanari – ovvero di popolazioni che invertendo la tendenza tradizionale all'emigrazione dalle terre alte, si trasferiscono in un comune montano – seppur in misura minore rispetto ad altre aree delle Alpi (Dematteis et al, 2014). Le statistiche demografiche mostrano infatti (Figura 4.2) una dinamica positiva in alcuni dei comuni interessati dallo spopolamento nel periodo precedente, in particolare nelle Vallintrasche e nel settore meridionale del Parco Nazionale della Val Grande (comuni di Cossogno, Miazzina e Caprezzo). Anche laddove persiste un decremento della popolazione, questo presenta una portata inferiore rispetto al periodo precedente. Le ragioni dell'attrazione di nuove popolazioni nei comuni analizzati sono diverse e riconducibili tanto al fenomeno dei nuovi montanari e degli *amenity migrants* (Moss, 2006) in senso stretto, quanto all'espansione dell'agglomerato urbano di Verbania nelle valli che la circondano. La definizione di *amenity migrants* si riferisce, nel dibattito sulle dinamiche demografiche contemporanee a quelle categorie di persone che scelgono di trasferirsi in un dato luogo per ragioni prevalentemente legate all'attrattiva di quel territorio, in termini di qualità della vita o gradevolezza paesaggistica, naturalistica o architettonica. La categoria degli *amenity migrants* si definisce solitamente in contrapposizione (in realtà solo parziale) a quella dei cosiddetti *economic migrants*, ovvero coloro che cambiano residenza per ragioni prevalentemente economiche o lavorative.

Il fenomeno di ripopolamento osservato in queste aree è legato in gran parte alla pratica di attività ricettive e agricole che potrebbe inserire anche questa parte di montagna dentro un percorso di rinascita alpina. Come si legge infatti nei documenti allegati al Programma di Sviluppo Rurale 2007-2013 della Regione Piemonte (2009), quest'area è indicata come "uno dei sistemi interessati da tendenziale transizione positiva: un'area, cioè, che pur non essendo stata investita dagli eventi internazionali ed in particolare dall'evento olimpico, ha avuto la capacità di intraprendere iniziative di apertura e di integrazione sovra-regionale dei prodotti offerti. Come per le altre aree inserite in tale tipologia, il Programma sottolinea che uno dei fattori determinanti per il successo della strategia di sviluppo sarà la capacità di tematizzare le risorse disponibili nell'ambito del turismo estivo e dei prodotti che si attivano attraverso una più ampia regionalizzazione".

Dunque è dentro questa visione di territorio che è necessario che il Parco passi da una situazione di micro-cosmo territoriale ad alta naturalità ad una condizione di cerniera territoriale sulla scorta di un cambiamento culturale ormai già in atto nell'arco alpino. Vi è infatti anzitutto un ritorno culturale alla montagna che mette in campo un modo diverso di essere montanaro fuori dagli stereotipati cliché e oltre la tradizione. "Un ritorno culturale dunque portato avanti più che altro da 'abitanti nuovi' della campagna e della montagna, confermando così l'affermazione di un'identità territoriale che non è sempre uguale a se stessa, in cui tradizione e innovazione si coniugano per dare vita a nuove forme di territorialità costruita e intenzionale. Ed è in questo ritorno culturale che si consolidano nuove immagini di paesaggio rurale e montano: questi abitanti nuovi del rurale, montano specialmente, sono oggi i principali protagonisti della trasformazione, sempre più tangibile e visibile, dei paesaggi rurali. E questo sta accadendo in diverse forme e in diversi luoghi: dalla ristrutturazione dell'esistente patrimonio immobiliare rurale (spesso abbandonato e vetusto che viene recuperato con

materiali e lavorazioni locali), alla ripresa di antiche coltivazioni che altrimenti sarebbero andate perdute nel tempo, al recupero di vaste porzioni di terra sempre più sottoposte ad un processo di rinaturalizzazione giustificato come scelta di una *wilderness* estrema che in realtà cancella le tracce di un sapiente lavoro di antropizzazione" (Battaglini, Corrado 2014). In questa direzione vanno già progetti come quello della Provincia del Verbano Cusio Ossola che favoriscono la pratica escursionistica ed i collegamenti tra l'area laghi, l'area monti, le aree periferiche e gli itinerari transnazionali verso la confinante Svizzera, valorizzando le importanti risorse naturali presenti: dal Parco Nazionale della Val Grande al Parco dell'Alpe Veglia e Alpe Devero ai percorsi culturali e storici, alla pratica di attività all'aperto. In questi termini è necessario però agire al fine di costruire politiche di supporto al cambiamento: incentivando l'attività ricettiva che valorizza il patrimonio naturale, culturale, storico-architettonico (si pensi al discorso dell'albergo diffuso), implementando le occasioni di connessione tra i siti turistici dell'area creando flussi di turismo legati ad un'offerta lago-monti, sostenendo l'attività agricola e l'allevamento per produzioni di nicchia soprattutto là dove esistono già riconoscimenti importanti come quello di un Parco .

Ad una scala di estremo dettaglio, è molto interessante il dato relativo all'evoluzione demografica dei due più piccoli centri abitati all'interno dei confini del Parco (Cicogna, frazione di Cossogno e Genestredo, frazione di Vogogna), che hanno visto aumentare notevolmente la propria popolazione negli ultimi 25 anni (tabella 1). Al netto della scarsa rilevanza quantitativa di questi dati, può essere particolarmente interessante ai fini di questo contributo una riflessione sulle ragioni di questa tendenza demografica, sui fattori di attrattività di questi micro-territori e sulle relazioni tra i nuovi abitanti, il territorio nel quale si sono insediati e il paesaggio che essi riconoscono, producono e caricano di significati.

Tabella 4.2 – Evoluzione demografica dei centri abitati all'interno dei confini del PNVG (fonte: Rapporto Diagnostico del Parco Nazionale della Val Grande, 2012)

Centro abitato	Popolazione totale residente (1991)	Popolazione totale residente (2001)	Popolazione totale residente (2011)
Cicogna	6	13	21
Colloro	178	164	162
Genestredo	9	15	16
Vogogna centro storico	288	254	235
TOTALE	481	446	434

Un luogo simbolo del nuovo popolamento della Val Grande è la frazione di Cicogna (comune di Cossogno), dove risiedono tre famiglie (10 residenti, di cui 5 bambini e bambine sotto i 15 anni, su 21 ufficiali, 15 effettivi) che hanno scelto Cicogna come luogo di vita, provenendo da altri territori (nello specifico, dalla Provincia di Varese).

Il rapporto dei nuovi abitanti di Cicogna con il territorio nel quale hanno scelto di vivere e il suo paesaggio sono ambivalenti.²⁷

Da un lato, infatti, la bellezza del paesaggio della Val Grande e la possibilità di realizzare in questo territorio un progetto di vita alternativo a quello imposto dalla grande città e dalla pianura, hanno costituito il principale fattore di attrazione di Cicogna nei confronti di queste famiglie (arrivate tra la metà degli anni '90 e la metà degli anni 2000) e di altre persone provenienti dalla pianura che nel corso degli ultimi anni hanno provato a trascorrere lunghi periodi in paese, pur senza trasferirsi stabilmente. Il paesaggio della Val Grande, caratterizzato da una naturalità che ha pochi pari in Italia e in Europa, costituisce anche il fattore di attrazione principale dei turisti, che costituiscono la principale fonte di reddito dei nuovi cicognini, che dal punto di vista professionale gestiscono strutture ricettive o producono formaggi e salumi dei quali i turisti sono i principali acquirenti. Inoltre, i nuovi abitanti sono consapevoli del ruolo che essi possono svolgere nel prendersi cura e mantenere il territorio e il paesaggio, assumendosi il ruolo di presidi stabili di un'area altrimenti frequentata quasi esclusivamente come spazio di ricreazione e di sport. Questa consapevolezza della necessità di prendersi cura in prima persona del territorio, molto diffusa tra i nuovi abitanti per scelta della montagna (Pettenati 2013), nel caso di Cicogna è testimoniata dalla recente istituzione dell'associazione Cicogna Attiva, attraverso la quale gli abitanti, in accordo con le istituzioni locali, si fanno carico direttamente di piccole manutenzioni a strade o sentieri (taglio delle piante a bordo strada, sistemazione di piccole frane, manutenzione dei sentieri, etc.), fondamentali per la loro vita quotidiana e i loro spostamenti. Si tratta di nuova forma di lavoro comunitario su piccolissima scala tradizionalmente molto diffusa nei contesti rurali, che in questa sua rivisitazione contemporanea apre interessanti prospettive riguardo ad un nuovo rapporto tra le istituzioni e gli abitanti delle aree marginali, nel quale è tuttavia

²⁷ Queste informazioni costituiscono la sintesi di una serie di interviste in profondità svolte con tre famiglie di nuovi abitanti di Cicogna, nel giugno 2015.

fondamentale stabilire il confine tra la partecipazione attiva e volontaria alla cura del territorio da parte degli abitanti e la rinuncia alla gestione delle aree marginali da parte delle istituzioni.

Dall'altro lato, la stessa fragilità della montagna, che si manifesta con forte evidenza in un paesaggio nel quale le tracce dell'abbandono costituiscono ferite aperte nella trama territoriale, per quanto reinterpretate in chiave positiva in un'ottica di *wilderness*, costituisce uno dei principali motivi di preoccupazione dei nuovi abitanti.

Una questione simbolo dell'importanza del territorio, inteso in senso fisico, per gli abitanti di Cicogna è quella dell'unica lunga, stretta e tortuosa strada che collega il paese al fondovalle, la cui manutenzione è resa sempre più difficile dalla difficile contingenza economica e dall'assenza di politiche strategiche mirate alla montagna. Senza una strada adeguatamente curata gli abitanti di Cicogna non possono scendere a valle per usufruire dei servizi di base (scuole, poste, ecc.) e i turisti non possono accedere alla frazione e ai sentieri del versante sud del Parco Nazionale, rendendo vani gli sforzi delle istituzioni e soprattutto degli stessi abitanti per mantenere in vita questo territorio e condannandolo ad essere inghiottito dalla rinaturalizzazione, come già avvenuto agli alpeggi e alle borgate superiori.

Il delicato rapporto tra montagna abitata e *wilderness*, che si manifesta in maniera forte nel paesaggio, ad esempio osservando il netto confine tra i prati e i pascoli curati che circondano l'azienda agricola di Corte Merina e il bosco circostante, è l'elemento chiave per comprendere questo territorio e per immaginarne il futuro. La naturalità di queste valli non costituisce solo un elemento di attrattività turistica, ma anche un fattore di grande importanza ecologica ed ecosistemica. Una montagna storicamente abitata come quella alpina, però, è fondamentale che continui a rappresentare allo stesso tempo uno spazio di vita per popolazioni consapevoli del valore dell'ambiente che le circonda e del loro ruolo nel mantenere e curare questo territorio, con azioni misurate di trasformazione dell'ambiente e del paesaggio, ad esempio attraverso l'agricoltura di montagna, che necessita di azioni mirate, finalizzate a valorizzarne le potenzialità intervenendo sui suoi bisogni specifici.

Riferimenti bibliografici

Crescimanno A., Ferlaino F. e Rota F., 2010, *La montagna del Piemonte*, Ires Piemonte, Torino.

Bartaletti F., 2001, *Le Alpi*, Franco Angeli, Milano.

Battaglini L., Corrado F., 2014, *Il ritorno alla terra nei territori rurali-montani: diversi aspetti di un fenomeno in atto*, Scienze del Territorio, 2.

Bätzing W., 2005, *Le Alpi. Una regione unica al centro d'Europa*, Torino, Bollati Boringhieri.

Dematteis G., Corrado F., Di Gioia A. (a cura di), 2014, *Nuovi Montanari. Abitare le Alpi nel XXI secolo*, Milano, Franco Angeli.

Moss L. (a cura di), 2006, *The Amenity Migrants*, Cabi, Wallingford.

Pettenati G., 2013, "Maira Valley (Piedmont): a territorial laboratory of a new mountain population", *Revue de Géographie Alpine*, Vol. 101.

Regione Piemonte, PSR 2007-2013 Asse IV LEADER, "Invito alla presentazione dei programmi di sviluppo locale da parte dei gruppi di azione locale" (Allegato B - luglio 2009), pag.

Turri E., 2004, *Il paesaggio e il silenzio*, Marsilio, Venezia.

Siti internet

<http://www.bandierearancioni.it/>

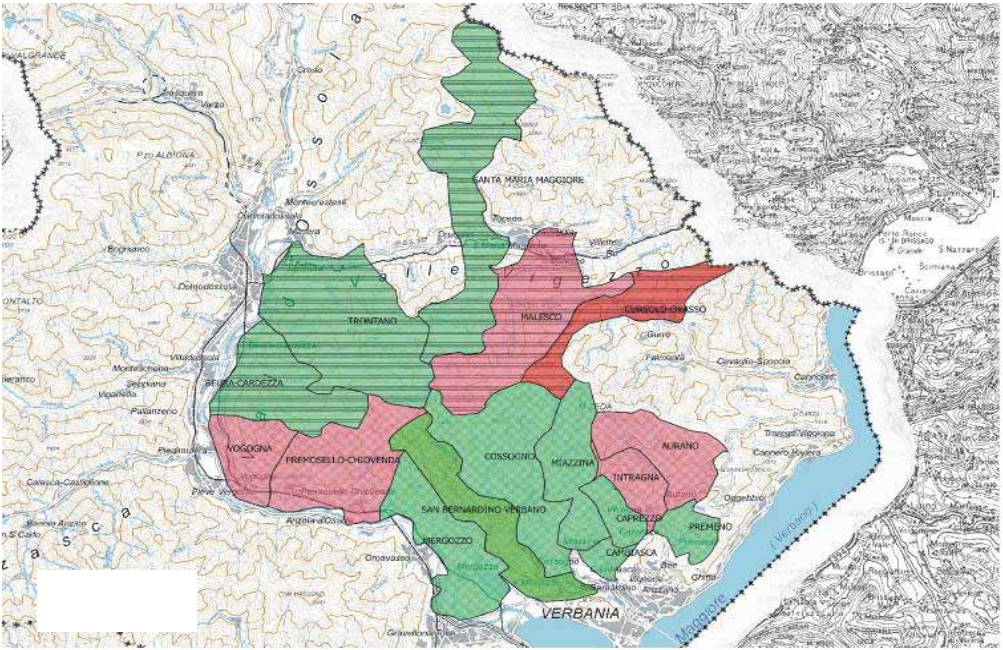


Figura 4.1 Densità spaziale delle attività economiche

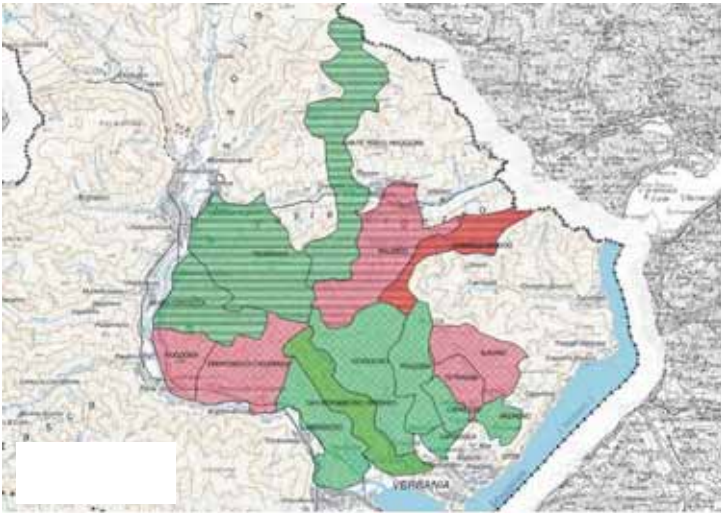
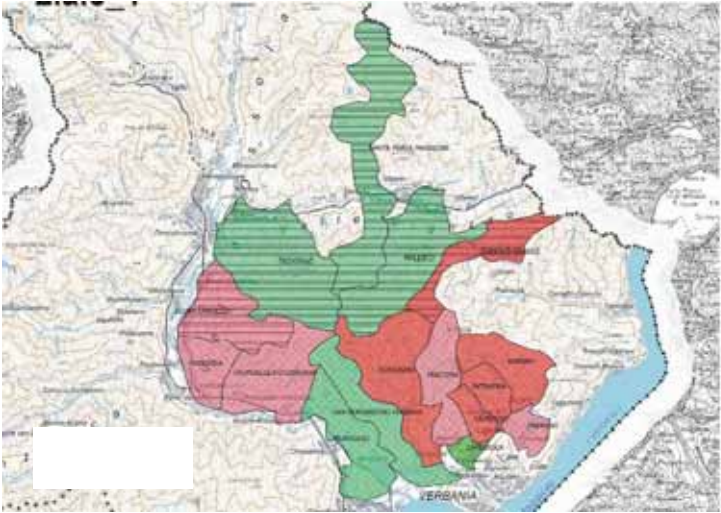


Figura 4.2 Dinamiche demografiche

5. LA GEOLOGIA E LE FORME DEL TERRITORIO

Maurizio Gomez Serito



Foto: M. Gomez Serito

5.1 Osservazioni sulla geomorfologia

La tettonica

L'unicità della geologia del luogo ha una ricaduta senza confronti anche sulla geomorfologia. L'area del parco si trova a cavallo della linea insubrica, o del Canavese, la grande faglia trascorrente che segna il limite di contatto fra il paleocontinente africano e quello paleoeuropeo che, scontrandosi alla fine del Giurassico, circa 150 milioni di anni fa, hanno dato luogo all'orogenesi alpina. Essa oggi definisce il confine meridionale dell'edificio alpino, separandolo dalle alpi meridionali o Prealpi (Figure 5.1 e 5.2).

Zona Ivrea-Verbano

L'enorme spinta tettonica, da una parte ha prodotto il corrugamento alpino sotto forma di falde sovrapposte e coricate in direzione del versante europeo, mentre verso sud, proprio fra Vogogna e Mergozzo, ha profondamente plasmato quella che i geologi chiamano zona Ivrea-Verbano: una stretta fascia con andamento nord-est / sud-ovest, che è immediatamente riconoscibile per la marcata orientazione delle sue formazioni riconoscibile ad occhio anche nelle carte geologiche a piccola scala.

La particolare evidenza di tale orientazione dipende dal fatto che nell'ultima fase orogenetica, questa porzione di crosta profonda, subendo un notevolissimo sollevamento verso l'alto che ha portato alla luce il contatto col mantello, è stata fittamente ripiegata e stirata per essere poi quasi perfettamente raddrizzata.

L'attuale consistenza è di piani di giacitura una volta suborizzontali che appaiono come piani perfettamente verticali alla stregua delle pagine di un gigantesco libro.

Le rocce che costituiscono tale formazione sono stronaliti e kinzigiti: antichi sedimenti prevalentemente di tipo pelitico completamente trasformati dal metamorfismo. Essi hanno una composizione silicatica, ricca di alluminio per cui abbondano granati, biotite, feldspati e pirosseni.

A queste rocce si intercalano sottili lenti di marmo che definiscono evidenti piani verticali riconoscibili a colpo d'occhio (v. lago del marmo).

Nel caso di Condoggia la lente, in realtà un banco ripiegato assialmente e stirato fino a ridursi allo spessore di pochi metri, come un foglio bianco segnato da righe verticali, pare attraversare per intero la montagna verticalmente dal Toce al San Bernardino e oltre.

Questa fitta trama verticale si evidenzia in molti aspetti di un'area centro settentrionale del parco, oltre la linea di Pogallo, sempre con versanti molto acclivi e poco ospitali.

Le morfologie erosive di quest'area producono torrioni (figura 5.3), incisioni profonde e regolari, quasi canali artificiali perfettamente incassati e paralleli o, in generale costringono i corsi d'acqua a percorrere geometrie rette e tornanti con tratte perfettamente parallele fra loro o più semplicemente gole profonde e rettilinee.

Inospitale paesaggio, in cui sono percorribili quasi solo le creste, almeno nella zona settentrionale del territorio.

Serie dei laghi

Soltanto nella parte meridionale del territorio, in corrispondenza delle Vallintrasche cioè a sud sud/est della linea tettonica di Pogallo, la geologia e la morfologia mutano aspetto. Si passa qui a una diversa litologia appartenente alla cosiddetta "Serie dei Laghi" in gran parte costituita da gneiss micacei, paragneiss e micascisti, che mostrano in genere una graduale riduzione dell'acclività che rimane comunque variabile. Si producono qui versanti mediamente meno acclivi caratterizzati da morfologie relativamente comuni e tipiche nell'area alpina occidentale che si caratterizzano in terrazzi sospesi e gole la cui origine è anche legata a una fitta rete di faglie sub verticali orientate in direzione nord-sud.

L'effetto dei ghiacciai sulla morfologia

Durante le fasi glaciali del quaternario il nostro territorio non doveva apparire molto differente dalle immagini di figura 5.5. Si vede bene come i due ghiacciai principali lambivano lateralmente il territorio arroccato dell'attuale Val Grande dove, fatta salva la valle Loana e le Vallintrasche, non esistevano le condizioni perché potessero formarsi vere e proprie lingue di ghiaccio in grado di scorrere in una valle.

Pendenze e acclività nei versanti interni della Val Grande hanno ridotto sensibilmente, se non addirittura impedito, la formazione di ghiacciai in movimento. E' mancata quindi la loro tipica azione erosiva per ablazione: nell'area si riconoscono piuttosto piccoli circhi glaciali sospesi che hanno addolcito soltanto le morfologie in quota e di cresta, spesso i soli luoghi adatti al pascolo e all'edificazione di alpeggi.

La forza erosiva dei grandi ghiacciai ha invece avuto modo di esplicarsi senza risparmio su tutto il versante esterno del territorio, in particolare nell'antica valle del Ticino (oggi lago Maggiore) e quella del Toce sui versanti fino ad alte quote dove è possibile riconoscere le rocce montonate cioè levigate e arrotondate dall'azione dei ghiacciai (figura 5.6).

E' inoltre probabile che nei versanti interni, il forte accumulo di ghiaccio nell'impossibilità di scorrere in una valle glaciale abbia contribuito, almeno in parte, alla formazione delle profonde gole a canyon, poi ampliate delle acque del lungo disgelo. Le sezioni sono oggi prevalentemente a V, ma il fondovalle non è facilmente percorribile a causa dell'incassamento più o meno profondo del corso d'acqua.

5.2 Le pietre utili

Pietra ollare (figura 5.9)

Petrograficamente è uno scisto cloritico serpentinoso grigio verde ricco di talco, una roccia che si dice ultrabasica cioè povera di silice e ricca di ferro e di magnesio; la presenza di talco la rende untuosa al tatto e facilmente lavorabile.

Tenace e resistente all'azione erosiva delle forze naturali, i suoi affioramenti hanno prodotto forme e rilievi naturali imponenti come "il castello" in alta valle del Basso non lontano dal pizzo Ragno. Come materia prima utile invece la pietra ollare è assai docile agli strumenti della lavorazione. Ben scolpibile, può essere tornita ed è refrattaria: è quindi un ottimo materiale per produrre pentole e olle, ma anche stufe, caminetti, tubi e oggetti da decorazione. Dalla tarda antichità da queste montagne ne sono state esportate notevoli quantità.

Pietra da calce

La presenza di affioramenti di marmo in quota ha permesso il loro sfruttamento, oltre che per la decorazione architettonica, per la produzione di calce per uso locale. All'interno del parco sono conosciute, e in parte recuperate e funzionanti, alcune antiche fornaci di forma circolare.

La pietra calcarea veniva ridotta in piccoli frammenti e cotta per molte ore a temperature superiori agli 800 °C, dopo il raffreddamento l'ossido di calcio, o calce viva, veniva successivamente posto in vasche a contatto con acqua per produrre calce spenta in polvere o, in eccesso di acqua, grassello di calce.

Beola

Nella zona di Beura si cava da secoli uno gneiss tabulare che offre tre diversi tipo di beola.

La beola è una pietra usata in lastre a spacco naturale da sempre impiegata per tetti pavimenti e rivestimenti nell'edilizia locale tradizionale. E' certamente il materiale che ne caratterizza in maniera più originale l'aspetto influenzandone i caratteri paesaggistici.

Materiale di gran pregio, la sua produzione ha avuto nell'ultimo secolo una forte espansione per la grande richiesta del mercato italiano, ma soprattutto europeo.

Marmo di Candoglia (figure 5.4 e 5.8)

Il marmo rosa di Candoglia, dal 1387 (privilegio di Gian Galeazzo Visconti 24 ottobre 1387) cavato ad esclusivo uso della Fabbrica del Duomo di Milano, era in realtà già noto e impiegato in età romana.

La vicenda legata all'attività di scavo e trasporto del marmo a Milano ha coinvolto in maniera estesa il territorio della Val Grande e le sue diverse competenze. Insieme al marmo, venivano infatti cavati in zona anche i serizzi utilizzati nell'anima delle murature e dei pilastri della grande fabbrica, ma dallo stesso territorio venivano ricavati anche i legnami necessari per i ponteggi di cantiere, come anche quelli per la cava e per realizzare le zattere necessarie al trasporto per via d'acqua da Candoglia a Milano.

Esso era un lungo viaggio che possiamo ancora in parte ripercorrere. Dopo la discesa a valle dalla cava Madre, il trasporto prevedeva un primo tratto sul Toce e poi sulle acque del lago, transitando sotto la rocca di Angera, ultimo punto da cui si può scorgere le propaggini della Val Grande da sud, e luogo da cui già da secoli si cavavano pietre per i più importanti edifici milanesi (Sant'Ambrogio, San Babila per indicare i più antichi).

Si proseguiva poi lungo il Ticino e il Naviglio Grande fino a dentro la città alla darsena di Sant'Eustorgio; attraverso il sistema di chiuse si arrivava fino al Laghetto, vero porto di approdo a due o trecento metri dal cantiere della cattedrale.

Il trasporto era esente da dazi e per dimostrare il privilegio, si apponeva in maniera visibile sui blocchi la sigla AUF, abbreviazione di *Ad Usum Fabricae*, cioè ad uso della fabbrica, da cui deriva ancora oggi l'espressione "a ufo" col significato di "gratuitamente".

Ma la fabbrica ebbe tempi lunghissimi per cui lo sfruttamento delle cave e il trasporto diventarono attività strutturali e continue per secoli. L'edificio fu concluso soltanto dopo mille vicende nel XIX secolo.

Abbandonate le vie d'acqua probabilmente con l'invenzione delle ferrovie, l'attività di cava è invece ancora oggi fiorente per le necessità di manutenzione e conservazione dell'edificio.

Ai piedi delle cave sono attivi laboratori per la realizzazione di elementi di ornato che vengono sostituiti secondo necessità prendendo la parte originale e ammalorata per modello.

Se la parte di sgrossatura è affidata a macchine sgrezzatrici a controllo numerico, quella di scultura e finitura è affidata a scalpellini e scultori esperti che lavorano ancora, tra i pochi in Italia, secondo le tradizioni millenarie dell'architettura lapidea.

Ma non si restaura soltanto l'apparato decorativo: l'intero edificio del duomo è realizzato in pietra e marmo e anche la parte strutturale può aver bisogno di significativi interventi. E' ad esempio noto quello, che negli anni '70 del secolo scorso, in seguito a dissesti provocati alla realizzazione della linea 1 della metropolitana e dal passaggio dei treni, si dovette intervenire nella sostituzione di ampie parti dei quattro piloni che sostengono il tiburio.

Fu un intervento di eccezione, che richiese un importante sforzo produttivo anche in cava.

E' proprio in questi anni che si interviene nel consolidamento della caverna principale con la costruzione del grande portale in calcestruzzo armato e di enormi contrafforti interni per predisporre lo scavo delle molte centinaia di metri cubi di marmo necessari al restauro.

Bibliografia

- AA. VV., 2012, Sesia - Val Grande Geopark, Candidate Member 2012, Application Dossier
- Barelli V., 1835, "Cenni di statistica mineralogica degli stati di S.M. il Re di Sardegna", Torino
- Boriani, A., Bigioggero, B. and Origoni Giobbi, E., 1977, Metamorphism, tectonic evolution and tentative stratigraphy of the Serie dei Laghi geological map the Verbania area (Northern Italy). *M em. Ist. Geol. Mineral. Univ. Padova*, 32: 1 - 25.
- Boriani, A. and Rivalenti, G., 1984, Crosta profonda e significato delle rocce basiche e ultrabasiche dell'Ivrea - Verbania in un secolo di studi. *Cento anni di geologia Italiana, Vol. Giub., I Centenario Soc. Geol. It.*, 113 - 131.
- Boriani, A. and Burlini, L., 1995, Carta Geologica della Valle Cannobina. Scala 1:25.000. Comunità Montana Valle Cannobina, Dipartimento di Scienze della Terra dell'Università degli Studi di Milano, Centro di Studio per la Geodinamica Alpina e Quaternaria del CNR - Milano. Grafiche Diodoro, Milano.
- Boriani, A., Giobbi Mancini, E., 2004, Does the basement of western southern Alps display a tilted section through the continental crust? A review and discussion. *Periodico di Mineralogia*, 73: 5 - 22
- Caironi V., Colombo A. & Tunesi A., 2004, Geochemical approach to characterization and source identification of the protoliths of metasedimentary rocks: an example from the Southern Alps. *Special Issue 2: A showcase of the Italian research in metamorphic petrology. Per. Mineral.*, 73, 109 - 118
- Carta Geologica d'Italia 1:100000 e Note Illustrative
- Ferrari da Passano C., 1988, *Il Duomo Rinato, Storia e tecnica del restauro statico dei piloni del tiburio del Duomo di Milano*, Vigevano
- Frisa Morandini A., Gomez Serito M., 1998, "Indagini sulla provenienza dei materiali lapidei usati nell'architettura e nella scultura di epoca romana in Piemonte" - volume "Archeologia in Piemonte, l'età romana", a cura di L. Mercado, Torino, 223-233.
- Frisa Morandini A., Gomez Serito M., 1999, "I reperti del Museo Lapidario della Canonica di Novara: indagini sulla provenienza dei materiali lapidei" - volume "Epigrafi a Novara. Il lapidario della Canonica di Santa Maria" a cura di D. Biancolini, L. Pejrani Baricco, G. Spagnolo Garzolo, Torino, 125-139.
- Gomez Serito M., 2001, "Materiali lapidei storici dell'arco alpino occidentale: disponibilità e utilizzi", atti del Convegno "Per forza di levare", Verona 1° ottobre 2000, *MARMOR* 72, Verona, 35-42.
- Gomez Serito M., 2005, "Le pietre da costruzione del Piemonte", in *Quaderni del Progetto Mestieri Reali*, (pp. 223-232), Torino
- Gomez Serito M., 2007, Riferimenti di contesto sugli impieghi delle pietre studiate nel progetto Osmater, in *Report Finale PROGETTO DI RICERCA INTEREG III A OSMATER Osservatorio Sub-Alpino Materiali Territorio Restauro*
- Peretti L., 1934, *Rocce del Piemonte usate come pietre da taglio e da decorazione* in "Marmi, Pietre, Graniti" XVI, n 2, Carrara
- Rodolico F., 1964, *Le pietre delle città d'Italia*, F. Le Monnier, Firenze

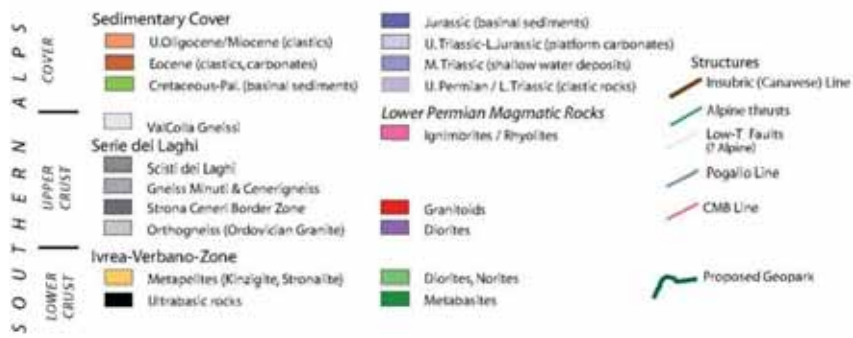
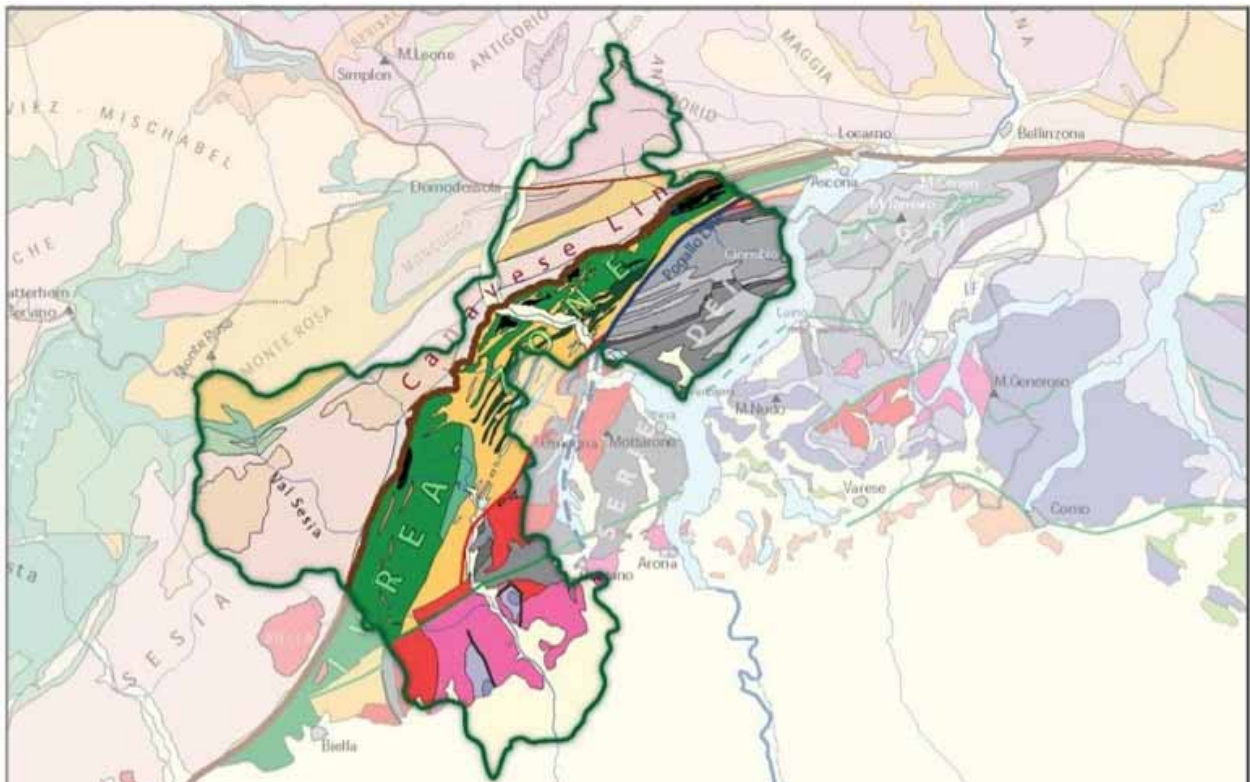


Figura 5.1

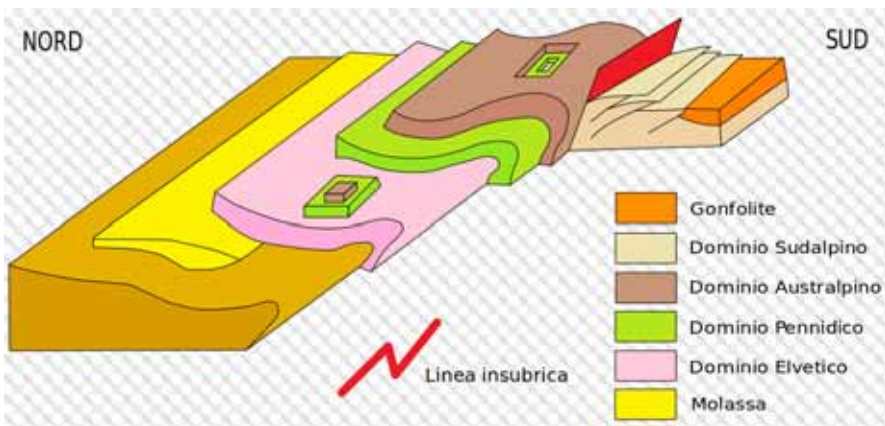


Figura 5.2



Figura 5.3

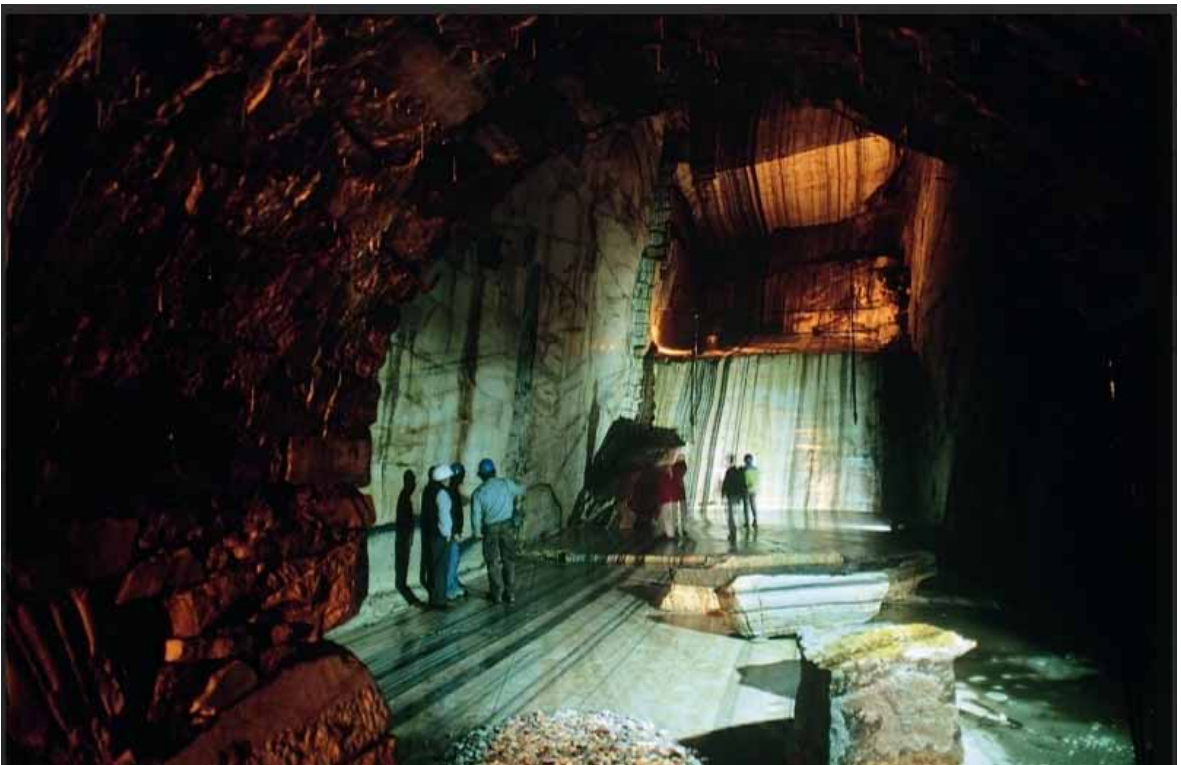


Figura 5.4



Figura 5.5



Figura 5.6. Montonature glaciali e morfologia del versante e della zona verso la val d'Ossola.



Figura 5.7. Una morfologia delle Vallintrasche.



Figura 5.8





Figura 5.9



Figura 5.10

6. LA MONTAGNA COLTIVATA

Federica Larcher, Lucia Salvatori- DISAFA, Università degli Studi di Torino



Fig.6.1 Veduta della Valle di Intragna e dei suoi terrazzamenti (foto Larcher F. primavera 2015)

6.1 I paesaggi agroforestali: struttura, qualità e dinamiche

Nell'ambito della ricerca sui paesaggi della Val Grande e delle Vallintrasche si è reso necessario un approfondimento tematico volto a comprendere struttura, qualità e dinamiche delle componenti agroforestali del territorio. Considerando il paesaggio in modo olistico come stratificazione di elementi fisici, biologici e culturali in un luogo e volendo identificare ogni tipo di paesaggio come combinazione unica e distinguibile degli stessi in un dato momento, il contributo intende fornire i principali elementi interpretativi relativi alle relazioni tra le componenti fisiche del territorio e lo sfruttamento, anche su base diacronica, dei suoli a scopo produttivo agro-silvo-pastorale.

Seppur in apparente contrasto con la volontà di valorizzazione del paesaggio della 'wilderness di ritorno', diffusasi in Europa come strategia di conservazione della natura e di cui il Parco Nazionale Val Grande rappresenta uno dei primi esempi, il presente capitolo traccia una sintesi dei caratteri del paesaggio agroforestale in Val Grande e nelle Vallintrasche muovendosi tra racconti popolari, testimonianze iconografiche, studi scientifici e specifici approfondimenti applicativi elaborati nell'ambito della presente ricerca.

Risulta infatti del tutto condiviso il fondamentale ruolo svolto dall'agricoltura per l'economia montana ed il mantenimento del paesaggio culturale alpino (Fig.6.1). Tuttavia l'agricoltura di montagna, dovendo superare limitazioni alla produzione dovute soprattutto a condizioni topografiche, edafiche e climatiche sfavorevoli, non è competitiva con l'agricoltura delle zone di collina e pianura maggiormente vocate. Nelle Alpi, recenti studi hanno evidenziato come tra il 1980 ed il 2000 ben il 40% delle aziende agricole sia stata abbandonata (Cocca et al. 2012) e come questo abbia determinato sconvolgenti trasformazioni in termini biologici e paesaggistici. In particolare i tradizionali e secolari sistemi di allevamento estensivo, basati sulla massimizzazione dell'uso del foraggio in quota, hanno disegnato mosaici unici e

creato habitat di grande valore ecologico. Nel tempo l'abbandono ha favorito il ritorno della foresta nelle aree un tempo coltivate e pascolate attraverso un processo di naturale successione vegetazionale che, senza ulteriore disturbo antropico, può essere definita *wild* ovvero come area autonoma, non controllata, autoregolata (Schnitzler 2014). In Europa le aree di foresta incontaminata sono molto rare (1,4%), pertanto da alcuni anni si è diffusa l'idea di ri-creare zone *wilderness* e di favorirne lo sviluppo attraverso politiche di conservazione. L'abbandono dell'attività agricola ha però determinato ulteriori conseguenze in termini di perdita di biodiversità, ma anche cambiamenti nella percezione del paesaggio alpino con perdita di elementi di identità e cultura locale e attrattività turistica. Alla scala paesaggistica sicuramente le condizioni pedo-climatiche sembrano essere i maggiori *drivers* di tali dinamiche, tuttavia ad una scala più generale i fattori economici e sociali sono i principali motori del cambiamento che hanno agito a partire dal secondo dopoguerra.

In tale contesto, e tenendo conto degli altri approfondimenti metodologici e tematici presenti nel volume, il presente saggio si articola in quattro parti:

- l'inquadramento ambientale come supporto conoscitivo indispensabile per la determinazione dei tipi di paesaggio agroforestale;
- la descrizione dei tipi individuati, delle loro principali caratteristiche ecologiche e la loro distribuzione sul territorio considerato;
- l'analisi diacronica con particolare riferimento alle Vallintrasche, su base descrittiva e con approfondimenti cartografici e quantitativi;
- la discussione conclusiva in prospettiva futura.

Inquadramento ambientale

L'area alpina situata nel Verbano e racchiusa tra la Val Ossola e la Val Vigezzo presenta caratteristiche fisiche uniche e peculiari che costituiscono, oggi come in passato, il principale elemento strutturante il paesaggio.

L'altitudine varia dai 400-800 m s.l.m. dei fondovalle, ai 1800-2000 m delle cime. La Vetta più alta è il Monte Togani con i suoi 2301 m. La maggior parte del territorio si trova tra le quote di 600 m e di 1800 m determinando ampie potenzialità di formazioni forestali e prato-pascolive di grande valenza quali-quantitativa. Tuttavia i caratteri di forte acclività dei versanti (la maggior parte del territorio ha una pendenza compresa tra i 30° e i 40°) e l'inaccessibilità hanno fortemente influenzato le possibilità di sfruttamento e gestione antropica.

L'idrografia principale circonda l'area con il Lago Maggiore, il Lago di Mergozzo ed il fiume Toce che delimitano il lato sud-occidentale. Una fitta rete di torrenti e rii minori e pochi piccoli laghi alpini determinano e completano il quadro idrografico interno al Parco delineando un sistema geomorfologico molto articolato ed irregolare.

Le valli hanno un prevalente profilo a 'V' con strette forre, grandi massi e assenza di una vera propria fascia ripariale. Non si identificano direzioni vallive prevalenti, né un sistema regolare di versanti a diversa esposizione.

Il clima in Val Grande è di tipo 'insubrico oceanico' con precipitazioni abbondanti anche nel periodo estivo ed una escursione termica annua inferiore ai 20°C. La precipitazione media annua varia da 1200 a 2000mm, in corrispondenza dei valori massimi registrati in Piemonte. La temperatura media annua è di 12°C. In particolare le aree più meridionali (sino a quote di 800-1000 m) rientrano nel distretto esalpico, sottodistretto umido con inverni un po' meno freddi che in pianura e precipitazioni annue tra 1200 e 1500 mm, di cui 250-400 mm nel periodo estivo (clima insubrico con temperatura media superiore ai 12°C e minimi assoluti molto contenuti). Le restanti aree ricadono nel distretto mesalpico (che comprende la gran parte dei settori vallivi), sottodistretto umido con precipitazioni medie annue tra 1200 e 2100 mm di cui 300-400 nel periodo estivo (zona subatlantica, con minori scarti di temperatura fra l'estate e l'inverno e una più o meno elevata umidità dell'aria).

Tali condizioni pedoclimatiche hanno determinato una specifica configurazione floristica. Il territorio della Val Grande è caratterizzato prevalentemente da vegetazione acidofila distribuita su due orizzonti, submontano e montano. Vista la mancanza di un vero orizzonte subalpino, le principali formazioni forestali sono boschi misti di latifoglie in cui il querceto di rovere (*Quercus petraea*), l'acero-tiglieto e l'acero-frassineto (rappresentanti le formazioni potenziali) sono limitati o misti a causa degli interventi antropici del passato. Rare sono le conifere (abeti bianchi, *Abies alba*), salvo alcuni boschi di abete rosso (peccete, *Picea excelsa*) favoriti da rimboschimenti mirati risalenti agli anni '60 del 1900.

La formazione boschiva dominante è la faggeta (*Fagus sylvatica*), mesofila e acidofila, caratterizzata da strati arbustivi ed erbacei quasi assenti a causa della fittezza delle chiome e delle conseguenti condizioni d'ombra. Le faggete risultano pure sui versanti meridionali tra 1000 e 1400 m di altitudine; miste all'abete bianco nei versanti esposti a nord alle medesime quote.

Al di sopra ed ai margini della faggeta prevale la brughiera alpina con alneti di ontano verde (*Alnus viridis*) in formazione pura o mista con specie rupestri da suolo superficiale.

Gli alneti di ontano bianco (*Alnus incana*) e gli acero-tiglieti caratterizzano gli impluvi e le forre.

Le praterie di alta e media quota si alternano a zone di rocce affioranti e macereti. Molte aree un tempo strappate al bosco e sfruttate a pascolo ora sono colonizzate da arbusti nani come il rododendro rosso (*Rhododendron ferrugineum*) e il mirtillo nero (*Vaccinium myrtillus*), precursori delle successioni arbustive che evolvono in aneti e verso la faggeta. Altrove, a quote inferiori, si trovano i betuleti (*Betula pendula*), formazioni pioniere direttamente connesse all'abbandono delle attività agro-silvo-pastorali ed agli incendi, ma di rilevante valenza paesaggistica.

Spostandosi verso i margini sud del Parco e le Vallintrasche prevalgono i castagneti (*Castanea sativa*), boschi oggi molto fitti e con esemplari di grandi dimensioni a testimonianza di un passato di sfruttamento produttivo.

I paesaggi agroforestali

Analizzando i dati di uso del suolo disponibili per la zona di riferimento si è optato per utilizzare le basi cartografiche fornite dalla Carta degli Habitat redatta per il Parco e dalla Carta dei Piani Forestali Territoriali (Regione Piemonte) a copertura più ampia. Tali documenti, opportunamente interpretati e sovrapposti alle classi di esposizione, pendenza ed altimetria (dati non riportati), hanno permesso l'individuazione di quelli che qui vengono definiti come i paesaggi agroforestali. Si tratta infatti di una nuova tematizzazione delle precedenti carte al fine di delimitare aree omogenee per usi del suolo agroforestale atte ad essere lette in sovrapposizione con le ulteriori interpretazioni tematiche svolte dal gruppo interdisciplinare al fine della definizione più ampia dei paesaggi della Val Grande e delle Valli Intrasche, obiettivo ultimo del presente studio.

In particolare sono stati descritti e identificati spazialmente i paesaggi dei pascoli e quelli dei boschi. Per quanto riguarda i paesaggi coltivati, attualmente molto ridotti e difficilmente delimitabili attraverso il metodo a scala vasta su basi conoscitive esistenti utilizzato per il presente studio, si è proposta una descrizione su base storica dei principali prodotti legati all'agricoltura di sussistenza tipica delle vallate alpine.

Paesaggio dei pascoli

Le Alpi sono etimologicamente definite come 'terra di pascoli' ed in Val Grande si riferisce di 180 alpeggi attivi nel passato di cui molti fino al 1960.

L'ampliamento delle aree pascolive, anche per effetto dei disboscamenti effettuati in determinati periodi storici, ha in genere interessato porzioni di pascolo poste a differenti altitudini da utilizzare in successione temporale, seguendo la crescita dell'erba. Molti alpeggi sono stati organizzati in due-quattro unità, poste ad altitudini diverse e funzionalmente collegate. Tipicamente lo schema di monticazione nel corso della stagione vegetativa si svolgeva partendo dal *paese* per raggiungere i *corti* ad altitudini intermedie e poi andare in quota verso l'*alpe*.

L'organizzazione dell'attività pastorale ha previsto l'accesso a maggenghi e alpeggi con sentieri e mulattiere che oggi sono i principali e soli percorsi in alcune remote parti della Val Grande.

Le aree aperte a prato o prato-pascolo, seppur ormai molto ridotte in termini di superficie, costituiscono un fondamentale tassello nella caratterizzazione paesaggistica della Val Grande (Fig.6.2). L'insieme di prati ad uso pastorale rappresenta infatti una fonte primaria sia di biodiversità sia di diversità paesistica (Cavallero, 2004). Essi sono oggi caratterizzati da formazioni povere come varietà a *Festuca scabriculumis*, nardeti a *Nardus stricta*, molinieti a *Molinia arundinacea* e cariceti a *Carex sempervirens*. La razionale gestione dei pascoli rappresenta una delle strategie prioritarie per la conservazione di questo paesaggio bio-culturale. Ne è un esempio il recente Piano di pascolo di Straolgio (Lonati, Cavallero, 2014) a cui dovrebbero seguire appropriati investimenti di promozione delle attività silvo-pastorali al fine di attrarre in loco nuovi imprenditori.

Paesaggio dei boschi

Il territorio della Val Grande e delle Valli Intrasche è caratterizzato da una copertura pressochè continua di boschi (Fig.6.3).

Le faggete (*Fagus sylvatica*) rappresentano la fisionomia dominante nella maggior parte del territorio del Parco, sia nelle vallate interne che nelle parti più esterne, in una fascia altitudinale compresa tra i castagneti e i boschi di rovere inferiormente e gli arbusteti a *Rhododendron ferrugineum* e le formazioni con *Alnus viridis* e *Sorbus aucuparia* superiormente.

Seguono in termini di superficie i Castagneti. La maggior parte dei castagneti è distribuita nella parte sud del Parco, all'inizio della Val Pogallo tra Ponte Velina e Cicogna, a Colloro (Alpe Lut e località I Ronchi) e sopra Dresio, ad una quota media di 700 m, senza un'esposizione preferenziale. La passata gestione è visibile sia nella struttura cedui di alcuni di questi boschi, usati per il taglio della legna, sia nella fisionomia tipica del castagneto da frutto, in cui le castagne erano usate come fonte di cibo. Si osservano allora, come nei pressi di Colloro, esemplari molto grandi e distanziati tra

loro, per permettere la maturazione ottimale delle castagne. Il rimaneggiamento operato dall'uomo su questi boschi è evidente anche dalla distribuzione stessa delle selve a castagno, disperse in altre tipologie vegetazionali.

In tutto il Parco della Val Grande, in modo frammentario, soprattutto nelle aree di recente ricolonizzazione si trovano i Betuleti. Formazioni pioniere in Val Grande sono prevalentemente di sostituzione: sono quindi impostati su aree a pascolo abbandonate o boschi sottoposti in passato a intensa ceduzione a turno breve. Senza disturbi antropici, evolvono verso la vegetazione potenziale ovvero rovereti del *Quercion robori-petraeae* (Malcuit 1929) Br.-Bl. 1937 a quote basse e faggete del *Luzulo-Fagion* Lohmeyer et R. Tx. in R. Tx. 1954 a quote più alte. Lo stadio precedente è rappresentato dagli arbusteti a *Cytisus scoparius* e *Pteridium aquilinum*.

Seguono i boschi ad Aghifoglie miste, situati nella parte sud del Parco, nella parte più esterna, presso i Comuni di Caprezzo e Intragna. Formazioni dovute a opere di piantumazione dominate da abete rosso (*Picea excelsa*) accompagnato da faggio, abete bianco (*Abies alba*), pino silvestre (*Pinus sylvestris*) e, talvolta, conifere esotiche (soprattutto *Pinus strobus*) tra gli 800 e i 1600 m.

Infine Ontaneti di ontano nero e bianco, Acero-frassineti e Acero-tiglieti sono formazioni di elevato valore naturalistico e legate agli ambienti di forra ma non determinano veri e propri paesaggi riconoscibili ai fini della presente ricerca.

Il paesaggio coltivato

Il maggiore fattore di cambiamento per gli ecosistemi nelle Alpi negli ultimi cinquant'anni è stato la variazione di usi del suolo ed in particolare il passaggio da aree coltivate ad aree boscate (Fig.6.4). L'abbandono delle pratiche agricole e silvo-pastorali è infatti riconosciuto come il fattore determinante il volto attuale del paesaggio alpino ancora prima del cambiamento climatico, di cui oggi si iniziano a valutare le conseguenze in prospettiva futura.

Il paesaggio coltivato, ormai non più riconoscibile attraverso il metodo della fotointerpretazione qui utilizzato, si può descrivere attraverso gli elementi fisici di trasformazione antropica del territorio ancora visibili sotto il manto forestale. Il modellamento del terreno per facilitare lo sfruttamento dei suoli a fini produttivi, a seconda della pendenza dei siti e della destinazione delle superfici, ha infatti prodotto qui come altrove nelle Alpi (Gorlier et al., 2011):

- terrazzamenti, con ripiano utilizzabile orizzontale o quasi, con muri di sostegno in pietra a secco, integrati nel territorio con vari tipi di accesso e viabilità o con recinzioni e protezioni in pietra o in legno per difendere le colture dagli animali pascolanti;
- ciglionamenti, con modellamento della superficie utilizzabile meno accentuato e ripa o ciglione di sostegno del ripiano in terreno ciottoloso inerbito o arbustato;
- gradoni con modellamento superficiale del suolo assai modesto, sostenuto ove necessario da muretti a secco irregolari variamente disposti e raccordati al pendio, di interesse agricolo per regolarizzare la superficie di sfalcio e facilitare la fienagione e la raccolta del fieno essiccato.

Oggi questi elementi sono quasi completamente nascosti dall'avanzare del bosco. Solo la stagione invernale con il bosco spoglio e la copertura nivale permette di riconoscere questi elementi lungo i versanti esposti a sud delle Vallintrasche (vedi immagine 6.1).

Utili alla descrizione di questo paesaggio sono l'iconografia, le testimonianze raccolte in loco ed i numerosi documenti messi a disposizione dal Parco. In particolare, con riferimento a Caretti G., 'Storie di Caprezzo' (2015), si è cercato di tracciare una cronistoria dell'agricoltura di sussistenza attraverso coltivazioni e produzioni.

Nel 1800 vengono coltivati cereali come segale, miglio, grano saraceno. Mulini ad acqua e forni per il pane ne testimoniano l'utilizzo alimentare, i tetti in paglia l'uso edilizio. Si parla di vigna come di un terreno a vite per uva da tavola e da vino (nera e bianca) spesso associato al prato e all'orto (fagioli) e situato a corona dell'abitazione. Non mancano alberi di noce e castagni sfruttati per i loro molteplici prodotti: frutti, legname, foglie per lettiera, melli e bucce per tingere e così via (Bounous, 2004). Si coltiva la canapa ad uso tessile con pozzi per macerare gli steli. Dai prati si colgono le erbe spontanee ad uso alimentare e officinale e dai boschi i piccoli frutti (more, mirtilli) e i funghi.

Il bosco è elemento essenziale per la produzione di legname sia ad uso locale sia esportato verso le grandi città come Milano, sfruttando le vie d'acqua.

Dalla seconda metà del 1800 si opta per l'uva varietà 'america' (non adatta a far vino), si tralascia la canapa ed aumentano i frutteti con meli, peri e ciliegi. Continua e si rafforza l'attività pastorale tanto che viene fondata la Latteria sociale turnaria per la lavorazione del latte e la produzione di burro e formaggi (in attività fino al 1961).

Dopo la prima guerra mondiale (1920-1960) rimane solo più la pastorizia con un taglio annuo di fieno nei prati di alpeggio e tre tagli in paese. Si coltivano anche patate e pomodori.

Dal 1960 ad oggi si assiste al periodo recessivo, le filiere della sussistenza nel tempo si indeboliscono e vengono a mancare forza lavoro, strumenti e conoscenze. Con l'abbandono dell'agricoltura, dell'attività pastorale e della

selvicoltura i prati diventano bosco a partire da quelli più lontani e impervi, e i boschi si inselvaticiscono, ritorna la natura!

Tab. 6.7. Tipi di paesaggio e loro valore naturalistico, storico-culturale e paesaggistico

TIPI DI PAESAGGIO AGROFORESTALE	VALORE NATURALISTICO	VALORE STORICO-CULTURALE	VALORE PAESAGGISTICO
PASCOLI	Elevato	Elevato	Elevato
FAGGETE	Basso (F. acidofile) Elevato (F. neutrofile)	Medio	Elevato
CASTAGNETI	Medio	Elevato	Elevato
BETULETI	Medio	Basso	Medio
AGHIFOGIE	Basso	Medio	Medio

6.2 L'analisi diacronica: i casi di Intragna, Cicogna e Colloro

Il fenomeno dell'abbandono delle attività agro-silvo-pastorali e la conseguente ripresa della naturale evoluzione della vegetazione si è verificato progressivamente dal dopoguerra agli anni '80-'90 del 1900.

Analogamente a quanto elaborato da Garbarino e Pividori nel 2006 per Pagallo, si è voluto elaborare un'analisi diacronica, finalizzata ad individuare i processi di "rinaturalizzazione" della vegetazione, sviluppata in modo da rappresentare la fase iniziale del processo, un tappa intermedia e la situazione attuale. La cartografia elaborata copre tre zone campione "Intragna", "Cicogna" e "Colloro" per una superficie complessiva di 1710 ha ed è stata elaborata per utilizzazioni a scala tra 1:10.000 a 1:25:000. Le aree scelte rappresentano tre casi emblematici di zone intermedie, le cosiddette Terre di Mezzo, con grande potenziale dal punto di vista di un loro recupero in termini di valorizzazione territoriale.

Le fonti reperite sono state le ortofoto IGM - volo GAI del 1954 (bianco e nero), le ortofoto della Regione Piemonte - volo 1991 (bianco e nero). La predisposizione dei fotogrammi acquisiti per il presente lavoro è stata descritta in un apposito capitolo metodologico del presente volume. Per la situazione attuale si è fatto riferimento alla cartografia dei Piani Forestali Territoriali elaborata da I.P.L.A. S.p.A. negli anni 1996-2005.

Si sottolinea che la fotointerpretazione ha comportato alcune approssimazioni dovute alla diversa qualità delle immagini di partenza ed alle diversità di formazioni per le tre periodizzazioni. In particolare per il volo 1954 la maggiore difficoltà si concentra nelle zone di impluvio perchè troppo "scure" o ombreggiate. Per il volo 1991 invece la dinamica in atto determina margini sfumati, poco netti (es. bosco-prato) per perdita di struttura del paesaggio, risulta quindi complesso definire un confine tra le diverse coperture. Infine le categorie di copertura del suolo e vegetazione della carta PFT sono state riclassificate secondo le categorie utilizzate nella fotointerpretazione accorpendo categorie precedentemente rilevate.

Al fine di quantificare le variazioni della vegetazione, le ortofoto sono state fotointerpretate riconducendo le tipologie di copertura del suolo a sette categorie, comuni alle tre fasi temporali ed ai tre ambiti scelti.

Nell'impossibilità di ricostruire la composizione delle cenosi vegetali mediante fotointerpretazione, le tipologie utilizzate distinguono la vegetazione su base fisionomica, pertanto le categorie utilizzate sono:

1. Bosco: copertura continua di vegetazione arborea;
2. Bosco rado: copertura discontinua di vegetazione arborea;
3. Prato-cespuglieto in evoluzione: copertura arbustiva irregolare, frequentemente mista a prato e alberi;
4. Prato-pascolo arborato: prato con presenza di alberi isolati o che costituiscono piccoli nuclei arborati;
5. Prato-pascolo: copertura erbacea;
6. Rocce: utilizzata per rocce affioranti di ampie dimensioni e mosaici con vegetazione in cui la roccia copre più del 50% dell'area;
7. Aree edificate: edifici e nuclei abitati riconoscibili.

Le figure 6.5 e seguenti riportano e cartografie esito dell'analisi diacronica e di seguito alcuni grafici riepilogativi degli andamenti nel tempo delle diverse categorie di uso del suolo mettendo a confronto le tre aree scelte.

L'area analizzata ad Intragna (830 ha circa) permette di evidenziare una sequenza esemplare di come si svolgeva lo sfruttamento del foraggio dalla primavera all'autunno. Il pascolo ad Intragna si svolgeva utilizzando l'Alpe Occhio (892 m) come corte maggengale (il corte era una stazione 800-1500 m slm intermedia e usata nei periodi primaverile e autunnale da marzo a novembre) alla confluenza tra il Rio dei Belmi e il torrente San Giovanni; da qui si saliva al corte superiore di Onunchio e al gran corte di Piaggia per poi ritornare a Intragna (Santini, Stucchi, 1999). Anche il Corte Le Creste gravitava su Intragna. Nel 1954 l'area a prato-pascolo era notevolmente più ampia rispetto a quella attuale. Nel 1991 e nel 2000 (e con piccole variazioni ad oggi) a fronte di una contrazione di oltre il 18% di prati si è assistito ad un aumento del bosco pari al 20% e ad una notevole diffusione di superfici a cespuglieto o bosco rado destinate presto a chiudersi diventando anch'esse bosco fitto e impenetrabile.

L'area di Cicogna (310 ha circa), attuale sede del Parco e di un paio di nuovi insediamenti agricoli, è da sempre una zona molto più boscata rispetto ad Intragna (oltre 80% è bosco), dove però l'attività di pascolamento si svolgeva in ampie zone a prato-pascolo arborato e nel sottobosco rado. Oggi tali aree si sono quasi completamente chiuse.

L'area di Colloro (560 ha circa) è una zona con diffusi affioramenti di roccia. Le aree identificate come categoria "rocce" sono di grandi dimensioni, almeno un lato superiore di 20 m, e occupate da oltre il 50% da affioramenti. Tutte le categorie sono un mosaico con rocce in cui però l'affioramento è inferiore al 50% della superficie.

Seppur diverse nella configurazione le tre aree mostrano andamenti simili nel tempo, con dinamiche rapide e categorie intermedie in evoluzione maggiormente rappresentate nei periodi intermedi (1991). Questo indica la presenza di più tipi

ed habitat nella fase intermedia e quindi un paesaggio più eterogeneo e diversificato ma con tendenza alla omologazione verso il bosco di latifoglie nel medio periodo.

6.3 Paesaggi stabili e paesaggi in transizione tra vegetazione potenziale e resilienza

Come già affermato da numerosi studiosi, due sono le caratteristiche principali che rendono questo Parco unico in Italia: la sua particolare morfologia che, con strette forre che rappresentano le uniche vie di accesso alle vallate interne, ha impedito la costruzione di strade e l'abbandono pressoché totale, avvenuto dopo la seconda guerra mondiale, da parte degli alpigiani e dei boscaioli.

Al termine del presente approfondimento occorre riportare l'attenzione su alcuni aspetti generali che aiutano a comprendere come i paesaggi agroforestali del territorio analizzato potranno evolversi nel futuro, quali qualità ambientali potranno esprimere e a quali minacce potranno andare incontro. Il paesaggio è infatti per sua natura dinamico e cerca continuamente nuovi stati di equilibrio (metastabilità) nei quali esprimere tutte le sue potenzialità.

Riguardo le componenti in oggetto i concetti di vegetazione potenziale e di resilienza risultano fondamentali per ragionare in termini di scenari evolutivi.

La vegetazione che spontaneamente si svilupperebbe in un luogo dipende dalle condizioni ambientali (clima, suolo, latitudine, altitudine, ecc.) e dalla successione progressiva di diversi tipi di vegetazione. La vegetazione dello stadio più evoluto è denominata vegetazione potenziale. L'uomo modifica la vegetazione delle regioni in cui vive rendendola diversa dalla vegetazione potenziale di quel luogo.

Il Parco della Val Grande è caratterizzato prevalentemente da vegetazioni acidofile a carattere sub-oceanico impostate su substrati cristallini e sviluppate altitudinalmente su due orizzonti: submontano e montano (Rotondi, 2004).

Nell'orizzonte submontano, compreso generalmente tra i 600 e i 1000 m di quota, la vegetazione potenziale è rappresentata dai boschi misti di latifoglie, con querce caducifoglie (roveri, farnie, roverelle) e castagno. La discreta disponibilità di energia termica (11-13°C temperatura media annua), le precipitazioni ben distribuite durante le stagioni e l'accumulo di humus dolce nel suolo rendono il querceto misto una tipologia vegetazionale con elevata biodiversità. In assenza di disturbo antropico la fascia collinare è infatti caratterizzata da boschi misti con quercia, tiglio, acero, frassino maggiore e olmo nello strato arboreo, mentre in quello arbustivo dominano il nocciolo, il biancospino e il sambuco. La vegetazione forestale potenziale dell'orizzonte submontano si inserisce nell'alleanza *Quercion roboripetraeae*, con l'associazione *Phyteumati betonicifolii-Quercetum petraeae* Ell. & Kl. 1972.

L'orizzonte montano, tra i 1000 e i 1600 m di quota, è caratterizzato da faggete mesofile e acidofile, talvolta mescolate con abete rosso ed abete bianco. In generale si tratta di formazioni sciafile, in cui lo strato arboreo è dominato dal faggio, mentre gli strati arbustivi ed erbacei hanno bassissime coperture a causa dell'aduggiamento della volta arborea. Nel caso della Val Grande le faggete mesofile impostate su suoli poco maturi sono inserite in *Luzulo-Fagion (Quercetalia roboris)*, mentre le faggete impostate su suoli con humus di tipo mull rientrano in *Fagion sylvaticae (Fagetalia sylvaticae)*. La fascia superiore dell'orizzonte montano è costituita da cespuglieti a ontano verde (*Alnus viridis*) e sorbo degli uccellatori (*Sorbus aucuparia*), poiché il clima sub-oceanico impedisce alle aghifoglie di sopravvivere e di costituire una fascia boscata continua. Manca quindi un vero orizzonte subalpino costituito da peccete o lariceti, come ad indicare un processo graduale di ritorno a condizioni più selvagge e a dinamiche naturali.

La Val Grande è rimasta un'area marginale per lungo tempo ed è stata colonizzata lentamente, prima per la monticazione del bestiame e successivamente per lo sfruttamento dei boschi, che si è fatto sempre più intenso fino alla prima metà del XX secolo. Fonti bibliografiche (Valsesia, 2008) segnalano che non ci sono boschi delle Val Grande e Val Pogallo che non siano stati utilizzati. Dopo la Seconda Guerra mondiale la valle si è rapidamente spopolata e le caratteristiche bioclimatiche del luogo hanno fatto sì che la vegetazione abbia ripreso rapidamente ad evolversi secondo le dinamiche naturali: le radure aperte per ottenere pascoli sono state rapidamente invase da arbusti e colonizzate da alberi mentre i boschi hanno iniziato ad evolversi verso stadi maturi.

Nonostante il rigoglio della vegetazione, i boschi della Val Grande risentono tutt'oggi della passata gestione: è infatti ancora possibile rintracciare i segni di conduzioni a ceduo o del disboscamento operato per recuperare pascoli o terre da coltivare. Gli studi effettuati sulla vegetazione boschiva mostrano infatti come di conseguenza la qualità ecologica dei boschi sia generalmente non elevata, in particolare per quanto riguarda la differenziazione e la biodiversità specifica dei diversi habitat forestali (Höchtel, Lehringer, 2004).

La vegetazione modificata dalle attività agro-silvo-pastorali, una volta cessato il disturbo antropico, torna ad evolversi secondo dinamiche naturali e tende ad avvicinarsi alla vegetazione potenziale.

D'altro canto il patrimonio di biodiversità, sia vegetale che animale, legato ai prati e ai pascoli risulta essere a rischio, in quanto l'attività di monticazione si è estremamente ridotta. Venendo pertanto a mancare il disturbo che ha prodotto e mantenuto tale patrimonio, i pascoli collocati altitudinalmente sotto il livello del bosco, come già detto, si trasformano

rapidamente e diventano prima arbusteti, poi giovani boschi. In funzione della quota cambia la velocità delle successioni: si può affermare che in media in 20 anni si possa passare dal prato (vegetazione semi-naturale) alla bosco (vegetazione potenziale) in assenza di pascolo o sfalcio (Tab.6.8).

Tabella 6.8 - Evoluzione dei prati nei diversi orizzonti altitudinali

Quota	Stadio iniziale	I ° Stadio post-abbandonò	II° Stadio post-abbandonò	III° Stadio post-abbandonò (vegetazione potenziale)
>1600	Prato	Brughiera alpina (rododendro e mirtillo)	Brughiera / Betuleto	Alneto di ontano verde
1000-1600	Prato	Arbusteto (ginestra, felce aquilina)	Betuleto / Faggeta	Faggeta
600-1000	Prato	Cespuglieto o prato arborato (nocciolo, biancospino, sambuco)	Betuleto	Boschi misti di latifoglie / Castagneto

Ulteriore indicazione dello stato di conservazione delle comunità vegetali è la presenza di specie esotiche invasive; infatti tali specie si stabiliscono facilmente in ecosistemi alterati e degradati e, entrando in competizione con le specie autoctone, possono provocare ingenti danni alla biodiversità locale e alle attività agro-silvo-pastorali. Nella Val Grande è segnalata la presenza della robinia (Bouvet, 2013), mentre nei versanti ossolani e nei fondivalle sono presenti specie invasive legate ad ambienti fortemente disturbati come margini stradali, greti, coltivazioni annue e pascoli quali ad esempio *Solidago gigantea*, *Senecio inaequidens* e *Ailanthus altissima*.

Il Parco Nazionale Val Grande si inserisce inoltre in un contesto territoriale più ampio, fa infatti parte della Rete Ecologica del Verbano Cusio Ossola. Importanti per flora e vegetazione e per tutti i gruppi animali, le aree "Val Grande ed aree limitrofe" e "Versante termofilo sovrastante Vogogna-Premosello Chiovenda " sono Aree prioritarie per la conservazione della biodiversità ed hanno funzione di area sorgente, ovvero aree ad elevata naturalità dove le specie naturali possono vivere e riprodursi e dalle quali possono diffondersi altrove (Sindaco et al., 2008). La principale minaccia di queste aree è l'abbandono e l'ulteriore contrazione delle attività agro-silvo-pastorali tradizionali, come precedentemente illustrato.

Le Vallintrasche, zone in cui nel passato si concentrava l'attività di tipo agricolo e dove vivevano le comunità nei mesi invernali, sono da considerarsi come fondamentali *buffer zones* nelle quali si esplicano servizi ecosistemici diversi dalla *core zone* (sorgente) di riserva integrale del parco ma che concorrono a determinarne il paesaggio.

Le aree agricole e pastorali sono elementi fondamentali per il mantenimento dell'equilibrio ecologico dell'intero parco anche a protezione della *wilderness*.

Riferimenti bibliografici

- Bounous G., 2004. Sperimentazione di progetti pilota e di azioni innovative per la gestione e la valorizzazione delle risorse ambientali: *CASTAGNETI DA FRUTTO*, sottoprogetto Programma INTERREG IIIA "Paesaggio transfrontaliero da promuovere e valorizzare", Torino
- Bouvet D. (a cura di), 2013. *Piante esotiche invasive in Piemonte: riconoscimento, distribuzione, impatti*, Museo regionale di scienze naturali, Torino
- Cavallero A., 2004. Sperimentazione di progetti pilota e di azioni innovative per la gestione e la valorizzazione delle risorse ambientali: *PRATO-PASCOLO*, sottoprogetto Programma INTERREG IIIA "Paesaggio transfrontaliero da promuovere e valorizzare", Torino
- Cocca G., Sturaro E., Gallo L., Ramanzin M., 2012. *Is the abandonment of traditional livestock farming systems the main driver of mountain landscape change in Alpine areas?* Land Use Policy 29 (2012) 878–886.
- Garbarino M., Pividori M., 2006. *Le dinamiche del paesaggio forestale: evoluzione temporale del bosco di neoformazione sui pascoli di Corte Pogallo - Parco nazionale della Val Grande (VB)*, Forest@ 3 (2): 213-221.
- Gorlier A., Lonati M., Cugno D., Grella M., Orland S., Cavallero A., Lombardi G., 2011. *Manuale per l'individuazione degli elementi di pregio del patrimonio naturale e agropastorale della Valsesia*. Edizioni Facoltà di Agraria – Università degli Studi di Torino, Grugliasco (Italy), 235 pp
- Höchtel F., Lehringer S., 2004. *AGIRE O NON AGIRE: Strategie future di conservazione per il Parco Nazionale della Val Grande*, sottoprogetto Programma INTERREG IIIA "Paesaggio transfrontaliero da promuovere e valorizzare", Friburgo.
- Lonati M., Cavallero A., 2014. *Aggiornamento Piano di Pascolo – Alpe Straolgio*, PSR 2007/2013 Regione Piemonte - Misura 323 azione 1 tipologia b Anno 2013.
- Rotondi G., 2004. *Sistemi di ambienti diffusi: dalla conoscenza alla messa a punto di modelli di recupero, gestione e valorizzazione delle risorse naturali*, sottoprogetto Programma INTERREG IIIA "Paesaggio transfrontaliero da promuovere e valorizzare", Milano.
- Santini G., Stucchi D., 1999. *La Valle Intrasca. Un piano di sviluppo sostenibile attraverso il "turismo durevole"*. Tesi di laurea Politecnico di Milano, Facoltà di architettura, Campus Bovisa. Relatore: Prof. Arch. Maurizio Boriani. Co-relatore: Arch. Laura Sarti.
- Sindaco R., Selvaggi A., Savoldelli P., 2008. *La Rete Natura 2000 in Piemonte I Siti di Interesse Comunitario*, Regione Piemonte.
- Schnitzler A., 2014. *Towards a new European wilderness: Embracing unmanaged forest growth and the decolonisation of nature*. Landscape and Urban Planning 126 (2014) 74–80.
- Valsesia T., 2008. *Val Grande, ultimo paradiso*. Alberti.

Si ringrazia, infine, la Signora Graziella Caretti di Caprezzo "per aver redatto e messi a disposizione le note intitolate "Storie di Caprezzo", raccolti da Bianca Seardo nel corso delle interviste in profondità agli abitanti delle Vallintrasche e Terre di mezzo (maggio 2015).

Sitografia

- Arpa Piemonte, Elaborazioni Grafiche sul clima - http://rsaonline.arpa.piemonte.it/meteoclima50/medie_clima.htm
- Catalogo Foto Aeree IGM - <http://www.igmi.org/voli/>
- European Environment Agency (EEA), Wilderness Quality Index - <http://www.eea.europa.eu/data-and-maps/figures/wilderness-quality-index>
- European Commission, Wilderness in Europe - http://ec.europa.eu/environment/nature/natura2000/wilderness/index_en.htm
- Geoportale ARPA Piemonte - <http://webgis.arpa.piemonte.it/geoportale/>
- Geoportale Nazionale - <http://www.pcn.minambiente.it/GN/>
- GEOportale Regione Piemonte - <http://www.geoportale.piemonte.it/cms/>
- IUCN Protected Areas Categories System - http://www.iucn.org/about/work/programmes/gpap_home/gpap_quality/gpap_pacategories/
- Parco Nazionale Val Grande - <http://www.parcovalgrande.it/>
- Tessaro M. (a cura di), 2011, *Un progetto di Rete Ecologica nel Verbano Cusio Ossola*, PARCHI IN RETE, on-line: <http://www.retearchivco.it/>

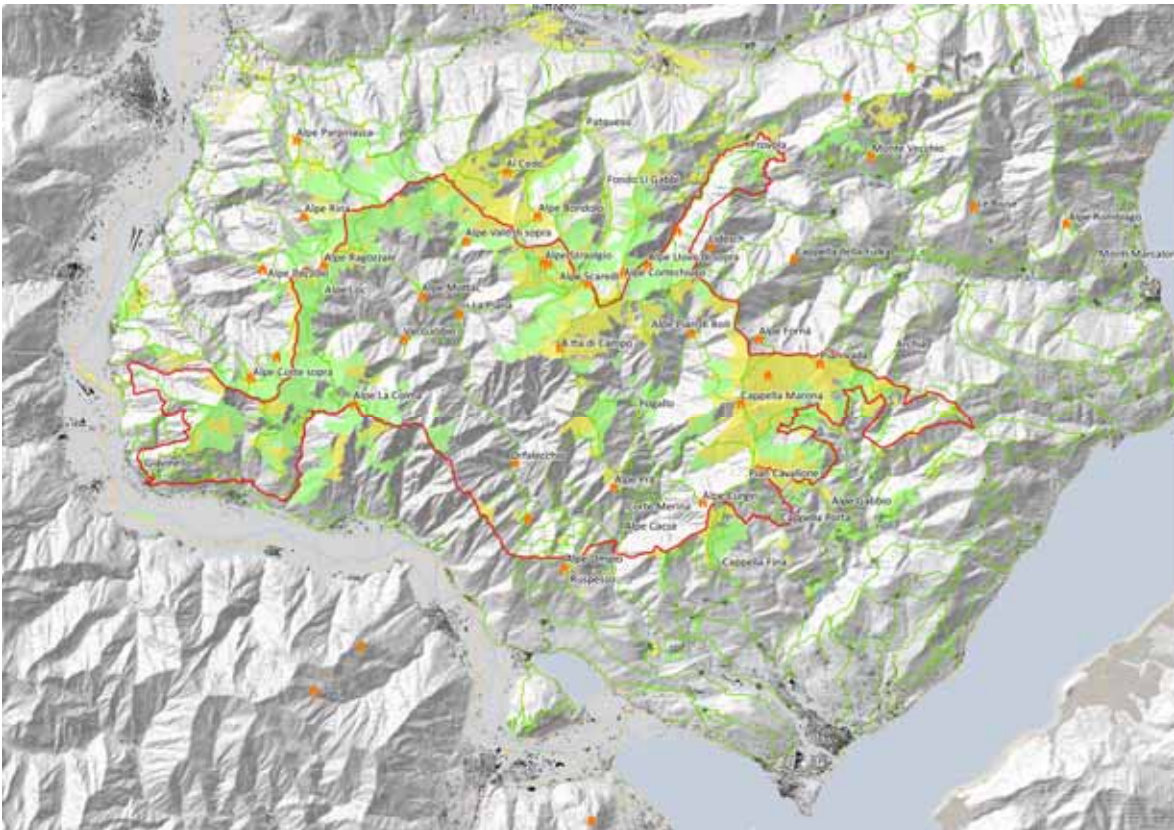


Fig.6.2 Mappa dei paesaggi degli alpeggi (in giallo i prati-pascolo, in verde in cespuglieti pascolabili). Elaborazione della Carta Piani Forestali Territoriali (Regione Piemonte) e modello del terreno

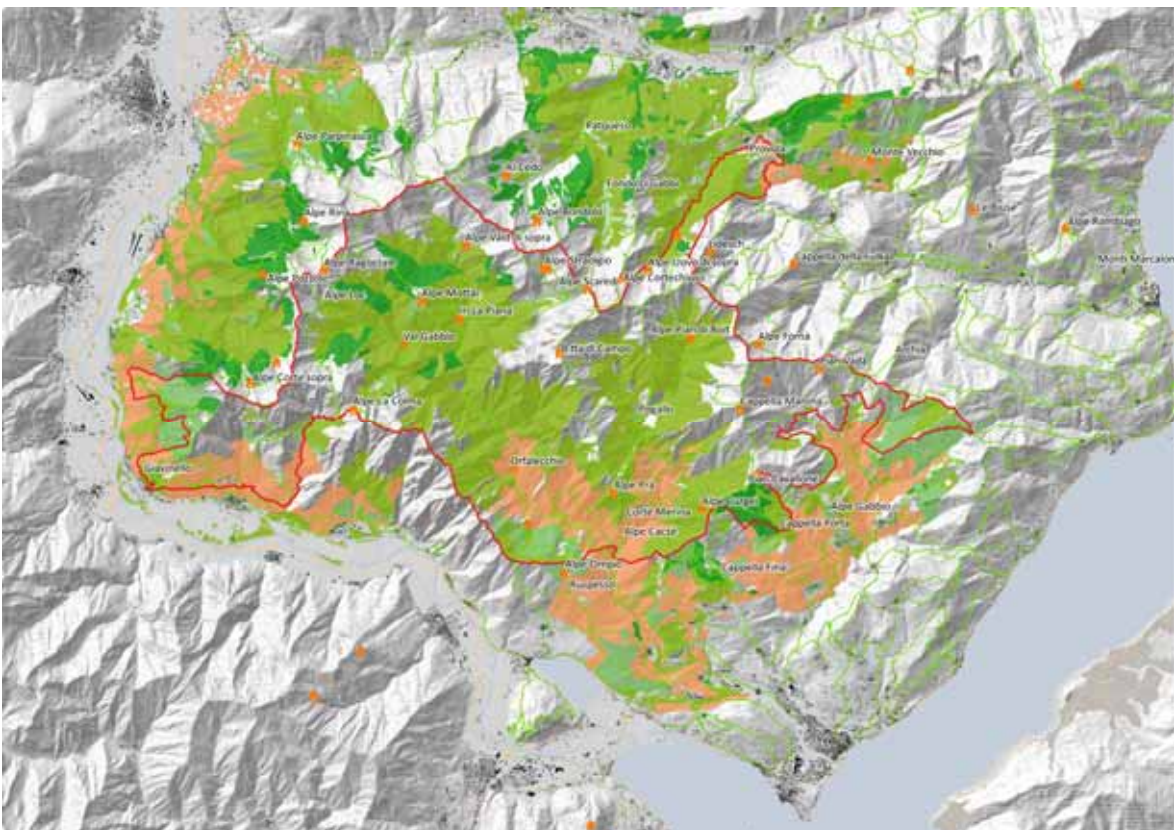


Fig.6.3 Mappa dei paesaggi dei boschi (verde chiaro faggete, verde medio betuleti, verde scuro aghiifoglie, arancione castagneti). Elaborazione della Carta Piani Forestali Territoriali (Regione Piemonte) e modello del terreno
 In sintesi si riporta una tabella (Tab.1) con i principali paesaggi agroforestali ed i loro valori naturalistico, storico-culturale e paesaggistico.

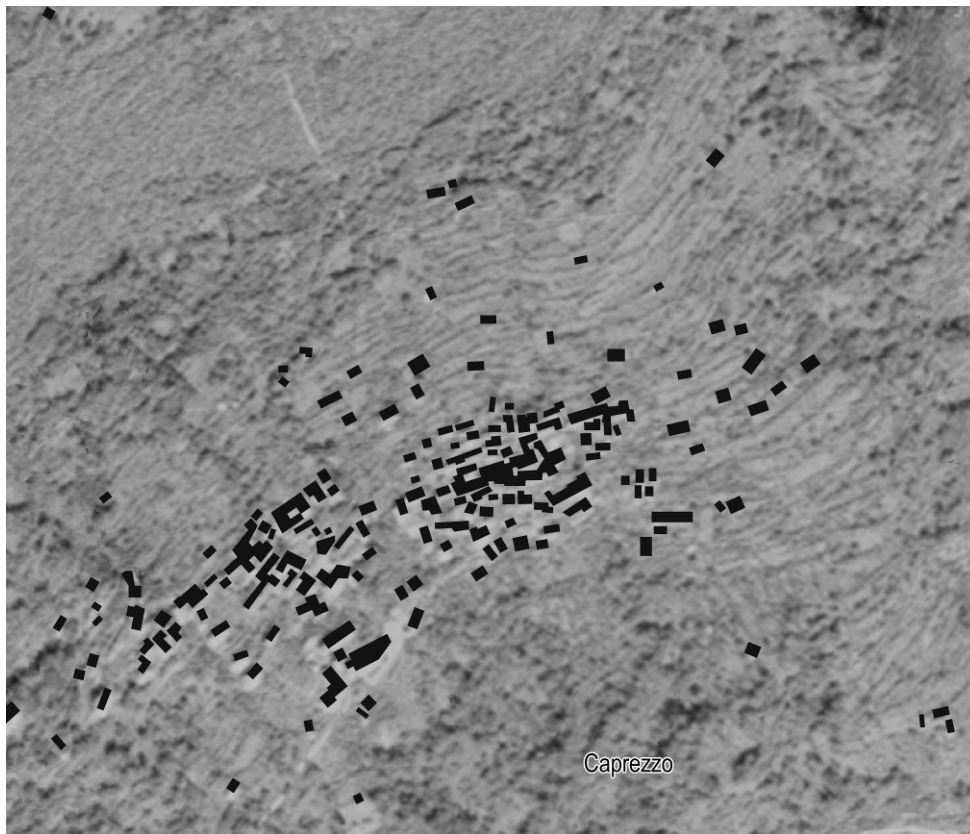
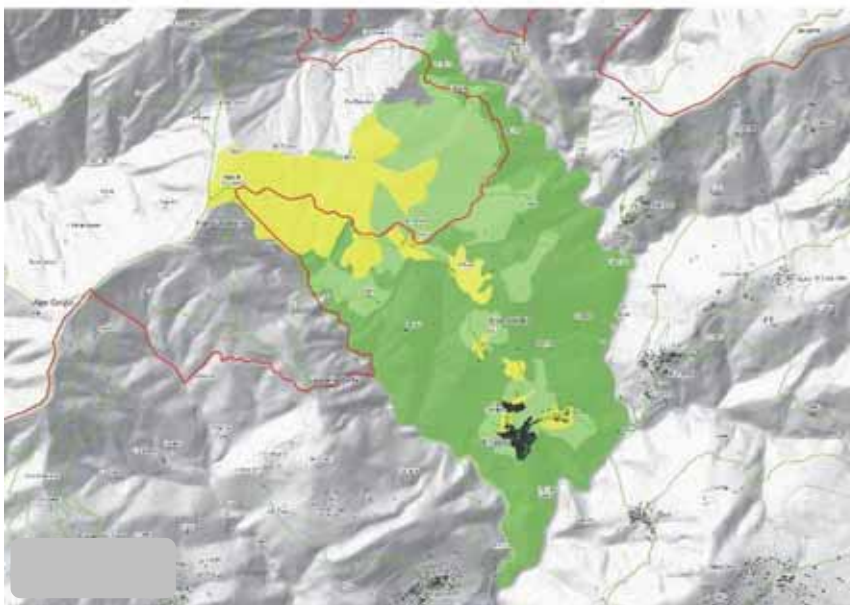
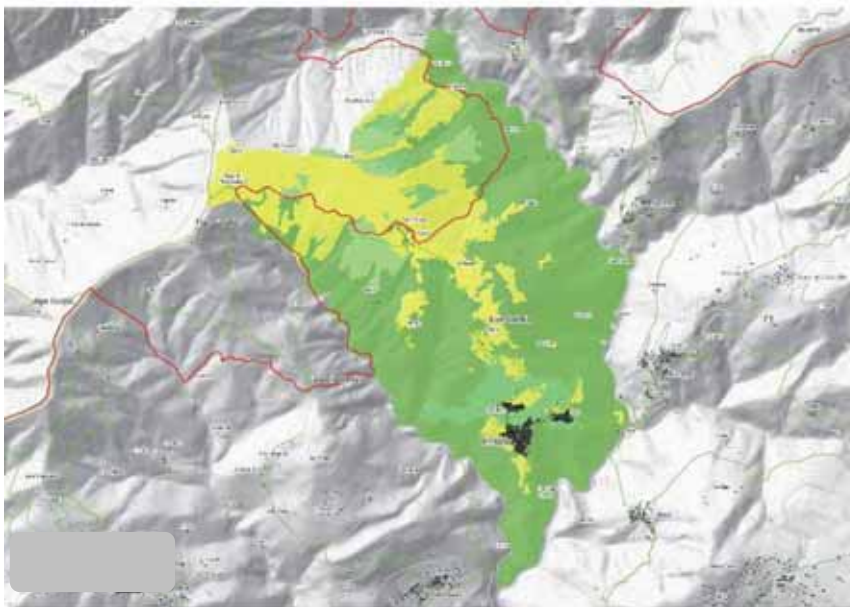
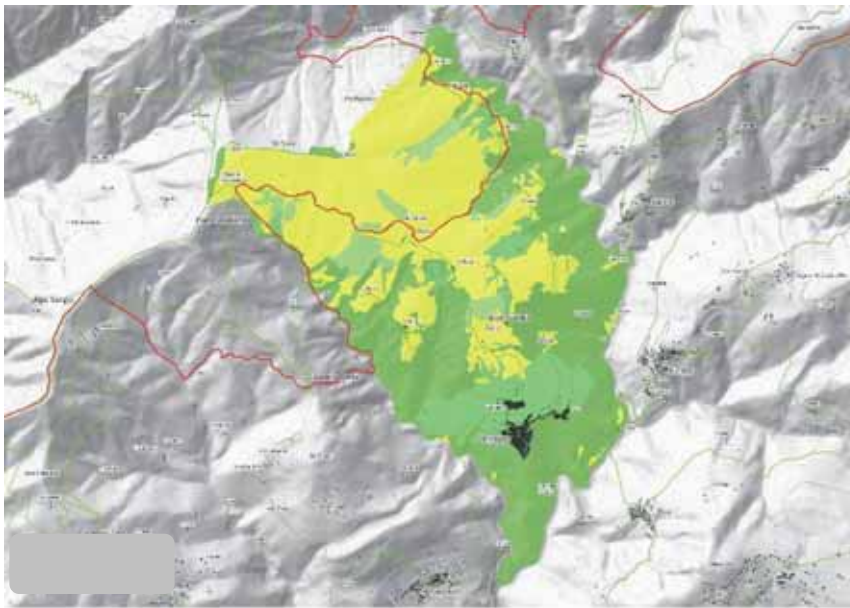


Fig.6.4 Immagini di Caprezzo a confronto (sopra 1954, sotto 2010). Si notano i terrazzamenti un tempo coltivati oggi invasi quasi totalmente dal bosco.





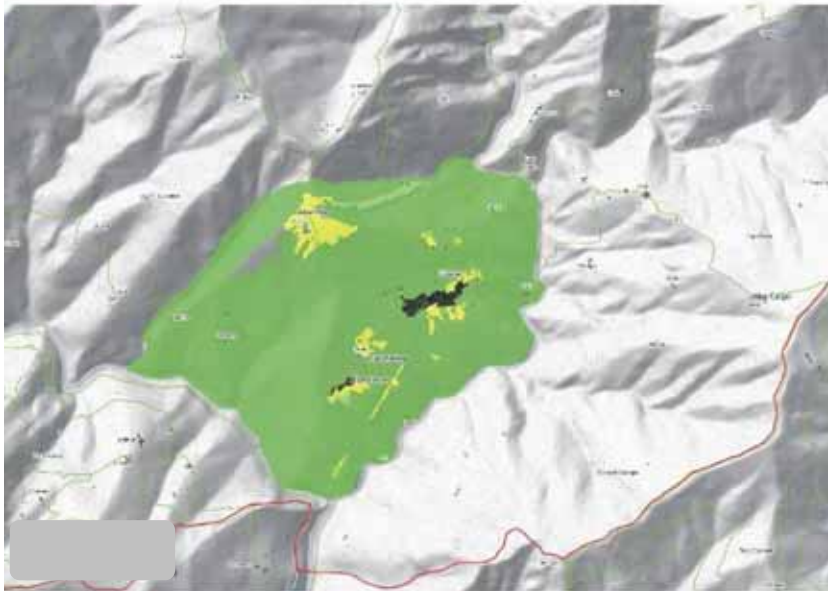
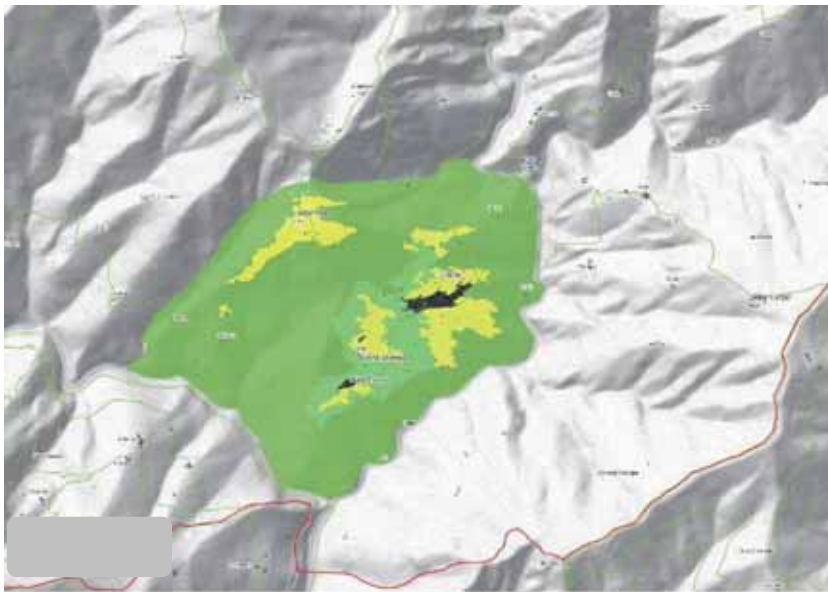
Fig.6.5 Andamento delle categorie di uso del suolo dal 1954 al 2000 per le tre aree scelte.



- Legenda**
- ▬ Parco Nazionale Val Grande
 - ▬ Sentieri
- Principali categorie di vegetazione**
- Bosco
 - Bosco rado
 - Prato-cespuglieto in evoluzione
 - Prato-pascolo arborato
 - Prato-pascolo
 - Rocce
 - Aree edificate

100 0 100200300400 m

Fig.6.6



Legenda

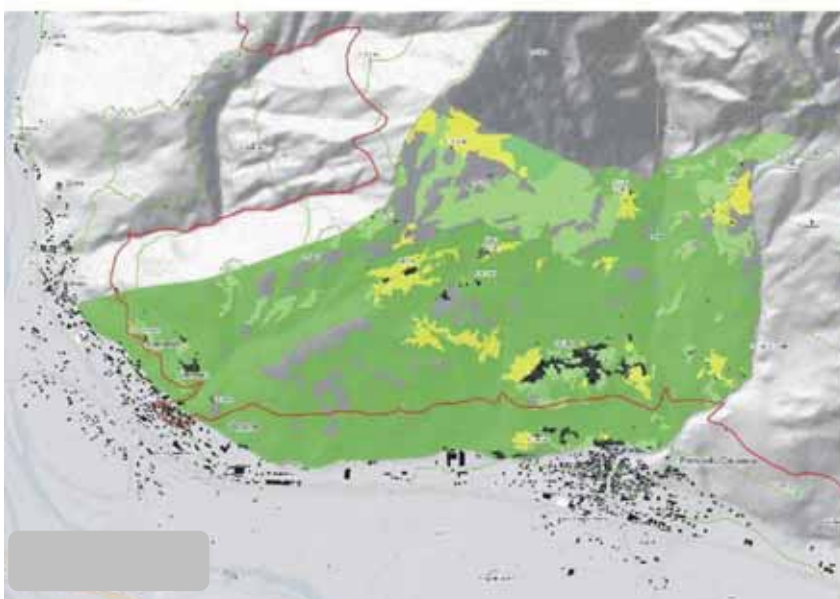
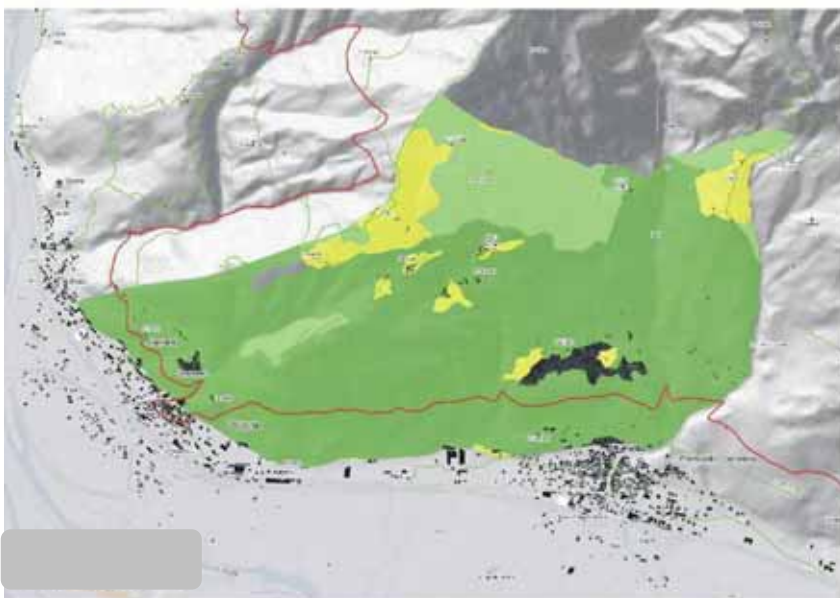
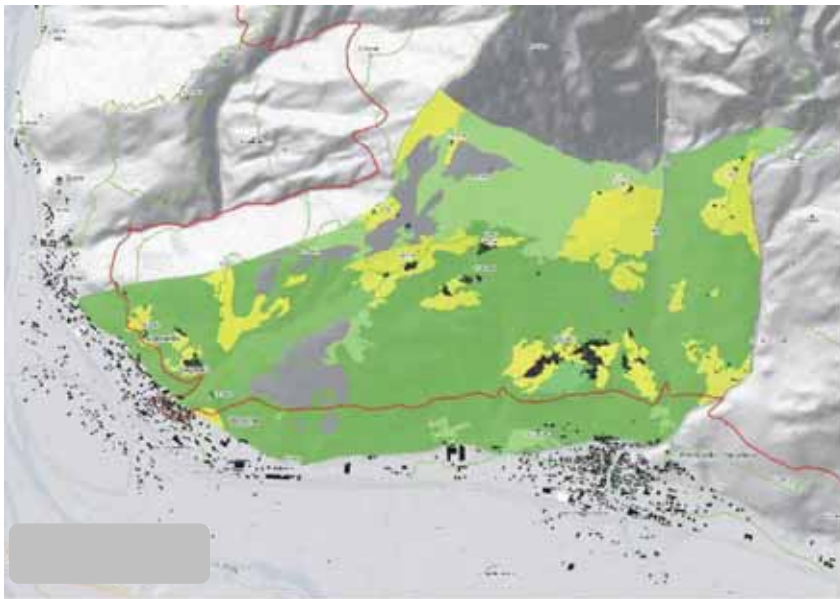
- Parco Nazionale Val Grande
- Sentieri

Principali categorie di vegetazione

- Bosco
- Bosco rado
- Prato-cespuglieto in evoluzione
- Prato-pascolo arborato
- Prato-pascolo
- Rocce
- Aree edificate

100 0 100200300400 m








Fig.6.7



Legenda

-  Parco Nazionale Val Grande
-  Sentieri

Principali categorie di vegetazione

-  Bosco
-  Bosco rado
-  Prato-cespuglieto in evoluzione
-  Prato-pascolo arborato
-  Prato-pascolo
-  Rocce
-  Aree edificate

100 0 100200300400 m



Fig.6.8

7. LE PRESE FOTOGRAMMETRICHE STORICHE PER L'INTERPRETAZIONE DIACRONICA DEL PAESAGGIO

Gabriele Garnero, Paola Guerreschi

Il territorio italiano, nella sua storia recente, è stato oggetto di numerose riprese aeree fotogrammetriche: nel periodo del secondo conflitto mondiale sono state effettuate numerose campagne di ripresa per scopi bellici, e nei primi anni del dopoguerra (1954 – 1956) è stata effettuata una ripresa aerea stereoscopica coprente l'intero territorio nazionale ad opera del Gruppo Aeronautico Italiano (GAI).

L'impiego di tali supporti per la ricostruzione della dinamica territoriale costituisce un elemento di sicuro interesse per l'analisi dell'evoluzione del territorio.

Nel corso degli anni si è infatti verificata una notevole modificazione della società e del suo assetto economico e produttivo: l'abbandono dei territori marginali e il conseguente incremento degli abitanti nei grandi centri urbani o l'estensione delle superfici dedicate all'edificazione di attività residenziali e/o industriali sono clamorosi esempi di come si siano modificati gli usi sociali, le dinamiche socio-economiche e quindi le conseguenti modalità di utilizzo dei territori e delle risorse.

Dopo adeguate forme di processamento, che prevedono la rasterizzazione, la definizione dei parametri metrici di presa e l'ortorettifica, i fotogrammi diventano un prezioso strumento di lettura delle dinamiche territoriali passate: con le attuali metodologie di restituzione e rappresentazione è possibile effettuare una fedele ricostruzione di tali assetti, con la possibilità di analizzarne e quantificarne gli aspetti peculiari come, ad esempio, la stima delle superfici dedicate alle singole attività produttive o occupate da aree naturali ed i loro rapporti quantitativi.

La ripetizione del processo con differenti epoche di acquisizione permette di effettuare comparazioni diacroniche e di determinare, tramite l'impiego di metodologie proprie della "*landscape ecology*", indici descrittivi dell'evoluzione dell'assetto territoriale nel tempo (*change detection*).

L'impiego di tali supporti per la ricostruzione della dinamica territoriale costituisce un elemento di sicuro interesse per l'analisi dell'evoluzione del paesaggio; gli ostacoli principali sono costituiti dallo stato di conservazione delle immagini, ovviamente in formato cartaceo e oggetto di deformazioni e strappi che pregiudicano in taluni casi l'impiego di alcuni fotogrammi, e dalla reperibilità delle informazioni ancillari: i certificati di calibrazione non sono sempre disponibili, ed in certi casi il supporto cartaceo è ritagliato in modo anomalo, con conseguente asportazione dei *repères* e conseguente impossibilità di impiego dei dati di calibrazione al processamento dell'immagine.

I fotogrammi storici disponibili per il territorio italiano

Nel periodo del secondo conflitto mondiale, sul territorio nazionale sono state effettuate numerose campagne di ripresa per scopi bellici (l'individuazione di obiettivi strategici, verifica dell'efficacia di azioni di bombardamento, ...) dalle differenti forze schierate sul territorio nazionale quali *Luftwaffe*, RAF, Regia Aeronautica, USAAF.

La *Royal Air Force* (RAF) e la *United States of America Air Force* (USAAF) hanno effettuato riprese planimetriche e stereoscopiche tra il 1943 ed il 1945, focalizzate su obiettivi di interesse strategico con scale medie variabili tra 1:10.000 e 1:50.000 a seconda delle focali impiegate, con formato di 24x24 o 18x24; la forza aerea britannica ha effettuato i voli sull'Italia meridionale, mentre gli statunitensi hanno effettuato i voli sull'Italia del Nord.

Con analoghe modalità e obiettivi sono stati effettuati i voli di *Luftwaffe* e Regia Aeronautica.

Nei primi anni del dopoguerra (1954 – 1956) è stata effettuata una ripresa aerea stereoscopica coprente l'intero territorio nazionale ad opera del Gruppo Aeronautico Italiano (GAI) con scala media di 1:33.000 per la parte peninsulare, minore nelle zone alpine (<http://immagini.iccd.beniculturali.it/>).

Le attività svolte sul territorio del parco

Nell'ambito dell'attività di ricerca sull'analisi e la rappresentazione diacronica delle modificazioni dei paesaggi del Parco Nazionale della Val Grande, è emersa la necessità di servirsi di basi informative storiche per comprendere le dinamiche di trasformazione territoriale.

L'attività cartografica di supporto, indispensabile allo svolgimento del successivo studio da parte dei pianificatori paesaggisti, ha preso avvio dall'individuazione del materiale fotogrammetrico disponibile per l'analisi diacronica delle aree oggetto di studio.

La carenza di basi cartografiche dei periodi necessari all'analisi ha consigliato l'utilizzo di riprese fotogrammetriche aeree: a partire dalla storica ripresa degli anni 1954-56 nota come "Volo GAI", sono state esaminate le successive coperture poste in essere dalla Regione Piemonte per i primi atti pianificatori degli anni '70 del secolo scorso quali il volo Ferretti, il volo del 1991, il volo effettuato in occasione dell'Alluvione 2000, per giungere alla moderna ripresa fotogrammetrica realizzata nel 2010 con apparati digitali meglio nota come volo ICE (camera fotogrammetrica + apparato LiDAR).

Approfondiamo di seguito i singoli voli su citati.

Volo GAI

Costituisce come detto la prima ripresa aerea stereoscopica in bianco e nero dell'intero territorio nazionale, risalente alla metà degli anni '50 del secolo scorso. E' stata realizzata dal Gruppo Aeronautico Italiano (GAI), da cui prende il nome "volo GAI", su commissione dell'Istituto Geografico Militare.

Le riprese nella zona di interesse sono avvenute tra il luglio del 1954 e il luglio del 1955, ad una quota media di circa 10.000 metri con camere di fabbricazione americana Fairchild XF 311 con focale 153.16 mm. su pellicola 23*23 cm in bianco e nero.

La risoluzione dei fotogrammi scansiti forniti dall'IGM è stata di 800 dpi (Figura 1)

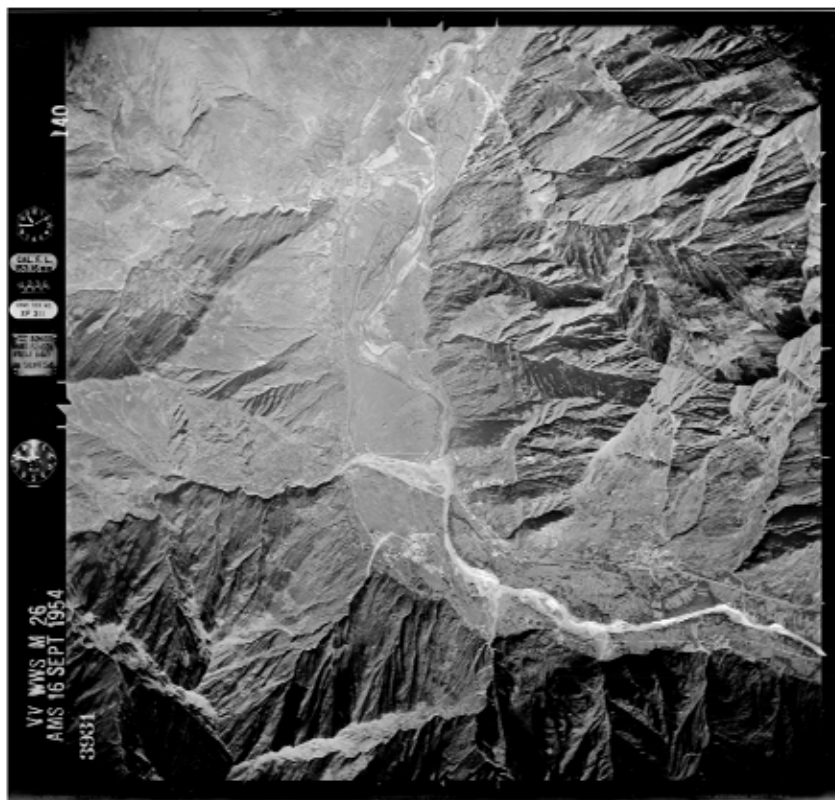


Figura 1: un fotogramma del volo GAI

Ripresa regionale "Ferretti"

La Regione Piemonte a metà degli anni '70 ha commissionato la realizzazione di una ripresa aerea alla CGR di Parma, con pellicole sia all'infrarosso sia a colori: negli anni 1976/77 venne coperto il territorio delle province di Alessandria, Asti, Novara e Vercelli, mentre qualche anno dopo, nel 1979/80, fu completata la ripresa per il territorio delle province di Cuneo e Torino.

Lo scopo dell'Amministrazione regionale era la produzione delle prime cartografie tematiche dell'intera Regione, quali la carta forestale e quella dell'uso del suolo.

I fotogrammi in copia cartacea di questo volo, come delle altre riprese regionali, (a parte ovviamente l'ultima, che nasce digitale) sono stati scansiti con scanner piano non fotogrammetrico ad una risoluzione di 600 dpi.

Il materiale è consultabile e può essere richiesto al Settore Cartografico dalla Regione che li distribuisce con una licenza d'uso - CC-BY 2.5 Italia. (Figura 2)



Figura 2: un fotogramma del Volo Ferretti

Ripresa regionale 1991

Nel 1991 la Regione Piemonte ha appaltato alla Compagnia Generale Ripreseeree di Parma (CGR) e alla Ditta ROSSI di Brescia la realizzazione della Carta Tecnica Regionale e della ortoimmagine alla scala 1/10.000 sulla base di una ripresa aerea alla scala 1:37.000 (quota di volo relativa pari a circa 5650), con ricoprimenti longitudinali dell'80% e trasversali del 15%.

Per poter produrre l'ortoimmagine del territorio oggetto di studio sono stati elaborati circa un centinaio di fotogrammi. (Figura 3).



Figura 3: un fotogramma della Ripresa aerea del 1991

Ripresa regionale Alluvione 2000

La Giunta regionale del Piemonte ha commissionato, come conseguenza dell'alluvione avvenuta nell'ottobre del 2000 sul territorio della Regione, alla CGR di Parma per il nord e centro del Piemonte e alla Ditta ROSSI di Brescia per il Sud Piemonte la ripresa aerofotogrammetrica a colori meglio nota come "Volo Alluvione 2000", con fotogrammi alla scala 1:15.000.

Questa fu la prima significativa ripresa di un territorio regionale gestita con tecniche GIS, con fotogrammi immediatamente scansiti e fotoindici informatizzati e distribuzione al pubblico su DVD.

Come per il volo del '91, per il progetto di ricerca sono stati utilizzati un centinaio di fotogrammi (Figura 4).

Trattandosi di fotogrammi su pellicola e desiderando utilizzare per le elaborazioni i moderni software di processamento fotogrammetrico, i fotogrammi sono stati preventivamente riquadrati sui 4 punti fiduciali presenti, eliminando le zone della cornice ove erano presenti i parametri del volo ed eventualmente dei dati ausiliari (altimetro, numero del fotogramma, ...), recuperando in tal modo la parte principale delle deformazioni di scansione con l'utilizzo di una procedura semi-automatica che opera a seguito della collimazione manuale dei *repères*.

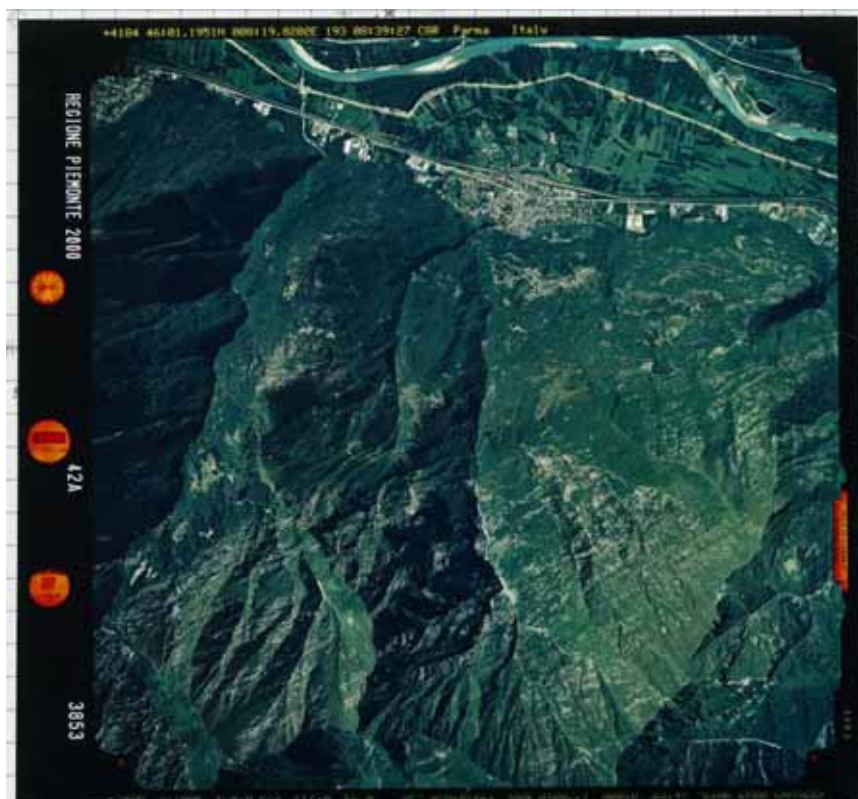


Figura 4: un fotogramma della Ripresa aerea Alluvione2000

Le operazioni di processamento

Per la produzione delle ortoimmagini sono sperimentalmente stati utilizzati vari *software*, quali *Pix4D Mapper* di Pix4D SA (CH), *3DFZehir* di 3DFlow (I), *APS* di Menci Software (I) e *PhotoScan* di Agisoft (RU) nonché alcune soluzioni *open source*: ciò ha permesso di confrontare le differenti modalità operative e valutare anche le diversità nella produzione delle ortoimmagini, consentendo quindi di valutare operativamente le varie soluzioni che offre il mercato

I vari *software* eseguono in principio un orientamento relativo dei singoli fotogrammi, combinandoli tra di loro e producendo un modello complessivo che risulta non in scala e in un sistema spaziale di riferimento non noto.

Per poter ottenere un modello correttamente orientato e scalato in un sistema di coordinate noto, sul quale fosse possibile desumere informazioni metriche, abbiamo individuato in un progetto GIS una trentina di punti di appoggio di cui abbiamo provveduto a determinare le coordinate cartografiche.

Data la modesta qualità metrica prevista e necessaria, non si è ritenuto di prevedere alla determinazione topografica dei punti di appoggio: questi sono stati derivati dalle ortoimmagini regionali attuali disponibili come servizio WMS sul Geoportale regionale²⁸, mentre la quota è stata interpolata sul DTM di Livello 4/IntesaGIS disponibile sempre sul Geoportale.

²⁸ <http://www.geoportale.piemonte.it>

Date le modificazioni territoriali intercorse, la piccola scala e la qualità fotografica dei fotogrammi disponibili, questa operazione è stata particolarmente onerosa in termini di tempo.

Gli scarti residui sui *Check Point* sono risultati dell'ordine dei 10 m, risultato compatibile con le finalità del progetto (Figura 5).

La metodologia qui presentata è stata applicata per tutte le riprese disponibili.

Gli elaborati prodotti sono implementati all'interno di un sistema informativo che consente agli operatori specialisti di estrarre le informazioni necessarie.

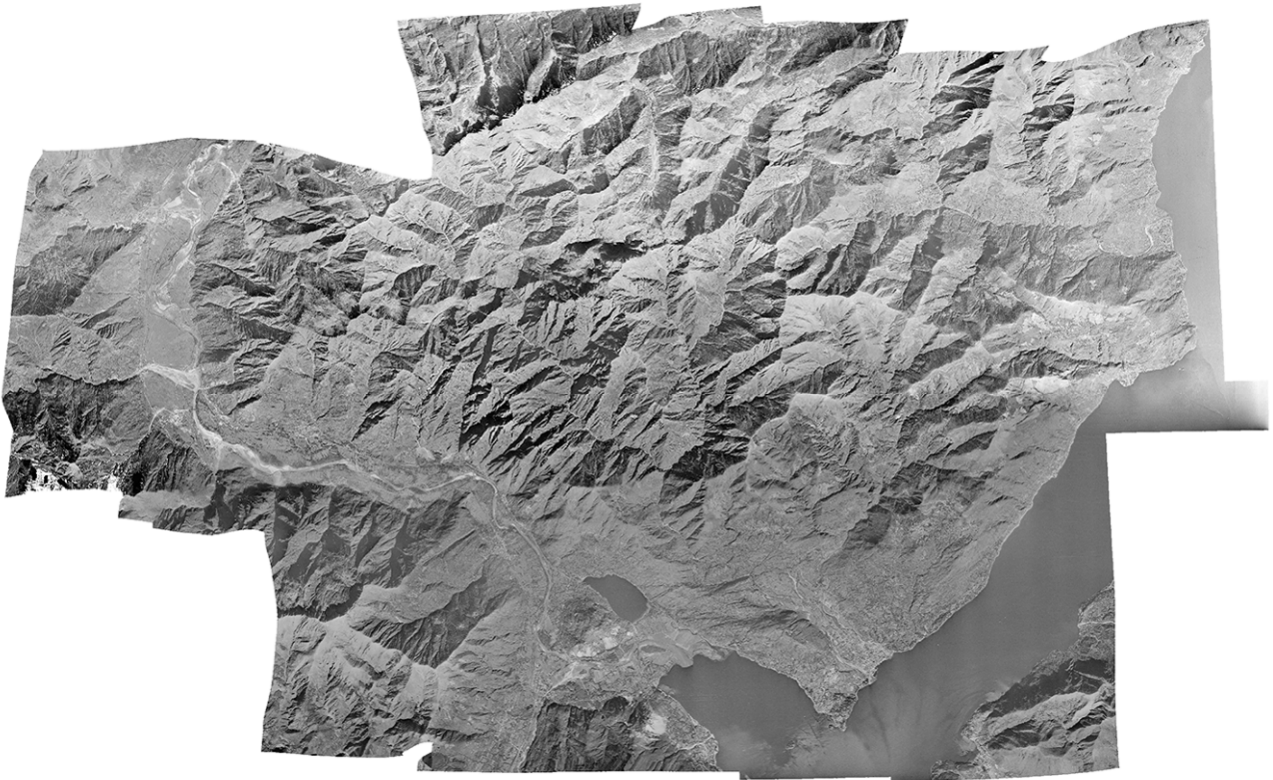
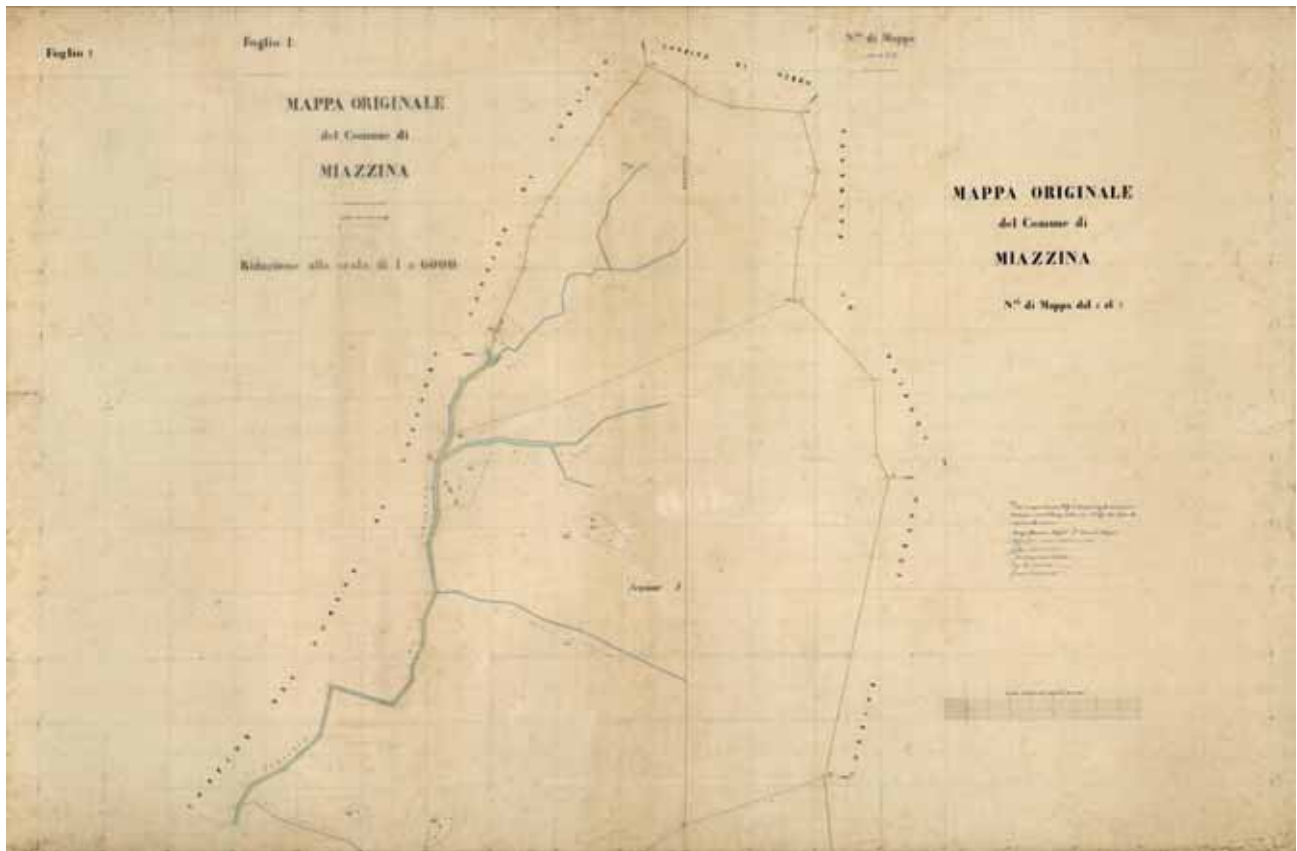


Figura 5: Ortofoto derivata dal Volo GAI

8. LA MONTAGNA ABITATA, DAL POPOLAMENTO ALLA *WILDERNESS*

Carlo Tosco



ARCHIVIO DI STATO DI TORINO, Catasto Rabbini, Circondario di Pallanza, Miazzina, anno 1860, 9 fol., mazzi 60-61

L'interesse del Parco Nazionale della Val Grande consiste nel grado di naturalità che il suo territorio conserva, nonostante si collochi non lontano da aree di forte antropizzazione e di espansione urbana. E' importante però ricordare che questa caratteristica ambientale non è un dato immutabile nel tempo, ma il prodotto storico di un processo di sviluppo. Come tutti i territori alpini, anche la Val Grande ha attraversato periodi diversi di trasformazione, con notevoli fluttuazioni del popolamento e del grado di pressione antropica. Può essere utile quindi ripercorrere a grandi linee questo processo di sviluppo, considerando che, fino ad oggi, la storiografia locale risulta alquanto frammentata e che mancano tuttora lavori di sintesi adeguati all'importanza che l'area riveste nel quadro dell'arco alpino e, in particolare, della montagna piemontese. Sarà necessariamente un percorso sintetico e di *longue durée*, che non rispetta le scansioni abituali della storiografia manualistica (antichità, medioevo, rinascimento, etc.), ma che tenta di calibrare una periodizzazione sui processi che hanno caratterizzato il sistema locale.

8.1 Viabilità storica e marginalità territoriale

Un carattere strutturale del paesaggio storico della Val Grande è il rapporto tangente con il sistema delle comunicazioni transalpine. Il tracciato della strada che sale al passo del Sempione e al territorio svizzero del Vallese mostra una forte stabilità nel corso del tempo, imposta dalle condizioni orografiche e dalla presenza dell'asta fluviale del Toce. Il percorso era sicuramente già utilizzato dalle popolazioni dell'età del Ferro e dai celti leponitini, ma è soltanto a partire dalla conquista romana che possiamo stabilire con chiarezza la presenza di una strada imperiale, gestita dall'amministrazione pubblica. I ritrovamenti archeologici confermano la frequentazione del percorso, con il ritrovamento di tratti lastricati e di una lapide presso Vogogna, che attesta lavori di manutenzione della strada promossi da un "curator viarum" nel 196 d.C., durante l'impero di Settimio Severo. In verità il Sempione non compare mai nelle fonti antiche e la via dell'Ossola non assumeva l'importanza di altri percorsi molto più utilizzati in età romana per scopi militari e commerciali, come la via delle Gallie che risaliva verso Aosta e il Gran San Bernardo e la "via Regina", che costeggiava il lago di Como per raggiungere la regione alpina di Coira e il lago di Costanza. La strada del Toce comunque aveva

assunto una certa importanza, aumentata probabilmente nel tardo impero, nel quadro di un rafforzamento a scopo difensivo dei *claustra Alpium*, a fronte della minaccia barbarica.

La via dell'Ossola era inserita nel sistema che collegava il Lago Maggiore al Ticino e quindi ai nuclei urbani della pianura, dove la città di Novara assumeva il ruolo di centro amministrativo preminente. Nella zona alpina il popolamento doveva configurarsi con un carattere intercalare, basato su insediamenti di ridotte dimensioni, collegati al tracciato viario. I ritrovamenti archeologici più consistenti si concentrano nei comprensori di Mergozzo e di Domodossola, con la presenza di nuclei sepolcrali datati a partire dall'età augustea, ma anche i comuni del Parco furono coinvolti nel processo di romanizzazione, come nel caso di Miazzina, dove nel 1885 si segnala il ritrovamento fortuito di 40 tombe nel corso di attività agricole.

E' importante rilevare che quello stesso percorso mantiene la sua vitalità nel medioevo. Tracce di manutenzione e di risistemazione dei tratti lastricati restano ben visibili, e le testimonianze di uso della strada d'origine romana non mancano negli anni successivi al Mille. Un segnale importante dell'utilizzo medievale è la fondazione nel XIV secolo, presso Vogogna, di una *mansio* (stazione di sosta) controllata dai cavalieri Gerosolimitani in località Masone, che nel toponimo conserva il ricordo della funzione antica. Nel tardo medioevo il dominio visconteo era ben consapevole dell'importanza strategica del controllo dell'area di strada, che assicurava le comunicazioni con l'Ossola, entrata a pieno titolo nel quadro dello stato milanese. Anche in età moderna, con l'intensificarsi dei rapporti con i cantoni svizzeri, il Sempione vedeva aumentare il suo ruolo, sebbene il lungo tragitto che attraversava la valle del Rodano, da Briga a Martigny, rendessero il passo difficoltoso per raggiungere il Lago di Ginevra. Dopo l'acquisizione sabauda si attua una politica di rafforzamento delle comunicazioni transalpine, tenendo conto che la politica dei Re di Sardegna aveva promosso in modo preferenziale i valichi delle Alpi Cozie, con la strada del Moncenisio e l'asse Torino-Lione. Una nuova importanza viene assunta dal Sempione durante il dominio napoleonico, con impegnativi interventi di miglioramento delle strutture viarie promossi negli anni 1801-1805. Sarà l'avvento della ferrovia a rivoluzionare la viabilità del settore, riconfigurando il sistema dei valichi transfrontalieri. Nel 1898, dopo lunghi dibattiti e ricerche, iniziava la costruzione del traforo del Sempione, conclusa in tempi brevi nel 1906, seguendo il successo ottenuto dal vicino traforo del Gottardo, inaugurato nel 1882.

Nel contesto territoriale che stiamo esaminando, la maggiore area di strada ha dunque mantenuto nei secoli una costante stabilità, inserita in nel vasto sistema delle relazioni transalpine. E' importante allora rilevare la natura tangente del percorso rispetto al massiccio montuoso della Val Grande, che manca per la conformazione orografica di un sistema interno di attraversamento a facile percorribilità. Le comunicazioni interne erano infatti affidate ad un reticolo di mulattiere che raggiungevano i centri abitati e i pascoli d'altura, del tutto eccentrico rispetto alla grande viabilità della valle del Toce. E' questa quindi la prima premessa territoriale alla *wilderness* della Val Grande: la natura periferica del suo sistema di comunicazioni.

8.2 Il popolamento dalla fase di impianto all'età moderna

La presenza umana nell'area rispecchia a livello locale le grandi fasi rilevabili in tutto l'arco alpino. Lo sfruttamento della montagna era da tempo praticato dalle popolazioni attive nel territorio, con una rete insediativa a maglie larghe e concentrata nelle fasce di fondovalle. In questo settore dell'arco alpino l'allevamento è attestato già a partire dall'età del Rame (3500-2200 a.C.), con pratiche pastorali transumanti di bovini e di ovi-caprini. La colonizzazione romana aveva certamente rafforzato il sistema insediativo lasciando tracce consistenti, come abbiamo visto, lungo l'area di strada. I reperti archeologici divengono più rari dopo il III sec. d.C. e, in seguito alla disgregazione dell'impero, nell'alto medioevo non si hanno notizie rilevanti di antropizzazione, né sul piano archeologico né su quello documentario.

Le fonti riprendono a partire dal X secolo, e divengono via via più consistenti. Le prime testimonianze sono legate alle presenze monastiche e al dominio signorile. Diverse abbazie collocate nella zona del Lago Maggiore mantenevano possedimenti fondiari periferici nelle aree montane, e in particolare tra l'Ossola e la val Grande sono attestati i beni pertinenti al monastero benedettino di San Graciniano di Arona. Nelle carte monastiche compaiono per la prima volta le "alpi", i soggiorni estivi delle mandrie. Lo sfruttamento dei pascoli d'altura diviene così una pratica sempre più diffusa, destinata ad intensificarsi nel tardo medioevo, costellando le valli interne di una rete d'insediamenti stagionali. Le selve che ricoprono le pendici montane vengono intaccate da una prima attività di disboscamento finalizzata ad aprire radure adatte per le pratiche di allevamento. D'altra parte si afferma anche la presenza signorile laica, che estende i diritti feudali sui boschi, sui pascoli e sugli alpeggi, in particolare i conti di Castello, che detenevano la *curtis regia* di Pallanza. A partire dal XII secolo i conti avevano consolidato la loro presenza dalla sponda occidentale del Lago Maggiore alla Valle Intrasca, esercitando la loro autorità sui coloni, ufficialmente riconosciuta da un diploma imperiale di Federico Barbarossa del 1152.

Per i secoli centrali del medioevo, in mancanza di una documentazione sistematica, il metodo più affidabile per valutare il grado di sviluppo degli insediamenti è quello di esaminare la collocazione delle chiese, che funzionavano come elementi di riferimento per i centri demici in espansione.

La Val Grande si collocava nell'ambito territoriale della diocesi di Novara, e nel medioevo si rafforza quindi quel legame con la città di pianura più vicina che già si era delineato nell'età antica. I vescovi di Novara mantengono possedimenti fondiari nell'area ed esercitano un controllo diretto sul sistema delle pievi, organizzate in funzione dello sviluppo della popolazione nei rilievi alpini. Non stupisce constatare che le pievi risultano collocate lungo il tracciato della strada romana che, come abbiamo visto, aveva conservato la sua importanza in età medievale. Le quattro sedi plebane infatti vengono stabilite a Intra, presso il lago Maggiore, a Mergozzo, a Pieve Vergonte e a Domodossola, con una scansione regolare che segue il corso del Toce. Si riconoscono così due assi ben distinti di sviluppo insediativo rispetto all'area attuale del Parco: a sud troviamo le dipendenze della pieve di Mergozzo (Candoglia e Bracchio), a nord quelle della pieve di Domodossola, con Beura, Trontano, Maserà, Santa Maria Maggiore e Malesco, che documentano l'importanza assunta dalla val Vigizzo. In questo settore è attestata nel medioevo una strada pubblica che da Domodossola attraversa la valle e raggiunge Locarno, all'estremo nord del Lago Maggiore. La presenza delle chiese romaniche, inserite nel quadro territoriale delle pievi, è un primo segno della crescita demografica del territorio tra XI e XII secolo.

Dunque in sintesi il popolamento medievale assume con la nascita degli edifici religiosi, che costituiscono in molti casi il nucleo primitivo dei centri comunali, una collocazione di margine, che circonda il nucleo interno dei rilievi, dove si colloca la "core zone" del Parco. Il popolamento aumenta in corrispondenza dei fondovalle e dei pianori che si prestano a forme di sfruttamento agricolo, mentre verso l'interno si collocano i pascoli d'altura, sfruttati con lo sviluppo della transumanza verticale. La nascita dei comuni che si suddividono il territorio del Parco avviene quindi nei secoli centrali del medioevo, dopo una fase di abbandono e di spopolamento dell'insediamento sparso che caratterizzava la colonizzazione romana.

Nel corso del Trecento l'inquadramento territoriale delle valli ossolane nel sistema di potere visconteo colloca la nostra zona in un contesto politico più vasto. E' ancora l'area di strada ad aumentare di conseguenza la sua importanza, e questo processo si misura efficacemente sul territorio con la costruzione del castello di Vogogna, tuttora ben conservato, che assumeva la funzione di controllo del percorso strategico che risaliva la valle del Toce. Già negli anni 1340-1350 il villaggio era stato rafforzato con la costruzione di una cinta muraria e del palazzo pretorio, mentre pochi anni dopo era avviato il cantiere della fortezza soprastante, sotto la minaccia di attacchi provenienti dai cantoni svizzeri del Vallese.

A fronte di questa organizzazione signorile, le comunità rispondono con forme embrionali di autogoverno. E' bene ricordare che l'ascesa viscontea si colloca in un contesto territoriale dove l'incastellamento non aveva assunto una grande espansione, soprattutto se confrontato con altre aree limitrofe, come l'Ossola superiore o il Cusio. I borghi si configuravano comunque con un carattere tendenzialmente accentrato tra XIII e XIV secolo, e si erano dotati di strutture amministrative locali, le *viciniae*, comunità di villaggio che gestivano i beni comuni. Nel 1251 sono documentati per la prima volta due "sindici" che operano a nome degli uomini di Cossogno. Ad una scala più ampia è attestata precocemente la formazione di "comuni di valle", che riunivano diversi villaggi in un quadro amministrativo territoriale. Già negli anni 1222-1223, con la stipula dei patti di alleanza con la città di Vercelli, durante la guerra contro Novara, sono attestate le unioni dei comuni delle valli Intrasca e Vigizzo. Nei decenni successivi queste associazioni policentriche conosceranno un crescente rafforzamento, ormai inserite nel sistema di governo signorile visconteo. L'interesse delle comunità è centrato soprattutto nell'amministrazione dei beni collettivi, i vasti territori alpini che assumono un'importanza vitale per l'espansione dell'allevamento e per lo sfruttamento dei boschi. Dopo una fase di sperimentazione e di gestione basata sulle antiche consuetudini, tramandate in forma orale, si rende necessaria la stesura degli statuti, che formano il primo quadro di norme scritte. Nella val Grande gli statuti più antichi vengono redatti alla fine del XIV secolo, a Mergozzo nel 1378 e nelle valli di Intra e d'Intrasca nel 1393.

Si delinea così alla fine del medioevo un quadro di forte espansione demografica e di riorganizzazione territoriale, grazie al dinamismo delle comunità alpine. In tale contesto si collocano due fenomeni concomitanti: la colonizzazione pastorale delle zone liminari, in grado di assorbire la crescita della popolazione, e l'innescò di movimenti migratori, a carattere inizialmente stagionale, indirizzati verso i cantoni svizzeri e le regioni più lontane della Francia e della Germania. La conquista di nuove terre "alte" e lo sfruttamento transumante dei pascoli assumevano una portata crescente, che raggiungeva il culmine verso la metà del Cinquecento. Dove le fonti offrono una documentazione più consistente, a carattere seriale, è possibile stabilire un quadro di misurazione di tali fenomeni di crescita. Così per la vicina Valsesia la popolazione era passata da sei/settemila abitanti del Duecento a 36.625 anime conteggiate nel 1520, stando alla stima del *Liber omnium benefitorum Civitatis Novariae*.

All'inizio dell'età moderna si delinea un fenomeno nuovo: lo sfruttamento dei boschi per l'esportazione del legname. Inizialmente l'importanza economica delle foreste era ridotta, limitata alle esigenze di base delle popolazioni (riscaldamento e opere edilizie), ma il grande serbatoio formato dalle estensioni di faggi e di conifere nelle terre comuni assume un'importanza maggiore a partire dalla metà del XVI secolo, anche per le attività di esportazione. Uno stimolo decisivo viene dalle cave di Candoglia, concesse da Gian Galeazzo Visconti nel 1387 alla Fabbrica del Duomo di

Milano, insieme ai boschi circostanti, in grado di fornire il legname per le esigenze di trasporto. I marmi venivano cavati in altura e trasportati fino alla riva del Toce, dove erano caricati su zattere fino al lago e condotti a Milano attraverso le acque del Ticino e del Naviglio Grande. La città però richiedeva sempre più legname per le sue opere edilizie e, a fianco della pietra, si sviluppava l'attività di taglio, con la partecipazione attiva delle comunità locali, spesso in contrasto con i diritti vantati dalla Fabbrica del Duomo, in virtù delle concessioni viscontee. Si apriva così l'età dei grandi disboscamenti, funzionali anche all'espansione dei pascoli, destinata ad aumentare in modo progressivo per la disponibilità del "capitale naturale" offerto dalle foreste. Le mutazioni climatiche, con l'avvento di quella che viene comunemente definita "Piccola età glaciale", dalla seconda metà del Cinquecento all'inizio del XIX secolo, favoriranno la crescita delle foreste, per l'aumentata piovosità e per l'irrigidimento generale delle condizioni atmosferiche.

L'aumento demografico però, e la conseguente moltiplicazione dei nuclei insediati nel territorio alpino, non registra un andamento continuo, ma fasi di fluttuazione e di stagnazione. Dopo la crescita tardo-medievale il popolamento segna una battuta d'arresto nel XVII secolo, a causa della crisi economica, dell'ondata di epidemie e dell'instabilità dovuta allo stato endemico di guerra. E' probabile che in questo periodo si verifichi una prima contrazione degli insediamenti alpini, ancora difficile da quantificare in mancanza di studi sistematici. La situazione tende a cambiare nuovamente nel XVIII secolo, quando questo settore del Piemonte è investito da una nuova riorganizzazione politico-amministrativa.

8.3 Il nuovo inquadramento territoriale

Dopo la lunga dominazione spagnola infatti (1535-1714), in due fasi distinte il territorio viene inserito in un quadro unitario di moderne strutture statali, passando prima sotto il controllo asburgico (1731-1743) e in seguito sotto quello sabauda, che si afferma definitivamente con la pace di Aquisgrana (1748). Gli stati dell'ancien régime impongono una riorganizzazione degli insediamenti, del sistema fiscale e una gestione più attenta dell'area di strada. Con l'Impero austriaco infatti il governo del territorio inaugura lo strumento del catasto figurato, che rappresenta uno metodo moderno di registrazione sistematica delle proprietà e di ripartizione del carico fiscale. Le mappe del catasto Teresiano, conservate all'Archivio di Stato di Torino, offrono per la prima volta la possibilità di conoscere in modo approfondito il sistema territoriale, la distribuzione degli insediamenti, i tracciati stradali, la consistenza demografica, la distribuzione delle colture. La Tabella 8.1 offre un riscontro della ricchezza della documentazione archivistica offerta dal catasto Teresiano, che resta ancora in gran parte da esplorare. In questi anni l'economia locale resta legata alla pastorizia e all'agricoltura, che conosce un incremento con l'introduzione della patata, in espansione soprattutto nel corso dell'Ottocento. Gli unici settori che registrano attività di esportazione a lungo raggio sono quelli della pietra da costruzione e del legname, grazie alla crescente domanda nel settore edilizio esercitata dalle grandi città di pianura.

Tabella 8.1
Mappe del Catasto Teresiano (Archivio di Stato di Torino)

Comune	Catasto Teresiano Numero mappe
Cardezza	27
Caprezzo	16
Cossogno	75
Cursolo	34
Orasso	15
Intragna	21
Malesco	53
Miazzina	36
Premosello	54
San Bernardino Verbano	13
Santa Maria Maggiore	7
Trontano	106
Vogogna	30
TOTALE	487

In seguito, con il passaggio ai Savoia, la documentazione aumenta ulteriormente e disponiamo di una fonte preziosa: le relazioni degli intendenti, che vengono inviati dal governo centrale per esaminare e rilevare con mezzi statistici lo stato dei territori di nuova acquisizione. Nel nostro caso si distingue la relazione del marchese Vincenzo Alessandro Ferrero d'Ormea, governatore di Novara, redatta nel 1768. Il documento offre un quadro prezioso della struttura sociale e delle risorse produttive del territorio, mettendo in luce i problemi economici e lo stato di arretratezza delle comunità montane.

Infine, dopo la parentesi napoleonica, a partire dalla Restaurazione le fonti per la conoscenza della regione alpina divengono ancora più numerose, grazie al lavoro sistematico condotto sul territorio dai corografi, primo fra tutti il *Dizionario* del Casalis. Negli anni a ridosso dell'Unità s'impone la stesura dal catasto Rabbini, che arriva a coprire tutti i comuni della nostra area. Già nel XVIII secolo si erano realizzati i primi impianti industriali, con la nascita della Regia Fabbrica dei Cristalli di Intra, che sfruttava l'ampia disponibilità di legname delle valli. E' nel corso però dell'Ottocento che si sviluppa in modo diffuso una rete manifatturiera, certo di estensione limitata ma in grado di fornire una risorsa economica integrativa per il settore primario. Mentre nel fondovalle del Toce si collocano gli impianti maggiori, anche nei paesi d'altura si segnala una proliferazione di microindustrie. A Cossogno ad esempio, lungo il corso del torrente San Bernardino, il Casalis registra la presenza di fabbriche di cotone, di segherie e di filature per la seta. Le industrie davano lavoro a molti residenti e la popolazione raggiungeva 1150 abitanti.

Il grado massimo di espansione demografica si registra proprio verso la metà del XIX secolo. Un confronto sistematico dei dati offerti dal Casalis e della situazione odierna, condotto sui comuni che compongono la Val Grande di cui disponiamo di notizie sicure, appare molto eloquente (Tabella 8.2).

Tabella 8.2
Andamento demografico dal 1830-40 al 2011

Comune	Casalis 1830-1840	Anno 2011	Comprensorio
Aurano	780	103	valle Intrasca
Beura-Cardezza	500	1437	val Toce
Caprezzo	580	170	valle Intrasca
Cossogno	1150	588	valle Intrasca
Cursolo-Orasso	130	106	val Cannobina
Intragna	1240	107	valle Intrasca
Malesco	640	1465	val Vigezzo
Miazzina	774	414	valle Intrasca
Premosello-Chiovenda	1590	2034	val Toce
S. Maria Maggiore	980	1260	val Vigezzo
Trontano	1200	1702	val Vigezzo

Diviene così possibile misurare il grado dello spopolamento raggiunto nel nostro territorio. Il crollo demografico, che coinvolge com'è noto tutto l'arco alpino piemontese, nasce dalla crisi dell'economia montana e dall'attività delle aree industriali nate nel dopoguerra nelle zone di pianura.

Si tratta però di uno spopolamento selettivo, che colpisce soltanto le aree dove non si verifica lo sviluppo turistico legato alla "nuova vita" della montagna, uno sviluppo che ha alterato profondamente le strutture del paesaggio. Nella Val Grande questo sviluppo è rimasto in alcune zone marginale e il paesaggio ha conservato i suoi caratteri, con sensibili differenze a seconda dei centri comunali. Così nella val Vigezzo la potenzialità turistica ha consentito una tenuta della popolazione: a Santa Maria Maggiore gli abitanti erano 980 nel 1830, 1188 nel 1861 e oggi sono 1260, a Malesco si contavano 640 residenti nel 1840, 1010 nel 1861 e oggi ne raggiunge 1465. Diversa è la situazione dei comuni più interni, come Caprezzo, che contava 580 abitanti alla metà dell'Ottocento, 450 nel 1861 e scende a 170 nelle ultime rilevazioni. E' in tale congiuntura che si colloca la nascita del Parco e il nuovo scenario aperto ai nostri giorni. Una montagna spopolata dove la natura ha ripreso il sopravvento, al termine di un "grande ciclo" che si era aperto negli anni intorno al Mille. Per comprendere oggi la *wilderness* della Val Grande, è necessario ricostruire la sua storia.

Riferimenti bibliografici

- Anderloni E., Sella P. (a cura di), *Statuti del Lago Maggiore*, Roma 1914
 Barbaglia D., Cresta R., *Genti e luoghi di val Grande*, Verbania 2002
 Beccaria G., *Alcune linee guida per uno studio metodologicamente corretto degli antichi percorsi preromani, romani e medievali del Novarese storico*, in "Antiquarium medionovarese", IV (2011), pp. 53-70
 Bertamini T., *Note archeologiche su Crevola*, in "Oscellana", 17 (1987), pp. 18-29
 Bertamini T., *Una tomba di età romana a Santa Maria Maggiore in val Vigezzo*, in "Oscellana", (1972), pp. 113-128
 Bertona M., *Note sull'apparato decorativo romanico di San Bartolomeo di Villadossola e di Santa Maria di Trontano*, in "Oscellana", 24 (1994), pp. 19-34
 Caramella P.A., De Giuli A., *Archeologia dell'Alto Novarese*, Mergozzo 1993
 Casalis G., *Dizionario geografico- storico- statistico- commerciale degli stati di S. M. il re di Sardegna*, voll.I-XXVIII, Torino 1833-1856

- Cesura G., *Il lago Maggiore in un secolo di pittura 1840-1940*, Istituto Geografico De Agostini, Novara 1976
- Chiello A., *Il romanico in Ossola*, in "Oscellana", *Prima parte*, 37-II (2007), pp. 68-128, e *Seconda parte*, 38-III (2008), pp. 123-176
- Copiatti F., Poltetti Ecclesia E. (a cura di), *Messaggi sulla pietra. Censimento e studio delle incisioni rupestri del Parco Nazionale val Grande*, Parco Nazionale Val Grande, Gravellona Toce 2014
- Gambari F.M. (a cura di), *Summo plano. I Leponti e il Sempione. Una via primaria per le relazioni europee. Catalogo della Mostra*, Verbania 2001
- Gambari F.M., *Le dinamiche territoriali della storia e della protostoria nel Novarese*, in *Tra terra e acque. Carta archeologica della provincia di Novara*, Novara 2004, pp. 43-48
- Gavazzoli Tomea M.L. (a cura di), *Novara e la sua terra nei secoli XI e XII. Storia, documenti, architettura*, Novara 1980
- Grassi M.T., *La romanizzazione degli Insubri. Celti e Romani in Transpadana*, Milano 1995
- Lehringer S., Höchtl F., Konold W., *Paesaggio culturale oppure "Wilderness" nelle Alpi? Il caso del Parco Nazionale della val Grande e della val Strona*, "Quaderni di Natura e Paesaggio nel Verbanio Cusio Ossola", n. 7, Verbania 2008
- Museo del Paesaggio 1909-1979. Museo Storico e Artistico del Verbano*, Verbania 1979
- Norsa P., *Invito alla Valle Vigezzo*, in "Bollettino storico per la provincia di Novara", 92-1 (2001), pp. 1-127
- Ossola. Storia, arte, civiltà*, Anzola d'Ossola 1983
- Panero F. (a cura di), *Il popolamento alpino in Piemonte. Le radici medievali dell'insediamento moderno*, Torino 2006
- Poltetti Ecclesia E., *Dieci secoli di storia. I dati della necropoli di Miazzina (IX sec. a.C.-II sec. d.C.)*, in "Vallintrasche", 1 (2008), pp. 21-41
- Rabai F. (a cura di), *Genius loci. I capolavori del Museo del Paesaggio a Villa Giulia*. Catalogo della Mostra, Verbania-Pallanza 2014
- Rizzi E., *L'uomo e la foresta: storia della val Grande*, in *Val Grande. Storia di una foresta*, Fondazione Enrico Monti, Anzola d'Ossola 1995, pp. 65-109
- Segni e tracce di architettura romanica nel Novarese. Rilievi e immagini*, Novara 2001
- Spagnolo Garzoli G. (a cura di), *Viridis Lapis. La necropoli di Craveggia e la pietra ollare in Valle Vigezzo*, Parco Nazionale Valgrande, Gravellona Toce 2012
- Valsesia T., *Val Grande ultimo paradiso. Parco nazionale*, Verbania 2008

Approfondimento: la lettura diacronica del territorio attraverso i catasti

Gli esempi proposti, tratti dalle mappe del catasto Teresiano e del Rabbini, mostrano le differenti forme di rilevamento promosse dalle autorità centrali e l'evoluzione del paesaggio alpino tra XVIII e XIX secolo. Il Teresiano offre il primo disegno sistematico di tutto il territorio, condotto utilizzando metodi diversi a seconda delle zone, con maggiore attenzione nelle regioni agricole o urbanizzate e con minore dettaglio nei luoghi poco abitati. Nel nostro caso, redatto nel 1722, non sono rilevate vaste aree dell'alta montagna, e l'interesse dei funzionari è indirizzato ad individuare gli appezzamenti in grado di produrre un chiaro reddito imponibile. Anche le colture sono indicate in modo molto generico, spesso senza distinguere il prato dal coltivato. Le zone non rilevate appartengono alle comunità e sono indicate in genere come "comune zerbo", cioè incolto di proprietà collettiva.

Il catasto Rabbini rappresenta invece un progetto molto più sistematico e dettagliato di rilevamento del territorio dello Stato sabaudo, rimasto interrotto poco dopo l'Unità d'Italia. L'area dell'Ossola e del lago Maggiore venne inclusa nelle operazioni di rilevamento dal 1859 al 1864 e fornisce un quadro dettagliato dell'assetto paesaggistico e delle condizioni produttive. Le particelle vengono tutte disegnate, indicando le dimensioni, le singole colture e le rese imponibili. Nel caso di Colloro, ad esempio, è ben documentato l'assetto policolturale, con vigne, castagni e orti riuniti presso le abitazioni. Oltre le fasce che ospitano le coltivazioni più pregiate si sviluppano i pascoli e le foreste d'altura. I beni comuni restano molto estesi, e sono perimetrati con attenzione dai rilevatori, che indicano la funzione prevalente. A Intragna le terre comunali erano adibite a pascoli e a bosco ceduo, le due attività prevalenti e più redditizie per le popolazioni locali alla metà del XIX secolo.

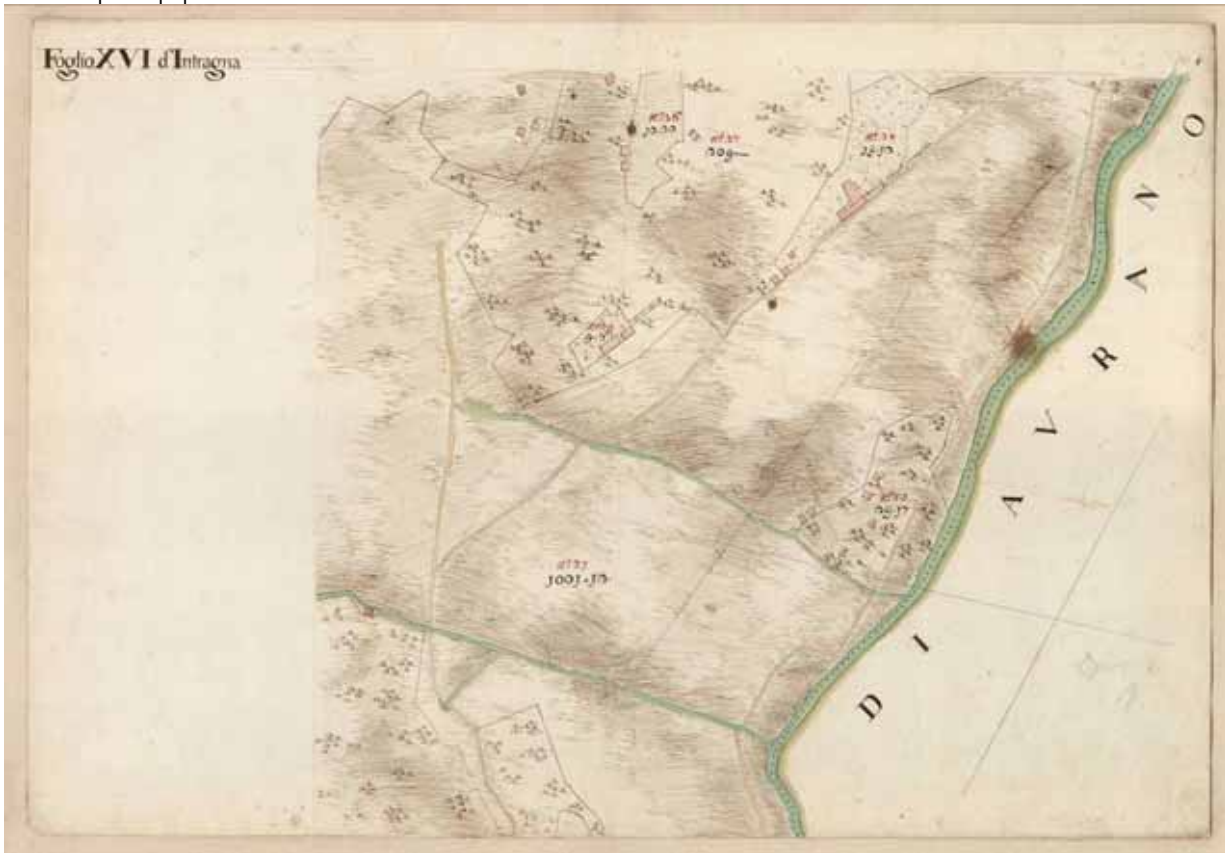


Figura 8.1 ARCHIVIO DI STATO DI TORINO, Catasto Teresiano, Circondario di Pallanza, Mandamento di Intra, Intragna, anno 1722, all. A, 21 fol., portaf. 220.

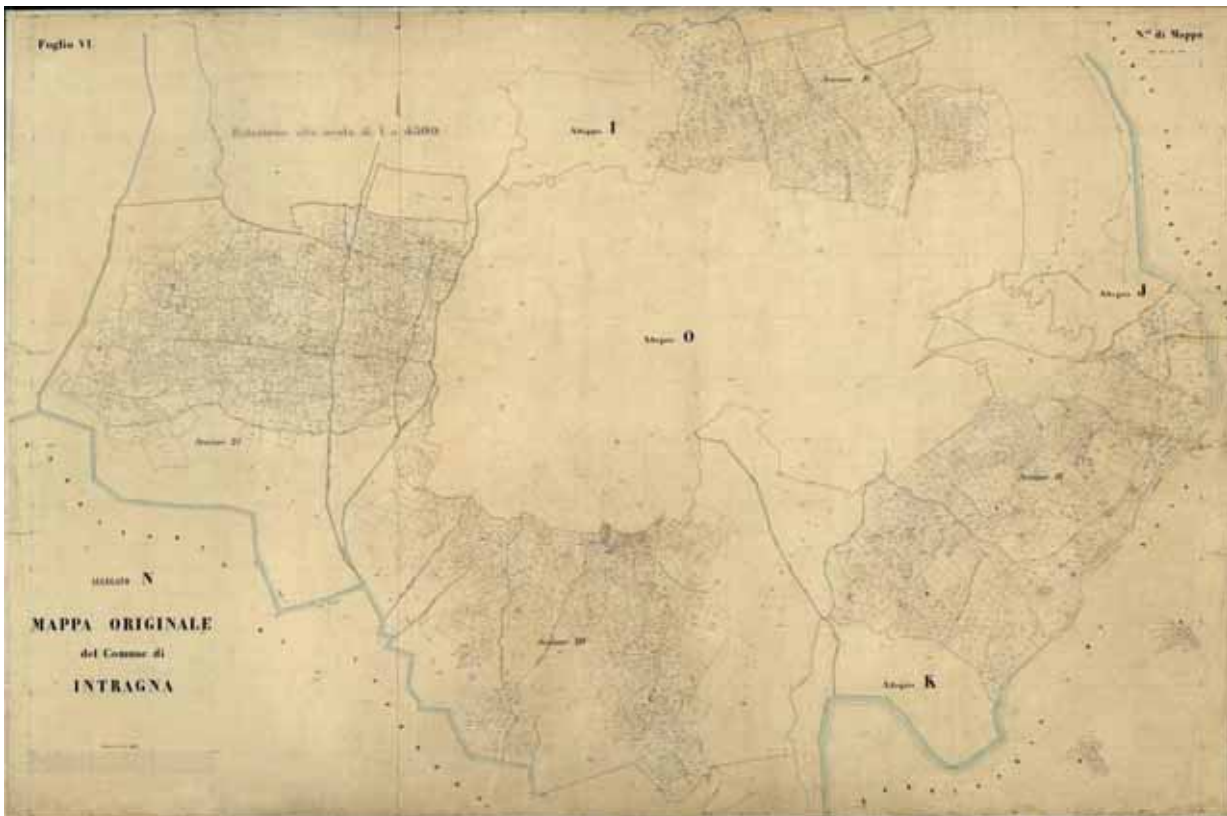


Figura 8.2 ARCHIVIO DI STATO DI TORINO, Catasto Rabbini, Circondario di Pallanza, Intragna, anno 1859, 22 fol., mazzi 50-51.



Figura 8.3 ARCHIVIO DI STATO DI TORINO, Catasto Teresiano, Circondario di Pallanza, Mandamento di Ornavasso, Premosele, anno 1722, all. A, 53 fol., portaf. 228

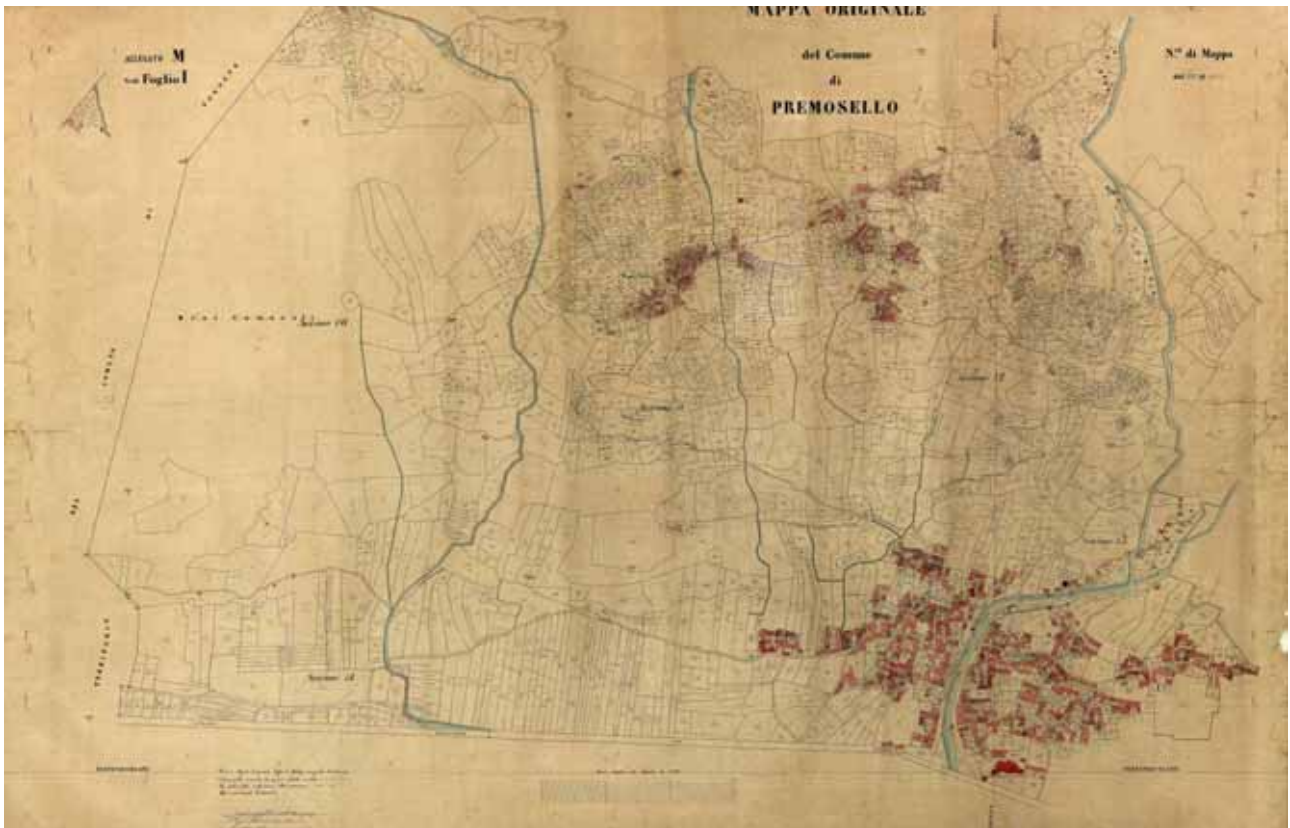


Figura 8.4 ARCHIVIO DI STATO DI TORINO, Catasto Rabbini, Circondario di Pallanza, Premosello, anni 1863-1864, 8 fol., mazzi 77-78.

9. LA MONTAGNA SFRUTTATA COME SISTEMA PRODUTTIVO

Marco Zerbinatti



Archivio PNVG

I modi ricorrenti di conformare uno spazio alle esigenze di vita e di uso (di un nucleo familiare, di una comunità) attraverso l'impiego dei materiali locali sono i segni di maggiore rilevanza espressiva dell'uomo nel proprio contesto. Ne sono testimonianza tangibile le opere di infrastrutturazione, di colonizzazione agricola e pastorale, di costruzione di insediamenti prodotte nella plurisecolare vicenda di adattamento ai luoghi da parte dell'uomo. I sistemi terrazzati e altri modelli di sistemazione del suolo a fini agricoli e i sistemi di copertura degli edifici integrano i reticoli di collegamento pedonale e carrabili (sentieri, mulattiere, rampe di salita...) e le tecnologie costruttive nel dar luogo alle diversificate morfologie insediative.

9.1 Pietra e legno come risorse

Negli ambienti presi in esame, nella Val Grande e ai suoi margini, con alcuni approfondimenti nelle zone di bordo delle "Vallintrasche", tale vicenda assume talvolta caratteri simili o unitari, altre volte di marcata differenza in relazione ai luoghi e alle risorse utilizzabili sul posto.

Ne emerge un quadro variegato di modi di costruire – più o meno ricorrenti – legato alle consuetudini progressivamente filtrate e migliorate alla luce delle esperienze precedenti, insieme confluenti in una tradizione che connota la "[...] *coerenza espressiva di aree culturalmente omogenee*. [...]"(Conti et al. 2008).

Al pari delle espressioni dialettali, nelle costruzioni diverse forme della *tradizione*, giocando con il termine, possono essere interpretate come le forme della "*dizione tra*": ovverosia, il frutto di un complesso di regole non scritte di modi di fare, tramandate oralmente attraverso le generazioni e consolidate nel tempo come patrimonio comune e distintivo della propria comunità. Al contempo, le stesse sono state affinate o arricchite con elementi attinti o mutuati da analoghi repertori formali o espressivi di comunità vicine o conosciute.

Un'influenza rilevante sui modi di operare e di costruire dell'uomo lo riveste la geologia dei luoghi; per ovvie ragioni di comodità nell'approvvigionamento, l'uso dei materiali locali è sempre stato il *fil rouge* che ha accompagnato la realizzazione delle costruzioni e, di conseguenza, ne ha in ampia misura determinato gli esiti tecnici e formali.

L'uso della pietra come principale materiale da costruzione è ovviamente il primo tratto distintivo anche nella Val Grande e nei territori limitrofi. Il legno, anch'esso materiale da costruzione di primaria importanza e di facile reperibilità, nelle aree in esame fu utilizzato in modo prevalente (pressoché quasi esclusivo) per le strutture di copertura degli edifici, per le strutture intermedie di orizzontamento (travi, impalcati e tavolati), per architravi di passate, per le *lobbie* (i balconi), oltre che per i serramenti e le chiusure.

Cenni sull'approvvigionamento dei materiali e sulle loro applicazioni, i materiali lapidei

(figura 9.1) Affioramento di materiale scistoso sull'antica strada tra Rovegro e Cossogno, oltre il cosiddetto "ponte romano". I materiali lapidei impiegati per le sistemazioni esterne sono sempre stati quelli trovati sul luogo di esecuzione delle opere; per esempio, per i terrazzamenti buona parte dei materiali deriva dallo spietramento²⁹ dei terreni destinati poi a essere coltivati.

Vi era poi l'approvvigionamento da raccolta, operata in modo selettivo lungo i greti di fiumi e torrenti, nelle pietraie di montagna, o anche sulle rive dei laghi.

O ancora, attraverso l'uso dei massi erratici, i cosiddetti *trovanti*: massi di grande dimensione lasciati sul posto dai movimenti glaciali o trasportati a valle da alluvioni, sezionati per ottenere elementi strutturali, pietre da cantoni (*i cantunà*), spallette, architravi e soglie delle aperture da materiale da costruzione reperibile a breve distanza. Si tratta ancora di modalità di approvvigionamento cui è estranea l'attività estrattiva intesa in senso strettamente contemporaneo; le cave erano utilizzate di solito per le opere più importanti (quindi in misura limitata), mentre i materiali "residui" erano utilizzati per le costruzioni correnti.

Da questo punto di vista, per quanto potuto sinora appurare, all'inizio della valle Intragna i materiali impiegati nelle costruzioni ordinarie come abitazioni, stalle e fienili, sono estremamente eterogenei, con pezzature anche molto variabili, con tessiture murarie poco curate, non particolarmente rilevanti sotto l'aspetto tecnologico delle apparecchiature murarie.

Per le *piode* da tetto in Valle Intragna ci sono state segnalate zone dove, a memoria d'uomo, non lontano dai centri abitati sono note alcune località di approvvigionamento

La natura dei litotipi usati per i tetti ha dato luogo a manti differenti da quelli ossolani composti con beola; qui hanno forme e dimensioni più contenute ed eterogenee, da pezzature molto piccole sino a elementi di grande dimensione.

(figura 9.2) Dettagli di conci angolari della chiesa di Rovegro. I materiali lapidei scistosi presentano *grana* e tessitura molto diverse tra loro. In particolare la figura mette in evidenza l'uso di materiali diversi (in relazione a quanto detto in precedenza sull'approvvigionamento).

La lavorazione in conci abbastanza regolari, con le superfici finite alla punta grossa e alla gradina, in questa zona sono proprie di un edificio di importanza maggiore (come la chiesa), mentre sono meno frequenti sugli edifici di abitazione e di servizio.

(figura 9.3) Rustico di servizio a Rovegro. La copertura è sorretta da un sistema a puntoni (*cantée*) poggianti su banchina (*radis*) e trave di colmo (*culmegna*).

Gli architravi sono di legno, con sezione abbastanza contenuta. La muratura evidenzia interventi di tamponatura successivi all'impostazione originaria dell'edificio (grande apertura sul fienile, poi ridotta a finestra).

(figura 9.4) Rustico di servizio a Rovegro. La tessitura muraria è eterogenea e composta con scapoli di piccola dimensione, non è curata e la presenza di conci angolari di legatura si verifica solo nelle parti inferiori. Man mano che si sale verso le parti più alte delle murature d'ambito, i cantonali si riducono sino a sparire in molti casi.

Le pietre sono utilizzate tal quali, senza alcuna lavorazione di rifinitura. Le malte di allettamento, se presenti, sono povere di legante, frequentemente miscelate anche con argilla in aggiunta alla calce. L'aggiunta di argilla (o terra) nelle malte risponde a due precise esigenze: ridurre la quantità di calce come legante (il materiale più costoso), aiutare a compensare la distribuzione granulometrica degli aggregati di origine fluviale, di solito caratterizzati dalla ridotta presenza di "fini" a causa del carattere torrentizio dei corsi d'acqua montani.

(Figura 9.5) Cossogno. Rudere di edificio con funzione agricola e abitativa. Gli elementi lapidei della muratura sono eterogenei, con cantonali di maggiori dimensioni nella parte bassa, usati tal quali senza lavorazioni aggiuntive (non sono stati riquadrati o sbazzati). Nella parte centrale del palinsesto murario erano impiegati gli scapoli con dimensione più contenuta.

²⁹ [...] "Per spietramento si intende l'opera di accantonamento di tutte le pietre di medie e grosse dimensioni trovate durante l'opera di ripulitura del terreno destinato a uso agricolo o ricavate da scavi per fondazioni o sbancamenti. [...], CONTI, ONETO, cit., p.146.

Tracce di intonaco di fattura grossolana permangono su parte del prospetto, dove il dilavamento ha messo in luce gran parte della tessitura muraria.

(Figura 9.6) Cossogno. Cappella in via Solferino. I cantonali sono lavorati in modo regolare mentre la muratura delle pareti è stata realizzata con scapoli di forma e dimensioni eterogenee e scaglie sottili, atte a riempire i volti e mantenere l'andamento sub-orizzontale dei ricorsi. Anche le mensole e le lastre del tettuccio sull'ingresso laterale sono lavorate in modo più raffinato.

(Figura 9.7) Rovegno. Manto di *piode* su edificio di abitazione. La falda del tetto è meno inclinata rispetto ad analoghi tetti ossolani o vigezzini; il prolungamento della parte inferiore a coprire la *lobbia* è stato aggiunto successivamente (sono stati osservati più casi analoghi).

(Figura 9.8) Rovegno. Dettaglio di manto di *piode* di rustico agricolo. Gli elementi lapidei, al più, sono lavorati a spacco, ma restano con forme e dimensioni eterogenee tipiche degli elementi impiegati tal quali. Molte scaglie sono inframme tra le *piode* più grandi, in modo da livellare al meglio gli elementi. L'eterogeneità del materiale è riconducibile alla natura del materiale litoide disponibile nelle località di approvvigionamento, prossime ai centri abitati dove venivano erette le costruzioni (un testimone orale intervistato ha indicato un luogo di estrazione verso l'Alpe Bué, in direzione Nord Ovest rispetto al centro abitato). L'effetto finale è abbastanza diverso dai manti di *piode* ossolani.

(Figura 9.9) Cossogno. Edificio a quattro piani, con funzioni miste. Nella muratura composta con elementi medio piccoli, spiccano i soli elementi della muratura lavorati: cantonali, stipiti e architravi, conci dell'arco. Il balcone e il tettuccio, aggiunti successivamente, contribuiscono a deturpare l'ambiente costruito storico, al pari dei tetti rifatti con elementi discontinui di produzione industriale, visibili a sinistra.

(Figura 9.10) Cossogno. Rustico adattato ad abitazione. Pur mantenendo l'edificio una connotazione a tutta pietra (non nell'elemento addossato verso la parte inferiore del declivio) con manto *'d piòd*, immediata è la lettura di elementi e finiture avulsi dal contesto.

Cenni sull'approvvigionamento dei materiali e sulle loro applicazioni, il legno

Le brevi riflessioni raccolte considerano soltanto i modi ricorrenti e le consuetudini delle *valli Intrasche*³⁰, delle aree al bordo della Val Grande (valli Ossola, Vigezzo, Cannobina), quindi con esclusione delle aree di influenza Walser. Nella zona di diffusione delle latifoglie, le essenze più usate per le carpenterie lignee sono il castagno e il rovere (diffusi nella fascia di quota che giunge sino a circa 800 metri s.l.m. . Il legno ricco di tannino è il più indicato per opere ove è importante il requisito di elevata durabilità). Oltre, si trovano boschi di faggio, che si mescolano tra i 1.300 e i 1.500 metri di altitudine alle conifere; tra queste ultime, l'essenza più indicata per i lavori di carpenteria, ma anche per altri manufatti da esporre all'esterno, senza dubbio è il larice.

Sulle modalità di taglio (stagione o periodo, fasi lunari, condizioni meteorologiche), di stagionatura (tempi e modalità), di lavorazione c'era una cultura tradizionale propria, conosciuta da molti e rispettata da tutti, tema che può essere approfondito in specifiche pubblicazioni.

Un aspetto riscontrato durante i sopralluoghi effettuati è stato quello legato all'uso quasi esclusivo del larice anche a quote basse (zona di latifoglie) per la realizzazione di portoni di ingresso di stalle, di fienili ma anche delle case. Nelle stesse costruzioni, i tavolati dei balconi (solitamente impiegati al secondo piano, in quanto al primo erano ancora di lastre di pietra) erano ottenuti da tronchi di latifoglie.

Il trasporto del larice verso le quote inferiori non costituiva un grande problema: se non effettuato facendo scivolare i tronchi sulla neve, anche i torrenti (come il San Bernardino) potevano servire allo scopo.

(figura 9.11) Portoni di ingresso a stalle e fienili (Rovegno). L'essenza usata è sempre il larice; da notare come nel realizzare le porte a doppio battente sia stata posta la dovuta attenzione a impiegare elementi ricavati da un'unica tavola, in modo da dare continuità alla venatura del legno su entrambi i battenti (in particolare, ai traversi di legamento).

³⁰ Sulla nomenclatura delle valli a monte di Verbania, si fa riferimento alle definizioni di Nino CHIOVINI, *Cronache di terra lepontina*, ed. Tararà, Verbania, 2^a edizione, 2007 pp. 10 e 11. Per *Val Grande* si intende il complesso idrografico delle valli disposte intorno al *Rio Valgrande* (con esclusione del *Rio Pogallo* e della *Val Pogallo*). Per *Valle Intrasca* la zona disposta lungo il *Rio San Bernardino* (che nasce dalla confluenza del *Rio Valgrande* con il *Rio Pogallo*) sino alle porte di Intra. Per *Valle Intragna* quella in cui scorre il *Rio San Giovanni*.

(figura 9.12) Balcone di secondo piano di abitazione a Rovergo. Le tavole di legno accostate lasciano passare l'acqua eventualmente caduta sul piano, prevenendo i ristagni. Le mensole di sostegno sono decorate con motivi semplici; i parapetti (sostenuti da montanti fissati alla struttura del tetto) sono formati con bacchette a sezione quadrata ruotate a 45° e innestate sui traversi (superiore e inferiore), conferendo un disegno "a losanga" di maggiore efficacia chiaroscurale.

(figura 9.13) Due balconi a Rovergo. Il balcone dell'immagine a sinistra è lo stesso della foto precedente; quello a destra è al primo piano di un rustico del centro abitato. Nella prima figura, il disegno con motivo ripetuto degli elementi verticali del parapetto è più ricercato rispetto alla media delle *lobbie* osservate nei sopralluoghi.

9.2 Sistemi e tecnologie costruttive

Sistemi e sub-sistemi tecnologici: sistemi terrazzati

"[...] Si può collocare tra il XIV e il XVI secolo l'epoca dei terrazzamenti su vasta scala. Sono ciclopici lavori collettivi di reperimento e di adattamento di terreno coltivabile (su terreni scoscesi e talvolta dirupati), che fanno perno sulla costruzione e la colmata di muri a secco di contenimento, talvolta colossali, per trasformare terreni impervi in campi a terrazze profonde da due a otto/dieci metri, unite le une alle altre da rudimentali scale laterali di servizio in pietra. Oggi codeste terrazze sono diventate monumento agli uomini di quei secoli, che il tempo e l'incuria hanno intaccato ma non ancora cancellato. [...]" (Chiovini 2007). La loro utilità non si espleta solo nell'ottenimento di aree coltivabili e nella conservazione del suolo come risorsa, ma anche nell'utilizzazione ottimale e nella regolazione di un'altra risorsa di superficie: l'acqua (Brancucci 2008).

Più in generale, i terrazzamenti realizzati dall'uomo appartengono a quelle "[...] tecniche materiali che rendono possibile la pratica dell'insediamento attraverso il dissodamento [...]", fondamentali per la sussistenza dell'uomo nelle valli alpine³¹. I terrazzamenti montani costituiscono, in molti casi, un patrimonio di grande valore esposto a un elevato rischio di perdita irreversibile; la loro conservazione passa attraverso una manutenzione pressoché costante, mentre la mancata cura e l'abbandono possono portare, in un breve arco temporale, al dissesto di questi sistemi con conseguenze negative anche sotto l'aspetto idrogeologico. Complice di tale situazione, può essere il ritorno incontrollato e invasivo del bosco.

Per molti decenni i paesaggi terrazzati sono stati destinati all'oblio, sia dagli studiosi sia dagli amministratori; soltanto verso la fine del Novecento è stata rivolta verso di essi una maggiore attenzione, oggi crescente. La ricerca più estesa sui terrazzamenti alpini è quella sviluppata nel progetto Interreg ALPTER- Paesaggi terrazzati dell'arco alpino³², che però non ha interessato il Verbano-Cusio-Ossola (Piumatti 2014).

Dalla letteratura specifica sono state assunte le seguenti definizioni:

- terrazzamento: la pratica e la costruzione artificiale di superfici pseudo-orizzontali di terreno coltivabile mediante muri o scarpate;
- sistema terrazzato: il sistema complesso costituito non solo dai terrazzamenti ma anche dal sistema di relazioni con il contesto (per esempio il sistema di gestione delle acque, il sistema delle reti di comunicazione, il sistema di produzione agricola, ecc.);
- paesaggio terrazzato: il paesaggio (inteso come paesaggio culturale) caratterizzato dalla presenza di sistemi terrazzati (Piumatti 2014).

Nelle espressioni dialettali locali, i terrazzamenti in Ossola sono chiamati *susti*, mentre "[...] in valle Intrasca conservano ancora oggi quello di campèi (*sing.* campèia, da cui l'equivalente latino medievale *camepegus*), mentre ad Aurano e in parte della Valle Intragna sono chiamati pinezz (*sing.* pinezza). [...]" (Chiovini 2007).

(Figura 9.14) Schema assonometrico dei principali elementi costitutivi un sistema terrazzato e sezione schematica trasversale verticale di un muro di sostegno di un terrazzamento, realizzato con pietre posate a secco.

Sistemi e sub-sistemi tecnologici: sistemi terrazzati: sistemi di copertura

(figura 9.15) Schizzo relativo a fabbricato rurale tipico. La distribuzione di un edificio rustico di servizio, di solito prevede al piano inferiore la presenza della stalla (4), al piano superiore la collocazione del fienile (6). In assenza di un

³¹ SALSA A., 2013, cit., p. 149.

³² Cfr. www.alpter.net.

ingresso sul lato a monte in grado di permettere l'accesso "al piano" (sfruttando la differenza di quota planoaltimetrica quando l'edificio è posto su un declivio), era costruita una scala esterna (1) per colmare tale dislivello tra i due piani.

La copertura del disegno è del genere con dormienti e colmo (9), diffusamente rilevata nelle Vallintrasche; i dormienti poggiano su catene trasversali di legamento (7). In taluni casi, il sistema prevede anche la presenza di capriate. Nel caso rappresentato i puntone sono innestati nel dormiente, sorreggono i correnti (10: a loro volta fissati sull'estradosso del puntone mediante cavicchi di legno) e sono posti a distanza ravvicinata per permettere l'alloggiamento delle *piode* del manto (12). Le *piode* hanno una pendenza verso il filo di gronda di pochi punti percentuali, mentre il rilievo effettuato su diverse falde ha dato come riscontro pendenze tra il 58% e il 72% (pendenza complessiva). La regolarità del manto per utilità riportata nel disegno è meno rispondente all'immagine dei tetti "storici", composti con elementi molto eterogenei.

I sistemi di copertura di questo genere pongono in evidenza le differenze con i sistemi di copertura più diffusi in Val d'Ossola, improntati in modo praticamente esclusivo con capriate giuntate a mezzo legno e senza la presenza del colmo; inoltre i puntone sono innestati sulla catena (appoggiata sul dormiente). Alcuni esempi sono stati rilevati a Gurro e in altre località prossime ai confini del Parco.

(figura 9.16) Rovegro. Edificio rustico ancora in uso, con stalla al piano inferiore e fienile al livello superiore.

L'interno del fienile, con la struttura a puntone su dormiente e colmo (visibili anche all'esterno), con correnti molto fitti non formati con elementi pseudo cilindrici, bensì con elementi misti molti dei quali a forma parallelepipedica. L'orditura principale è di larice.

(Figura 9.17) Alpeggio di Piaggia (Aurano). Interni di edificio con tetto impostato secondo lo schema grafico di fig. 9.15.

(Figura 9.18) Gurro (Valle Cannobina). Testata di edificio con tamponamento realizzato successivamente (edificio a timpano aperto, originariamente). La struttura del tetto è del genere a capriate con mutuo incastro dei puntone a mezzo legno e innesto degli stessi sulla catena.

(Figura 9.19) Schema di sezione di tetto ossolano.

BA dormiente o banchina

CA catena

PU puntone

Plg pioda di gronda

CO correnti

Qui la *banchina* si trova sotto la catena della capriata. L'inclinazione delle falde nei tetti ossolani è di circa 42° (seguiva la regola dei "2/3" ovvero: stabilita la profondità di manica, con una corda la si misurava, si piegava la corda in modo da ottenere 3 segmenti di eguale lunghezza, poi con un raggio equivalente a 2/3 si puntava prima su di uno spigolo (vertice del muro) poi sul suo omologo all'estremità opposta della manica: il punto di intersezione in alto diveniva il nodo di incastro tra i due puntone della capriata).

9(figura 8.20) Alcune delle possibili varianti nelle soluzioni di testata in edifici ossolani. Analoghe soluzioni sono rilevabili anche in Valle Cannobina e in edifici ai margini del Parco della Val Grande.

(Schemi grafici fuori scala).

Riferimenti bibliografici

BERGAMASCHI, A., *Cannobina. La Borromea e dintorni*, Alberti Libraio Editore, Intra, 2011, ISBN 978-88-7245-254-7.

BRANCUCCI G., MASETTI M., *I sistemi terrazzati: un patrimonio, un rischio*, in SCARAMELLINI G. e VAROTTO M. (a cura di), *Paesaggi terrazzati dell'arco alpino – Atlante*, Marsilio Editori, Venezia, 2008, p. 46.

CHIOVINI, N., *Cronache di terra lepontina. Malesco e Cossogno: una contesa di cinque secoli*, Tararà edizioni, 2^a ed., 2007

CONTI, G. M.; ONETO, G., *Paesaggio di pietra, alberi e colore. L'architettura tradizionale nel Verbano-Cusio-Ossola*, Alberto Libraio Editore, Intra, 2008, ISBN 978-88-7245-218-9.

Manuale per il recupero del patrimonio architettonico di pietra tra Verbano Cusio Ossola e Canton Ticino, Provincia del Verbano Cusio Ossola, 2014, ISBN 978-88-901652-0-7.

PIUMATTI P., *Rilievo e rappresentazione di sistemi tradizionali di strutturazione del territorio* (Cap. 2, par. 2.2), in: *Manuale per il recupero del patrimonio architettonico di pietra tra Verbano Cusio Ossola e Canton Ticino*, Provincia del Verbano Cusio Ossola, 2014.

REGIONE PIEMONTE, *Le pietre ornamentali del Piemonte*, Regione Piemonte in collaborazione con il Ministero Italiano del Commercio Estero, 1^a edizione, gennaio 2000.



figura 9.1



figura 9.2



figura 9.3.



figura 9.4



Figura 9.5



Figura 9.6



Figura 9.7



Figura 9.8



Figura 9.9



Figura 9.10



Figura 9.11





figura 9.12



figura 9.13



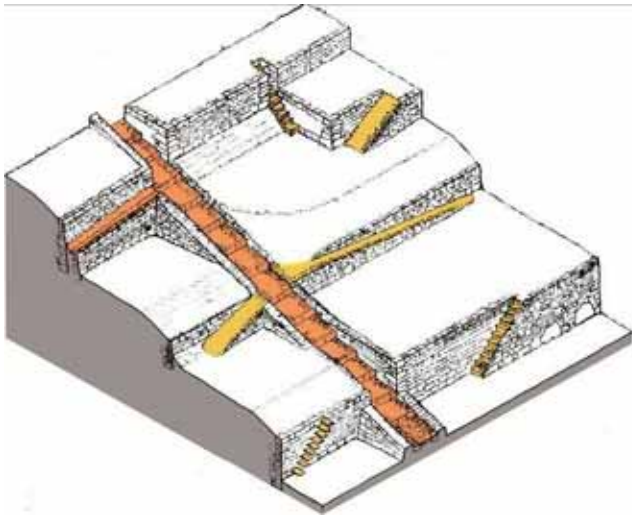
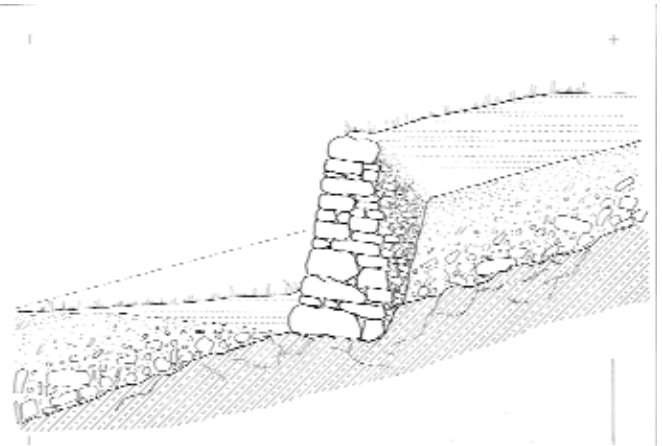
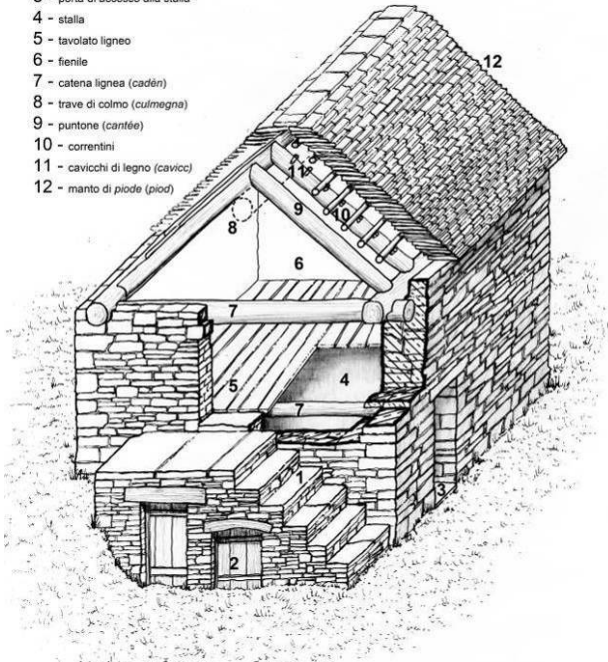


figura 9.14



Schizzo assometrico di fabbricato rurale tipico (a uso stalla e fienile)

- 1 - scala di accesso al fienile
- 2 - porte di accesso ad ambienti accessori (ripostiglio, porciaia)
- 3 - porta di accesso alla stalla
- 4 - stalla
- 5 - tavolato ligneo
- 6 - fienile
- 7 - catena lignea (cadén)
- 8 - trave di colmo (culmegna)
- 9 - puntone (cantée)
- 10 - correntini
- 11 - cavicchi di legno (cavicc)
- 12 - manto di piode (piod)



Disegno di M. Zerbinati, ispirato ad analogo schema grafico assometrico pubblicato in: Chiovini, N., *Cronache di terra leopontina*, ed. Tararà, 2^a edizione, 2007.
figura 9.15



figura 9.16

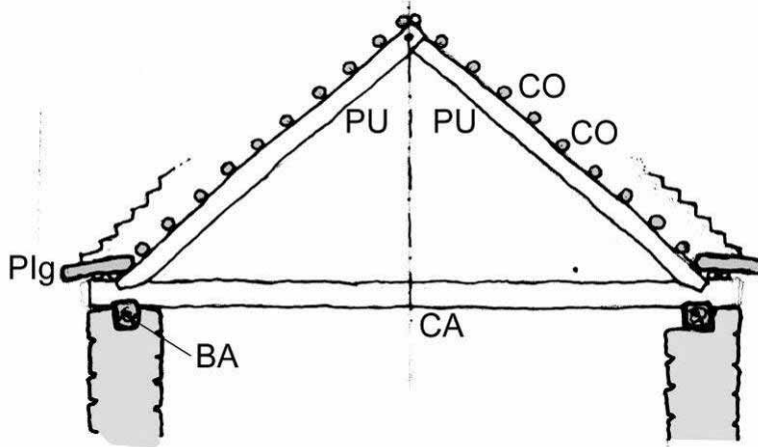


Figura 9.17

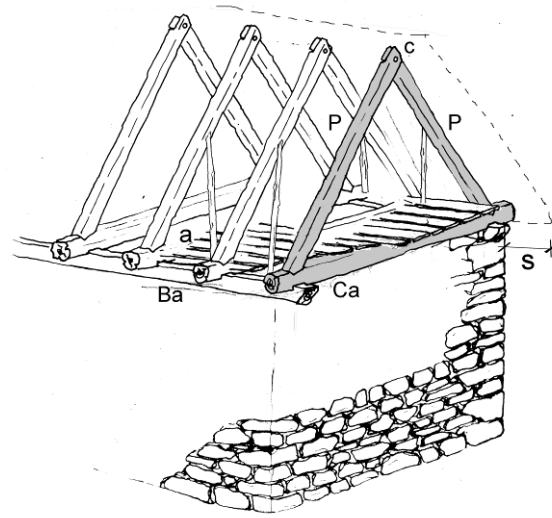
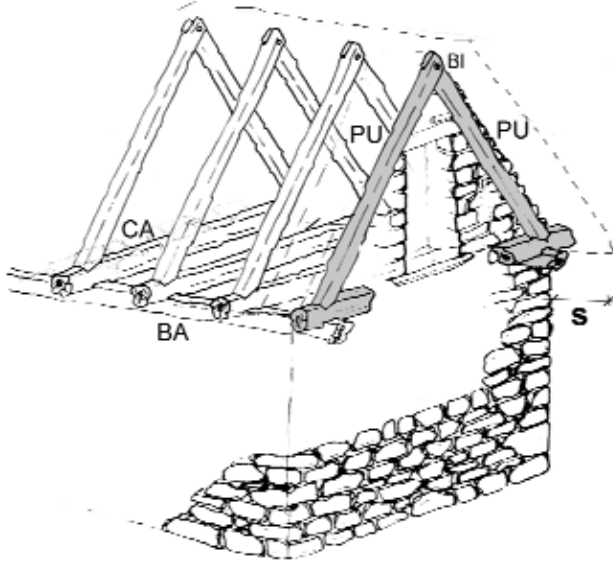


Figura9.18

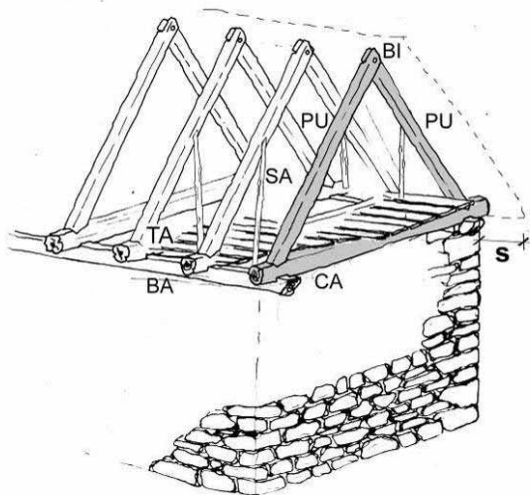
Figura 9.19 e figure 9.20



s: 50 - 60 cm

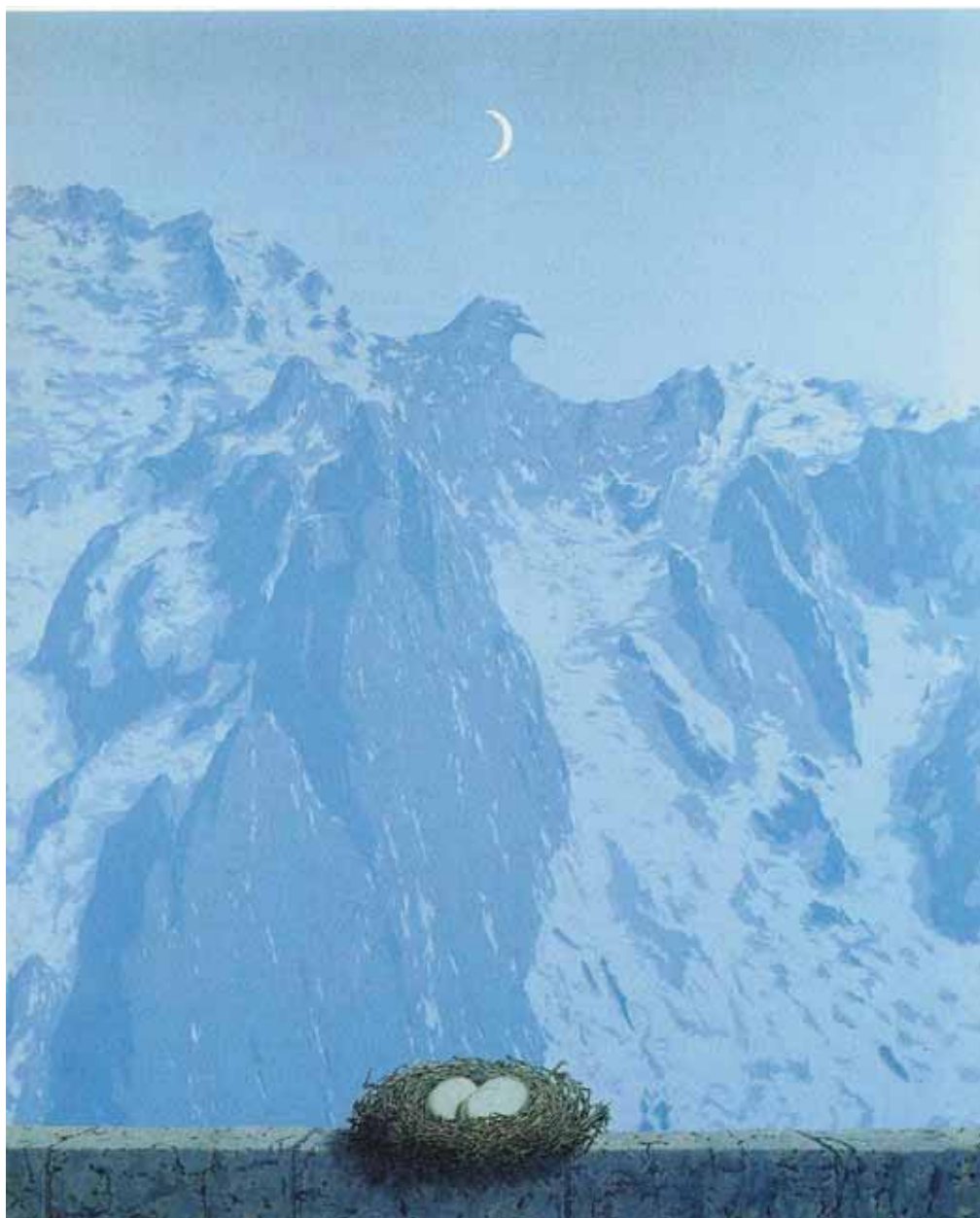


s: 50 - 60 cm



10. LA MONTAGNA PERCEPTA

Claudia Cassatella, Bianca Seardo



R. Magritte, 1962, *Le domaine d'Arnhem*, guazzo su carta, 35 x 27 cm, Musée Royaux des Beaux-Arts, Bruxelles, Belgio. (Segnalazione di Maurizio Gomez)

Grazie agli enunciati della Convenzione Europea del Paesaggio (CEP) e delle numerose iniziative intraprese dal momento del suo lancio, è oramai assodato che la percezione del paesaggio da parte delle popolazioni deve avere un ruolo rilevante nella definizione di politiche, piani e interventi sul paesaggio.

Sul versante scientifico, la percezione sociale del paesaggio è materia di ricerca specifica in diversi settori disciplinari (dalla sociologia, alla geografia, all'urbanistica) dotata di propri strumenti e metodi di indagine, spesso campo di sperimentazione e affinamento.

Ma è possibile indagare la "percezione sociale" di una natura "incontaminata" (o presunta tale) come quella della Val Grande?

Sempre la CEP ci ricorda inoltre che "tutto il territorio è paesaggio"; quindi anche la "natura incontaminata" è suscettibile di diventare paesaggio dal momento che, come suggerisce: "...l'ambiente costituisce la materia prima sulla quale lavora l'uomo [...] per produrre il territorio che diventa [...] per effetto dello sguardo [...] paesaggio. Il paesaggio non è una costruzione materiale, ma la rappresentazione ideale di quella costruzione" (Raffestin 2005, p.29).

Inoltre, come già ricordato (cfr. Introduzione e capitolo 1, *infra*), la tesi di sfondo di questa ricerca è che Val Grande e Vallintrasche possano essere pienamente lette sotto la categoria dei “paesaggi culturali”, in ragione delle profonde trasformazioni impresse dall'antropizzazione su questi luoghi, sia in termini di manufatti, insediamenti e infrastrutture (cfr. in part. Tosco e Zerbinatti *infra.*), sia di plasmazione - e anche abbandono - degli ecosistemi (cfr. in part. Larcher e Salvatori, *infra.*).

Si ricordi che l'abbandono della montagna più impervia della Val Grande è relativamente recente. Ciò fa sì che non risulti obliterata, nella popolazione locale, la memoria di ambienti, attività e modi di vita. Aspetto che contribuisce ad alimentare altresì proiezioni, auspici e progettualità sul futuro assetto dei luoghi.

Diversa la situazione nelle Vallintrasche, aree tutt'oggi abitate, anche con trend - seppur deboli - di crescita demografica, e con interessanti fenomeni di insediamento da parte di “nuovi montanari” (cfr. in part. Pettenati, *infra.*). Dinamiche territoriali differenti, ma in vario modo collegabili alla percezione sociale della *wilderness*, alla sua presenza o assenza (si pensi alla domanda di “natura incontaminata” da parte dei fruitori e dei turisti o, al contrario, all'urbanizzazione delle aree collinari), al suo ritorno o alla sua scomparsa.

Ecco dunque, perchè ha senso un'indagine della percezione sociale della *wilderness* in Val Grande e nelle Vallintrasche. L'indagine si è articolata in tre parti, volte ad approfondire la percezione dei paesaggi da molteplici punti di vista, volte a rappresentare tanto la visione esperta quanto quella non esperta (Amatobene et al. 2013). Ad esempio, oltre alla percezione sociale, si è dato rilievo a quella visiva, ritenuto un fenomeno di rilievo nel contesto territoriale individuato.

In particolare:

- a) E' stata svolta un'analisi scenica della struttura che supporta i processi di significazione (approfonditi nei punti successivi): Con l'ausilio del metodo *viewshed*, alcune mappe identificano i canali di fruizione visiva, l'ampiezza e la profondità dei panorami, anche grazie all'utilizzo di modelli cartografici tridimensionali.
- b) Ulteriore rappresentazione è quella dell'*outsider*, l'osservatore esperto di analisi paesaggistiche, ma esterno al territorio in esame. Il metodo applicato è quello del *Landscape Character Assessment*.
- c) Infine si è indagata la percezione dell'*insider*, l'abitante, la comunità radicata ne luoghi. Il metodo utilizzato è quello delle interviste.

10.1 La percezione “esogena” del paesaggio

Grazie agli strumenti di analisi e modellazione 3D è possibile individuare l'area visibile da un punto determinato, ricavando la sua *viewshed*, vale a dire il suo bacino visivo potenziale (per approfondimenti: Cassatella e Guerreschi 2013). I punti di osservazione analizzati sono 14: Monte Faié, Pizzo Pernice, Cima della Laurasca, Monte Zeda, Pian Cavallone, Monte Todum, Testa di Menta, Monte Tognolino, Monte Togano, Cima Pedum, Monte Mottac, Belvedere Piancavallo, Colma di Premosello e Pizzo Rossola.

La loro selezione si è orientata principalmente sulle vette e i luoghi indicate in Valsesia (2007), selezionando quelle vette da cui sono state scattate fotografie, e di cui quindi è documentata l'accessibilità e quindi l'effettivo valore come punti di belvedere.

L'area di osservazione teorica è stata calcolata su tre raggi distinti: 2,5 km; 10 km e 300 km.

I bacini visivi ottenuti incorporano già gli ostacoli dovuti alla morfologia del terreno, all'orografia e alla curvatura terrestre, mentre non tengono in considerazione altri ingombri quali l'edificato e, infine, si intendono in condizioni atmosferiche ottimali).

I primi due raggi permettono di rappresentare i rapporti visivi fra Val Grande e Vallintrasche, con il lago Maggiore e le valli contermini (figura 10.1).

L'area di osservazione a 300 km, calcolata dal Monte Zeda, mette in luce la visibilità dalla Val Grande delle principali vette dell'arco alpino occidentale, fra cui il Monviso e il Monte Rosa. Si noti la visibilità a grande distanza anche su porzioni della val Padana e dell'Appennino ligure e tosco- emiliano (figura 10.2).

10.2 Le aree di caratterizzazione scenica

Il carattere scenico del paesaggio è connotato da una peculiare soggettività. Tuttavia, le analisi sul paesaggio scenico-percettivo sono sempre più all'ordine del giorno nell'ambito degli strumenti per la trasformazione del territorio: dalle indagini conoscitive dei piani paesaggistici alla scala regionale, alle relazioni paesaggistiche che accompagnano il progetto degli interventi soggetti a specifica autorizzazione.

Proprio per il loro marcato carattere di soggettività, esse richiedono metodologie specifiche, che permettano di formulare giudizi secondo procedure comunicabili e verificabili.

Fra i principali e più recenti riferimenti si ricordano gli studi e le applicazioni di *Natural England*, a cui deriva il metodo applicato in questa sede (Tudor 2014).

L'analisi si è svolta anche grazie a sopralluoghi che hanno permesso di individuare i *caratteri* del paesaggio scenico-percettivo, per arrivare a identificare - con un'operazione di sintesi interpretativa - le *aree di caratterizzazione* del paesaggio scenico delle Vallintrasche³³.

Uno sguardo d'insieme

La Val Grande è un territorio interno alle Prealpi e alle Alpi Lepontine, difficilmente accessibile, lambito da canali di comunicazione solo ai suoi bordi (l'autostrada, la ferrovia, ma anche le rotte di navigazione), pertanto, per chi lo osservi da fuori, è un insieme di vette, visibili anche dal Lago, di cui è difficile formarsi un'immagine d'insieme.

Anche per questo, probabilmente, l'area è stata a lungo assente nell'ampia pubblicistica sui paesaggi italiani.

La prima connotazione di questo paesaggio, allo sguardo dall'esterno, è quello di maestoso “fondale”: fondale fosco e ombroso, quando osservato percorrendo la stretta valle del Toce, e innevata cornice sullo sfondo delle soleggiate coste del lago Maggiore. Il ruolo di “fondale” non è sintomo di deprezzamento, anzi: la zona è vincolata ai sensi del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio in quanto: *“Zona panoramica della Val Grande e della Val Pogallo...riveste notevole interesse panoramico [godibile da numerosi tratti di strade pubbliche] in quanto tali valli, comprese tra la Val d'Ossola, la Val Cannobina e la Val Vigezzo, sono delimitate da catene montuose, che rendono difficoltoso l'accesso e pertanto conferiscono, a questi luoghi, una particolare compattezza. Soprattutto per quanto riguarda la Val Grande ciò ha determinato uno sviluppo faunistico e floreale non controllato rendendo così le zone selvagge”*.

l'accesso alla Val Grande e alle altre valli interne di norma attraverso passaggi percettivamente molto marcati: strette “porte” e “bocche” - fessure scavate nelle pareti di roccia - e selle dal profilo aguzzo sono veri e propri portali di accesso al cuore della *wilderness*.

Per l'osservatore che si inoltra nelle pieghe interne, il paesaggio è fatto di un'infinità di scorci, di ambiti chiusi, che infine si aprono dalle cime in panorami vasti, sulle Alpi [il Massiccio del Monte Rosa, il Sempione] e i laghi.

33 Per un glossario ragionato in lingua italiana sulla terminologia tecnica delle analisi sceniche si veda: Cassatella C. 2012.

In cresta si riguadagnano rapporti visivi di ampio raggio anche e soprattutto con l'esterno della Val Grande e delle Valli Intrasche. Una fruizione necessariamente lenta, per percorsi impervi, dunque un'esperienza immersiva e multisensoriale: lontana dall'interferenza delle aree urbane, dove le luci, i suoni e gli odori sono quelli della natura.

Le Vallintrasche e le Terre di mezzo, individuabili con una disposizione quasi a corona del Parco nazionale della Val Grande, si caratterizzano in maniera differente, non essendo connotate da un carattere di *wilderness* e meno paesaggisticamente omogenei. A uno sguardo ravvicinato si apre un mosaico di paesaggi: i paesaggi dei primi rilievi collinari alle spalle di Verbania, quelli dei "balconi naturali" più in alto affacciati sul lago. E poi, la *wilderness*, che in senso stretto è riscontrabile solo sulle più alte vette della Val Grande, ma alla percezione del fruitore si estende ben di più in basso, nelle Vallintrasche, con le distese boscate ad avvolgere anche gli abitati permanenti di mezzacosta, un "mare verde" osservabile da più punti nella sua distesa a vista d'occhio.

In particolare, l'intervisibilità lago-montagna è uno degli elementi di relazione fra questi paesaggi così diversi. La visibilità tra luoghi apicali sembra aver suggestionato già i primi uomini che colonizzarono l'area. Secondo alcune ricostruzioni, sembrerebbe significativo il rapporto di reciprocità visiva tra alcuni siti di culto rupestri (Biganzoli 1998).

Le aree di caratterizzazione scenico-percettiva individuate sono: Paesaggio delle creste di cerniera, Paesaggio della *wilderness* percepita, Paesaggio dei "balconi naturali" e Il paesaggio delle colline urbane (figura 10.3). Di seguito si presentano i risultati dell'analisi svolta, attraverso la descrizione delle aree di caratterizzazione e dei principali caratteri che le identificano.

Il paesaggio delle colline urbane

È il paesaggio dell'insediamento permanente e di villeggiatura principalmente connessa al lago. Entrando in Valle Intrasca, si attraversa dapprima la propaggine insediativa di Verbania protesa verso l'entroterra fino a Cambiasca (in cui comprendiamo il versante sud-orientale del Monte Rosso) e poi i principali centri abitati che danno accesso alla Valle: Arizzano, Bee, Premeno. Il carattere degli insediamenti (dall'impianto alla morfologia, al pregio architettonico) è estremamente variegato, ma il carattere di fondo che accomuna questi luoghi è quello dell'urbanità, dove la posizione sull'entroterra collinare non smentisce la diretta connessione con la vita urbana del capoluogo di provincia e del suo contesto ambientale lacustre: industrie, quartieri edilizia sociale operai, ville novecentesche, nuove periferie...

I caratteri della scena:

in un tessuto urbano emergono tuttavia:

- montagne e delle colline all'imbocco della Valle Intrasca come sfondo naturale del contesto urbano (figura 10.4);
- tratti di percorsi panoramici con viste ampie e a cavallo fra dentro e fuori montagna e lago;
- insediamento compatto e via via più diffuso, in alcuni casi intacca l'integrità visiva di alcune scene (Monte Rosso);
- carattere "pittorresco" delle aree residenziali e di *loisir* novecentesche (materiali e tipologie edilizie, vegetazione esotica e ornamentale).

Paesaggio dei "balconi naturali"

Proseguendo l'esplorazione dei paesaggi delle Valli Intrasche, dalle quote più basse a quelle più elevate, ci si imbatte successivamente in una fascia di territorio montano sviluppato quasi a corona delle vette centrali del Parco Nazionale, sul versante meridionale, con brevi valli che corrono verso il lago Maggiore e caratterizzate da insediamenti di mezzacosta di Cambiasca, Miazzina con Cambiesso: siamo nella Valle Intrasca propriamente detta, ma anche a Genestredo e Colloro, affacciate sulla bassa valle Ossola.

Peculiarità di questi ambiti è che pur essendo aree interne con connotati di paesaggio montano di mezza costa (versanti scoscesi, insediamenti di origine rurale, ampie fasce boscate) mantengono un rapporto visivo costante con l'esterno, ad alta panoramicità sulla valle Ossola, sulla valle del Toce e sul Lago Maggiore, distinguendosi come veri e propri balconi naturali.

La strada per Miazzina (m s.l.m.) e quella per Santino (m s.l.m.) offrono viste focali sul Duomo di Verbania e panoramiche sul lago Maggiore e il suo contesto ambientale. Da Genestredo si osservano i monti ... e la piana coltivata del Toce.

È forse per questo carattere insieme di distanza e vicinanza dal fondovalle che questi luoghi sono tutt'oggi abitati e oggetto di recupero e reinsediamento.

I caratteri della scena:

in un tessuto prevalentemente boscato emergono:

- viste panoramiche profonde sull'esterno dell'ambito: verso il lago e percorsi panoramici di mezza costa. Frequenti richiami visivi con l'esterno: in particolare viste focali sulla cupola e il campanile del Duomo di Verbania, da diversi punti (strada per Miazzina, Cambiesso, Santino, alpe Ompio);

- tessitura dell'edificato: variegata in base alla località: comprende edilizia recente e intonaci caratteristici delle ville novecentesche (Miazzina), a Genestredo impiego di materiali tradizionali, pietra (ma tipologie edilizie) ;
- zone più aperte degli ex pascoli;
- luoghi oggetto di rappresentazione figurativa nel '900;
- luogo idoneo all'osservazione notturna del cielo (Caprezzo).

Paesaggio della wilderness percepita

Lasciata Cambiasca il paesaggio cambia: le scene e le visuali di scorcio sono racchiuse negli stretti e profondi bacini vallivi caratterizzati da copertura forestale pressoché continua, intervallata da brevi radure e abitati sviluppati sui versanti più esposti assecondando le curve di livello (Caprezzo, Intragna, Aurano, fa eccezione la frazione di Ramello posta quasi sul fondo della valle del torrente San Giovanni): siamo nel cuore della *wilderness*. Non mancano punti di osservazione che aprono a panorami ampi e profondi, ma in questo caso sul "mare verde" dei versanti più interni della Valle Intrasca.

I caratteri della scena:

In un tessuto fitto di boschi:

- visuali panoramiche ;
- la presenza stessa degli insediamenti è un fulcro visivo nel "mare verde" della copertura forestale. La compattezza dell'edificato, il generale orientamento delle aperture verso valle e il colore chiaro degli intonaci li connotano positivamente con un carattere di omogeneità. Si leggono qua e là episodi di scostamento da questo modello di riferimento, nell'uso di intonaci, nell'installazione di coperture di nuova fattura per colore e materiale e di scostamento dalle tipologie edilizie originali.

Paesaggio delle creste di cerniera

Le alte quote che cingono alle spalle le Valli Intrasche, separandole dalla Val Grande e Pogallo, costituiscono al contempo una apparentemente insormontabile barriera (fisica e visiva) per chi osservi dall'esterno: queste creste costituiscono una formidabile "balconata panoramica" una volta raggiunto l'apice, trovandosi a dominare con lo sguardo gran parte dei bacini vallivi interni. Rispetto all'ambito precedente, dal cuore della *wilderness* si riguadagna un forte rapporto visivo con il lago e il contesto largo in generale: rilevante è l'affaccio sui laghi Maggiore e di Varese e sulla pianura Padana, verso est, e sul massiccio del Monte Rosa, a ovest, quando non – addirittura- sulla catena appenninica. Le creste più alte sono di norma percettivamente marcate da strette "porte" e "bocche" - fessure scavate nelle pareti di roccia – e selle dal profilo aguzzo che sono veri e propri portali di accesso al cuore della *wilderness* (Colma di Premosello).

È la montagna meta di escursionisti e visitatori.

Le alte quote del territorio non sono esenti dal custodire luoghi di particolare valore identitario per le popolazioni locali ("Strette del Casé"...), e connessi alle prima "colonizzazione" turistica della montagna (il Sentiero Bove e i rifugi storici di Pian Cavallone e Bocchetta di Campo). La Strada Cadorna attraversa il territorio.

I caratteri della scena:

in paesaggi di vetta e cresta con boschi radi o assenti:

- alta panoramicità a lungo raggio per visuali sgombre o quasi da vegetazione;
- punti di osservazione in quota (Pizzo Pernice, Pian Cavallone, Monte Zeda, Pizzo Marona.....) che costituiscono anche luoghi ideali del paesaggio notturno del fondovalle e costiero;
- belvedere attrezzati e presenza di mete della fruizione (rifugi, ristoranti...) e di seconde case (Alpe Segletta).

10.3 Le percezioni dei visitatori, le immagini e la letteratura

Qual è l'immagine della Val Grande e delle Vallintrasche nella letteratura turistica? Prendendo come campione i volumi sul paesaggio italiano del Touring Club Italiano, fino agli anni '90 poche sono le citazioni, e laterali, di queste valli segrete, messe in ombra dai più vicini luoghi rivieraschi o dalla val d'Ossola.

"Dopo Omegna, a Gravellona imbocchiamo l'Ossola che alla sua soglia ha la scolta granitica del Monte Orfano. La valle si insera un po' fosca sulla soglia all'ombra dei Corni di Nibbio". (TCI, *Attraverso l'Italia del '900*, 1999)

Grazie alla nascita della Riserva e poi del Parco queste valli entrano nella geografia delle guide, soprattutto quelle specializzate sulle aree protette e il turismo verde: *"Difficile immaginare che ad appena 100 km da Milano [...] possa celarsi la più importante area wilderness d'Italia. Un vero regno della natura selvaggia, silenziosa e ammantata di fitti boschi, racchiusi come uno scrigno da scoscese creste montuose, oscure forre, balze rocciose. Un'isola di natura aspra che si è conservata, come per incanto, tra ambienti ameni e assai frequentati: da una parte le mediterranee sponde del lago Maggiore, dall'altra la Val d'Ossola..."* (TCI, *Guida Touring: parchi e aree protette*, 1999). L'immagine scelta dalla Guida per rappresentare il Parco è il borgo di Velina, descritto come "uno dei più bei maggenghi" del Parco, affiancata da illustrazioni della biodiversità (l'aquilegia, il merlo acquaiolo). La Valle Intrasca è rappresentata come porta di accesso al Parco, attraverso i centri di Intragna e Rovegro. Ruolo di primo piano è per "Il patrimonio del bosco" di cui si narra il "salvataggio" dopo l'abbandono delle valli: *"Proprio la ricchezza e la varietà di questo patrimonio forestale non più sfruttato sono diventate il principale oggetto della salvaguardia del Parco."* (ibidem)

Ancora un volume dedicato al Paesaggio italiano (TCI, *Il paesaggio italiano*, 2000) identifica, fra i numerosi tipi di paesaggio della penisola, il *paesaggio insubrico dei laghi prealpini*; la descrizione delle "terre di mezzo" delinea un paesaggio culturale con un valore proprio, distinto da quello dei *paesaggi dei rilievi alpini* e che, nella sua generalità, sembra poter descrivere abbastanza bene anche il paesaggio delle Vallintrasche: *"L'idea stessa di paesaggio è scaturita nell'800 su queste sponde [...]. Il lago modera il clima e favorisce l'abito vegetale delle sue sponde: [...] il dipanarsi delle attività umane su un piano inclinato come quello che corre dalla sponda del lago al suo versante ha composto un paesaggio molto più strutturato che altrove. Quello che si trova in fondovalle, qui lo riconosciamo aggrappato fra le sponde e la montagna, vale a dire gli abitati, il loro contorno di coltivi terrazzati, la prima fascia boschiva, il maggengo ovvero il monte, la seconda fascia boschiva, l'alpeggio sommitale"*.

Le valli, dunque, per lungo tempo non sono entrate nei circuiti turistici più noti, appartenendo ai circuiti degli esploratori, degli alpinisti e degli amanti della natura da più di un secolo: la sezione Verbano del Club Alpino Italiano apre nel 1874.

L'evidenza scenica delle formazioni geologiche attira qui, da altrettanto tempo, generazioni di studiosi di geologia, per i quali questi luoghi sono un libro a cielo aperto. La notorietà, in questo ristretto ma importante circolo, è di livello mondiale, come testimonia anche il riconoscimento Unesco di Geoparco.

Oggi, nel world wide web, le immagini della Val Grande sono legate alle esperienze della natura, della solitudine e dell'attività sportiva: alpinisti e rocciatori battezzano vette e pareti con nomi suggestivi "parete introvabile", "sperone celato"...

10.4 Le percezioni degli abitanti e i loro sguardi al futuro (interviste)

I paesaggi esprimono valori peculiari per chi li abita, li frequenta o vi ha radici. Sentimenti di attaccamento, o di paura, legati a memorie, a usi tradizionali e riti collettivi, a eventi della vita sociale o personale. La costruzione di un quadro interpretativo del paesaggio delle Vallintrasche richiede di sondare anche questa dimensione più immateriale del paesaggio, legata alla sua percezione individuale e collettiva da parte delle persone che lo abitano e lo frequentano assiduamente.

L'area oggetto di esame sono le Vallintrasche, ma non si sono esclusi riferimenti al territorio più vasto del parco Val Grande.

Con 20 interviste in profondità, si è cercato di tratteggiare i lineamenti dei paesaggi degli abitanti delle Vallintrasche, secondo le seguenti dimensioni, fra cui si è voluto porre particolare accento alla percezione delle dinamiche trasformative, sulla scorta della finalità generale della ricerca e delle principali indicazioni della Convenzione Europea del Paesaggio.

Gli intervistati sono stati individuati grazie all'aiuto del personale del Parco Nazionale Val Grande e di intermediari locali (in particolare il Professor G. Pizzigoni e il Dott. G. Danini).

Si restituisce di seguito quanto emerso dalle interviste. Nell'impossibilità di riportare per intero i testi dei dialoghi, fra parentesi si rimanderà di volta in volta all'intervista specifica in cui le diverse osservazioni sono state fatte. L'allegato DVD contiene i file delle registrazioni audio originali.

Tabella 10.5: traccia per le interviste

Fase dell'intervista	Dimensione esplorata
L'area oggetto di interesse	Vallintrasche: quali luoghi sono associati a questo toponimo nell'immaginario? Quali paesaggi, quali caratteristiche del paesaggio più li descrivono?
Valori associati ai paesaggi	Si fanno emergere i valori associati ai paesaggi evocati con l'indicazione luoghi specifici: simbolici / identitari / della vita collettiva, così come le attività che vi si svolgono o vi si possono svolgere, le condizioni che ne favoriscono o sfavoriscono l'abitabilità.
Dimensione evolutiva	Dimensione del cambiamento e della trasformazione del paesaggio delle Vallintrasche nel tempo. Com'era – com'è – come sarà: attraverso la ricerca di esemplificazioni concrete e materiali, ad es. prodotti della natura (alimenti, materiali da costruzione...) e benefici (stati d'animo, condizioni di vita...) ottenibili da assetti paesaggistici passati, presenti, futuri... In particolare, si focalizza la dimensione delle prospettive desiderabili da parte degli attori locali sui paesaggi evocati.
Dimensione ecomuseale e del racconto	Si individuano materiali, racconti, leggende, registrazioni, iconografia, oggetti idonei a rappresentare quanto emerso e da mettere a disposizione per la mostra. Si richiede l'indicazione di luoghi privilegiati per l'ascolto, la contemplazione del paesaggio (anche notturno)...

Per una mappa dei paesaggi degli abitanti...oltre le "terre di mezzo"

Dalle interviste con gli abitanti, emerge una geografia dei luoghi e dei paesaggi identitari legata al "campanile", vale a dire al comune di provenienza. La Valle Intrasca e le Vallintrasche sono un riferimento di sfondo, quasi mai citato come toponimo. Più frequenti sono le memorie legate ad episodi di conflittualità fra paesi attigui o vicini (riferimenti soprattutto in intervista n.5) e – più rare – quelle su episodi di scambi pacifici e collaborazioni. In passato, il possesso dei pascoli e il taglio dei boschi (fondamentali risorse) erano oggetto frequente del contendere fra le popolazioni, ma anche con autorità esterne, come la Fabbrica del Duomo di Milano: l'contesa tra Cossogno e Malesco per il possesso della Fornace di Campo venne definita nel 1547 con un lodo con disegno allegato conservato nell'archivio di Malesco (la più antica rappresentazione iconografica conosciuta di una porzione della Val Grande).

Fra i diversi paesi delle Vallintrasche si ricordano, soprattutto riferiti al passato, rapporti di tipo proto-produttivo: è il caso, ad esempio, di Rovegro – presso la cui latteria si conferiva il latte per la lavorazione – o di Cossogno, dove esisteva il frantoio. Si ricorda poi che i paesi delle Vallintrasche gravavano per il commercio soprattutto su Verbania, in particolare Intra con il suo mercato dove avveniva la vendita dei prodotti agricoli presso il suo mercato.

Non manca la percezione di connessioni “lunghe” o vere e proprie migrazioni, soprattutto verso il milanese. Fuori dalla terra natia, molte famiglie continuano a svolgere l’attività usuale per cui molti nomi famigliari o paesi sono associati a determinate professioni (a Milano, molti lattai hanno radici a Ungiasca e Miazzina, vinai e bottai a Carezzo e così via...). Infine, una nota sulla formulazione del concetto di “terre di mezzo” e sul riscontro che se ne è potuto avere attraverso le interviste. Con l’immagine di “terre di mezzo”, è stata indicata quella fascia di territorio per lo più collinare o di bassa montagna che comprende la Valle Intrasca, la bassa val Grande e la bassa Ossola, a corona dei rilievi maggiori che costituiscono il cuore *wilderness* della Val Grande. Le “terre di mezzo” sono identificate come quelle aree tuttora abitate e, anche storicamente, caratterizzate da forme di insediamento permanente. Tuttavia, interrogati sulla propria percezione del paesaggio di vita, gli intervistati “muovono” i propri ricordi, i racconti e le segnalazioni, in maniera fluida fra luoghi dell’abitato permanente e stagionale³⁴. Si legge fra le righe, pertanto, una concezione di “dimora” - e di paesaggio della vita quotidiana - che non conosce(va) confine e anzi comprende(va) senza soluzione di continuità nucleo principale, maggengo e alpeggio (rif. Prof. G. Pizzigoni). Una osservazione che riguarda sicuramente i paesaggi del “passato”, ma di cui forse, andrebbero valutate le diverse potenzialità, anche solo sul piano narrativo e della rappresentazione attuale.

Tabella 10.6: le interviste condotte con gli abitanti

Data e luogo intervista		Intervistati	Comune di provenienza (ed event. Associazione o ente di appartenenza o altre note)
n.1	22 maggio 2015 <i>Museo del Paesaggio di Verbania</i>	Gianni Pizzigoni Antonio Biganzoli	<i>Museo del Paesaggio di Verbania</i>
n.2	25 maggio 2015 <i>Aurano</i> Intermediario: G. Pizzigoni	Novello Caretti	Appartenente a famiglia storica di Aurano
n.3	25 maggio 2015 <i>Caprezzo</i> Intermediario: G. Pizzigoni	Signor...	Caprezzo
		Graziella Caretti	Caprezzo. Bibliotecaria di Caprezzo
n.4	1 giugno 2015 <i>Santino</i> Intermediario: Giorgio Danini	Aldo Magistis	Bieno (ex-sindaco)
		Gisella Meazza	Santino
		Fiorenza Cortellini	Santino
		Piera Bisaglia	Bieno
		Fernando Danini	fra Bieno, Rovegro, Santino
		Dina Fantoli	Rovegro
n.5	5 giugno 2015 <i>Cossogno</i>	Fabio Copiatti	Cossogno. Membro associazione Le Ruènche
		Lilia Massera	Cossogno. Presidente associazione Le Ruènche
n.6	8 giugno 2015 <i>Rovegro</i> Intermediario: Giorgio Danini	Assunta Rigoli Giovanna Rizzoli Signora Rachele Signora Renata	Rovegro
n.7	8 giugno 2015 <i>Santino</i> Intermediario: Giorgio Danini	Fernando Danini	fra Bieno, Rovegro, Santino. Esperta guida alpina

³⁴ Ciò emerge da quasi tutte le interviste. In modo particolare si faccia riferimento alla intervista n.6, a Rovegro, in cui, ad esempio, Alpe Bignugno, Alpe Vercio, Alpe Bettina, Alpe Basseno, Alpe Ompio...sono citate per prime come luoghi identitari e di valore.

Il paesaggio nella percezione degli intervistati: fra valore delle opere antropiche e percezione critica del bosco

Dalla sintesi delle interviste, emerge una mappa ideale dei luoghi e dei valori ad essi associati. In ottica ecomuseale, sarebbe interessante da realizzare una mappa rappresentata dei luoghi (molto spesso micro-luoghi) con la partecipazione della popolazione e in particolare di quei soggetti custodi di modi d'uso passati del territorio, che si possono rivelare significativi sia in ottica documentaria, sia propositiva e progettuale.

In primo luogo, è difficile, per gli abitanti, stabilire quali siano i luoghi più rappresentativi delle Vallintrasche: ogni centro abitato ha infatti numerosi luoghi di valore, retaggio di un modo di abitare fortemente imperniato sugli spostamenti "in verticale" fra il centro abitato, i sui maggenghi e le sue alpi.

Prevalgono, in quelli citati, i luoghi di culto: numerose croci, cappelle, opere religiose e percorsi devozionali esprimono, infatti, il senso del sacro ispirato da alcuni luoghi, come la Madonna di Santino e quella di Caprezzo, la parrocchiale di Bieno, l'oratorio di Noca, le diverse cappelle votive che punteggiano i centri e le loro frazioni. Nei ricordi, questi sono luoghi associati solitamente a momenti di festa e di incontro.

Molto cari agli abitanti sono gli alpeggi e i maggenghi dove si trascorreva l'estate (alpe Ompio, alpe Vercio, alpe Bettina, alpe Busarasca...) e dove, ancora oggi, qualcuno tiene gli animali da cortile o si reca a trascorrere qualche giorno di tranquillità nella bella stagione.

I centri abitati con le loro "viuzze", i pozzi, i torchi, le fontane e i "fontanùn" sono citati da molti e molto importante è sia per i cossognesi che per i rovegrini il ponte che collega i due paesi (spesso ritratto da pittori amatoriali locali).

Alcuni luoghi sono evocati per offrire scorci particolari e unici, ad esempio, da Corte Buè è possibile vedere affiorare la "pioda bianca". Altri ospitano alberi "enormi", come l'alpe Piana e Colloro. Altre croci, altri segni testimoniano la memoria civile della Resistenza. Alcuni segni nel paesaggio sono testimonianza del lavoro dell'uomo per abitare e sfruttare il territorio: le cave, i terrazzamenti, gli attraversamenti, le opere idrauliche e le opere stradali...

In generale, si può affermare che i paesaggi di gran lunga custodi di valori identitari sono quelli dai segni antropici più evidenti: luoghi di culto e altri manufatti hanno il numero di citazioni più alto rispetto ai luoghi "naturali".

Il "bosco" non è mai nominato a questo proposito (in alcune interviste non è mai citato in assoluto), se non con connotazione negativa, come elemento che invade e nasconde i segni del lavoro dell'uomo, impedisce di usufruire degli spazi aperti e dei prodotti della natura "ora non si può più raccogliere i frutti di bosco: è tutto sporco!" (Intervista n.4), assorbe i suoni ("Da Premia si sentivano le ore di Intragna" – Intervista n.3) e oblitera le viste panoramiche dai luoghi più frequentati: "Tremisìn era un luogo panoramico, ma ora non più" (Intervista n.3), invece "...da Cassinella si vede Cavandone!" (Intervista n.6).

Le constatazioni qualitative qui raccolte, sembrano in linea con la percezione della *wilderness* da parte degli abitanti dei Comuni del Parco Nazionale emersa dagli studi di Höchtl e Lehringer, 2004.

Dalla ricerca, svolta anche con un sondaggio in altri territori all'interno e adiacenti al Parco, emerge la percezione negativa degli abitanti rispetto agli effetti dell'abbandono sulla montagna: un'alta percentuale degli intervistati ritiene che l'abbandono del paesaggio abbia effetti negativi sull'ambiente, prima che sulla fruibilità umana. Tuttavia, la *wilderness* non è sempre percepita come un elemento negativo: dal sondaggio emerge che nell'immaginario degli abitanti la *wilderness* è più spesso associata a valori positivi. Riportiamo, a titolo esemplificativo, alcune aggettivazioni registrate dallo studio.

Tabella III: aggettivazioni positive e negative di *wilderness* secondo la popolazione locale, dal sondaggio di Höchtl e Lehringer, 2004.

Aggettivazioni positive	Aggettivazioni negative
<i>intatta, autonoma, fiabesca, libera, amabile, non rovinata, selvaggia, primitiva, sensibile, silenziosa, spontanea, incolta, naturale, equilibrata, bella, sicura, rifugio per animali, piante e uomo, incontaminata, inesplorata, non raggiungibile da tutti</i>	<i>abbandonata, non curata, impraticabile</i>

La percezione delle dinamiche del paesaggio: i paesaggi coltivati e la diversità bioculturale

Interrogati circa le principali differenze fra il paesaggio del passato (quello dei propri ricordi, grossomodo) e l'attuale, gli abitanti intervistati descrivono il paesaggio del passato come fonte di vita e sostentamento, a differenza dell'attuale.

Le principali dinamiche registrate, pertanto, sono quelle relative all'abbandono dei terreni coltivati e alle conseguenti modifiche del paesaggio: da paesaggio produttivo a paesaggio spesso difficilmente fruibile.

Si rileva, in particolare, la ricorrente enunciazione di specie e varietà coltivate in passato, nonostante le difficili condizioni morfologiche (alla domanda "cosa connota il paesaggio delle Vallintrasche" la risposta è "la pendenza" – Intervista n.1) e dei suoli ("sono suoli poveri, crescono solo le patate" – Intervista n.5). "Le castagne erano il pane per noi, da esse si

ricavava anche la farina" (Intervista n.2). Così ancora oggi, si ricordano molti proverbi e detti popolari che fanno riferimento a questo frutto.

Molti ricordano le varietà di mele e fra gli intervistati c'è chi si dedica alla riscoperta e all'allevamento delle varietà quivi una volta presenti.

Si ricorda la presenza di vigne (con le varietà Clintòn, Americana, Rusera³⁵) per la produzione familiare e coltivate a spalliera o ad *altèn* a quattro bracci, e le varietà di pere, prugne e le ciliegie.

"C'erano anche gli ulivi e ora qualcuno li sta ripiantando" (Intervista n.4).

Anche agli alpeggi si coltivavano gli orti: "si faceva il giardino con la verdura, porri, i pomodori...li ho raccolti il primo novembre a 1000 metri a Corte Pianale!" (Intervista n.4).

Le erbe spontanee conosciute e utilizzate erano numerose: *Patacioi*, *Garzöi*, *Verzit* (cicorietta), *Pancaut*, *Dant da Lion*, primule e asparagi selvatici... "prima ce n'era tantissimi, ora no perchè è tutto sporco". Ortiche e cimette dei rovi si usavano per fare le minestre, mentre con la cicorietta e le uova sode si faceva l'insalata a Pasquetta e anche gli animali sapevano quali erbe si potevano mangiare e quali era meglio evitare: "il *ballaro* [*Veratrum album*], ad esempio, era sempre evitato dalla vacche!" (Intervista n.6). I fiori di acacia e sambuco erano molto ricercati, e sono ricordati anche da Nino Chiovini nei suoi scritti (Intervista n.4).

Non emergono, o sono molto rari, percezioni negative rispetto ai luoghi della vita quotidiana (ci si sarebbero potuti aspettare, ad esempio, citazioni di sentimenti di paura rispetto a luoghi pericolosi).

Le pozze d'acqua si usavano per fare macerare la canapa e c'erano i telai in paese. L'acqua era importantissima anche per alimentare i molti mulini presenti a Cossogno dove, fra l'altro, venne installata la centrale idroelettrica dell'ENEL.

Ogni paese aveva poi le proprie specificità. A Rovegno c'era la latteria e si allevavano i maiali: "Ognuno portava lì il suo latte al mattino e la sera si tornava a prendere il formaggio. Poi l'ultima domenica di marzo si faceva l'incanto dei maiali".

"Le noci si raccoglievano un po' dappertutto, ma solo a Cossogno c'era il torchio e si portavano lì" (Intervista n.6), mentre a Santino c'era la cartiera di cartone.

Lavorazione della terra, esbosco, attività che mettono a repentaglio la vita. Incidenti finiti bene hanno dato vita a numerose rappresentazioni che indirettamente documentano anche le difficili condizioni in cui uomini e donne si svolgevano queste attività.

I paesaggi, la biodiversità e i prodotti della natura e delle coltivazioni entrano nell'immaginario collettivo e sono ricordati e a volte sublimati, dalle forme espressive più nobili: il canto, la pittura, la poesia... A questo proposito, gli intervistati forniscono numerosi riferimenti a opere di vario genere in cui queste possono essere reperite.

Infine, un accenno allo spaccato di immaginario sociale che emerge dalle interviste condotte riguardo al lago e alla pianura. Sebbene in passato fossero distanti ore di cammino, il lago e i paesi della costa, così come il fondovalle, avevano importanti relazioni con l'entroterra, rimaste nell'immaginario collettivo: si scendeva a Intra per vendere i propri prodotti al mercato, si andava in cerca di lavoro a Fondo Toce la cui parte più interna si riferiva alla Valle Intrasca per i "servizi" (chiesa, funzioni...). La distanza rimaneva comunque un ostacolo e la vista del lago lasciava a bocca aperta chi per la prima volta scendeva dalla montagna: Fiorenza: "Mio marito è di Scareno e a otto anni scese per la prima volta a piedi col lanternino a Intra. Arrivato in vista del lago esclamò rivolto alla madre: Mamma, che grande pozza!" (Intervista n.4). In Valle Intrasca è tutt'oggi percepibile il legame con il lago: richiami alla navigazione e rappresentazioni del paesaggio lacustre si trovano qua e là nei paesi dell'entroterra (figura 10.5).

I cambiamenti del paesaggio e le visioni del futuro nella percezione degli abitanti

Per il futuro, il desiderio più frequente da parte degli abitanti intervistati è che si torni ad abitare a coltivare questa bassa montagna, e soprattutto a gestire il bosco. In passato il bosco era una fonte di sostentamento: si raccoglievano erbe e frutti spontanei, si faceva legna. Ma "ora è difficile trovare i mirtilli perché il bosco è tutto sporco" (Intervista n.4). A Caprezzo, il bosco circonda sempre di più l'abitato ed "è difficile fare delle passeggiate sui sentieri intorno al paese" (Intervista n.3).

Per qualcuno è difficile che si torni alla vita del passato, perché "questo è un terreno povero", e anche le forti acclività scoraggiano. Altri pensano invece che sia possibile e doveroso tornare ad occuparsi dei terrazzamenti, mantenendoli e tornando a coltivarli, come si fa in altre aree alpine con simili problematiche, costituendo associazioni e cooperative.

I cambiamenti del paesaggio sono il segno delle trasformazioni della società. Molti abitanti risentono l'affievolirsi dei legami sociali e affermano "Non ci parliamo più, mentre prima tutti si aiutavano" (Intervista n.6). Alcuni giovani vengono

³⁵ Quando significativo, i termini pronunciati in dialetto dagli intervistati sono stati restituiti per iscritto per assonanza. È necessaria una verifica per la corretta trascrizione ortografica.

ad abitare qui “e questo è positivo, ma non si conoscono, non si vedono né in chiesa né in piazza” (Intervista n.4). Si avverte la necessità di momenti di conoscenza e incontro, di coinvolgimento di questi nuovi “compaesani”.

Ciò che attira i nuovi abitanti – soprattutto nei paesi di bassa valle - è la vicinanza alla città: “le persone vengono a vivere a Bieno: è comodo, è vicino alla città, ma ti sembra di essere in montagna” (Intervista n.4). “A Rovegno non vengono a vivere altre persone forse perché è più lontano (anche se io faccio anche otto viaggi al giorno)...è bella però: la via maggiore è stata sistemata da poco, è un gioiello e non ci sono le auto” (Intervista n.4).

Il turismo è considerato da qualcuno, che ne ha fatto il proprio mestiere, come una risorsa importante. In passato “ogni tanto veniva qualche cacciatore, amici. Gli esterni erano rari”, ma “dopo che uscì il libro di Valsesia, il territorio cominciò a essere più frequentato” (Intervista n.7). Prima gli ambienti selvaggi erano frequentati solo da chi li conosceva molto bene, “ora è difficile perdersi perché è tutto segnalato”, e sono state realizzate attrezzature confortevoli (“il ponte tibetano fra Casletto e Velina è più confortevole del modello usuale, anche i bambini possono farlo” – Intervista n.7).

Il mantenimento e la riscoperta delle tradizioni sono importanti per gli abitanti. Oggi il Comitato delle donne del Parco partecipa attivamente alle iniziative rivolte alla valorizzazione della diversità culturale e agricola del Parco, riscoprendo, ad esempio, le antiche ricette della cucina alpina, in un itinerario di sapori e cultura tramandato di generazione in generazione soprattutto dalle donne, custodi di questa terra durante lunghi secoli caratterizzati dalla emigrazione stagionale degli uomini in cerca di lavoro nelle aree più ricche.

Riferimenti bibliografici

- Amatobene R., Errante E., Germano R., Nigro C., Seardo B.M., 2013, *Landscape Observatories and participation in landscape planning processes. An experimental method to include community evaluation*, in Proceedings of the Fifth Careggi seminar, Firenze 27-28 Giugno.
- Biganzoli A., 1998, Il territorio segnato. Incisioni rupestri nel Verbano, Quaderni del Museo del Paesaggio di Verbania, n. 15
- Cassatella C., 2012, *Aspetti scenico-percettivi del paesaggio. Criteri e metodi per l'interpretazione e la disciplina dalla scala regionale alla scala locale*, in Volpiano M., a cura di, *Territorio storico e paesaggio. Metodologie di analisi e interpretazione*. Quaderni del progetto Mestieri reali. Strumenti per la conoscenza, il restauro e la valorizzazione dell'architettura storica in Piemonte e valle d'Aosta, Fondazione Cassa di Risparmio di Torino, L'Artistica Editrice, Savigliano.
- Cassatella C., Guerreschi P., 2013, *Analisi di visibilità per la tutela e la pianificazione del paesaggio. Sperimentazione sul caso studio di Torino*. In: 17° Conferenza Nazionale ASITA, Riva del Garda, 5-7 novembre 2013. pp. 403-410.
- Höchtel F., Lehringer S., 2004, *Agire o non agire strategie future di conservazione per il Parco Nazionale della Val Grande*, sub-progetto del programma INTERREG IIIA “Paesaggio transfrontaliero da promuovere e valorizzare”, Rapporto di ricerca, grafici alle pp. 86, 87 e 97.
- Raffestin C., 2005, *Dalla nostalgia del territorio al desiderio di paesaggio*, Alinea, Firenze.
- Touring Club Italiano, 1999, *Attraverso l'Italia del '900*.
- Touring Club Italiano, 1999, *Guida Touring: parchi e aree protette*.
- Touring Club Italiano, 2000 *Il paesaggio italiano*.
- Tudor C., 2014, *An Approach to Landscape Character Assessment*, Natural England.

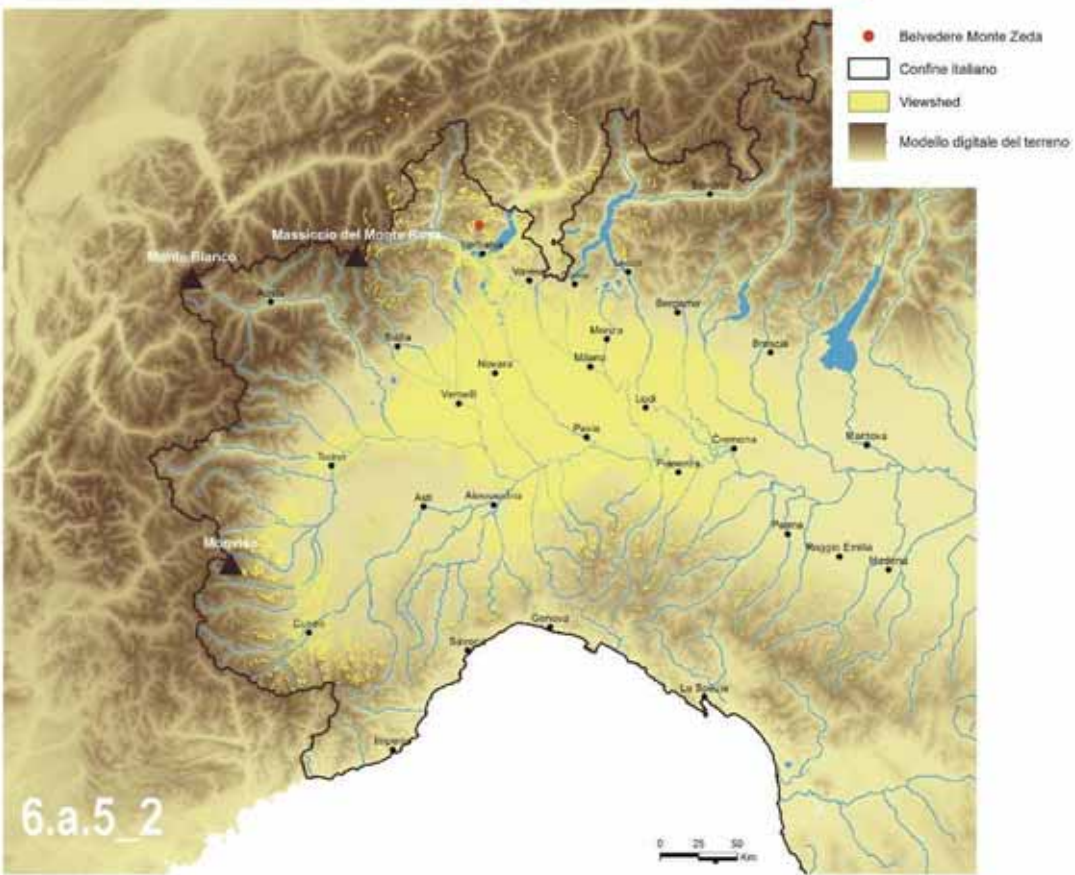
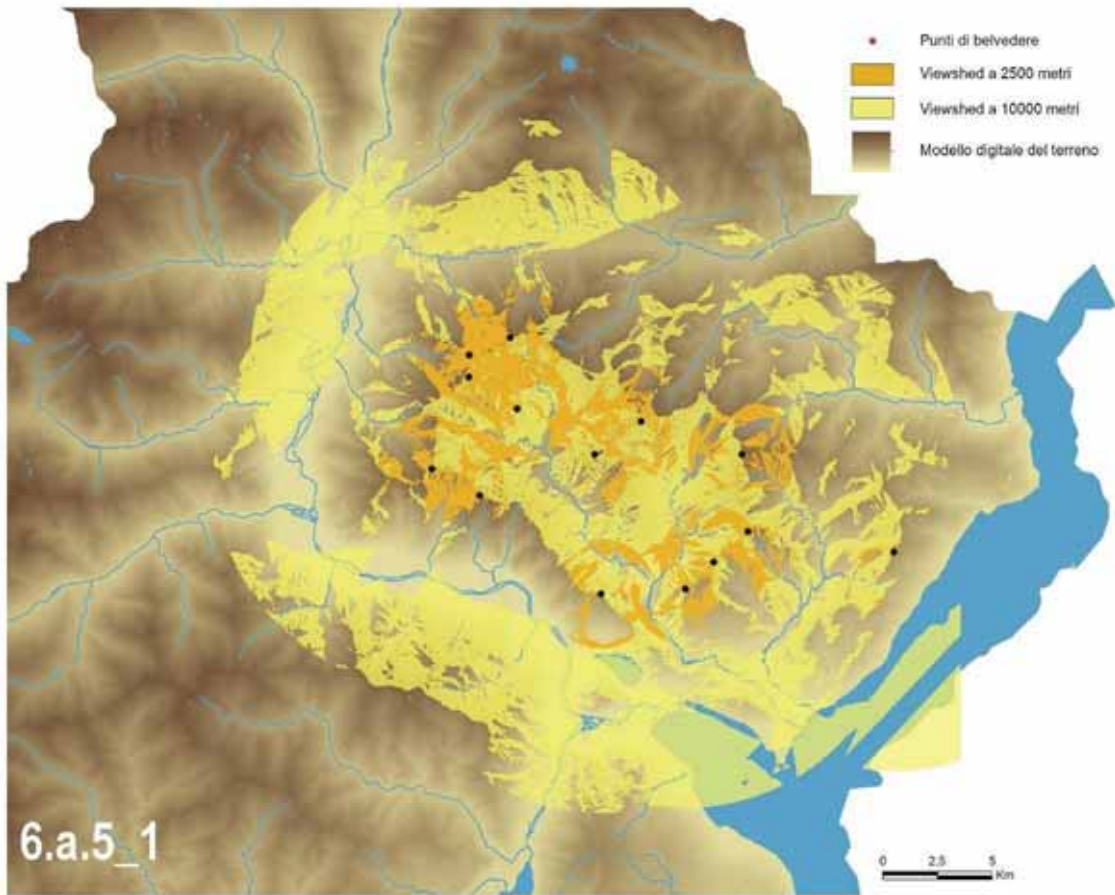


Figura 10.1 in alto e 10.2 in basso.

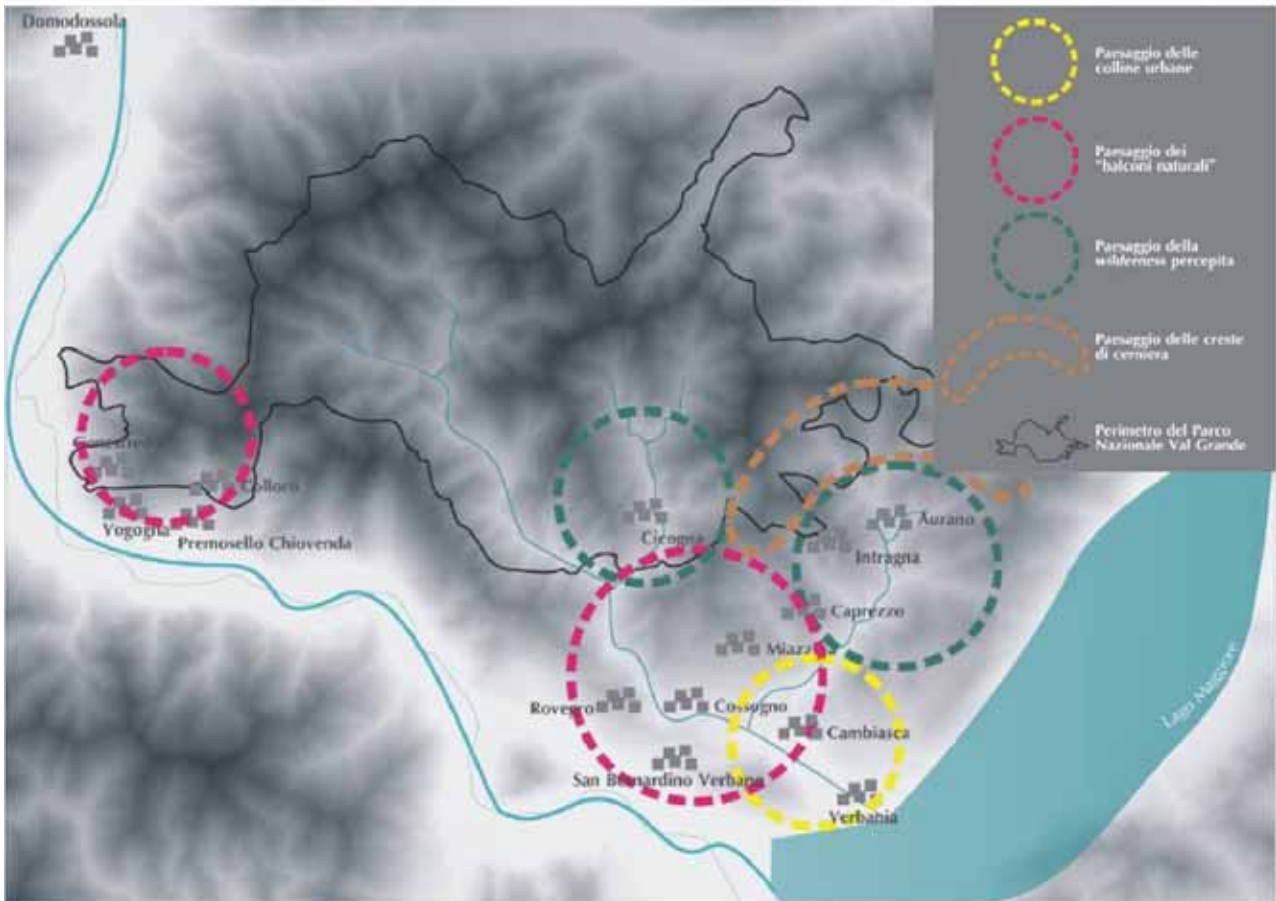
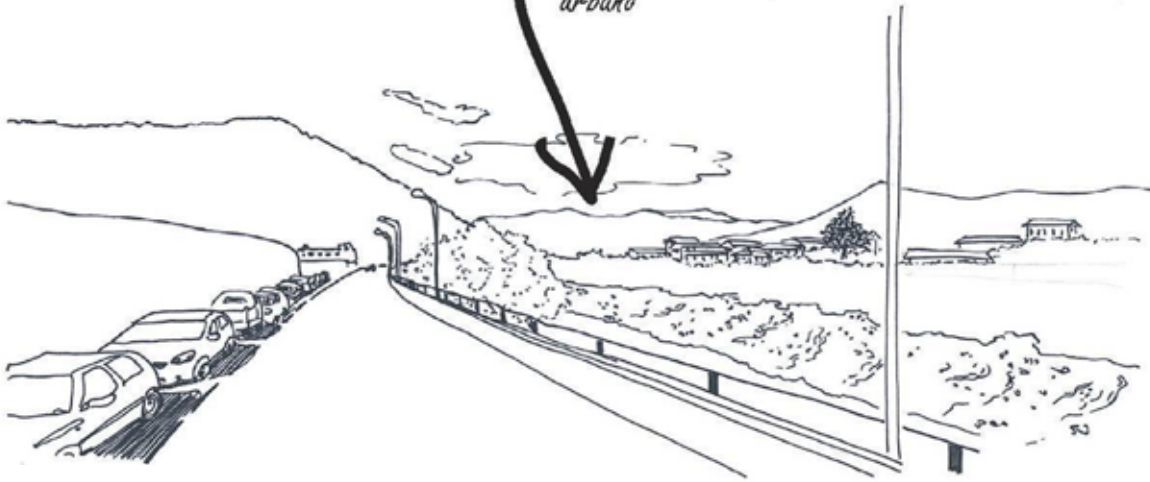
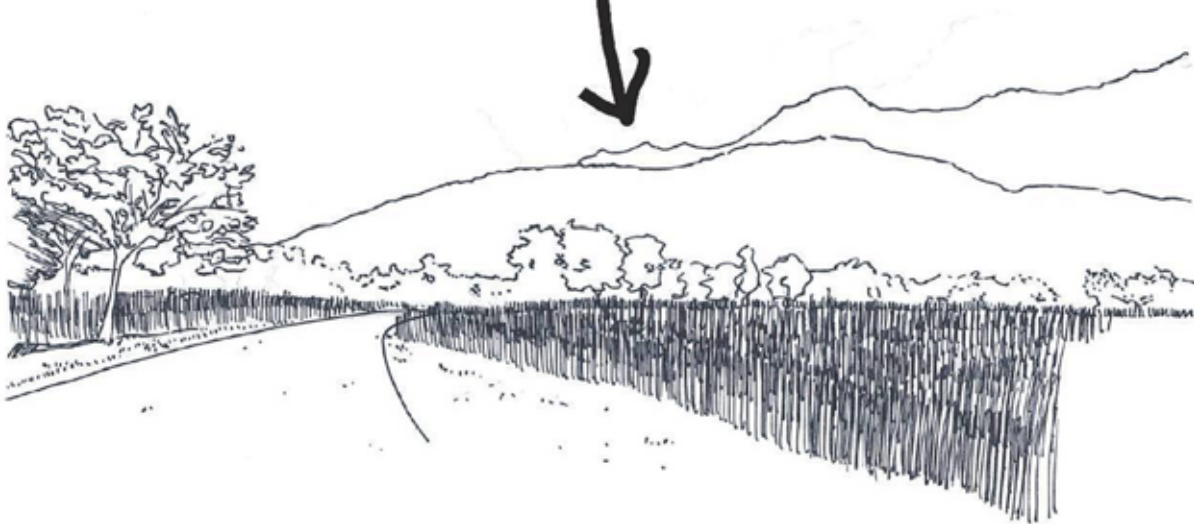


Figura 10.3

Montagne e colline, all'imbocco della Valle Intrasca sono lo sfondo naturale del contesto urbano



La visibilità della cornice delle montagne è garantita dalla presenza di spazi aperti a carattere seminaturale e rurale



Gran parte degli assi stradali di attraversamento dell'area sono altamente panoramici e offrono viste ampie sui rilievi della Val Grande e sulle colline delle Vallintrasche

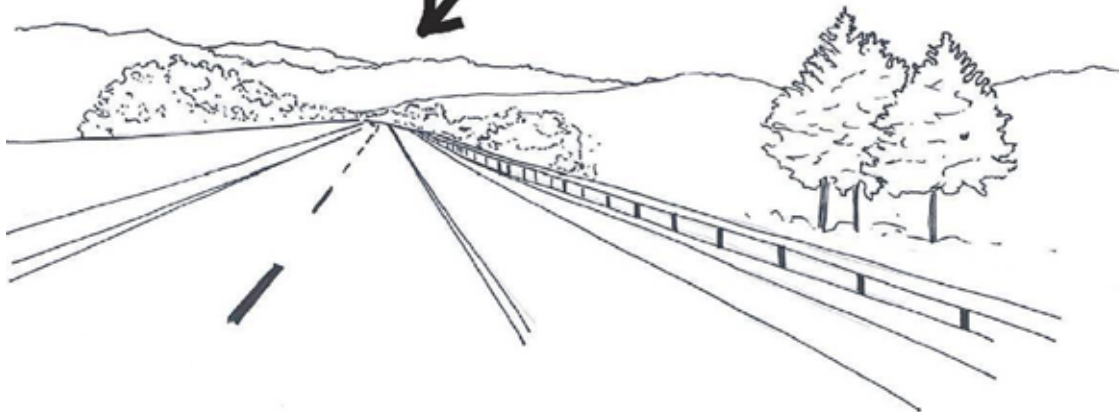
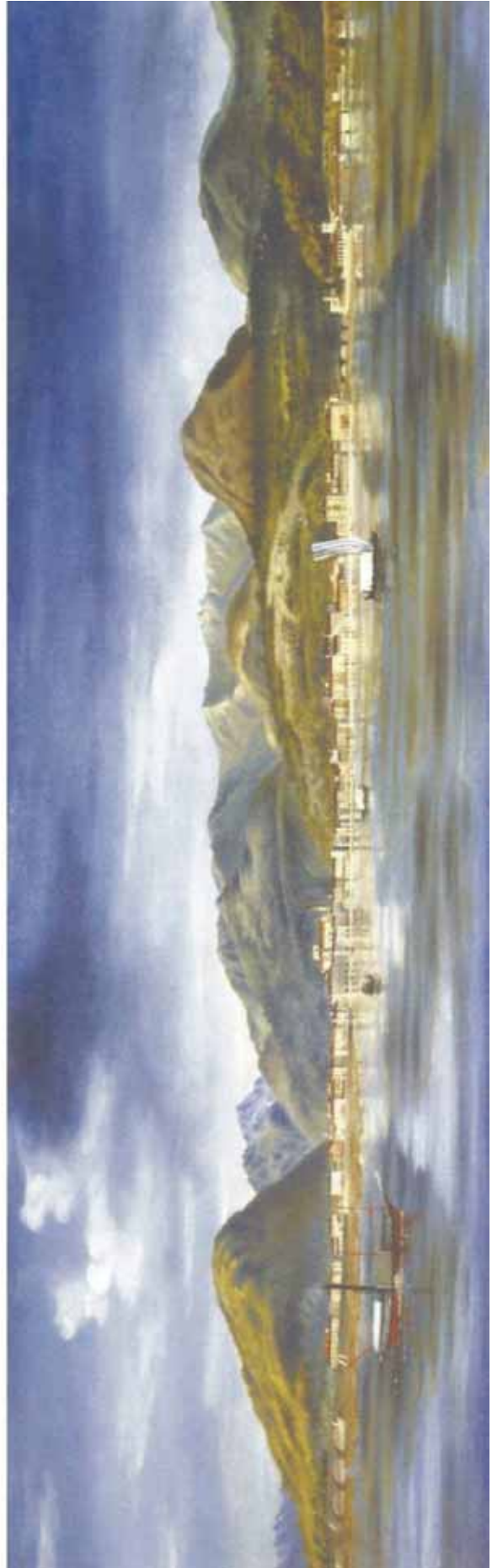


Figura 10.4



Figura 10.5



10.5 MODERNI STRUMENTI GIS PER L'ANALISI DEL PAESAGGIO

Gabriele Garnero, Paola Guerreschi

Le basi cartografiche disponibili

Le produzioni cartografiche oggi in atto da parte di soggetti differenti (amministrazioni centrali, enti locali, ...) sono caratterizzate da una impostazione basata su una struttura di dati spaziali multi-scala costituita da un insieme di oggetti ciascuno dei quali è caratterizzato da:

- codice identificativo univoco;
- geometria 3D (punto, polilinea, area) georeferenziata in un dato sistema di riferimento cartografico (UTM/WGS84);
- attributi alfanumerici (tabelle).

A livello nazionale, le attività di coordinamento delle produzioni cartografiche sono state portate avanti nell'ambito dell'Intesa tra Stato, Regioni ed Enti Locali sui Sistemi Informativi Geografici (*IntesaGIS*), i cui lavori sono stati avviati a partire dal 1996: questo progetto rappresentava all'epoca il tentativo più organico di modificare in termini positivi la situazione dell'Informazione Geografica in Italia, per creare uno stimolo verso una partecipazione più ampia delle istituzioni, delle imprese e del mondo scientifico (Figura 10.6).

A livello europeo è attiva invece la Direttiva INSPIRE (*INfrastructure for SPatial InfoRmation in Europe*), che istituisce un'infrastruttura per l'informazione territoriale nella Comunità europea.

La Direttiva è entrata in vigore il 15 maggio 2007 e intende creare, grazie a norme comuni di attuazione integrate da misure comunitarie, una struttura comune che renda l'informazione territoriale dei vari Stati compatibile e utilizzabile in un contesto transfrontaliero, in modo da superare i problemi riguardo alla disponibilità, alla qualità, all'organizzazione e all'accessibilità dei dati.

Questi, in sintesi, gli aspetti più importanti della Direttiva:

- INSPIRE si basa sulle infrastrutture per l'informazione territoriale create dagli Stati membri: a tal fine l'infrastruttura deve essere stabilita e resa operativa dai singoli Stati, che devono garantire che i dati territoriali siano archiviati, resi disponibili e conservati al livello più idoneo, al fine di evitare duplicazioni di dati: questi vanno raccolti una sola volta e gestiti laddove ciò può essere fatto in maniera più efficiente. Non è richiesta la raccolta di nuovi dati spaziali, ma qualsiasi dato territoriale dovrà adeguarsi alle indicazioni della Direttiva;
- l'interesse principale della Direttiva è rivolto alle politiche ambientali comunitarie e alle politiche o alle attività che possono avere ripercussioni sull'ambiente. Quando sarà pienamente operativa permetterà di combinare dati transfrontalieri da uno Stato membro all'altro con continuità e condividerli con le applicazioni e tra gli utilizzatori;
- la Direttiva mira ad agevolare la ricerca dei dati spaziali attraverso il *web*, tramite servizi di rete che ne permettano l'utilizzo in molteplici modi, dalla visualizzazione, al *downloading*, alle varie trasformazioni. I dati devono essere facilmente individuabili e adatti ad un uso specifico, facili da comprendere ed interpretare.

Tornando all'ambito nazionale, i disposti dei vari Gruppi di Lavoro che hanno portato avanti le tematiche di standardizzazione dei dati territoriali sono ora racchiusi nei quattro decreti del 10 novembre 2011, emanati dal Ministro per la Pubblica amministrazione e l'innovazione di concerto con il Ministro dell'Ambiente e della tutela del territorio e del mare, pubblicati sulla Gazzetta Ufficiale n. 48 del 27 febbraio 2012 (Suppl. Ord. n. 37) e, per la prima volta nel nostro Paese, arrivano ad avere un valore di legge e sono pertanto norma da applicarsi nella produzione dei dati territoriali finanziati con soldi pubblici.

Attraverso queste norme, a completamento dell'iter previsto dall'articolo 59 comma 5 del CAD (Codice dell'Amministrazione Digitale, D. L. 7 marzo 2005, n. 82), sono state adottate le prime specifiche definite dal Comitato per le regole tecniche sui dati territoriali delle pubbliche amministrazioni.

In particolare, i quattro provvedimenti in questione riguardano, rispettivamente:

- Adozione del Sistema di riferimento geodetico nazionale;
- Regole tecniche per la definizione delle specifiche di contenuto dei database geotopografici;
- Regole tecniche per la definizione del contenuto del Repertorio nazionale dei dati territoriali, nonché delle modalità di prima costituzione e di aggiornamento dello stesso;
- Regole tecniche per la formazione, la documentazione e lo scambio di ortofoto digitali alla scala nominale 1:10000.

Lo stesso CAD, all'Art. 59, definisce il concetto di dato territoriale come qualunque informazione geograficamente localizzata; definisce altresì il concetto di base dati di interesse nazionale (Art. 60) come l'insieme delle informazioni raccolte e gestite digitalmente dalle pubbliche amministrazioni, omogenee per tipologia e contenuto e la cui conoscenza è utilizzabile dalle pubbliche amministrazioni per l'esercizio delle proprie funzioni.

In relazioni alle applicazioni oggetto della presente attività, vengono di seguito riportate unicamente alcune indicazioni per quanto attiene ai DTM.

Le Specifiche per i DTM

Relativamente ai DTM (*Digital Terrain Model*), le principali indicazioni formalizzate nelle Specifiche sono relative ai seguenti aspetti:

- il cambiamento di tendenza è rappresentato dal fatto che il principale prodotto relativamente all'altimetria è ora rappresentato dal DTM, mentre le curve di livello assumono unicamente una funzione di rappresentazione cartografica, derivata dal modello digitale stesso e finalizzato all'osservazione da parte dell'utente: per gli aspetti legati alle elaborazioni si privilegia l'utilizzo dei DTM;
- le Specifiche definiscono una serie di requisiti qualitativi dal punto di vista della precisione cui devono soddisfare i DTM, in particolare istituendo una serie di differenti Livelli, caratterizzati ciascuno dal punto di vista della precisione e della risoluzione di griglia;
- vengono definite le specifiche per la produzione, tra le quali:
 - ordinariamente è prevista la produzione di un TIN (*Triangulated Irregular Network*) da cui ottenere il grigliato regolare del DTM per interpolazione;
 - per la produzione dei modelli digitali è necessario impiegare tutte le informazioni disponibili riconducibili al suolo, quindi tutti gli elementi che costituiscono la planimetria delle rappresentazioni cartografiche, ristretta ai soli elementi la cui quota è riferita al suolo;
 - per la generazione del modello digitale è necessario integrare con punti (*mass points*) e linee di discontinuità (*breaklines*) rilevati unicamente per la produzione del DTM (senza valenza cartografica). Per la misura dei punti isolati è auspicabile utilizzare le metodologie della fotogrammetria digitale che prevedono l'uso dell'autocorrelazione ovvero le tecniche LiDAR, a seconda del livello che ci si propone di ottenere;

Dall'ultima versione del documento CISIS "Ortoimmagini e modelli altimetrici a grande scala - Linee Guida", in Tab 10.7 si riportano i valori dei Livelli di maggior diffusione (valori in metri).

Nuove rappresentazioni: analisi della sensibilità visiva del paesaggio

Le basi dati disponibili consentono di contribuire alla costruzione di nuove rappresentazioni, che possono fornire valori aggiunti sia alle più tradizionali attività di gestione (SIT comunali, gestione delle *utility*, gestione della strumentazione urbanistica, incrocio con le basi catastali, ...), sia a moderne modellazioni territoriali non altrimenti possibili. Tra le varie esemplificazioni possibili, nella presente attività si è affrontata la problematica, oggetto di recenti sperimentazioni da parte del gruppo di ricerca cui gli autori appartengono, focalizzata al controllo della qualità estetico-percettiva del paesaggio attraverso un approccio "quantitativo" basato sull'uso dei SIT.

Le aree maggiormente visibili del territorio possono essere individuate in modo automatico ed informatizzato: le analisi dei bacini visuali (*Viewshed Analysis*) consentono di ottenere una simulazione complessa delle relazioni tra morfologia del paesaggio e punti di osservazione: è infatti una tecnica di analisi spaziale che utilizza gli algoritmi delle *lines of sight* per determinare la visibilità di aree da un determinato punto di osservazione del territorio.

La tecnica consiste nel calcolare il campo di osservazione (*bacino visuale*) rispetto alla posizione e all'orizzonte visivo di un osservatore: sulla base di un DTM è infatti possibile determinare la visibilità relativa da punti di vista predeterminati (oppure da una successione di punti, come per i percorsi) per ogni cella in cui è discretizzata l'area di studio. Il prodotto risultante di tale analisi è un'immagine raster il cui contenuto informativo dipende dal particolare modello di visibilità adottato (*binary viewshed*, *cumulative viewshed*, *identifying viewshed*, ecc.).

Attraverso la funzione *Viewshed* nell'ambiente *ESRI ArcGIS 10* (ma sono disponibili analoghe funzionalità operanti in ambiente *open source*) è possibile ottenere un'immagine *raster* che rappresenta la visibilità a partire da un determinato punto di osservazione: la *viewshed analysis* consente di ottenere un'immagine raster in cui il valore di ogni cella può essere 0 (non visibile) o 1 (visibile) e che rappresenta il bacino visivo dal punto prescelto. (Figura 10.8)

Ottenuta un'immagine per ogni punto di osservazione ovvero a partire da un percorso, è possibile effettuare un *overlay* tra i diversi risultati ed ottenere una nuova elaborazione raster, che mette in risalto la "visibilità assoluta" del paesaggio dall'insieme dei punti di vista. (Figura 10.9)

Tabella 10.7 Valori caratteristici dei principali Livelli per DTM e DSM [m]

Tipologia	Livello			
	1	2	3	4
DEM o DSM	DEM o DSM	DEM o DSM	DEM o DSM	DEM o DSM
Accuratezza in quota: in campo aperto <i>PH(a)</i>	5	2	1	0.30
Accuratezza in quota: con copertura arborea > 70% <i>PH(b)</i> (nel caso di DEM)	10	1/4 altezza media alberi	1/4 altezza media alberi	0.60
Accuratezza in quota: edifici (nel caso di DSM) <i>PH(c)</i>	5	2.50	1.50	0.40
Tolleranza in quota: in campo aperto <i>TH(a)</i>	10	4	2	0.60
Tolleranza in quota: con copertura arborea > 70% <i>TH(b)</i> (nel caso di DEM)	20	1/2 altezza media alberi	1/2 altezza media alberi	1.20
Tolleranza in quota: edifici (nel caso di DSM) <i>TH(c)</i>	10	5	3	0.80
Accuratezza planimetrica: <i>PEN</i>	5	2	1	0.30
Tolleranza planimetrica: <i>TEN</i>	10	4	2	0.60
Passo di griglia:	20	20	10	5

Applicazioni al caso della Val Grande

Le funzionalità descritte sono state utilizzate nello studio per il Parco Nazionale della Val Grande come supporto alle analisi sceniche e per dare un contributo alla descrizione del paesaggio che una fotografia non può dare. La Regione Piemonte mette a disposizione sul Geoportale differenti modelli digitali:

- il DTM (*Digital Terrain Model*) a passo 50x50 storico e ormai obsoleto;
- il DTM con griglia regolare quadrata di 5 metri estratto dalla ripresa ICE del 2009-11 con tecnica LiDAR.
- un *Digital Surface Model (DSM)* (fornito solo su richiesta), anch'esso a maglia 5x5 che descrive quindi anche la volumetria dell'edificato e dal sistema del verde

Si è scelto di utilizzare quale supporto cartografico nella nostra analisi il DTM a griglia 5x5 in quanto i punti analizzati sono tutti "belvedere" ovvero punti di osservazione del paesaggio riconosciuti: la presenza di eventuali edifici o aree verdi di una certa rilevanza che potessero essere considerati detrattori visivi, e quindi creare impedenza alla visione, è stata considerata quasi nulla.

Il volo aerofotogrammetrico dal quale è stato estratto il DTM regionale ICE è stato prodotto a partire da una ripresa alla quota relativa di circa 4500 m, e ha comportato l'acquisizione oltre alla classica ripresa fotografica, anche di un rilievo LiDAR con densità di un punto ogni 4 mq.

Per semplificare i principi generali che regolano il funzionamento di questa tecnica, un impulso laser viene lanciato da un apparato aviotrasportato verso la superficie terrestre e ne viene misurato il suo tempo di ritorno.

L'impulso laser può incontrare elementi diversi, e quindi dar luogo a echi differenziati: il primo impulso (*first pulse*) rappresenta la risposta del primo ingombro trovato sulla traiettoria del raggio laser e dal totale dei primi impulsi di ritorno, opportunamente filtrati mediante algoritmi particolari, si genera il DSM.

L'ultimo impulso (*last pulse*) rappresenta l'ultimo ostacolo identificabile con il terreno, e questo ultimo permette quindi di generare il DTM.

L'insieme dei punti ottenuti, che ha una distribuzione relativamente irregolare, viene successivamente interpolato per dar luogo ad un grigliato a maglia regolare.

Per elaborare le *viewshed*, preventivamente è stato necessario creare gli *shapefiles*, uno per ciascuno dei 14 belvedere oggetto di analisi, nei file di attributi interni agli *shapefiles* sono stati predisposti tutti i *fields* necessari ad ospitare le informazioni relative ai parametri del cono visivo (angolo orizzontale o "azimuth", angolo verticale o "vert" e profondità del cono visivo o "radius").

Nel presente lavoro, abbiamo imposto per tutti i punti il valore dell'azimut pari a 360°, l'apertura verticale considerata nel suo valore massimo ovvero 180° e come fascia di visibilità 2.500 metri, identificando altresì un secondo piano a 10.000 metri nel quale si distinguono prevalentemente i profili e le sagome delle grandi masse (piano di sfondo).

Solo per il belvedere Monte Zeda abbiamo anche elaborato la visibilità a 300 km, per verificare oggettivamente la possibilità di vedere il Duomo di Milano e parte della Pianura Padana, nelle giornate più terse.

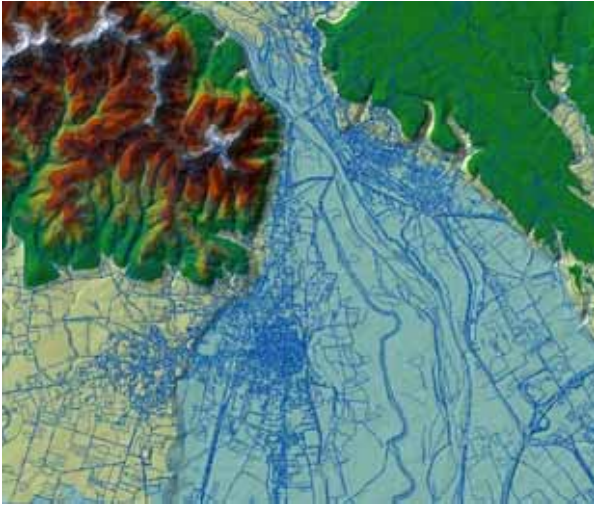


Fig. 10.6. Produzione prototipale con Specifiche IntesaGIS – Regione Piemonte (2005) Sezione 094130 (Gattinara)



Fig. 10.8. Particolare di Viewshed del Belvedere Pizzo Pernice



Fig. 10.9. Viewshed a 10 km dei 14 Belvedere

11. L'INTERPRETAZIONE STRUTTURALE DEL PAESAGGIO

Claudia Cassatella, Bianca Seardo, Roberto Gambino

11.1 Verso una visione olistica del paesaggio

La varietà e la complessità delle risorse e dei valori della Val Grande e delle Vallintrasche pongono problemi peculiari di comprensione, conoscenza e valutazione. Da una parte gli approfondimenti settoriali che seguono nelle prossime sezioni della mostra sono indispensabili strumenti di analisi scientifica, tendenzialmente oggettiva e razionale, dall'altra occorre perseguire forme più integrate di lettura e rappresentazione olistica in grado di cogliere la rilevanza dei sistemi di relazioni e le interconnessioni latenti che plasmano e strutturano il territorio, conferendogli valenza paesistica. A questo secondo scopo è possibile applicare un metodo già sperimentato in analoghe esperienze, volto a promuovere una interpretazione strutturale del territorio in funzione delle dinamiche evolutive dei vari fenomeni evidenziati. La griglia di lettura che viene proposta è sinteticamente riferita a quattro "assetti del paesaggio" che corrispondono ai diversi approfondimenti tematici e disciplinari affrontati (geomorfologia, agro-ecologia, assetto storico del territorio, paesaggio scenico e identitario) per ognuno dei quali sono individuati tre diversi tipi di fattori: strutturanti, caratterizzanti e critici. Ricordiamo che, per fattori strutturanti del paesaggio: "Tutti gli elementi o relazioni capaci di esercitare un ruolo significativo nei processi di trasformazione del paesaggio, 'invarianti' che costituiscono la struttura con cui l'organizzazione", Gambino, 2005.

La lettura strutturale per assetti del paesaggio è riportata nella tabella 11.1, alle pagine seguenti. Mentre la figura 11.2 ne tenta una rappresentazione sintetica.

Tabella 11.1

	Assetto geomorfologico	Assetto agro-ecologico*	Assetto storico territoriale	Assetto percettivo e identitario
Fattori strutturanti	<p>Faglia della linea Insubrica. Netto orientamento nord-est / sud-ovest della stretta fascia della zona Ivrea-Verbanò.</p> <p>Percepibilità dei piani di giacitura verticali (tra questi, le lenti di marmo) e visibilità delle rocce della crosta profonda (stronaliti e granuliti) e del mantello (peridotiti). (tutti fattori raramente visibili che determinano anche la notorietà sovralocale dell'area).</p> <p>Modellazione glaciale (montonatura) dei versanti fino a 1500 metri slm della valle del Toce e dell'invaso del lago Maggiore; altrove gole a canyon.</p> <p>Fascia fluviale del Toce, significativa a livello regionale come piana alluvionale fluviale in ambiente montano</p>	<p>La forte acclività è elemento determinante oggi come in passato per la configurazione delle tipologie vegetazionali, siano esse di tipo naturale o dovute a sfruttamento agro-silvo-pastorale.</p> <p>Formazioni vegetali stabili come le faggete ed i castagneti storici (altri castagneti di più recente origine sono nuclei in evoluzione da considerarsi più come elementi caratterizzanti).</p> <p>Aree rupicole caratterizzate da rocce affioranti o formazioni erbacee o arbustive su suolo superficiale.</p> <p>Le formazioni boscate di forra.</p> <p>Area <i>wilderness</i> della riserva naturale integrale del Pedom come oasi naturale quasi inaccessibile all'uomo con presenze rare e da proteggere in termini vegetazionali e faunistici. Area <i>core</i> nell'ambito della rete ecologica alpina.</p>	<p>Sistema di comunicazioni transalpine di fondovalle lungo la valle del Toce (già strada del Toce in epoca romana; ferrovia del Sempione) e delle permanenze della via Borromea a mezzacosta, che giustifica l'attuale collocazione dei nuclei abitati.</p> <p>Mansio, poi Castello visconteo, a Vogogna.</p> <p>Sistema delle pievi medievali organizzate in due sistemi, lungo Toce e lungo la Val Vigezzo.</p> <p>Sistema policentrico dei comuni di valle, dall'epoca viscontea Colonizzazione delle terre alte nel tardo medioevo (alpeggi).</p> <p>Sistema degli insediamenti di mezzacosta e dei nuclei alpini che testimoniano la tradizionale attività silvo-pastorale.</p>	<p>Percepibilità della storia geologica, dell'orientazione e della verticalità dei piani (in part. delle lenti di marmo).</p> <p>Aree sommitali costituenti fondali e <i>skyline</i> riconoscibili a distanza, e allo stesso tempo punti di osservazione verso l'esterno, ad alta panoramicità.</p> <p>Le aree <i>wilderness</i> e in particolare la riserva del Pedom come luogo identitario.</p> <p>Il "balcone naturale" delle terre di mezzo affacciate sul lago Maggiore e sul fondovalle del Toce.</p>
Fattori caratterizzanti e qualificanti	<p>Lente di marmo di Candoglia con le sue cave.</p> <p>Area centro settentrionale: versanti molto acclivi; le morfologie erosive producono torrioni, incisioni profonde e regolari, gole profonde e rettilinee. Area centrale: piccoli circhi glaciali sospesi.</p> <p>Pietre utili: la pietra ollare, il marmo rosa usato anche come pietra da calce, le beole. Uso della beola nell'edilizia tradizionale dona un carattere diffuso al paesaggio.</p>	<p>Il prato pascolo, pur in sensibile diminuzione, determina una varietà di habitat e garantisce l'alternanza tra spazi chiusi e aperti fondamentale per la biodiversità e gli ungulati selvatici.</p> <p>Il betuleto, frutto di processi di abbandono ed invasione, è in evoluzione (in genere verso faggeta). Risulta essere una formazione qualificante e genera effetti interessanti anche dal punto di vista percettivo.</p> <p>Aree terrazzate ed i piccoli orti ancora visibili e presenti a ridosso dei borghi come testimonianza dell'agricoltura di sussistenza.</p>	<p>I terrazzamenti non hanno più un ruolo strutturante: il processo di abbandono delle colture appare ormai difficilmente reversibile, il bosco predomina (e svolge anche funzione protettiva del suolo). Essi appaiono, "come un fantasma del passato", nella stagione invernale, mostrando un carattere del paesaggio ormai fossile.</p> <p>Sistema devozionale diffuso caratterizzato da parrocchiali, oratori con i rispettivi campanili, vie crucis, cappelle votive</p> <p>Compattezza degli insediamenti, per giacitura.</p> <p>Tradizioni costruttive diversificate per diverse aree di influenza culturale e in relazione a litotipi localmente disponibili. Uso quasi</p>	<p>Intervisibilità fra montagna e lago</p> <p>Tessitura dei terrazzamenti</p> <p>Diffusi segni della religiosità popolare (anche come luoghi simbolico-identitari)</p> <p>Numerosi luoghi simbolico-identitari e memoriali legati alla Resistenza</p> <p>Cave, in particolare quelle di Candoglia, come elemento identitario e di notorietà sovralocale</p> <p>L'immaginario della <i>wilderness</i> nel mondo dell'escursionismo.</p>

			<p>esclusivo di pietra (beola, gneiss tabulari o granitoidi, serizzi) e legno (castagno, rovere, larice) come materiale da costruzione.</p> <p>Strada Cadorna come importante, per certi aspetti unico, attraversamento dell'area.</p> <p>Tracce delle attività proto industriali.</p>	
Fattori critici	<p>La conformazione del rilievo rende difficile percorribilità e accessi (ma al contempo è elemento di richiamo per esperti escursionisti e sportivi appassionati di condizioni "estreme")</p> <p>Possibilità di fruire del territorio-paesaggio in maniera discontinua e limitata: soltanto da alcuni punti, in alcuni tratti e da alcune angolature.</p>	<p>Processo di contrazione dei prato-pascoli per abbandono attività pastorale con avanzamento delle superfici arbustate (alneti di ontano verde e betuleti di invasione).</p> <p>Alcuni impianti forestali di conifere, incongrui, soprattutto dal punto di vista percettivo.</p> <p>L'abbandono della gestione del bosco genera depauperamento di qualità ecologica e biodiversità.</p> <p>I processi di inselvaticimento (<i>wilderness</i> di ritorno) possono generare lo sviluppo di vegetazione di scarsa qualità: sono stati segnalati nuclei di vegetazione esotica invasiva, esempio i Robinieti.</p> <p>Perdita di produzioni agrarie (frutteti, vigneti e ortaggi).</p> <p>In generale le dinamiche evolutive si presentano piuttosto rapide per la media altitudine e la relativa mitezza del clima con precipitazioni abbondanti, questo elemento può essere critico in termini di conservazione dei tipi di paesaggio.</p> <p>Da considerare le possibili influenze delle dinamiche insediative e delle variazioni d'uso nelle aree intorno alla riserva ed esterne al Parco in relazione alla potenziale frammentazioni di habitat a scala locale e di rete ecologica a scala più vasta.</p>	<p>Disordine edilizio e eterogeneità di materiali a scala edilizia.</p> <p>Espansione edilizia diffusa recente nel fondovalle del Toce e, in misura minore, nei centri abitati delle Vallintrasche.</p> <p>Degrado e oblio del patrimonio storico-culturale costruito dall'opera dell'uomo nei secoli.</p>	<p>Disordine visivo degli insediamenti di mezzacosta a osservazione ravvicinata derivante da interventi non consoni con l'ambiente.</p> <p>Difficoltà di percezione del paesaggio antropizzato.</p> <p>Esuperanza della vegetazione come ostacolo ai panorami ampi e alla intervisibilità prima presente.</p> <p>Inquinamento luminoso nelle viste verso piana.</p>

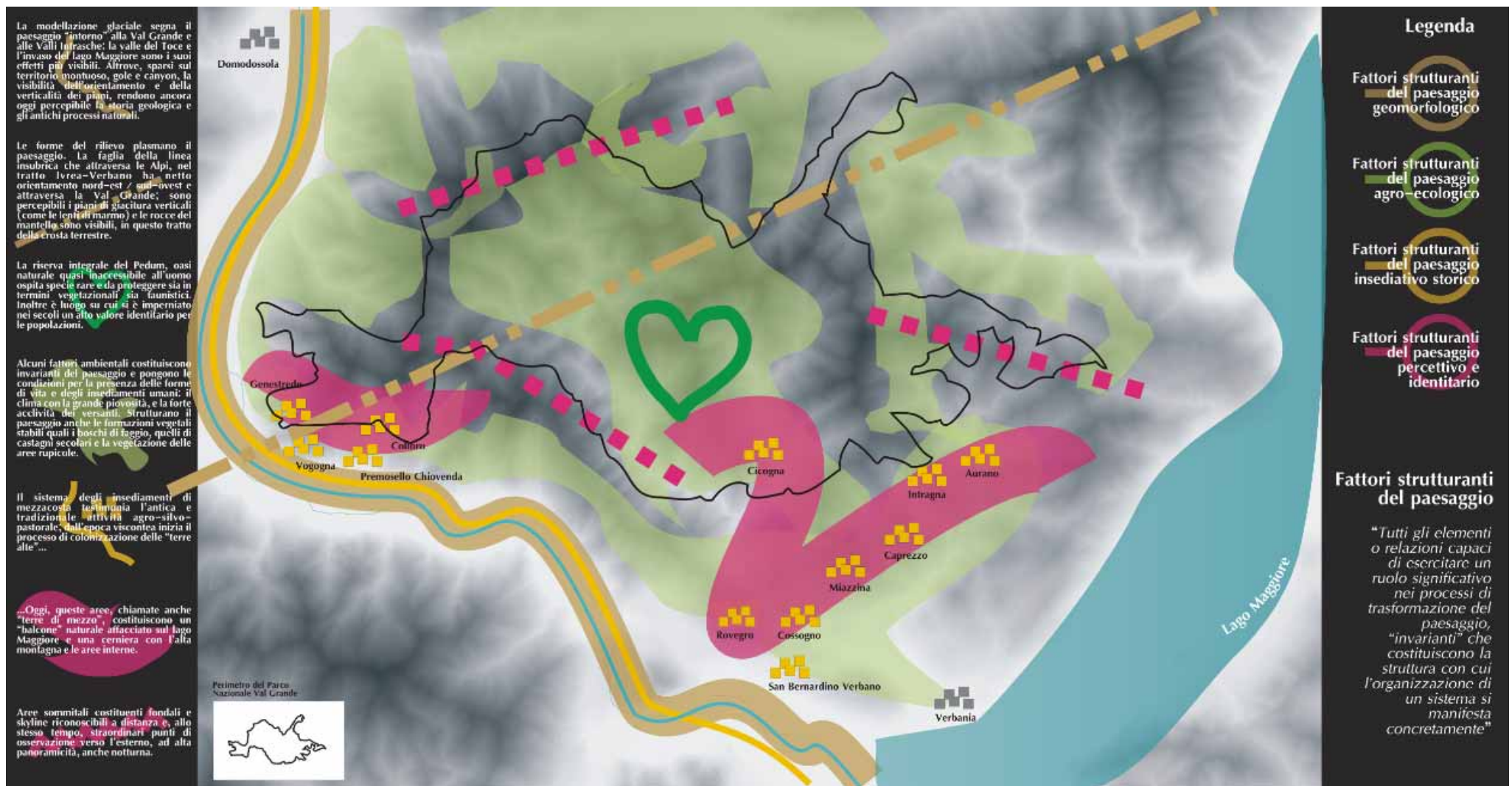


Figura 11.0

11.2 Una rassegna tipologica riassuntiva dei paesaggi della Val Grande e delle Vallintrasche

I paesaggi della Val Grande e delle Vallintrasche descritti di seguito sono stati individuati attraverso la sintesi delle letture disciplinari settoriali.

I paesaggi della wilderness (figura 11.1)

Dal punto di vista dei paesaggi naturali, è un'area circoscritta, coincidente con la riserva naturale del Pedum (2.111 m) oasi naturale quasi inaccessibile all'uomo in cui "l'ambiente è conservato nella sua integrità" con presenze rare e da proteggere in termini vegetazionali e faunistici. Le peculiarità di questa *wilderness* fanno di quest'area protetta un nodo della rete ecologica alpina. Dal punto di vista del paesaggio percepito, le aree *wilderness* e in particolare la riserva del Pedum sono anche luoghi identitari nell'immaginario delle comunità. Tuttavia, dal punto di vista della percezione, anche altre parti del territorio offrono l'esperienza dell'immersione multisensoriale nella natura (connotata però come *wilderness* di ritorno), come la parte montuosa alle spalle di Vogogna (Genestredo) e la parte interna della Valle Intrasca: le scene e le visuali di scorcio sono racchiuse negli stretti e profondi bacini vallivi caratterizzati da copertura forestale pressoché continua, intervallata da brevi radure e abitati sviluppati sui versanti più esposti assecondando le curve di livello (Caprezzo, Intragna, Aurano, fa eccezione la frazione di Ramello posta quasi sul fondo della valle del torrente San Giovanni) non mancano punti di osservazione che aprono a panorami ampi e profondi, ma in questo caso sul "mare verde" dei versanti più interni della Valle Intrasca. Qui, La presenza stessa degli insediamenti è un fulcro visivo nel "mare verde" della copertura forestale.

I paesaggi delle creste (figura 11.2)

Un tempo era il paesaggio degli alpeggi, numerosissimi ma ormai abbandonati: l'insediamento umano era caratterizzato dagli alpeggi delle quote maggiori, spesso situati in posizione aperta sulle aree sommitali che chiudono le testate della valli: l'Alpe Ragozzale, la più alta, domina con lo sguardo la Val Grande dai suoi 1906 m. Ora paesaggio del residuo prato pascolo e della vegetazione rupicola, forte è ancora nella memoria locale l'immaginario di valori, ricordi e aneddoti connesso alle alte quote della monticazione estiva (Alpe Busarasca, Alpe Bettina...), scenario dell'infanzia di molti attuali abitanti delle Vallintrasche.

Dall'esterno, l'ambito dei bacini del San Bernardino e del Rio Pogallo si presenta chiuso alla vista da una apparentemente insormontabile barriera (fisica e visiva) delle creste che cingono a corona la gran parte del territorio vallivo, ma al contempo, queste creste costituiscono una formidabile "balconata panoramica" sui laghi Maggiore e di Varese e sulla pianura Padana, verso est, e sul massiccio del Monte Rosa, a ovest, quando non – addirittura- sulla catena appenninica.

Le alte quote del territorio non sono esenti dal custodire luoghi di particolare valore identitario ("Strette del Casé"...), o connessi alle prima "colonizzazione" turistica della montagna (il Sentiero Bove e i rifugi storici di Pian Cavallone e Bocchetta di Campo...), O ancora segni "eroici" dell'insediamento temporaneo: bivacchi e alpeggi in posizioni spettacolari.

I paesaggi dei boschi (figura 11.3)

La copertura boscata connota gran parte del paesaggio della Val Grande e delle Vallintrasche, dando luogo tuttavia a paesaggi distinti: faggete e castagneti, in particolare, essendo testimonianza dell'economia rurale delle popolazioni, racchiudono un valore simbolico e memoriale nell'immaginario collettivo, più che un elemento ancora funzionale all'economia di sussistenza (inoltre alcuni singoli esemplari sono riconosciuti come simulacri di episodi indelebili della storia partigiana, come il faggio presso l'Alpe Piana...). Queste formazioni, inoltre, hanno caratteri peculiari, distinguibili anche ai meno esperti e suggestivi per la fruizione. Tuttavia l'abbandono e la non gestione del bosco riduce via via radure ed ex pascoli, ricoprendo poco a poco i segni del lavoro dell'uomo. I betuleti, boschi "di transizione" che dal punto di vista naturalistico ed ecologico indicano l'abbandono di superfici prative e pascolate, sul piano percettivo offrono effetti gradevoli e caratteristici in alcune aree sommitali già vocate alla frequentazione turistica (Alpe Pala, Pian Cavallo...).

In generale, il paesaggio visibile è racchiuso negli stretti e profondi bacini vallivi caratterizzati da copertura forestale pressoché continua, intervallata dalle radure degli ex pascoli.

I paesaggi insediati e coltivati (figura 11.4)

Sono i paesaggi delle Vallintrasche, le "terre di mezzo", caratterizzati tutt'oggi da morfologie del paesaggio di chiara origine antropica, un tempo coltivati, con insediamenti a mezza costa affacciati come "balconi" verso laghi e fondovalle. Tuttora leggibile la scansione del sistema insediativo "verticale", costituito da nucleo insediato

permanentemente (Colloro, Cicogna, Intragna, Pogallo, Orfalecchio, Velina...) con le pertinenze coltivate e, salendo, il bosco, il maggengo. È però un tutt'uno funzionale con i paesaggi di alta quota, dove l'economia rurale e di sussistenza trovavano il completamento estivo negli alpi e nelle corti con le casere, le stalle e gli altri elementi funzionali.

I centri, solitamente collegati da mulattiere e ponti tutt'oggi ammirabili come opere significative anche sotto il profilo ingegneristico, si organizzano in piccole "corti" man mano che si sale (Corte Bué, Corte Lorenzo, Corte del Bosco...). Una certa integrità visiva degli insediamenti è caratterizzante, tuttavia con episodi di scostamento dalle tipologie edilizie tradizionali, nell'uso di intonaci e di tinteggiature coprenti con toni troppo vivaci, nell'installazione di coperture di nuova fattura per colore e materiale.

È il territorio maggiormente sfruttato, in passato, per l'abbondanza di legname; sono evidenti i segni di questa attività nei resti delle teleferiche, delle "serre" e cenge per la flottazione, ma anche in ciò che rimane di latterie, cartiere, torbiere, mulini, follatoi e in numerose altre opere, ridotte prevalentemente a tracce semi-nascoste dalla vegetazione, ma spesso vive nella memoria collettiva come un recente passato.

I paesaggi della contemporaneità (figura 11.5)

Pendenze e acclività nei versanti interni della Val Grande hanno ridotto sensibilmente, se non addirittura impedito, la formazione di veri e propri ghiacciai. La forza erosiva dei grandi ghiacciai ha invece avuto modo di esplicarsi senza risparmio su tutto il versante esterno in particolare nell'antica valle del Ticino (oggi lago Maggiore) e quella del Toce sui versanti fino ad alte quote.

La grande piana alluvionale del fondo Toce, con la sua ampia sezione a "U", è – insieme alla Val Susa – un elemento di rarità a livello regionale in ambiente montano.

Storicamente la valle costituisce l'asse di attraversamento in direzione del passo del Sempione e di sviluppo degli insediamenti e delle attività produttive. Interessata dalla presenza di centri di rango territoriale elevato (Domodossola, Vogogna), la valle del Toce è strutturata sull'antico sistema policentrico dei comuni di fondovalle.

Oggi è un paesaggio urbanizzato, simile, per molti aspetti a molti altri paesaggi degli insediamenti lineari della Val Padana (frammentazione delle aree rurali e rarefazione delle attività agricole, diffusione insediativa e perdita dei caratteri costruttivi tradizionali), ma sovrastato dalle vette alpine.

Il fondovalle mantiene infatti uno stretto rapporto, anche visivo, con gli ambiti collinari e di bassa montagna con insediamenti a mezza costa delle "terre di mezzo" affacciati come "balconi" verso il fondovalle.

Il paesaggio del lago (figura 11.6)

La forza erosiva dei grandi ghiacciai si è esplicata su tutto il versante esterno della Val Grande, in particolar modo nell'antica valle del Ticino (oggi lago Maggiore).

La vicenda legata all'attività di scavo e trasporto del marmo al cantiere del Duomo di Milano ha coinvolto in maniera estesa il territorio della Val Grande e, insieme, del lago Maggiore: insieme al marmo, venivano cavati serizzi e ricavato legname, necessari per i ponteggi di cantiere e per le stesse zattere di trasporto. Da Candoglia a Milano, infatti il trasporto seguiva una via d'acqua: dalla Cava Madre, al Toce, poi sul Lago Maggiore e il Ticino, fino in città a due o trecento metri dal cantiere della cattedrale.

Val Grande e Vallintrasche sono riparati, alle spalle del lago, con alcuni rapporti di reciprocità visiva. Tuttavia, la fascia di transizione (dalla costa verso le prime propaggini collinari, come l'ingresso della Valle Intrasca) è un paesaggio misto, di ville, di seconde case con giardini ornamentali, di sentieri e attrezzature per il loisir, centri di cura di impianto primo novecentesco. Il carattere di fondo è quello dell'urbanità, dove la posizione sull'entroterra collinare non smentisce la diretta connessione con la vita urbana del capoluogo di provincia e del suo contesto ambientale lacustre: industrie, quartieri operai che ospitavano la manodopera giunta dall'entroterra, ville novecentesche, nuove periferie, ad intaccare, in alcuni casi, l'integrità visiva di alcune scene naturali (pendici del Monte Rosso). Sono paesaggi dell'insediamento permanente e di villeggiatura connessa al lago in cui, in un tessuto urbano, emergono tuttavia tratti di percorsi panoramici con viste ampie e a cavallo fra montagna e lago, gli sfondi naturali delle montagne e delle colline all'imbocco della Valle Intrasca.



IL PAESAGGIO DELLE CRESTE

Un tempo era il paesaggio degli alpeggi, numerosissimi ma ormai abbandonati. Tipicamente univo era caratterizzato dagli alpeggi delle quote maggiori, spesso situati in posizioni aperte sulle aree sommitali che chiamano le testate delle valli. L'Alpe Rognozzo, la più alta, domina con lo sguardo la Val Grande dal suo TIGHI in. Ora paesaggio del residuo prato pascolo e della vegetazione ripicola, forse è ancora nella memoria locale l'immaginaria di valeri, ricordi e avveduti cunosci alle alte quote della masticalura estiva (Alpe Buarosa, Alpe Bellina...), scenario dell'infanzia di molti alitaci abitanti della Vallistrache.

Dall'esterno, l'ambito del locale del Ses Bernardino e del Rio Pegallo si presenta chiuso alla vista da una apparentemente incommontabile barriera (falsa e falsa) delle creste che cingono a corona la gran parte del territorio vallino, ma al contempo, queste creste costituiscono una frontiera "falsata" panoramica, sui laghi Maggiore e di Vanzo e sulla piana Padana, verso est, e sul massiccio del Monte Rosa, a ovest, quando non - addirittura - sulla catena appenninica.

Le alte quote del territorio non sono esenti dal custodire luoghi di particolare valore identitario ("Stroto del Case",), o percorsi alla prima "colonizzazione" storica della montagna (il sentiero Ivo e i rifugi svariati di Pian Cavallone e fieschetta di Campo...), O ancora segni "traci" dell'insediamento temporaneo: bianchi e alpeggi in posizioni spettacolari.



Figura 11.2



L'andamento della vegetazione è
quasi unico, insieme
all'altitudine, che determina
quello del patrimonio naturalistico
costituito dall'aspetto
del bosco del secolo.



L'abbandono delle pratiche del bosco e del pascolo e
l'assenza di manutenzione porta, nel tempo, al ritorno
di una foresta spontanea che, pur essendo diversa, è
irrimediabilmente diversa da quella del secolo scorso
e da quella attuale.

Per questo è necessario, in ogni caso, di
una manutenzione, da un punto di vista della
sicurezza, di manutenzione di natura paesaggistica e
culturale, e di manutenzione di natura ecologica
che siano pensate in modo da
valorizzare il valore e rendere più
conoscibile il paesaggio forestale.

IL PAESAGGIO DEI BOSCHI

La copertura boscata copre gran parte del paesaggio della Val Grande
e delle Vallintrasche, dando luogo tuttavia a paesaggi distinti: faggete e
castagnei, in particolare, essendo testimonianza dell'economia rurale
delle popolazioni, rassicurando un valore simbolico e memoriale
nell'immaginario collettivo, già che un elemento ancora funzionale
all'economia di sussistenza (oltre alcuni singoli esemplari sono
ricordati come strutture di epoca indole della storia portoghese,
come il faggio presso l'Alpe Parva.). Queste formazioni, inoltre, hanno
caratteri peculiari, distinguibili anche ai nostri occhi e suggestivi per la
fruizione. Tuttavia l'abbandono e la non gestione del bosco riduce via
via rankere ed ex pascoli, ricorrendo poco a poco i segni del lavoro
dell'uomo. I betuleti, boschi "di transizione" che dal punto di vista
naturalistico ed ecologico indicano l'abbandono di superfici produttive e
pascolate, sul piano percettivo offrono effetti gradevoli e caratteristici
in alcune aree sommitali già vocate alla frequentazione turistica (Alpe
Pala, Plan Cavallo.).

In generale, il paesaggio visibile è racchiuso negli stretti e profondi
bacini vallivi caratterizzati da copertura forestale pressoché continua,
interrotta dalle radure degli ex pascoli.

Emblema di un idillio "ritorno alla natura", declinato per gli
appassionati di esperienze di "immersione nella natura selvaggia",
d'altra parte, sistema di abbandono e sottrazione di spazi vitali
dell'uomo, in che misura i boschi "di ritorno" della Val Grande e delle
Vallintrasche possono dire critica o riforma?



Figura 11.3



L'angolo della valle degli insediamenti è caratterizzato dalla compattezza del nucleo edificato, il governo urbanistico e quello delle attività produttive sono strettamente correlati. È un villaggio di montagna con un nucleo di insediamento di piccole dimensioni e di forte compattezza, il territorio è un territorio di montagna.

Identificata nelle zone le fortificazioni sulla dorsale, lasciando il resto della valle in terra coltivata, ricoprendo le parti rurali.

La zona di destra, in verde, è un territorio di montagna con un nucleo di insediamento di piccole dimensioni e di forte compattezza, il territorio è un territorio di montagna.

I PAESAGGI INSEDIATI E COLTIVATI

Sono i paesaggi delle Valli Aostache, le "valli di mezzo", caratterizzati tutt'oggi da morfologie del paesaggio di chiara origine antropica, in forme collinari, con insediamenti a mezza costa affiancati a curve "balconate" verso laghi e fondovalle. Tuttavia, legittimo è la situazione del sistema insediativo "verticale", costituito da nuclei insediati permanentemente (Collana, Courmayeur, Intignes, Pignone, Orsieres, Valsusa, ...) con le periferie collinari e, infine, il bosco, il maggese. È però un tutt'uno funzionale con il paesaggio di alta quota, dove l'economia rurale e il sostentano trovano il completamento estivo negli alpi e nelle valli con le cascate, le stalle e gli altri elementi funzionali.

I centri, strettamente collegati da mulattiere e ponti tutt'oggi ammirabili come opere significative anche sotto il profilo ingegneristico, si organizzano in piccole "corti" maie mano che si sale (Corte Bar, Corte Lomena, Corte del bosco...). Una certa integrità deriva dagli insediamenti e caratterizzati, tuttavia con episodi di scontro con la tipologia edilizia tradizionale, nell'uso di tronchi e di filigrane e con i tetti spiovi, nell'installazione di coperture di nuova fattura per colore e materiale.

È il territorio maggiormente sfruttato, in passato, per l'abbondanza di legname; sono evidenti i segni di questa attività nei resti delle teleferiche, delle "vie" e come per la ballastiera, ma anche in ciò che rimane di case, cortili, torrioni, muretti, ballatoi e in numerose altre opere, ridotte prevalentemente a tracce semi-saracche dalla vegetazione, ma spesso vive nella memoria collettiva come un recente passato.



Figura 11.4



Valle d'Aosta - Piano urbanizzato del Tiro con Proiettile sul Donaiolo, Valle d'Aosta



I PAESAGGI DELLA CONTEMPORANEITÀ

Pondenza e attività nei versanti interni della Val Grande hanno ridotto sensibilmente, se non addirittura impedito, la formazione di vortici e pareti ghiacciate. La forza erosiva dei grandi ghiacciai ha invece avuto modo di esplicarsi senza risparmio su tutto il versante esterno in particolare nell'antica valle del Ticino (oggi lago Maggiore) e quella del Tiro sul versante fino ad alto quota.

La grande piana alluvionale del fondo Tiro, con la sua ampia sezione a "U", e - insieme alla Val Susa - un elemento di rarità a livello regionale in ambiente montano.

Storicamente la valle costituisce l'asse di attraversamento in direzione del passo del Sempione e di sviluppo degli insediamenti e delle attività produttive, intersecata dalla presenza di centri di rango territoriale elevato (Thonodossola, Vogogna). La valle del Tiro è strutturata sull'antico sistema policentrico dei comuni di fondovalle.

Oggi è un paesaggio urbanizzato, simile, per molti aspetti a molti altri paesaggi degli insediamenti lineari della Val d'Aosta (frammentazione delle aree rurali e razionalizzazione delle attività agricole, diffusione insediativa e perdita dei caratteri costruttivi tradizionali), ma contraddistinto dalle vette alpine.

Il fondovalle mantiene infatti uno stretto rapporto, anche visivo, con gli antichi colli e di bassa montagna con insediamenti a mezza costa delle "terre dimezzate" attaccati come "bolconi" verso il fondovalle.



Figura 11.5



Un secolo del Lago Maggiore, in cartina delle mappe

Le grandi valli del Ticino (oggi Lago Maggiore) si aprono nel paesaggio dell'altopiano del grande granito che hanno sempre silenziosamente sorretto la Val Anzasca.

I PAESAGGI DEL LAGO

Tutte le vicende esterne alla Val Grande raccontano - con le sue morfologie - l'azione dei grandi ghiacciai, inconfondibile in particolar modo nel l'antica valle del Ticino (oggi Lago Maggiore).

La vicenda legata all'attività di scorie e trasporto del marmo al cantiere del Duomo di Milano ha coinvolto in maniera estesa il territorio della Val Grande e, insieme, del Lago Maggiore: insieme al marmo, venivano cavati serizzi e ricavati legname, necessari per i ponteggi di cantiere e per le stesse raffate di trasporto. Da Casteggio a Milano, infatti il trasporto seguiva una via d'acqua: dallo Cava Mastro, al Tose, poi sul Lago Maggiore e il Ticino, fino in città a due o trecento metri dal cantiere della cattedrale.

Val Grande e Valli Intra e sono ripartiti, alle spalle del lago, con alcuni rapporti di reciprocità visiva. Tuttavia, la fascia di transizione (dalla costa verso le prime propaggini collinari, come l'impresa della Valle Intra) è un paesaggio misto, di ville, di seconde case (con giardini ornamentali, di serizzi e attrezzature per il loro, centri di cura di impianto primo novecentesco, il carattere di fondo è quello dell'urbasità, dove la posizione sull'entroterra collinare non smorza la diretta connessione con la vita urbana del capoluogo di provincia e del suo contesto ambientale lacustre: industrie, quartieri operai che ospitano la mansueta giunta dall'estero, ville novecentesche, nuove periferie, ad intaccare, in alcuni casi, l'integrità visiva di alcune scene naturali (parchi del Monte Rosso). Sono paesaggi dell'ambrogiano permanente e di villeggiatura concessa al lago in cui, in un tessuto urbano, coesistono fattorie locali di piccoli pascurari con vite ampie e a cavallo fra montagna e lago, gli sfondi naturali delle montagne e delle colline all'imbocco della Valle Intra.

Val Grande e Valli Intra sono separati, alle spalle del lago, nei loro altipiani con una struttura morfologica anche di carattere unico, perenni possessori e spazi di movimento a mezzogiorno e in quota offrono scorci sul Lago, sul Duomo di Verbania, oltre che ai loro stessi e grandissime distanze.

Nella Val Grande, alla sinistra del Duomo di Milano, i paesisti ruralisti, per la costruzione del Duomo, affidò stagionali alle varie attraversando anche il Lago Maggiore.



Il Lago Maggiore e il Ticino



La presenza di operazioni edilizie e ornamentali contribuisce i paesaggi del lago

Figura 11.6

12. RIFLESSIONI CONCLUSIVE

Roberto Gambino



Scala di Ragozzale, Foto: Bernard, Archivio PNVG

La Val Grande a un bivio

Sebbene la presente ricerca tenda essenzialmente a proporre una interpretazione flessibile ed aperta del territorio in esame, i contributi raccolti non possono evitare di porre in discussione alcune tesi di cruciale importanza per le politiche di conservazione della natura e del patrimonio naturale e culturale. Al centro del percorso argomentativo si colloca infatti un interrogativo di fondo, che riguarda in generale il futuro delle azioni di tutela, le loro ragioni e le possibili ricadute. Ci si chiede se le politiche di governo di questo territorio siano di fronte a un bivio, che costringe a scegliere fra indirizzi e strategie radicalmente alternative, nella consapevolezza che la scelta implica uno sguardo critico su quella "svolta ambientalista" che ha preso le mosse nella seconda metà del secolo scorso, dando crescente rilievo ai cambiamenti (non solo climatici) globali, alla crisi strutturale dell'economia mondiale e ai grandi movimenti geopolitici disegnati dalla fame e dalle guerre. Processi gravidi di effetti locali, sebbene dominati sempre più dai "salti di scala" di molti problemi ambientali e dalla "deterritorializzazione" dei quadri istituzionali e dei sistemi di potere.

Valori identitari e valori naturali

Nel tentativo di cogliere e controllare le nuove dimensioni dei rapporti locali/globali, la presente ricerca ha posto in evidenza la tensione tra i diversi sistemi di valori, emblematicamente riassunta nella contrapposizione, vera o presunta, tra la *Wilderness* e le identità locali, tra le ragioni della natura e le percezioni ed aspirazioni degli abitanti. La parola d'ordine che ha marcato la nascita del Parco e delle riserve è stata assunta, nei discorsi pubblici culminati nelle scelte istituzionali, come chiave di questa contrapposizione, che muove dalla diversità della montagna "creata" dalla natura e come tale "protetta" a livello internazionale, rispetto alla montagna antropizzata, abitata, coltivata, vissuta, percepita e rivendicata dalle comunità locali. Apparentemente, una bi-polarizzazione semantica tra idee diverse della Val Grande come paradigma della montagna alpina, in termini non dissimili da quelli osservabili in tante "aree protette" montane, non solo italiane e non solo europee (come, nei capitoli che precedono, si è ripetutamente ricordato). Una bi-polarizzazione,

anzi, che ha radici profonde nella nascita dei parchi e nel pensiero dei padri fondatori dei movimenti per la difesa della natura, che assegnano un ruolo fondamentale alle funzioni spirituali, educative e al "*public enjoyment*", associandole a quelle propriamente conservative.

L'allargamento della tutela: il paesaggio

Riscoprire le funzioni non meramente conservative dei parchi e delle aree protette, secondo gli obiettivi del Parco Nazionale Val Grande come di altri parchi montani, ribadisce quindi il significato complesso delle politiche di tutela. Giusto il contrario di quanto sembra emergere da vecchi e nuovi orientamenti politici, che vedono nei parchi e nelle aree protette semplici "isole" di protezione immerse in contesti territoriali crescentemente ostili. La considerazione, estesa ad un territorio ben più ampio del Parco vero e proprio, di un impasto straordinario di natura e di cultura, gli conferisce una valenza emblematica, testimoniata dal successo mediatico dell'immagine del Parco. Questo successo conferma a sua volta la rilevanza strategica del paesaggio, in quanto sintesi pluridimensionale dei valori del territorio. Sintesi che investe congiuntamente le dimensioni spaziali (che la Convenzione Europea del Paesaggio chiede di estendere a tutto il territorio, non soltanto ad alcune, pur numerose, aree d'eccellenza), le dimensioni funzionali (che devono abbracciare tutte le politiche e le attività pubbliche in qualche modo capaci di influire sul paesaggio) e le dimensioni sociali (che devono assicurare la piena partecipazione delle comunità locali alla costruzione e alla gestione del paesaggio stesso). Sebbene questo triplice allargamento del campo d'attenzione fatichi tuttora a tradursi in azioni concrete delle istituzioni interessate, sembra difficile negare che il paradigma paesistico lanciato nel 2000 dal Consiglio d'Europa abbia contribuito a modificare radicalmente il quadro concettuale di riferimento delle politiche territoriali, soprattutto per quelle che perseguono obiettivi di qualità, di riequilibrio ambientale o più in generale di conservazione attiva del patrimonio naturale e culturale. In questo senso l'esperienza avviata per la Val Grande con strumenti ed iniziative diverse – le Riserve, il Parco, il Geoparco, l'Ecomuseo, la Mostra ed altri ancora – che ruotano attorno al fulcro del paesaggio, - può proporsi come esperienza esemplare, suscettibile di ulteriori sviluppi. Un'esemplarità che tocca temi rilevanti del dibattito internazionale, come il rapporto tra natura e cultura, tra conservazione e innovazione, tra paesaggio visto e vissuto, tra memorie e progetto di futuro, tra beni e contesti, tra soggettività e senso comune del paesaggio.

Specificità di questa wilderness "di ritorno"

Ma queste considerazioni non sembrano cogliere appieno la specificità della Val Grande, la sua "diversità" nel panorama internazionale. Specificità che, ovviamente, ha a che vedere con le varie declinazioni della *wilderness*, ma che non si esaurisce nell'ambigua compresenza di valori culturali e naturali. Il fatto che il visitatore della Val Grande, estasiato dalla vista delle sue quasi inaccessibili pareti di roccia, inciampi senza volerlo in uno dei mille relitti della montagna abitata, non descrive a sufficienza il fascino dei suoi paesaggi, la sua diversità rispetto a tanti paesaggi montani apparentemente simili. E' un fatto che si ripete in molti parchi montani in forme non troppo diverse. Né bastano a distinguerlo i racconti dei superstiti, le rappresentazioni pittoriche o letterarie, i sedimenti materiali delle civiltà pregresse, le memorie e le culture dei luoghi: tutte cose che troviamo spesso disseminate nelle storie e nelle esperienze dei parchi, soprattutto, ma non esclusivamente in Europa, nelle Alpi come nei Carpazi o negli Appennini. Per cogliere la diversità del nostro Parco, dobbiamo cercare di capire il significato concreto di quella espressione – "*wilderness di ritorno*" – che gli è stata fin dall'inizio attribuita. Dobbiamo chiederci se e quanto sia possibile fondarla sul riconoscimento o il disvelamento di caratteri e valori genericamente e staticamente "naturali", leggibili in filigrana come dotazioni permanenti del territorio in esame. Caratteri e valori che costituirebbero per così dire un "dato" oggettivamente rilevabile di questo territorio, che spetterebbe all'analisi scientifica riscoprire e restituire a forme appropriate di tutela e fruizione, per assicurarne il "ritorno" tra i beni non disponibili della proprietà comune. In questa visione riduttiva la *wilderness* tenderebbe ad identificarsi con le "eccellenze" e soprattutto con le "invarianze" naturali, soggette a forme rigide e immodificabili di protezione, sottratte per quanto possibile ad ogni processo di cambiamento che non sia volto alla mera restituzione delle dotazioni originarie. La critica a questa visione non ne ignora la valenza "politica" e l'efficacia normativa (tanto più preziosa a fronte delle attuali tendenze alla diffusione insediativa, alla proliferazione di infrastrutture, impianti e manufatti, in sintesi all'"abuso di territorio") ma rileva l'inconsistenza pratica e teorica della divisione tra natura e cultura e tra conservazione e innovazione. Divisione che rende difficili o impraticabili gli stessi approcci cognitivi su cui basare il riconoscimento della *wilderness*.

La wilderness come alternativa strategica: il paradosso

In realtà questo riconoscimento – premessa di ogni autentico "ritorno" - non può prescindere dai legami assai stretti tra processi naturali e vicende antropiche, ed in particolare dal supporto insostituibile delle attività agroforestali al mantenimento della *wilderness*. In questa ipotesi, i cambiamenti paesistici ed ambientali degli ultimi decenni (a partire

dalla quasi scomparsa della pastorizia e dalla rapida espansione dei boschi) influenzano il ritorno della *wilderness* non meno di quanto questo possa a sua volta influenzare l'evoluzione complessiva del territorio. Siamo di fronte a un paradosso: il ritorno della *wilderness* richiede azioni ed interventi di salvaguardia paesistica o territoriale (si pensi a politiche forestali che facciano sistematico riferimento alla vegetazione "potenziale" delle diverse aree, oppure alla riorganizzazione delle reti di fruizione e di accessibilità escursionistiche o ricreative) che possono a loro volta contrastare od ostacolare il ritorno stesso. Questa considerazione conduce ad una ipotesi di fondo, che colloca la *wilderness* in posizione dialettica nei confronti dell'insieme delle politiche di gestione e di valorizzazione della Val Grande. Più precisamente, pensandola come "alternativa strategica" nel quadro degli obiettivi e delle strategie che la *governance* di questo territorio intende perseguire. Non si tratta solo di affiancare alle strategie di rilancio delle culture e delle identità locali, di recupero e di conservazione attiva di una montagna storicamente abitata, le strategie apposite per la valorizzazione della *wilderness*. Si tratta piuttosto di incorporare, nelle scelte di progetto e di gestione complessiva del Parco e del suo vasto contesto territoriale, l' "opzione *wilderness*", valutandone le implicazioni, le conflittualità, le convergenze, i costi e i benefici attesi. E' in questo quadro di confronto che possono prendere consistenza i nuovi rapporti tra locale e globale destinati a qualificare l'innovazione dello sviluppo socio-economico e territoriale. Alcuni indizi – i "nuovi montanari" che tornano o che comunque scelgono di abitare nei territori abbandonati della montagna, l'inversione delle dinamiche demografiche in un numero crescente di comuni, l'inesco di attività economiche "alternative" legate all'ambiente montano, lo sviluppo impetuoso ancorchè limitato delle "*amenity economics*"- nonostante la scarsità dei dati disponibili, segnalano l'emergere di una nuova fase di sviluppo, dopo quella che ha visto i territori della pastorizia e dell'agricoltura svuotati o schiacciati o emarginati dalle forze economiche dominanti. E' certo difficile dire se e quali spazi di crescita e di sviluppo potranno configurarsi per la *wilderness*: o più precisamente per le attività e le iniziative economiche e sociali basate sull'attrazione esercitata, nei confronti di potenziali visitatori vicini o lontani, dalle risorse specifiche della *wilderness*. Ciò che si può ipotizzare è che gran parte di tali risorse possa o debba essere appetita e fruita dalle popolazioni residenti.

La wilderness come bene pubblico

Guardare all'opzione *wilderness* come un'alternativa strategica, che concerne gli spazi della natura selvaggia, ma anche ogni altra area, dentro ed ai bordi del Parco, in cui offrire questa peculiare esperienza di vita, consente di evitare almeno in parte gli scogli cognitivi e interpretativi contro i quali hanno cozzato, non solo in Val Grande, le definizioni e i percorsi istituzionali. a partire dalle delimitazioni ufficiali, spesso basate su criteri statici scientificamente insostenibili. Ciò detto, è tuttavia interessante notare come l'opzione *wilderness* incroci i livelli di tutela e di responsabilità pubblica. Da un lato non sorprende che l'istituzione delle aree *wilderness*, se ed in quanto basata su criteri scientifici ed oggettivi possa o debba tradursi in norme, vincoli od invarianze di livello internazionale, nazionale o regionale o comunque sovra locale, che riflettono la rilevanza degli interessi pubblici coinvolti. E simmetricamente è lecito attendersi per le altre opzioni che riguardano il recupero della montagna abitata, coltivata e fruita, uno spostamento verso gli interessi locali, cui va riconosciuto un ruolo prioritario o comunque più incisivo. Tuttavia le esperienze e le ricerche hanno fatto emergere importanti incroci, nella misura in cui ad.es. gli attori locali acquistano la consapevolezza dei flussi economici e dei guadagni di immagine derivanti dalla valorizzazione della *wilderness*. E inversamente le cronache riportano sempre più spesso i casi di interventi locali che puntano con successo sulla qualità ambientale, la forza delle tradizioni, la solidarietà comunitaria. E' comunque il turismo, in tutte le sue manifestazioni, a costituire il principale campo d'attenzione per l'evoluzione dei rapporti tra locale e globale. Qui più che in altri contesti, l'idea stessa della *wilderness* sfida la contraddizione fondamentale del turismo, fattore ineguagliabile di sviluppo e di apertura dei sistemi locali, ma anche e congiuntamente di pressioni e di rischi ambientali insostenibili.